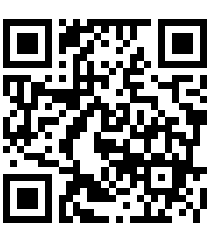
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

Pubblicazione trimestrale

Conto corrente con la Posta

Bullettino Storico Pistoiese

Pubblicato il 1° Febbraio 1912

Anno XIV. Gennaio - Marzo 1912 Fasc. 1.

743

Pistoia

Officina Tipografica Cooperativa

1912

Il presente fascicolo, di 52 pp., si vende al prezzo di L. 2.

Digitized by Google

SOMMARIO

MICHELE LOSACCO — *Domenico Mazzoni Lettore di filosofia nel Collegio Forteguerri — Giunte* . . . . pag. 1

ALESSANDRO SOZZIFANTI — *Una battaglia navale sulle coste dell' Africa nel 1620* . . . . . » 35

LUIGI CHIAPPELLI — *Il combattimento d' una nave Toscana con navi di Tripoli in un documento Pistoiese* » 40

Varietà.

GIO. BATT. PETRINI — *Due affreschi ignorati di Scoto pittore pistoiese* . . . . . » 44

ALBERTO CHIAPPELLI — *Il celebre medico Maestro Ugolino da Montecatini e Pistoia. (A proposito di una pubblicazione del Prof. Guglielmo Bombe)* . . . » 47

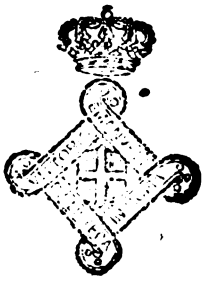
Cronaca. . . . . . » 51

È in corso di stampa il 4° ed ultimo fascicolo del **" Liber Censuum Communis Pistorij "** contenente la **Prefazione** e l'**Indice.**

Digitized by Google

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

Anno XIV



PISTOIA
OFFICINA TIPOGRAFICA COOPERATIVA
Via Filippo Pacini, 1
- 1912 -

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

LOSACCO MICHELE — *Domenico Mazzoni Lettore di Filosofia nel Collegio Forteguerri - Giunte* . . . Pagg. 1

SOZZIFANTI ALESSANDRO — *Una battaglia navale sulle coste dell' Africa nel 1620* . . . . . » 35

CHIAPPELLI LUIGI — *Il combattimento di una nave Toscana con navi di Tripoli in un documento pistoiese* » 40

ZACCAGNINI GUIDO — *L'autenticità delle rime di Cino da Pistoia secondo le stampe* . . . . . » 53, 125

CHIAPPELLI ALBERTO — *Storia del Teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. XVIII - Documenti* » 72, 148, 195

CHIAPPELLI LUIGI — *Un'antica vendita di manoscritti pistoiesi* . . . . . » 185

Varietà.

PETRINI GIOV. BATTA — *Due affreschi ignorati di Scoto pittore pistoiese* . . . . . » 44

CHIAPPELLI ALBERTO — *Il celebre medico Maestro Ugolino da Montecatini a Pistoia (A proposito di una pubblicazione del prof. Guglielmo Bombe)* . . . » 47

MELANI ALFREDO — *Teodoro Matteini* . . . . . » 89

PIERUCCI FRANCESCO — *Luigi Pacinotti* . . . . . » 92

LOSACCO MICHELE — *Vincenzo Gioberti a Pistoia* . . » 168

CHITI ALFREDO — *Artisti pistoiesi a Todi* . . . . » 176

NICCOLAI LAZZERINI GIUSEPPE — *La poesia di Giosuè Carducci « All' anno MDCCCLXI » in una sconosciuta redazione pistoiese* . . . . . » 233

La ricostruzione del campanile di Cavinana . . . » 239

La demolizione della Porta al Borgo e gli ultimi avanzi della Porta di Ripalta . . . . . » 240

Recensioni.

(Si parla di G. Beani, di A. Melani, di G. Piccioni, di F. Civinini, di Q. Santoli, di A. Melani, di A. Corsini) . . . . . » 96, 178, 242

Cronaca. . . . . . » 51, 97, 181, 245

Necrologie.

PICCIONI GIOVANNI — *Mons. Can. Gaetano Beani* . » 102

[CHITI ALFREDO — *Bibliografia degli scritti del Mons. Can. Gaetano Beani*] . . . . . » 109

PIERUCCI FRANCESCO — *Sen. Comm. Prof. Antonio Pacinotti* . . . . . » 118

Prof. Medardo Morici, Prof. Lèon G. Pelissier, Cav. Avv. Dino Camici . . . . . » 247

Atti della Società pistoiese di Storia Patria (Anno XIV) » 121

Elenco dei Soci . . . . . » 123, 184

Tavole fuori testo. — I. *Il Campanile vecchio e il Campanile nuovo di Cavinana;* II. *Lato esterno della Porta al Borgo.*

Digitized by Google

Digitized by Google

28
1
12

Domenico Mazzoni

Lettore di filosofia nel Collegio Forteguerri (*)

Lettere del M. al cav. Alessandro Sozzifanti

(Arch. privato del cap. Alessandro Sozzifanti, (1) Pistoia).

Sono due, ma la più importante è del 21 dicembre 1821. In essa il Mazzoni acclude la minuta di una lettera da spedirsi al cav. Paoli, consultore e direttore degli Studi del Granducato, per ottenere il benefizio di S. Giovanni Batta in S. Giovanni di Pistoia. Nella minuta è detto che il M. era stato costretto a scegliere tra il servizio del Seminario vescovile e quello del Collegio Forteguerri, ed era stato eccitato a non abbandonare quest'ultimo. Nell'incartamento relativo è poi inserito un pro-memoria di mano dello stesso M., in cui, tra l'altro, si dice: « Lo stato in cui si trova il predetto stabilimento [il Collegio] per il concorso degli alunni in grazia delle benefiche disposizioni ha aumentato assai l'importanza e la delicatezza delle ingerenze ed occupazioni del Prefetto, e lo ha reso poco conciliabile con gli altri impegni che egli ha col seminario vescovile; ed ora molto più che si tenta di aggiungere ad esso nuovi carichi, e nuove lezioni per rendergli affatto impossibile il disimpegno delle funzioni di Prefetto, le quali per se stesse esigerebbero una persona pienamente libera, e per porlo nella necessità di ritirarsi da detto impiego ». Non era poi da credere che si potesse provvedere al migliore stato del Prefetto per mezzo degli assegnamenti del Collegio, perchè questi erano già aggravati da varie pensioni, anzi non era lontano il caso che si dovesse accordare qualche altro collocamento a riposo, « attesa l'impotenza e la troppa vecchiezza di alcuno dei professori ».

Nell'altra lettera, molto posteriore, del 22 marzo 1851, il M. partecipa al Sozzifanti la sua conferma nell'ufficio di R. Deputato del Collegio Forteguerri per un quadriennio.

(*) Cont. e fine vedi fasc. 3°, an. XIII.

(1) Che ringrazio vivamente della gentilezza usatami.

88519

Digitized by Google

Istanza del Mazzoni per ottenere il permesso di recarsi in Germania.

(Filza II del.' Archivio del R. Liceo Forteguerri, *dall' anno 1831 a tutto il 1856, p. 211*)

Altezza Imp. e Reale,

Il Sacerdote Domenico Mazzoni, Prefetto degli Studj e Lettore di filosofia nel Collegio Forteguerri di Pistoia umilissimamente Le rappresenta:

Come avendo da gran tempo nutrito il desiderio di conoscere i buoni metodi d' insegnamento che sono in vigore negli stabilimenti di Germania, e la loro pratica applicazione, e di rendersi in tal modo più utile in quella parte del pubblico servizio a cui si trova addetto, sarebbe nella intenzione di recarsi a proprie spese in detto luogo profittando della compagnia dell' avvocato Conticini e di altri che sono sul punto di partire per quella medesima direzione. E desiderando altresì che per la sua assenza non soffra in conto alcuno il servizio del Collegio suddetto, ardirebbe proporre per suo supplente in qualità di prefetto senza veruno aggravio del Collegio il Lettore di Rettorica Abate Domenico Stefani, persona molto atta a tale ufficio e ch'è pronta ad assumere un tale incarico. E per ciò che riguarda la scuola di filosofia, la quale d' altronde per la sua gravità, e per non essere d' obbligo ha sempre avuto uno scarso numero di scolari, quantunque sia molto probabile che nel nuovo anno scolastico ne rimanga affatto priva, stante che i soli due che la frequentavano nell' anno decorso sieno costretti ad abbandonarla per dedicarsi ad altri studj, e nel corso ordinario dei passaggi da scuola a scuola non vi sia luogo di aspettarne dei nuovi, pure a maggior cautela, e per il caso che se ne presentasse il bisogno, egli proporrebbe per supplirlo come Lettore di filosofia il Dottore Luigi Alberti Lettore di giurisprudenza nel Collegio medesimo, parimenti senza veruno aggravio del Collegio stesso.

All' oggetto pertanto di portare ad effetto questo suo disegno il rispettoso Esponente confidando nella Bontà dell' Altezza Vostra Imperiale e Reale, e nell' interesse costantemente da Lei dimostrato per il progredimento di una solida e morale istruzione ardisce supplicarLa a volergli concedere il permesso di assentarsi dal suo impiego colle condizioni che sopra e per lo spazio di mesi quattro non compresi i due delle vacanze correnti.

Lettera del Mazzoni da Berlino (1).

(R. Archivio di Stato di Firenze, *Pr. 141*).

Eccellenza

Mi prendo la libertà d' incomodare con la presente la Eccellenza Vostra per renderLa intesa come nella scorsa primavera essendo io stato ma-

(1) Non sappiamo con precisione a chi è indirizzata la lettera: forse al Ministro dell' Istruzione.

Digitized by Google

lissimo di salute, e ridotto ad un estrema debolezza, per cui mi convenne sospendere qualunque applicazione per non breve spazio di tempo, rimasi indietro nello studio della lingua tedesca. E sebbene rimessomi appena un poco in salute, abbia raddoppiato i miei sforzi, e mi sia data ogni possibil premura per rimettere il tempo perduto, non mi sono potuto tanto avanzare nella medesima, da pormi in grado di eseguire quanto mi era proposto prima del termine dell'anno scolastico. Avendone peraltro continuato lo studio mi trovo adesso in stato di sufficientemente intenderla, e di farne uso. Ma tra non molto terminandomi il permesso di star fuori, mi trovo costretto a partire di quà senza aver potuto sodisfare all'oggetto per cui io mi era mosso, e nel momento appunto in cui sarei stato più in grado di farlo. Per non perdere così il frutto di tante mie fatiche e disagi ho risoluto piuttosto di ricorrere alla Clemenza dell'Imperiale e Reale Governo per implorare una nuova proroga alla mia assenza. Questo è il motivo appunto per cui mi rivolgo alla Eccellenza Vostra, come a mio primo Superiore, per pregarLa ad avere la bontà e degnazione d'intercedermela, e di assistermi nel bisogno in cui mi trovo. Quello che mi spinge a far questo non è già il piacere che io abbia a trattenermi più lungamente in questo rigido clima, e stare assente dalla Toscana, dove si vive tanto meglio, e dove si godono tanti comodi della vita, ma unicamente il desiderio che io ho di arricchirmi delle utili cognizioni che somministra questo paese. Nel mio ritorno gradirei poter visitare ancora gli Stabilimenti degli altri Stati di Germania, specialmente di paesi cattolici per vedere com'è in essi sistemata la istruzione religiosa; come pure le Scuole di Lombardia.

E nella speranza che l'Eccellenza Vostra voglia degnarsi anche in questa occasione mostrarmi la consueta Bontà e Benevolenza, mi do l'onore di protestarmi col più profondo rispetto ed ossequio

Della Eccellenza Vostra

Umiliss.mo Obbl.mo Servitore
Domenico Mazzoni

Berlino, 9 Ottobre 1836.

Appunti presi in Germania.

(*Carte Mazzoni*). (1) — Ammissione degli alunni al Ginnasio.

1. Quali formalità richiedonsi per esser ammessi al Ginnasio? Sono necessari esami e carte d'ammissione?

2. Quanto pagano per anno gli alunni in ciascuna classe?

3. — Quali punizioni si danno agli scolari negligenti, ed a quelli che si rendono colpevoli di qualche mancanza contro la disciplina della Scuola? Da chi vengono giudicati e come?

4. Quali mezzi si adoprano per risvegliare nelle Classi la emulazione fra gli alunni? A quelli che più si distinguono nello studio e nella dili-

(1) Le domande sono di carattere del M. Le risposte in latino, che aggiungo, di altra mano.

Digitized by Google

genza vengono forse distribuiti dei premi? Come si viene a giudicare e riconoscere il merito rispettivo degli alunni per assegnare i detti premi? Censure della Classe. In che cosa consistono?

5. In quali tempi dell'anno ricorrono le vacanze e quanto tempo durano?

6. Quante ore sta aperto lo Stabilimento nella mattina e quanto nel dopo pranzo e quando si apre nell'uno e nell'altro tempo?

Quali sono le ore delle lezioni?

7. Quali lezioni hanno luogo in ciascuna ora tanto nella mattina che nel dopo pranzo? Nomi dei Professori e Maestri che le danno. Stipendi che ricevono dallo Stabilimento.

8. Di quali grammatiche fanno uso per l'insegnamento delle Lingue, e di quali corsi per l'insegnamento della Storia, della Geografia, della Matematica, della Fisica, Chimica e Storia Naturale?

***

Etsi omnia civitatis nostrae gymnasia certa quadam a collegio rerum scholasticarum constituta ratione instituuntur atque reguntur, in singulis tamen regni regionibus, quae ad usum magis accommodata sint, quaedam mutari solent. Ejus modi vero mutationum ratione hic non habita id tantum mihi propositum est exponere, quod universe in scholae institutis et legibus valeat eundemque in rescribendo consequar ordinem, quem Tu in quaerendo es consecutus.

I. Primum, si quis discipulus nomen professurus gymnasii rectorem adivit, quaeritur, num is antea alius disciplinae alumnis adscriptus fuerit. Si ita est testimonium morum ac diligentiae pristinis a praeceptoribus conscriptum afferre debet. Quo cognito per chartam, in qua leges scholasticae perscriptae sunt, traditam eum adeundi facultas datur, cui eruditio sua existimata est apta. Sin autem aliam nondum frequentavit scholam, sed institutione privata usus est, litterarum illius scientia tentari pro eaque explorata ordo designari solet.

II. Ad bibliothecam scholasticam augendam discipulus quisque, quum nomen dat, nisi scholae gratuitae ei a magistratu sunt concessae, thalerum unum solvere debet; institutionis autem merces duodeviginti thaleris per annum constat.

III. Quod ad poenas in schola usitatas attinet ex delictis peccatisque discipulorum eae constitui solent. Nisi die a praeceptore constituta pensa a discipulo traduntur vel ea negligenter tractata sunt, in auditorio inclusus unam vel duas horas pensi perficiendi vel corrigendi causa remanere coactus est. Si quid contra disciplinam scholasticam commiserit, rectori gymnasii refertur isque prae delicti magnitudine reum complures horas in custodiam dat. Si facinus gravissimum commisit, convocato praeceptorum concilio, cui rector praeest, ex Gymnasio pellitur.

Digitized by Google

IV. Ad discipulorum aemulationem excitandam locus cujusque ex numero erratorum constituitur, quae in penso Latine vel Graece ex tempore convertendo commissa sunt omnesque discipulorum commentationes Germanicae, Latinae aliaeque coram omnibus laudantur vel vituperantur. Praeterea cujusque anni diebus Paschalibus vel omnino anno scholastico peracto cujusque ordinis discipuli publice in plerisque artibus ac litteris tentari ac diligentissimi libris, diligentiae praemiis condonari solent. Ad accipiendum autem praemium opus est, discipulum omni in litterarum genere progressus fecisse ejusque diligentiam ac mores omnibus praeceptoribus aeque probatum esse, ut etiam singulis anni mensibus discipulo cuique testimonium morum ac diligentiae traditur, quod a parentibus vel tutore suo obsignatum et subscriptum ei referendum est.

V. Diebus canicularibus per quattuor hebdomades scholae non habentur, praeterea sacris Paschalibus et a die St. Michaelis per quattuordecim dies, quo quidem tempore diligentissimi discipuli, omnibus a praeceptoribus suffragio lato in altiorem ordinem translocantur.

VI. Auditorium quodque circiter octavam horam matutinam aperitur et paulo post duodecimam clauditur. Omnibus hebdomadis diebus scholae habentur, exceptis diei Mercurii et Saturni horis pomeridianis.

VII. cf. VI. Quanta merces praeceptorum annuaria sit certo dici non potest, quum alii aliter pecunias faciant.

VIII. Libri qui sunt de historia, geographia, mathematica etc. a collegio rerum scholasticarum commendantur et constituuntur. Zumptii grammatica Latinae et Buttmanni et Rostii grammatica Graecae linguae omnium in manibus sunt.

***

Gli esami per passare da una classe all' altra si fanno parte in scritto, e parte a voce.

Durano ordinariamente sette giorni.

In scritto sono — Latino, greco, francese, matematica, storia, geografia. A voce sulla religione, ch' è fatto dal Direttore.

Il Rettore raccoglie gli scritti degli esaminandi, aduna tutti i maestri della classe, dove ha studiato il giovane, i quali esaminano i detti scritti, e danno il loro voto per la promozione, o la rejezione del giovane dall' ammissione alla classe superiore. In tale esame si fa entrare la condotta, e la diligenza del giovane.

Per andare all' Università l' esame dura quattro giorni. Nel primo deve scrivere una dissertazione latina sopra un soggetto assegnatoli di storia antica; si accorda 5 ore di tempo. 2.° Una dissertazione in tedesco sopra un soggetto di storia moderna. Si concedono ore quattro. Alcune pagine di

Digitized by Google

questa dissertazione devono essere scritte in francese. 3.° giorno — Traduzione di un tragico greco, ed un lavoro di matematica. Ai giovani che vogliono studiare teologia, esame di ebraico. 4.° giorno — Esame verbale in presenza dei professori del Ginnasio sulle materie studiate.

Il servizio militare dei giovani studenti è fatto prima degli studj universitari o dopo?

I giovani che arrivano tardi alla scuola pagano essi una multa?

Nell'assegnare i premi ai giovani della classe non c'interviene anche il giudizio degli altri giovani della medesima classe?

Quando i giovani vanno alla Universitá devono dire all'autorità competente in qual'anno vogliono fare il servizio militare. Questo deve essere compito prima dei 24 anni.

L'esame in ebraico è richiesto ai teologi, ed ai filologi.

Tutti i maestri della classe concorrono col loro voto alla distribuzione dei premi.

Altri appunti.

In qual epoca e circostanza cessano di pagare gli alunni nei Ginnasi? Quando istruiscono gli altri.

Ogni quanto tempo si fanno nei Ginnasi gli esperimenti di emulazione? Ogni trimestre, od ogni mese.

Se il Direttore del Ginnasio trova un alunno in strada che faccia qualche impertinenza con le insegne di scolaro, egli può gastigarlo della impertinenza. Nel caso contrario no.

Se un giovane riceve alla presenza dei condiscepoli uno schiaffo dal maestro, deve immediatamente partire dalla classe, giacchè i compagni non lo vogliono più tollerare.

Egli si presenta immediatamente al Direttore, e chiede una carta di congedo per potere entrare in altro Ginnasio. Senza questa carta non sarebbe ricevuto. Il maestro ancora che per qualche caso avesse ricevuto da un giovane uno schiaffo, bisogna che parta dallo Stabilimento.

I Giovani del Ginnasio Federigo Guglielmo pagano 20 talleri per anno — i poveri un grosso il mese. I giovani che rovesciano il calamaio pagano un grosso, quelli che vengono tardi a scuola parimente un grosso.

Lettere a G. P. Vieusseux.

(*Carteggio Vieusseux* nella Biblioteca Nazionale di Firenze)

Sono cinque, due delle quali, in data 20 novembre 1834 e 11 gennaio 1841, sono state da me pubblicate nel vol. *Educazione e pensiero*, pp. 117-119. In un'altra, del 12 luglio 1835, il M. dá notizia al V. dei librai pi-

Digitized by Google

stoiesi, « i quali valgono poca cosa e fanno poche faccende », eccettuato Raffaello Manfredini. In una quarta, già avanti ricordata, del 1.° giugno 1840, gli presenta il giovine Franchini. Nella quinta, del 1° febbraio 1845, a cusa ricevimento di un plico.

Supplica del Mazzoni per ottenere una cattedra di filosofia nell' università di Pisa.

Altezza Imperiale e Reale

Il Sacerdote Domenico Mazzoni lettore di Filosofia e Direttore degli Studj nel Collegio Forteguerri di Pistoia, umilissimo servo e devotissimo suddito dell' Altezza Vostra Imperiale e Reale, rispettosamente L' espone:

Come fino dal 1811 nella occasione che dal Governo di quel tempo fu stabilito un Collegio in Pistoia egli vi venne eletto come lettore di Filosofia.

Come fu confermato nel medesimo posto dall' Imp. e R. attual Governo con Motuproprio degli 11 Gennaio 1815, e sebbene la sua prima e principale occupazione sia stata sempre l' insegnamento delle scienze morali, pure in occasione che sono rimaste vacanti nel medesimo Collegio le Cattedre di Fisica e di Matematica, è stato più volte dall' Imp. e R. Governo destinato a supplire alle medesime.

Come nel 1819 gli venne inoltre affidata nel medesimo Collegio l' altra delicata e grave ingerenza di Prefetto e direttore degli studj, la quale egli ha col maggiore zelo esercitata sebbene accompagnata dal quasi nullo onorario di scudi due al mese.

Come nel 1835 a fine di conoscere più perfettamente i progressi delle scienze filosofiche egli si recò a proprie spese in Germania, ove tali scienze hanno maggiormente progredito, e ove si trattenne quasi per lo spazio di due anni alla Università di Berlino.

Come avendo inteso essere ultimamente vacata nell' Imp. e R. università di Pisa la cattedra di Logica e Metafisica per morte del Professore Giacomo Sacchetti supplica la innata Bontà e Clemenza dell' Altezza Vostra Imp. e Reale ad avere il suddetto in considerazione nella collazione di una di esse.

Lettere del M. a Niccolò Puccini.

(Dalle *Carte Puccini* della FORTEGUERRIANA, *filza 316, N.° 131, 142, 171, 175*)

L' autore della canzone da me speditavi ieri mattina è il Signore Agostino Giuliani, il quale non ha fratelli nè altri parenti se non un cugino per nome Vincenzo, ch' è a viaggiare ed assente da gran tempo da Firenze. Onde io credo di certo ch' esso non abbia parentela alcuna col Giuliani ingegnere.

Digitized by Google

Rimettendosi il tempo profitterò volentieri del vostro cortesissimo invito e verrò a godere in vostra compagnia delle delizie della vostra bella campagna. Vi ringrazio della notizia datami dell'assenza del Principe e scriverò all'amico perchè ne profitti e faccia una gita a Pistoia.

Vi saluto di cuore e mi dico il vostro D. Mazzoni

Di casa, 18 Nov. 41.

***

Le sig.re Bruckert [1] alle quali spedii subito quanto Voi mi rimetteste col vostro biglietto del 2 corrente, mi hanno in quest'oggi risposto ed incaricato di ringraziarvi per le gentili vostre cortesie usate verso di loro. Non hanno potuto consegnare la commendatizia vostra a Torrigiani perchè non l'hanno trovato in Firenze, essendone partito fino da due settimane indietro per l'Inghilterra. Esse poi avrebbero moltissimo gradito di poter passare la primavera ai Promessi Sposi, ma non possono farlo perchè aspettano di giorno in giorno la Marchesa Medici di Milano, colla quale sono impegnate di trattenersi in Firenze, ove hanno già preso quartiere, fino a tutto Giugno, per passare poi insieme ai bagni di mare. Mi hanno promesso peraltro di tornare a veder Pistoia, e di venire alla Festa delle Spighe.

Mi dico intanto di cuore il vostro Mazzoni

Pistoia, 13 aprile 1842.

***

Dalle Sacca, [2], 6 ottobre, 42.

Come voi sapete son divenuto *per modum provisionis* padre di numerosa famiglia colla quale sono attualmente in villeggiatura qui alle Sacca. I miei figli maggiori, cioè la Camerata dei Grandi vorrebbe venire a vedere il vostro Giardino, ma prima di acconsentire alla sua dimanda vorrei sapere se Voi ve ne contentate e se avreste difficoltà di permettere che i giovani in numero di otto pranzassero al ponte Napoleone facendosi preparare il pranzo da Peppe Valiani Trattore. Qualora ciò non vi dispiaccia, e vogliate permetterlo Vi prego a farmelo intendere mediante una vostra, e Ve ne sarò moltissimo obbligato.

Credetemi intanto con vera e perfetta stima.

Il Vostro D. Mazzoni

[1] Il Vannucci nei *Ricordi della vita e delle opere di G. B. Niccolini*, (Firenze, 1866, vol. I., p. 181) rammenta in nota una Malvina Bruckert, la quale nel 1846 da Berlino dipingeva al Capponi con vivi colori l'insurrezione dei contadini di Galizia, e le iniquità dei preti, che aggravavano i mali dei despoti. Cfr. anche Carroni, *Lettere*, vol. II, p. 91.

[2] Antico convento in vicinanza di Prato, che serviva come luogo di villeggiatura agli alunni del Collegio Cicognini. Questa lettera e la seguente sono da riferire al breve tempo in cui il M. fu rettore di quel Collegio.

Digitized by Google

***

C. A.

Dalle Sacca, 18 ottobre 1842

Profittando delle vostre cortesi esibizioni la lieta Brigata di questi Giovani Signori muove verso la vostra Villa in compagnia del Signor Vice-Rettore Don Giuseppe Cassigili, e di altri Signori Maestri del Collegio. Ve la raccomando, e desidero particolarmente che le facciate vedere la bella prospettiva che si gode dalla vostra Torre Catilinaria, e le belle pitture a fresco che adornano il terreno della vostra Villa.

(*Filza cit.*, *VI*, *N.° 96*)

Pistoia, 7 luglio 1844.

Cariss.mo Amico,

Per commissione del Consiglier Buonarroti Vi spedisco il Ritratto del suo illustre antenato Michelangiolo ch' egli ha fatto incidere da un busto in bronzo di Giambologna che conserva nella sua Galleria, con il *fac simile* del suo scritto. Voi riceverete dal vostro spenditore.

Varii amici desiderano conoscere l' epoca, e l' ordine che Voi darete alle vostre feste, onde potere venire a goderle.

Il Vostro aff.mo D. MAZZONI [1]

Lettera del M. al dr. Francesco Chiappelli.

(Ms. presso il dott. ALBERTO CHIAPPELLI) — [2]

In una lettera del 31 Marzo 1842, il Mazzoni scrive:

« Ho udito con piacere da vostro Padre che Voi avete già letta alla Società Medico-Chirurgica di codesta Città [Bologna] la vostra memoria di cui mi parlaste, e che questa ha moltissimo incontrato. Sebbene io punto ne dubitassi, pure ho sentito volentieri una tal conferma, e me ne rallegro di cuore. Gradirei sapere da Voi con quale spirito e con quali sistemi si facciano costà gli studj delle scienze naturali, e specialmente delle fisiologiche.

Voi mi avete abbandonato, come si dice, sul più bello e quando avrei avuto maggior bisogno di Voi. Come Voi sapete io do un corso di *Antro-*

---

(1) Altre cinque lettere del M. al Puccini si conservano nelle *Carte Puccini* dell' Orfanotrofio (Inserti N.° 101-241). Non le pubblico perchè prive d' importanza. In una di esse, che è del 1841, si accenna alla gita del *comune amico*, rammentato nella prima lettera stampata qui avanti.

(2) Altre due lettere del M. possiede il dottor Alberto. L' una è brevissima e di poco conto, l' altra parla di filosofia della natura ed è stata da me pubblicata nel volume *Educazione e pensiero*, p. 180 e sg.

Digitized by Google

pologia ed ho dovuto parlare delle diverse razze della specie umana, dei temperamenti, delle varie età dell' individuo : cose tutte che si connettono in parte colla struttura fisica dell' uomo, e dove si richiede qualche cognizione dell' organismo animale e delle sue funzioni. È vero che bastano nozioni soltanto generali ; pure bisogna averle, e sono stato costretto a supplire da me medesimo. Ma quanto meglio e quanto più presto non avrei fatto io sotto la vostra guida, e con la vostra assistenza ? » Ecc.

Lettera del M. a G. B. Niccolini.

(Dai *Carteggi* della Biblioteca Nazionale di Firenze. 66-23).

Stimatissimo Sig. Giovanbattista

Pistoia 6 Agosto 1844.

« Ho letto con molto piacere la sua lezione sulla universalità della Divina Commedia, ed è stato ottimo pensiero collocarla a canto allo scritto di Schelling che contiene idee molto analoghe. Solo mi spiace vedere che quest' ultimo lascia molto da desiderare in quanto allo sviluppo, avendo lasciate alcune cose appena accennate.

« La ringrazio poi di cuore del dono gentilissimo ch' Ella si è degnato farmi delle sue opere, di cui fo tanto conto e leggo con tanto piacere, e mi doleva non poco di non possederle tutte, e di essere mancante di molte delle sue prose, che io apprezzo infinitamente, e non meno delle poesie, per il loro stile chiaro, facile e bello. È desiderabile ch' Ella non tenga in ozio la sua penna, e che presto ci dia qualche altra cosa.

« Tra non molto spero di esser libero, e di poter venire a trovarLa. La prego intanto a credermi con la più affettuosa e sincera stima

Il suo Dev.mo servo ed Amm.°
D. Mazzoni. » (1)

Proposte del M. per il riordinamento delle Scuole pubbliche in Toscana.

(*Carte Mazzoni*).

Credo che tutto quanto l' insegnamento potesse dividersi in questi tre gradi : 1° inferiore ; 2° medio, e 3° superiore. All' infimo farei appartenere

(1) In un' altra lettera del 23 novembre 1843 il M. raccomanda al N. il giovane Demostene Macciò (già alunno dell' Ist. Forteguerri), che veniva a Firenze per continuare i suoi studi nella R. Accademia di Belle Arti (cf. *Carteggi* della Naz. 6-79).

Tra le carte del M. poi ho trovato, su di un foglio di appunti, la minuta di una altra lettera al Niccolini, in cui lo ringrazia del *Filippo Strozzi*, ricevuto in dono, e lo ragguaglia di alcune importanti pubblicazioni filosofiche uscite in Germania (Zeller, Vischer, Wirth). La minuta non ha nè data nè indirizzo, ma dev' essere stata scritta nel 1847. Vedila nel mio vol. *Educazione e pensiero*, p. 182.

Digitized by Google

le scuole elementari, nelle quali si tratterebbe di dare alle classi inferiori del popolo tanto nella città che nelle campagne, oltre una cultura morale e religiosa, tutte quelle nozioni che sono indispensabili per gli usi ordinari della vita, come pure di preparare la gioventú a ricevere una educazione classica nelle scuole medie. 2.° Continuare in queste l'istruzione incominciata nelle prime e dare inoltre alla gioventù una cultura scientifica e letteraria conducendola fino al punto in cui essa è in grado d'intraprendere o studj pratici nelle arti comuni della società, o studj scientifici e speciali nelle scuole universitarie. A queste ultime sarebbe riservato d'istruire la gioventù in quelle scienze che sono necessarie onde potere esercitare nella società alte professioni, e giungere ai gradi superiori dello Stato.

Formerei le scuole elementari di due specie, quelle cioè ove non s'insegnasse lingua latina e che potrebbero dirsi scuole elementari minori, e quelle ove fosse anche lo studio di questa lingua e che potrebbero chiamarsi scuole elementari maggiori, o complete. Le prime dovrebbero stabilirsi generalmente in tutti i luoghi ove è una certa popolazione; le seconde in quelli soltanto ove queste scuole potessero essere utili avuto riguardo al numero ed alla qualità degli abitanti ed ai bisogni delle famiglie.

Gli oggetti da insegnarsi nelle prime potrebbero essere i seguenti: catechismo, lettura, calligrafia, conto, disegno lineare, storia patria, geografia, elementi di storia naturale. Non è necessario dare all'insegnamento di questi oggetti una medesima estensione ed un medesimo sviluppo in tutti i luoghi ove sono scuole elementari, ma si potrebbe questo regolare secondo la popolazione ed il bisogno del paese. Se il paese fosse per esempio manifatturiero, converrebbe dare all'insegnamento dell'aritmetica, del disegno della geografia, della storia naturale maggiore estensione, e si potrebbe introdurre ancora lo studio della geometria, dei principii di fisica e di chimica.

Nell'insegnare a leggere non bisogna limitarsi, come si fa ordinariamente, al puro meccanismo della lettura; insegnando ai ragazzi soltanto a pronunziar suoni vuoti di senso, ma procurare più che si può che colle parole imparino nel tempo stesso anche le cose, rammentandosi che non si devono educare automi, ma uomini che hanno una intelligenza che deve svilupparsi ed agire. Per questo non credo che possano scompagnarsi dalla lettura anche gli altri oggetti d'istruzione a fine di corredare nel tempo stesso la tenera mente dei piccoli fanciulli anche di cognizioni adattate alla loro età. Se la lettura si limita soltanto a un puro esercizio meccanico, viene anche presto dimenticato quel ch'è stato appreso, come avviene ordinariamente a quei ragazzi che sono stati istruiti nelle campagne dal sarto o dal bottegaio, che giunti ad una certa età non sanno più leggere.

L'età dei fanciulli da ammettersi alla basse scuole elementari crederei che dovesse essere non minore di anni sette e che non oltrepassasse gli anni 14, e che per avere un'istruzione completa e assicurata non vi dovessero rimanere meno di anni tre. Perciò una scuola elementare minore bisognerebbe che avesse tre classi per ricevere ogni anno nuovi alunni. Riguardo al numero dei maestri da porsi in una scuola elementare, credo che

Digitized by Google

questo debba dipendere dal numero degli alunni che può avere la scuola e dall' estensione che si vuol dare all' insegnamento di essa. Se si trattasse di un piccolo villaggio ove non fossero che 15 ragazzi da istruirsi, e che la istruzione dovesse limitarsi al puro essenziale, credo che anche un solo maestro potesse bastare quando avesse tutti i requisiti necessari per ben condurre una scuola. Bisognerebbe che al principio del primo anno prendesse soli 15 alunni, altri 15 all' incominciare del 2° anno ed altrettanti all' incominciare del terzo. Dovrebbe fare sei ore di scuola per giorno cioè due ore per ciascuna classe. Quando poi il numero degli alunni fosse maggiore e si volesse dare maggiore estensione all' insegnamento delle scuole elementari, crederei che si dovesse aumentare il numero dei maestri, o collocarvi degli aiuti, ma in tutti i casi io non crederei che il loro numero potesse eccedere quello di quattro.

Ma quali saranno i paesi che di preferenza dovranno aver tali scuole? Quelli nei quali esse potranno essere più utili e che potranno averne un maggior bisogno, ossia dove si trova un maggior numero di ragazzi da istruirsi. Rilevasi da alcune statistiche che il numero dei ragazzi nella età dai sette ai quattordici anni (che sarebbe la età adattata alle basse scuole elementari) è la quattordicesima parte della intera popolazione. Se dunque si stabilisse di porre una scuola elementare in tutti quei luoghi ove si trovano 50 ragazzi nell' età di frequentare le basse scuole, cioè di 7 ai 14 anni, ogni villaggio o borgo di 700 anime ne dovrebbe avere una.

Quando un giovane avrà terminato il suo corso nelle basse scuole elementari, o potrà rimanere in quel grado d' istruzione che vi avrà ricevuto ossivvero incominciare gli studj classici in una scuola elementare maggiore, o entrare anche nelle classi infime di un Liceo.

Ad una scuola elementare maggiore potrà esservi unita anche una minore senza inconveniente alcuno; ma non credo che una di queste scuole potesse unirsi ad un Liceo senza produr confusione e complicatezza nell'insegnamento.

Nella scuola elementare maggiore si continueranno gli studj di lingua italiana, di geografia, di storia, di aritmetica, di disegno e di religione inminciati nella inferiore, e s' incomincierà quello di lingua latina. L' insegnamento di questa lingua potrà essere più o meno esteso secondo i bisogni, e la popolazione del paese ove è stabilita la scuola. Essa potrà avere una o più classi di lingua latina senza eccedere il numero di quattro. Quando ha quattro classi di lingua latina ella è una scuola elementare completa, e corrisponde alle prime quattro classi del Liceo, ove l' insegnamento delle lingue dotte sarà diviso in sei classi. Quando un giovane avrà percorse tutte le classi di una scuola elementare completa potrà passare nelle due superiori di un Liceo e prepararsi agli studj universitari, ed alle carriere dotte, giacchè queste due classi devono avere più particolarmente in mira di dare ai giovani una cultura classica, e formano perciò propriamente il distintivo del Liceo da qualunque altra scuola.

Nelle scuole elementari complete si sono introdotte quattro classi di lingua latina corrispondenti alle prime quattro del Liceo. Nel tempo peral-

Digitized by Google

tro che gli alunni percorrono queste classi, dovranno attendere anche ad altri oggetti di studio i quali potranno estendersi e variarsi secondo le qualità ed i bisogni degli alunni che le compongono. In un paese commerciale per esempio si potrebbero ampliare gli studj di matematica, di geografia ed introdurvi anche quello della lingua francese. Queste scuole elementari complete che sono in immediato contatto co' Licei, potrebbero stabilirsi nelle grosse Terre e piccole città come Empoli, Pontedera, S. Miniato, e chiamarsi Proginnasi.

Non credo facile determinare con precisione il numero dei maestri da stabilirsi in tali scuole, dipendendo questo molte volte e dal numero degli alunni che vi concorrono e dalla maggiore o minore estensione che si vuol dare alle parti dell' insegnamento. Se ogni maestro fosse capace d' istruire da se solo tutta una classe nei diversi rami di studio, quattro maestri basterebbero per le quattro classi. Ma se non è capace di questo, potrà peraltro istruire in diverse ore più classi nella medesima disciplina, e dopo avere per esempio fatta la lezione di lingua latina alla prima classe, cedere il posto all' aritmetica, e passare a far la lezione di detta lingua ad una classe superiore. Così si dica dell' aritmetico, del geografo ecc. Alternando così le classi ed i maestri io crederei che per quanto gli oggetti da insegnarsi siano molti, cinque o sei maestri al più potessero bastare. Vorrei che i giovani avessero 24 o 25 ore di lezione per settimana, ma di queste sole dieci o dodici fossero date alla lingua latina, le altre 15 agli altri oggetti di studio. In qualche caso speciale in cui un paese avesse bisogno di dirigere i fanciulli più agli studj di applicazioni ed alle arti si potrebbe diminuire lo studio della lingua latina ed estendere gli altri.

Un Liceo oltre le quattro classi di lingua latina proprie delle scuole elementari complete, ne conterrà altre due, nelle quali i giovani daranno principio più particolarmente alla loro educazione classica. Nella quinta classe, oltre a continuare con più profondità lo studio della lingua latina, incomincieranno anco quello della lingua greca come lingua dotta da cui tutte le scienze prendendo in gran parte il loro linguaggio si rende necessaria per bene studiarle. Dovranno in esse coltivare in egual modo gli studi scientifici, estendere quelli della matematica e fisica e farli progredire come quelli delle lettere. In queste due ultime classi credo necessario anche un corso di storia e geografia antica e come preparazione agli studi filosofici un trattato di Psicologia empirica. Per esaurire tutte le diverse materie che s' insegnano in queste due classi un giovane non vi potrebbe rimanere meno di tre anni, che aggiunti agli altri quattro delle prime quattro classi formerebbero il numero di anni sette per compiere il corso del Liceo. Un fanciullo adunque che nella età di anni 7 compiti entri in una scuola elementare, ove stia tre anni, ed anni sette al Liceo, nella età di anni 17 compiti sarà in grado di passare alla Università. Questo non sarà peraltro il caso ordinario per tutti i giovani.

Se anche nei Licei si adotta il medesimo sistema alternativo in cui un maestro istruisce più classi una dopo l' altra, crederei che tutto l' insegnamento di un Liceo potesse darsi da dieci maestri.

Digitized by Google

Uno scolaro non potrà passare dalla classe in cui è alla superiore senza aver dato prima saggio di essere bene istruito in tutte le parti dell' insegnamento da lui ricevuto in quella classe. Prima di passare subirà perciò un esame in scritto in tutte queste parti ed i maestri di ambedue le classi sull' esame fatto giudicheranno della sua idoneità. Se si procura di non far passare i giovani dall' una all' altra classe se prima non sono maturi in tutte le parti dell' insegnamento, allora l' istruzione progredirà uniformemente senza che una parte rimanga indietro all' altra.

In quante più classi sarà diviso l' insegnamento, tanto meglio potranno i giovani distribuirsi nelle medesime secondo la loro capacità e forza. Se si accumulano in una scuola più giovani di varia capacità non potranno prender parte ai medesimi esercizj ; ed il maestro sarà costretto ad istruirli una porzione alla volta. Una porzione degli scolari rimane allora in ozio con danno della disciplina della scuola, la quale è cangiata allora piuttosto in una sala di asilo ed il maestro in un invigilatore, o custode.

Essendo le classi in maggior numero, più frequenti potranno essere i passaggi dall' una all'altra, in conseguenza più spesse le occasioni per uno scolaro di cimentarsi all' esame. Ciò lo renderà più attivo, lo farà studiare con maggiore impegno, giacchè da questi passaggi egli misura i suoi progressi, e più facilmente si accorge di farli.

Il Liceo è uno stabilimento a doppia faccia e serve a due scopi. Nelle prime quattro classi egli è in tutto simile alle scuole elementari maggiori, e dà come esse una educazione generale e comune. Nelle ultime due classi si distingue da ogni altra scuola e dà una educazione speciale e classica a coloro che si destinano a professioni dotte. I luoghi più adatti a tali stabilimenti saranno perciò le città popolate, e capitali di provincie. Crederei che se ne potessero stabilire due in Firenze, uno in Livorno, uno in Pisa, uno in Arezzo e uno in Pistoia. Ciò non impedirà che in dette città non ci possano essere ancora più scole elementari complete. Se ad ogni classe di Liceo si danno 50 alunni, ogni Liceo ne conterrebbe trecento, ed i sette Licei avrebbero 2100 scolari, 100 dei quali potrebbero ogni anno passare all' Università.

Nel piano di studj da noi tracciato abbiamo procurato che le scienze siano studiate contemporaneamente alle lettere, ed abbiamo fatto questo in vista di ovviare agli inconvenienti che seguono nei nostri collegi, ove si segue un ordine opposto. Nei nostri collegi l' insegnamento scientifico suol darsi in classi separate e distinte da quelle ove s' insegnano le lettere ; si aspetta anzi in alcuni a fare gli studj scientifici dopo i letterarj. Ne segue allora che i giovani passando a tali studj senza alcuna preparazione antecedente gli trovano molto difficili, superiori alle loro forze, e presto gli abbandonano. Altri poi, che gli continuano, e giungono anche a terminarli, avendo per qualche anno abbandonato lo studio della lingua latina, lo hanno quasi dimenticato quando partono dal Collegio per andare alla Università. Per questa separazione si vedono i corsi di Fisica e di Matematica popolati da giovani di varie classi, e perciò di vario grado d' istruzione, e da taluni ancora che non hanno alcuna tintura di lettere, e per i

Digitized by Google

quali tali studj rimangono infruttuosi non sapendo esporre i propri pensieri. I corsi scientifici dati isolatamente in classi distinte si possono è vero più estendere e portarli più oltre; ma se gli estende di troppo il Collegio e fa per esempio dei matematici e dei fisici, invade il dominio delle Università ed insegna allora cose che devono di poi studiarsi di nuovo alle Università medesime. Egli dimentica il suo fine principale, di dare allo spirito uno sviluppo uniforme ed uguale nei varii rami di studio, ch' egli non deve insegnar professioni ma soltanto preparare gli alunni agli studi professionali nelle Università.

Se i bisogni particolari di un paese richiedessero studj di scienze particolari più estesi, e più generali, vi si potranno stabilire scuole speciali, le quali saranno peraltro affatto staccate dalle università. Ma in un Collegio o Liceo ove mediante una educazione classica si vuol preparare la gioventù agli studj universitari, bisogna che l' insegnamento sia simultaneo, quello delle scienze unito a quello delle lettere e terminino ambedue nel tempo stesso. In conseguenza bisognerà graduare l' uno e l' altro insegnamento e dopo aver distinto in classi quello delle prime converrà assegnare a ciascuna di esse il grado corrispondente d' insegnamento scientifico.

Gli oggetti d' insegnamento anche nelle basse scuole elementari sono come si è veduto più e diversi, nè sarebbe possibile di dare a ciascun ramo un maestro a parte senza aumentare di troppo il numero dei maestri e rendere le scuole troppo costose. Bisognerà dunque procurare aver maestri capaci d' istruire in più di uno di questi oggetti e questo potrà facilmente ottenersi per mezzo delle così dette scuole normali. In queste scuole, come ognun sa, il candidato viene prima istruito nelle materie ch' egli deve insegnare, e quindi si esercita nell' insegnarle sotto la direzione dei maestri principali in una scuola annessa alla normale detta a questo fine di pratica o di applicazione.

Avendo noi diviso l' insegnamento in tre gradi bisognerebbe avere una scuola normale per ciascuno, cioè una per le basse scuole elementari minori, una per le maggiori, ed una per i Licei.

***

Il buon andamento di una Scuola dipende tutto dalla capacità e dall' attitudine del maestro [1]. Anche un buon metodo non produrrà alcun buono effetto se prima non si hanno persone che siano in grado di dargli esecuzione. È questa una condizione indispensabile. Volendo perciò stabilire delle scuole bisogna prima di tutto essere sicuri che i maestri che vi si destinano conoscano le materie che vi si devono insegnare, e posseggano già il metodo che devon tenere nell' insegnarle. Nelle scuole elementari semplici ove il maestro può essere anche uno solo, gli oggetti da insegnarsi

[1] Tutta questa parte è scritta, non in continuazione della precedente, ma su due altri fogli staccati. La punteggiatura è molto trascurata.

Digitized by Google

sono varii e diversi, e dovendo egli essere istruito in queste diverse materie e nel modo d' insegnarle, bisognerà prima di tutto avere stabilimenti tali ove si possa imparare l' una e l' altra cosa nel tempo stesso, ossia scuole normali ove i giovani che si destinano a divenir maestri potessero imparare e la teoria e la pratica di quel che devono insegnare. Bisogna dunque che in tali scuole il candidato impieghi una porzione del tempo che vi dimora nell' istruirsi, ed un' altra porzione nell' insegnare agli altri sotto la direzione dei maestri principali. Bisogna dunque che la scuola normale abbia unita a se una scuola di pratica, o di esercizio cioè una scuola elementare superiore per formare i maestri di scuole elementari superiori.

Un Liceo nelle prime quattro classi inferiori è in tutto e per tutto simile ad una scuola elementare media, o superiore completa. In conseguenza per formare i maestri delle prime quattro classi dei Licei può servire la medesima scuola normale media.

Per formare i maestri delle classi superiori di un Liceo si potrebbe stabilire una scuola normale presso la Università, che fosse diretta dai Professori della Università medesima, e si esigesse per essere ammessi in detta scuola il grado di Dottore nelle materie che il candidato deve insegnare, vale a dire il grado di Dottore in Lettere se il candidato vuole insegnare lettere e in Scienze se il candidato vuole insegnar scienze. Non credo necessario che presso un tale educatorio esista una scuola di pratica e di esercizio. Prima di essere stabilito definitivamente maestro di un Liceo si può esigere dal candidato che faccia le sue prove e pratiche in un Liceo qualunque, in qualità di maestro aggiunto, per lo spazio almeno di un anno, nelle quali perfettamente riescito ed avendo soddisfatto potrà essere promosso al grado di maestro nelle varie occasioni che si presenteranno di fare nuovi maestri.

Per essere ammesso nelle scuole normali tanto primarie che medie crederei necessario che il giovane possedesse una certa cultura ed avesse già ricevuta una sufficiente educazione letteraria da conoscersi per mezzo di un esame di ammissione. Crederei inoltre che non dovesse avere meno di 17 anni e rimanesse almeno per tre anni alla scuola, due dei quali egli l' impiegasse nell' istruirsi e l' altro negli esercizi pratici della scuola. Quelli che avessero compito il loro corso con sodisfazione ed avessero mostrato attitudine a divenire maestri potrebbero in principio destinarsi come maestri aggiunti a qualche scuola. In una scuola normale primaria si può lasciare indietro lo studio della lingua latina, e riserbarlo alla scuola normale media o superiore. Per una scuola normale primaria di 100 alunni credo che potessero bastare quattro maestri, o cinque al più. Essa potrebbe dare ogni anno 15 o 16 candidati in grado di divenir maestri. Supponendo dunque che la Toscana avesse ottocento maestri di scuole elementari inferiori o popolari, e che ne mancassero sedici ogni anno la nostra scuola normale sarebbe in grado di supplirvi. In conseguenza una scuola normale primaria basterebbe per tutta la Toscana, ed un' altra per le scuole elementari medie.

Digitized by Google

Dagli Atti della Commissione sul riordinamento delle Scuole Pubbliche.

(R. Arch. di Stato di Firenze, *Motuproprio 28 Novembre 1846*).

Nel verbale della 1ª adunanza (16 dicembre) è detto che il Soprantendente Giorgini richiamò la Commissione a discutere se le Statistiche debbano estendersi anche ai Seminari dipendenti dai vescovi. I professori Mazzoni e Pecchioli, come anche il Tartini, furono del suo avviso, considerando l'utilità che riforme bene intese avrebbero recato all'istruzione degli ecclesiastici.

Nel verbale della 5ª adunanza (13 gennaio 1847) è detto: « Per ciò che riguarda la nomenclatura, ritenuto il nome di Licei e di Ginnasi per gli stabilimenti di primo e second'ordine, è convenuto che quelli d'ultim'ordine si chiamino, almeno per ora, Proginnasi, conforme propone il prof. Mazzoni ».

6ª adunanza (14 gennaio 1847). Nella discussione riguardante la sezione di Umanità, il prof. Ferrucci esprime il desiderio, nel caso si togliesse una porzione d'insegnamento a questa sezione, che si sostituisse qualche nozione elementare di fisica o di storia naturale, siccome il Mazzoni proponeva.

7ª adunanza (15 gennaio). È incaricato il Mazzoni di un rapporto sul modo di distribuire e spartire l'insegnamento delle Scuole popolari inferiori e superiori, badando che dalle une alle altre esista continuità; parlando dell'utilità di averle tutte riunite in un solo edifizio, ed esaminando se le tre classi proposte nell'art. 114 possano ridursi a due, come suggeriva l'Arcivescovo. Egli stesso doveva occuparsi di graduare l'istruzione religiosa.

8ª adunanza (16 gennaio). A proposito dell'ufficio d'istitutore privato, il Mazzoni « nota esservi tali persone di abilità non comune, che non si cureranno del Diploma, nè potranno adattarsi a chiedere impieghi, ma che piuttosto converrà che sieno cercate ». Più in là: « insistendo nuovamente la Commissione sulla utilità delle Scuole popolari parrocchiali, il Mazzoni vorrebbe si provvedesse che gli Ecclesiastici nel loro tirocinio fossero obbligati a qualche Lezione di Metodica, affinchè, divenuti poi Cappellani e e Parrochi, potessero aiutare veramente la pubblica istruzione ». A proposito degl'insegnamenti privati, il Mazzoni col Ferrucci sostiene debbano avere libertà di metodo e fa osservare, tra l'altro, che la gara delle scuole pubbliche e delle private ha indotto in Prussia « tale emulazione, che le Scuole pubbliche hanno talvolta acquistato incremento pei metodi imaginati dai privati, od anche incorporato in se stesso tutto il privato stabilimento ».

12ª adunanza (24 febbraio). Durante la lettura del rapporto del professore Ferrucci sulle scuole classiche, il Mazzoni « domanda se nei Proginnasi l'istruzione grammaticale della lingua italiana debba veramente incominciare dei primi elementi, o se piuttosto non si abbia a supporre negli scolari qualche cognizione di questo genere, acquistata nelle Scuole popolari ».

Digitized by Google

14ª adunanza (26 febbraio). Vengono incaricati il Mazzoni, il Pecchioli e il Ferrucci di esaminare se l' insegnamento della filosofia debba essere impartito nei Licei e nelle Università insieme.

15ª adunanza (27 febbraio). Il Mazzoni dice che agli alunni, i quali hanno ottenuto un diploma di magistero per le scuole classiche, non debba esser vietato di ottenere un secondo o un terzo di più estesa importanza.

16ª adunanza (1 marzo). Il Pecchioli, nella sua relazione, concordata col Mazzoni e col Ferrucci, « posto come fondamento della verità l' Essere universale, nelle due forme primordiali d' idealità e di realtà, e quindi scendendo all' Essere in particolare cioè all' uomo, dimostra che l' Ideologia, la Logica, l' Ontologia e la Teodicea, formanti la base del grande edifizio filosofico, non possono tra sè disgiungersi; come non possono dissociarsi per l' altra parte l' Antropologia (specialmente la Psicologia) poi l' Etica che sono il compimento di quell' edifizio medesimo. Quindi si opina dai tre Professori, che lo studio della filosofia da farsi ne' Licei, possa differire da quello che deve farsi all' Università quanto alla forma didattica, ma debba essere lo stesso nella dottrina sostanziale ». Il Mazzoni peraltro affacciava il dubbio, che un solo anno concesso alla filosofia potesse esser poco.

17ª adunanza. (3 marzo). Il prof. Mazzoni legge il suo Rapporto sulle Scuole popolari; dove, premesse certe avvertenze sull' insegnamento elementare in genere, addita il modo con cui vorrebbe si facessero fin da principio esercizi di parlare, mediante la descrizione di oggetti sensibili: mostra come potrebbesi incominciare l' insegnamento del leggere, scrivere, e far di conto (oltre la Storia sacra) in guisa da aiutare lo svolgimento intellettuale de' fanciulli, e con quali accorgimenti si dovrebbero avviare a saper comporre un periodo, scrivere una Lettera, stendere una ricevuta e simile, senza errori, additando sino a un certo punto le materie e la durata delle lezioni nelle Scuole predette, da lui divise in tre classi. Terminata questa lettura, cadono opportuni alcuni schiarimenti del Presidente Giorgini per determinare nettamente la natura e l' estensione dell' insegnamento delle Scuole popolari minori e maggiori: nelle prime delle quali un sol Maestro insegnerà leggere, scrivere e far di conto, come nelle Parrocchiali: nelle altre, le materie saranno divise fra due, oltre il Maestro elementare essendo ivi duplice insegnamento: quello cioè che concerne gli Studj di lingua italiana, sino a un certo punto, di storia e geografia: e quello che riguarda l' aritmetica teorico-pratica, la tenuta dei Libri di Scrittura, il Disegno Geometrico e gli elementi di Geometria. Altre osservazioni fa il Tartini riguardo alle scuole tecniche.

18ª adunanza (5 marzo). « Il Professore Mazzoni legge il Programma delle Lezioni, che secondo lui dovrebbero darsi in una Scuola Tecnica, prendendo di mira l' istruzione morale e religiosa, le Scienze matematiche, le Scienze naturali e le lingue. Il qual programma servirà a suo tempo d' indicazione per le Scuole di tal genere, da istituirsi con accorgimenti diversi, e quindi con diverso corredo, secondo la natura e l' importanza dei luoghi ».

Digitized by Google

Lettera del Ministero della P. Istruzione al Mazzoni sulla condotta politica dei maestri Baffo e Gatti. *(Filze cit. II, 637).*

Ill.mo Signore

Vi sono dei riscontri per credere che Carlo Gatti e Ferdinando Baffo, il primo Maestro di Grammatica, il secondo di Belle Lettere in codesto Liceo abbiano parteggiato apertamente per la Repubblica, eccitando il popolo alla distruzione dei Troni, e si sien fatti per tal modo attori principali dei disordini in codesta Città.

Nientedimeno prima di prendere alcun provvedimento sul conto loro, questo Ministero vuole essere informato con precisione e con piena verità del grado di colpa, che a ciascuno di essi devesi attribuire, ed è perciò che io mi rivolgo a V. S. Ill.ma affinchè voglia con tutta riservatezza procurare sollecitamente al Ministero stesso informazioni più esatte e più precise al possibile sui soggetti summentovati.

In attenzione di che, mi confermo con tutto l'ossequio
di V. S. Ill.ma
Dal Ministero di Pubblica Istruzione
e Beneficenza li 6 Giugno 1849.

D.mo Obb.mo Servitore
A. Gherardini

Risposta del Mazzoni.

(Filze, cit. II, 638).

Ill.mo Signore

Circa alla condotta politica tenuta in questi ultimi tempi dai due Maestri del Collegio Forteguerri Carlo Gatti e e Ferdinando Baffo, di cui V. S. Ill.ma mi chiede conto, non posso asserire niente di positivo, non essendone bene informato. In quanto alla loro disciplinare condotta nel disimpegno del loro ufficio, si è riscontrata non poca rilassatezza in ambedue, giacchè il primo che per il passato era stato esattissimo, ha ultimamente più volte mancato al servizio della Scuola per attendere ad altri impegni, e specialmente a quello della guardia nazionale, ove aveva il grado di sergente. L'altro poi è stato sempre in questo poco esatto, e così è stato anche in questa occasione, facendo spesso delle vacanze, e venendo alla scuola molto più tardi dell'ora assegnata, ancorchè non fossero mancate le convenienti ammonizioni e sia stato richiamato anche con minaccia all'osservanza dei regolamenti disciplinari. Si era inoltre fatto capo unitamente al Prete Tommaso Vivarelli di questa Città, di una società detta di esercizi letterari alla quale erano ascritti giovani in parte appartenenti alla scuola di Rettorica, altri alle scuole superiori del Collegio, ed in fine altri affatto estranei al medesimo, e tra questi ultimi alcuno appartenente

Digitized by Google

alla guardia Municipale di Pistoia. Dovevano tenersi le adunanze settimanalmente nelle stanze del Collegio nei giorni di vacanza, e si era già dato principio alle medesime, ma la Deputazione informatane le proibì e non hanno avuto più luogo.

Questo è quanto posso significarLe in replica alla pregiatissima sua dei sei stante da me ricevuta nel giorno di ieri, e col più distinto ossequio e rispetto passo a dichiararmi

Di V. S. Ill.ma

Pistoia 10 Giugno 1849.

Nuova lettera del Ministero di P. I. al M.

(*Vilze cit., II, 647*).

Ill.mo Signore

Avendo dovuto il Real Governo dubitare in seguito di riscontri avuti, che la condotta tenuta in questi ultimi tempi da Carlo Gatti e da Ferdinando Baffo Maestri in codesto Collegio, non sia andata esente da rimprovero, non ha trascurato di far delle indagini sul conto Loro, ed è venuto in cognizione che oltre essersi resi ambedue, ma più particolarmente il secondo, debitori di una marcata negligenza e trascuratezza nel disimpegno del loro dovere come Maestri, si sono fatti distinguere come partecipi di quelle aberrazioni che hanno cagionato sì gravi danni al nostro Paese.

Pure volendo il Governo stesso supporre che le opinioni tenute e propalate dai rammentati Maestri, e le intemperanze politiche delle quali sono creduti fautori, non abbiano avuto un carattere assoluto di perversità e ritenendo che non debbano annoverarsi tra i Capi dei movimenti anarchici verificatisi in addietro, ama di adottare verso di loro un sistema di Paterna generosità, e perciò V. S. Ill.ma è incaricato di averli a sé, e far loro comprendere essere loro dovere di usare maggiore esattezza nel disimpegno del loro ufficio, e di rettificare le loro opinioni e la loro condotta politica, e di portarsi più rettamente in avvenire, e di guardarsi bene dall' esaltare la fantasia dei Giovani, e dal farli concepire idee false e pericolose che finiscono col divenire sovversive dell' ordine sociale, avvertendoli che se il R. Governo conserva Loro ancora tanta fiducia da lasciarli nel delicato ufficio della Pubblica Istruzione, non lascerà per questo di far sì che sieno sorvegliati, affinchè nulla sfugga della Loro condotta ulteriore.

Di V. S. Ill.ma

Dal Ministero della Pubbl. Istruz.
e Beneficenza, li 22 Giugno 1849.

V.° C. Boccella
Dev.mo Obb.mo Servitore
A. Gherardini

Digitized by Google

Di Ottaviano Lenzoni al Mazzoni [1].

Firenze, 12 Aprile [2].

Caro Mazzoni — Dovrei dar principio con mille scuse sul mio lungo silenzio, ma non lo faccio persuaso che tu lo attribuisci non a dimenticanza nè a poca amicizia, ma a quella santa poltroneria — Nume gradito — del quale sei tu pure devoto adoratore. Ti scrivo adesso per presentarti nel Sig. Bigazzi, che sarà il latore di questa mia, un giovine pieno di meriti, innamorato dei belli studi e tale insomma da valutare tutto il pregio della conoscenza, che gli procuro. Nella non breve dimora che egli conta di fare in Pistoia tu sopra ogni altro puoi essergli di grata ed utile compagnia ed egli stesso lo ha presentito mostrandomi vivo desiderio d' esserti indirizzato. Io son certissimo che sarete l' uno contento dell' altro e mi compiaccio d' essere il mezzo che vi avvicina.

La mamma ed i fratelli tornano dentro dimani — fra le prime persone, di cui dimanderanno, sarai tu e tu dovresti venire a dar loro a voce le tue nuove. — In questa lusinga ti abbraccio e ti prego a gradire nuove conferme della mia sincera amicizia.

O. Lenzoni

Lettera a Pietro Fanfani.

(Carteggi della Nazionale di Firenze, 174-221).

È in data 8 agosto 1849 e avverte il F. di un ritocco fatto, per sua richiesta, ad un documento.

In occasione della distribuzione dei premi al Collegio Forteguerri di Pistoia nel primo settembre 1822. *Discorso.*

Uno dei più grandi rimproveri che facesse Bacone all' antica filosofia, era il poco o piuttosto il niun frutto che avevano ricavato gli uomini da quelle sublimi dottrine di cui ella tanto gloriavasi, e andava fastosa. E ad un animo di quella tempra qual era quella di un tanto filosofo e ad una mente così illuminata qual' era la sua non poteva non moltissimo increscere il vedere come da tanto dispendio di tempo, e consumo d' ingegno niente fosse derivato che tendesse a migliorare la condizione degli uomini, o ad accrescere la loro fortuna, per quanto sia questo l' ultimo scopo della vera filosofia. E ciò evidentemente nasceva dal non aver saputo tali

---

[1] Tra le carte del M.

[2] Manca l' indicazione dell' anno.

Digitized by Google

filosofi dirigere convenientemente i loro primi studj, avendo trascurato i veri fonti dell' umano sapere per andar dietro a vane ricerche, a chimeriche speculazioni, capaci soltanto di dar pascolo a menti vaghe di dispute e di speciali sistemi senza avere la minima relazione coi bisogni della vita. E da ciò ne veniva che niuno aiuto ricavar potevano le arti dalle scienze, le quali erano per questo motivo affatto segregate fra loro. Ed era pur vero che fintantochè sussistesse una tal divisione, finchè le scienze non fossero in perfetta armonia colle arti da darsi fra loro reciproco soccorso, non era sperabile che gli uomini coglier potessero alcun frutto dai loro studj in aumento della loro felicità.

Quindi è che Bacone rimediar volendo a tanto disordine, e render le scienze utili, e corrispondenti allo scopo a cui devon servire, vide ben chiaro che ciò non poteva ottenersi senza porle sopra un nuovo cammino e dar loro nuovi principj. E questi principj non potevano stabilirsi senza prima consultar la natura, prendendo per guida l' osservazione, e l' esperienza; e questo era il primo lavoro da farsi dagli uomini, senza il quale era impossibile inalzare quell' edifizio che volea costruirsi. Ciò egli chiamava riconciliar l' uomo colla Natura, fra i quali stringer voleva un nodo eterno ed indissolubile di alleanza, e celebrare quel sacro imeneo di cui egli voleva esser il primo ad intuonare l' inno nuziale. Con tali principj egli pose mano alla sua grande Instaurazione, dove si propose per ultimo scopo il sublime pensiero di dare all' uomo l' impero della natura.

E questa idea di estendere nell' universo il dominio dell' uomo è il cardine principale di tutta quanta la sua filosofia, il fine a cui tendono e tutte son dirette tutte quante le sue mire. Di qui le sue massime favorite, che con tanta frequenza s'incontrano nei suoi scritti: che ogni cognizione è un potere, che l' uomo è il ministro, e l' interprete della natura, e che ad essa non si comanda senza prima obedirla.

In questa guisa egli venne a crear quella luce che illuminar dovea tutte quante le scienze, e dirigere pel nuovo cammino i passi di coloro che imprendevano a coltivarle. Simile in questo alla sapienza divina che nel primo giorno della creazione si contentò di creare quella luce soltanto che di poi illuminar dovea l' universo, prima di por mano ad alcuna delle cose materiali, egli fu pago d' indicare agli altri la strada da tenersi senza cimentarsi a percorrerla.

Mentre peraltro il filosofo d' Inghilterra dettava questi aurei precetti, ed apriva una nuova carriera agli studj, indicando i fonti ai quali bisognava ricorrere per attingere le nuove dottrine, Galileo fra noi colle sue belle scoperte sulle leggi dell' equilibrio e del moto dava gli esempj più luminosi di questa nuova e sublime filosofia, ed aveva già tanto percorso di questa carriera da lasciare in dubbio quale dei due filosofi abbia più contribuito alla nuova rigenerazione delle scienze, ed a stabilire il nuovo ordine di cose, e da rimanere indeciso a chi di loro sia dovuta in preferenza la palma. Il confronto è stato fatto da un dotto matematico Inglese il signor Playfair, il quale per quanto ben volentieri riconosca i meriti insigni del toscano filosofo come promotore della moderna filosofia, mostra in ultimo

Digitized by Google

di propender non poco in favore del suo concittadino, concludendo infine essere più difficile trovare un sostituto a Bacone che a Galileo. Noi peraltro ci asterremo dal dare qualunque giudizio sul merito dei due gran restauratori delle umane cognizioni sembrandocene troppo difficile, o piuttosto impossibile il paragone, e noteremo piuttosto in vantaggio di Galileo come avendo colle sue mirabili scoperte fatto scala al gran Newton per inalzarsi a sì alto volo, e penetrare nelle regioni più inaccessibili dell' universo, abbia dato il primo una prova di quanto sia vera la massima favorita di Bacone che per l' uomo ogni cognizione è un potere.

E di questa gran verità se ne sono avute infinite altre prove, e conferme nei tratti successivi di tempo ogni volta che le scienze hanno fatto nuovi acquisti, e sonosi perfezionate. Dopo la nuova direzione data loro dai due illustri filosofi, dopo che il loro spirito si è perfettamente trasfuso nei suoi successori, dopo che questi camminando sul loro esempio, in ogni loro ricerca hanno costantemente presa per guida l' osservazione e l' esperienza, ogni nuova scoperta è stata una sorgente feconda di utili applicazioni. Le arti non furono più separate dalle scienze, ed i loro perfezionamenti non più rilasciati alle lente e precarie operazioni del caso ; ma ogni nuova verità, ogni principio scientifico è divenuta una regola in arte, e tutti i miglioramenti pratici sono stati dedotti da qualche scoperta teorica. In questa guisa il vincolo naturale fra la cognizione e il potere si è sempre reso più forte, e sempre più appagati i voti di Bacone di vedere esteso il dominio dell' uomo sulla natura.

E qui, se ci fosse permesso, noi potremmo tessere un lungo novero dei diversi trionfi riportati dall' uomo sulla natura in varie occasioni, dopo l' epoca fortunata della grand' instaurazione. Ne sono un esempio le macchine a vapore, dove con mirabile ingegno vien messa in opera la immensa forza del fluido elastico per un principio di moto potentissimo ; i conduttori elettrici, per cui vien sottratto l' elettricismo dall' atmosfera, disarmate le nubi dei loro fulmini, ed allontanati i disastri di sì terribil meteora ; gli effetti mirabili degli apparati voltaici, e dello *Chalumeau* di Newman nella decomposizione dei corpi, dove tanta forza ha acquistata l' arte di sperimentare ; l' ingegnosa applicazione delle leggi di dilatazione di diversi metalli fatta per regolare e correggere il moto negli orologi a compensazione, istrumenti tanto necessari alla nautica, ed all' astronomia ; la costruzione infine della lanterna di sicurezza, ritrovato utilissimo che il signor Davy ha dedotto da alcune sue osservazioni sulle leggi di combustione, per cui vengono rapite dalle fauci di morte tante infelici vittime che miseramente perivano abbruciate e sepolte negli scavi di carbon fossile ; tutte queste sono altrettante prove della gran forza e potenza che danno all' Uomo le cognizioni.

E quanti vantaggi non ha ricavato l' arte medica dalla moderna chimica per l' amministrazione dei suoi rimedi, l' astronomia pratica dalla scienza dell' ottica, l' arte nautica dall' astronomia, e la meccanica in generale dalle matematiche?

Digitized by Google

Ed essendo le arti così dependenti dalle scienze, se queste ultime ne sono il principal fondamento, e danno loro sì grandi aiuti, non dovremmo noi con ragione aspettarci di vederle unite in stretta alleanza fra loro e di trovare un gran numero di cognizioni scientifiche in tutti che imprendono ad esercitarle? Ma noi ci trarremo facilmente d'inganno, ed anzi ci persuaderemo ben presto del contrario, qualora si dia un'occhiata allo stato in cui sono le arti presentemente fra noi. Noi vedremo, che gli uomini di arte e quelli di scienza formano nella società umana quasi due classi distinte senza comunicazione e senza commercio fra loro. Si studia geometria, e gli altri elementi di matematica, ma solo per dare un buono esercizio alle facoltà della nostra intelligenza assuefacendole ai ragionamenti rigorosi di queste scienze, senza intenzione di applicarne i principj. E questi principj sono intanto ignorati dal pratico agrimensore, il quale nelle operazioni dell'arte sua è costretto a seguire servilmente certe regole che egli non è capace d'intendere non che di migliorare. Si studiano parimente i principj della scienza meccanica, ma per puro ornamento, mentre che questi principj s'ignorano da coloro che professano le arti dell'ingegnere e dell'architetto che ne dipendono. Gli studj ancora di fisica, di chimica, e di storia naturale, da cui tanto lume prendono la medicina, la farmacia, l'agricoltura, e le manifatture di qualunque genere si credono retaggio soltanto di persone dotate di ricche fortune, e che non hanno bisogno di vivere della propria industria; le quali però non ne fanno alcun uso. E di questi studj rimangono intanto privi coloro che per provvedere ai bisogni della propria vita esercitano le arti subordinate, ai quali le cognizioni di tali scienze riuscirebbero oltre modo utilissime.

E di questo disordine noi dobbiamo principalmente incolpare lo scarso numero di scuole che abbiamo per tali scienze ed il modo che ordinariamente si tiene nello insegnarle, per cui pochi sono coloro che possono essere in grado di profittarne. Se invece di riserbare lo studio ad un'età troppo matura, nella quale il giovane bisognoso per necessità deve avere abbracciato uno stato, se per queste come per le altre discipline si avessero i suoi studj elementari, dove dai giovani artisti apprender si potessero quei principj che guidar gli devono nella pratica delle loro arti, noi non vedremmo ora con dispiacere il poco soccorso che danno alle arti le scienze.

Nè bisogna darsi a credere che per ottenere un tal vantaggio si richieda che l'artista sia un conoscitore profondo di molte scienze e che per divenir tale sia costretto a passare una gran parte della sua vita negli studj, e nelle scuole, consumandovi quel tempo che egli impiegare dovrebbe nell'addestrar la mano alle regole pratiche dell'arte. Poche cognizioni e pochi principj dati a tempo bastano per produrre l'effetto desiderato, e sarà affatto superfluo che egli si applichi all'acquisto di quelle scienze che hanno una lontana relazione colle arti che vuol professare, e che egli può tralasciare impunemente.

Nè vogliamo con ciò concludere essere impossibile di divenire eccellenti in qualche arte senza conoscere i principj donde questa dipende. Noi ben sappiamo che un artista può talvolta valersi con molta destrezza di al-

Digitized by Google

cuni mezzi per ottenere un fine determinato, senza alcuna cognizione teorica. Così il marino si vale abilmente del canocchiale senza conoscere la teoria di questo istrumento, ed il calcolatore si serve in mare con sicurezza delle tavole astronomiche per determinare longitudini e latitudini dei luoghi, e può benissimo ignorare i principj sui quali sono state queste costruite: in quella guisa appunto che il ballerino può facilmente librarsi su di una corda senza conoscere le leggi dell' equilibrio, e dei centri di gravità, delle quali egli dà l' esempio il più singolare.

Ma vorremo arguire da questo che le cognizioni scientifiche sono sempre inutili per il puro pratico, e che queste non possono in alcuna circostanza giovargli? Noi già sappiamo che quegli le di cui cognizioni non si estendono al di là delle sole regole, è sempre costretto a seguirle scrupolosamente in tutte le occasioni, senza potersene allontanare giammai per quanto il bisogno lo esiga. E sebbene egli agisca con tutta sicurezza nei casi ordinari, dove può far uso delle note regole nel modo consueto, senza che vi sia bisogno di farvi alcun cangiamento, egli poi si arresta, nè è più in grado di agire tutte le volte che incontra dei casi straordinari, dove dette regole non possono essere applicate senza prima sottoporle a qualche modificazione. Il teorico al contrario sebbene in principio apparentemente inferiore al puro pratico nella facilità, e prontezza dello eseguire, nella cognizione che egli ha dei principj scientifici, possiede tutti i mezzi per superare quegli ostacoli, e quelle difficoltà che arrestano il primo, adatta con facilità le sue regole alla diversità dei casi che egli incontra, variandole, e semplicizzandole secondo le diverse opportunità, e secondo che richiede il bisogno del momento. Nelle mani del puro pratico le regole rimangono stazionarie per intervalli di tempo lunghissimi, mentre in quelle del teorico ricevono sempre dei nuovi perfezionamenti. E donde mai avviene che noi vediamo frequentemente progredire le scienze con tanta celerità, nel tempo che le arti rimangono ferme lungamente nel grado medesimo, se non dalla poca dependenza che passa tra loro? E qual nuovo vigore prenderebbero esse, se riunite fossero in una sola e medesima mano! « Hoc enim illud est (dirò con Bacone) quod revera doctrinam atque artes condecoraret et attolleret, si contemplatio et actio arctiore quam adhuc vinculo copularentur. »

E qui non potremo fare a meno di non dolersi contro dell' uso invalso modernamente, e cotanto promosso specialmente dai matematici di Francia, di trattare le scienze fisiche e la filosofia meccanica coi soli principj più astratti dalle matematiche. Il qual modo fù in principio suggerito dal celebre Leibnitz, filosofo, come ognun sa, grandemente amante della scienza a priori, da cui riconosce la sua prima origine la filosofia trascendentale di Germania, e che prima degli altri aveva scoperte sull' uso dei segni nell' arte di ragionare tante belle verità, delle quali Condillac si è di poi attribuito tutto l' onore. « Ego id agere constitui » (scriveva egli all' amico Oldemburg) « ubi primum otium nactus fuero, ut rem omnem mechanicam reducam ad puram geometriam, problemataque circa elateria, et aquas, et pendula, et projecta, et solidorum resistentiam, et frictiones definiam. » Nè

Digitized by Google

già vogliamo negare non esser questa una propensione naturale delle menti profonde, e dei grandi ingegni, di risalire sempre alle idee più generali, che anzi confessiamo non esservi cosa che maggiormente alletti la nostra imaginazione quanto il vedere riunito in un sol principio un numero infinito di verità, e di fatti diversi. Ma non vogliamo peraltro dissimulare, nel seguire questa sublime inclinazione trattando le scienze meccaniche e fisiche esservi questo pericolo, quello cioè di perdere di vista la loro prima origine, confondendo le verità di fatto, che riposano sulla osservazione e sulla esperienza, con quelle di puro ragionamento. E di questo oblio ne hanno data non piccola prova due celebri matematici moderni, il Signor La-Place, e il Signor Puissant, il primo dei quali nella sua teoria dei tubi capillari, l'altro nello stabilire le condizioni di equilibrio in una massa fluida hanno dedotti i loro principj da considerazioni fuori affatto dell'ordine della natura, inviluppando in mistero metafisico dottrine così semplici da potere essere facilmente trattate colle sole teorie delle matematiche elementari senza ricorrere ai metodi più astrusi del calcolo. E questa propensione di fare delle scienze fisiche un puro dominio delle matematiche, oltre ad avere l'inconveniente di nasconderci i primi fatti naturali, su cui queste riposano, ha l'altro non meno importante difetto di renderne più difficile l'applicazione, e perciò assai meno utile alla pratica.

Bisogna convenire, le scienze naturali sono un paese di conquista per le scienze matematiche, nè sarebbe stato possibile di adattare i fatti originali delle prime alle considerazioni astratte delle ultime, senza molto impiegarvi dell'opera dell'ingegno umano, e senza molto alterare i principj donde essi derivano nella loro prima origine, ed allor quando siamo giunti a dar loro per via di astrazioni tutta quella semplicità che devono avere per poter applicar loro i ragionamenti matematici, hanno a quella ora tanto perduto della loro forma primitiva da non esser facile il riconoscergli. Ed allora molta arte, e molta accortezza sarà necessaria per farne buon uso, e questa difficoltà di bene applicargli anderà sempre crescendo a misura, che detti principj saranno più generali, e più lontani dai resultati della osservazione e della esperienza. Per questo motivo noi vediamo sì scarso il numero di coloro capaci di profittare dei ricchi tesori che nascondonsi negli aurei volumi dei trattati di scienze, e che sempre regna fra queste e le arti una gran divisione.

Giovani artisti, io mi rivolgo a Voi; in questo Istituto, monumento insigne di vero amor patrio, Voi avete la bella sorte di vedere riuniti in un ben inteso sistema tutti quelli studj che condur vi possono all'esercizio delle arti utili, ed a far prova del detto di Bacone, che ogni cognizione è un potere. Fino dai primi passi che movete nella carriera delle lettere, voi far potete acquisti d'inestimabil valore per gli usi ed i vostri bisogni futuri. Le arti del disegno che vi vengono insegnate unitamente all'aritmetica ed alle scienze matematiche vi forniscono dei mezzi più sicuri per esercitar con profitto le arti dell'architetto, dell'ingegnere, dell'agrimensore, e quelle ancora che servono all'ornamento ed al diletto della vita. La scuola di fisica, di chimica, quella di storia naturale vi aprirà una bella

Digitized by Google

strada per gli studj di medicina, di chirurgia, di farmacia, di agricoltura, e per tutte quelle arti che si giovano delle cognizioni e degli aiuti delle scienze naturali. Negli studj di filosofia voi imparate il retto uso della ragione, ad andare con piè sicuro in traccia del vero, a difendervi dai prestigj dell' errore, ed a servirvi utilmente di quelle facoltà che sono il primo nostro retaggio. In quelli di giurisprudenza Voi intraprendete il nobile ufficio di difensori del giusto, di custodi delle leggi e vi aprite una strada per salire ai gradi supremi della Società.

E in tanta copia e ricchezza di mezzi e di aiuti con quanta ragione vengono in voi riposte le migliori speranze della Patria, la quale si aspetta di veder sorgere in Voi utili cittadini, capaci di accrescerle lustro e decoro e d' impiegarsi volentieri in di lei servigio! E di quali rimproveri non sareste voi degni mancando a un dovere sì sacro, mal corrispondendo a tante premure, e defraudando sì giuste speranze! Voi vedete con quanta premura, e con quale allegrezza ricompensa le vostre fatiche colle corone che ella oggi vi dona, nelle quali intende darvi un pegno di amore e di stima per animarvi a seguir con impegno sempre maggiore l' intrapresa carriera. E noi tutti volentieri ci congratuliamo con voi dell' onore che vi viene compartito, e ve ne auguriamo l' esito il più fortunato. Ma nel tempo che di tutto cuore viene da noi applaudito ai vostri tentativi, mentre che noi prendiamo il più vivo interesse negli avanzamenti dei vostri studj, permetteteci che vi diciamo non esser questa la meta a cui arrestar si devono le vostre mire. Vi aspetta un campo più esteso di gloria, dove esercitar dovrete i vostri talenti e cogliere frutti più degni dei vostri sudori. E il più bel frutto che Voi ritrar potrete dai vostri studj, sarà quello di rendervi utili ai vostri simili nell' esercizio delle arti che saranno da voi intraprese; e di ampliare colla applicazione delle utili cognizioni le sorgenti dell' umana felicità. Ed il nobile scopo che Voi proporvi dovete in tutti quanti i vostri tentativi, in tutte quante le vostre ricerche, sarà quello di giovare agli uomini con estendere il loro dominio sulla natura, se meritar volete il più bel titolo a cui aspirar si possa dal saggio, quello di benefattori della umanità. Bacone ci fa sapere che in questo appunto consiste la vera gloria, e che questa è la sola via di guadagnarla « Non abs re fuerit (dice egli nel quadro che ce ne ha lasciato), tria hominum ambitionis genera, et quasi gradus distinguere. Primum eorum qui propriam potentiam in patria sua amplificare cupiunt; quod genus vulgare est et degener. Secundum eorum qui patriae potentiam, et imperium inter humanum genus amplificare nituntur: illud plus certe habet dignitatis, cupiditatis haud minus. Quod si quis humani generis ipsius potentiam et imperium in rerum universitatem instaurare et amplificare conetur; ea procul dubio ambitio (si ita modo vocanda sit) reliquis et sanior et augustior. Hominis autem imperium in res, in solis artibus et scientiis ponitur. »

Ma quanti pochi sono coloro, al dire dell' istesso filosofo, che coltivino le scienze con questo solo disegno, e che lo conservino costantemente in tutte quante le occasioni senza abbandonarlo giammai! Alcuni cercan la scienza per pura curiosità, altri per puro diletto, e per passatempo: alcuni per es-

Digitized by Google

sere stimati dagli uomini, chi per spirito di controversia, e per rimaner superiori nelle dispute; e quasi tutti per solo desiderio di lucro, e per ingrandire la propria fortuna; mentre scarsissimo è il numero di coloro che intenti siano ad impiegare i talenti dati loro dalla divina bontà in benefizio degli uomini. « Omnium autem gravissimus error in deviatione ab ul» timo doctrinarum fine consistit. Appetunt enim homines scientiam, alii » ex insita curiositate et irrequieta: alii animi causa, et delectationis; alii » existimationis gratia; alii contentionis ergo, atque ut in disserendo supe» riores sint: plerique propter lucrum et victum: paucissimi, ut donum » rationis, divinitus datum, in usus humani generis impendant. »

Ma Voi che avete discernimento sì puro, che odiate la lode non meritata, e che ad altra gloria non aspirate se non a quella di rendervi oggetti degni di stima e di amore verso dei vostri concittadini, spero che vi darete ogni premura per non tirarvi addosso e per sfuggire i rimproveri di si grand' uomo, e che l' unico frutto che Voi riportar vorrete dai vostri studj, sarà quello di ben corrispondere alle pubbliche beneficenze di appagare pienamente i pubblici voti, e i desideri del Principe Augusto beneficentissimo che vi protegge, e di ben meritare della patria.

Dal Ms. di *Logica* (illustraz.) *e Storia della filosofia.*

(Quinterni III-V). — *Aggiunte.*

Se la natura si degnasse di manifestare agli uomini i suoi segreti, non potrebbe indirizzarsi che al loro sapere.

Detto di un predicatore domenicano: Col medesimo occhio col quale l' uomo riguarda Dio, Dio riguarda se stesso.

L' armonia prestabilita di Leibnitz era un pensato, una asserzione, una ipotesi senza alcuna dimostrazione.

In Fichte l' io pretende porre un non io, ma è sempre a lui esterno; egli è perciò sempre come un posto, un trovato, un independente, ossivvero il concetto pone un oggetto come un immediato come un independente; il concetto è il ponente il mediante, quello che fa la mediazione.

Nel succedersi che fanno gli uomini i figli son posti dai padri, e sono perciò mediati, derivati, dependenti; ma di poi essi divengono per se, si sviluppano, e divengono independenti, ed i ponenti di altri figli. Così in filosofia l' oggetto è posto dal concetto logico per mezzo del suo sviluppo, ch' è la idea: ma dopo un tale sviluppo si toglie e si conserva tutta la esternazione, l' oggetto ritorna concetto, ed acquista così la sua independenza dal pensare. La sua independenza dal pensare è dal pensare soggettivo, che dipende dal capriccio ed arbitrio degli uomini singolari, ma non già dal pensare generale ed assoluto, dal pensare che pensa se stesso, che ha se stesso per oggetto. Questo pensare assoluto, necessario dicesi pensare logico, spirito logico in opposizione al pensare soggettivo, allo spirito soggettivo.

Digitized by Google

L' essere trovato dalla riflessione e formato dall' astrazione si converte in un pensato, in un essere ch' è solo pensiero; ma d' altro lato il pensiero vuol essere pensiero, gli è necessario l' essere, bisogna che si obiettivizzi che si cangi in essere. Dopo questa conversione il pensiero si è formato concetto dell' essere, e l' oggetto è ritornato concetto.....

Adesso è il secolo decimonono, adesso è il 1857, adesso è il mese di marzo, adesso è il giorno 24, adesso è di mattina, adesso sono ore dieci, adesso è sera, adesso è notte. L' adesso è in se tutte queste determinazioni; egli le contiene tutte quante in se, e sono in esso concentrate. Egli come concetto deve svilupparle e spiegarle, altrimenti equivarrebbe al niente. Nel formare il concetto dell' adesso sono state tolte e conservate, cioè tolte nella loro singolarità e conservate nella generalità dell' adesso. L' adesso abbraccia dunque tutte queste determinazioni, e deve svilupparsi nelle medesime.

Da per tutto noi troviamo un *quivi*, ma si tolgono tutte le varie distinzioni che troviamo nei diversi quivi, ritenghiamo il solo comune, e formiamo un solo quivi, un quivi in se, ove sono riunite e concentrate tutte le infinite distinzioni. Egli deve distinguersi, e divenire un luogo particolare, perchè senza una tale determinazione è lo stesso che il niente. Il quivi in se stesso contiene una intera immensità nella quale deve estendersi. Se il quivi si tenesse fermo senza alcuna spiegazione, e distinzione in se medesimo, non potrebbe darsi in natura alcun moto, perchè un corpo sarebbe sempre nel quivi identico a se stesso.

***

La metafisica wolfiana come la logica della ragione infinita ha avuto per oggetto i (puri) pensieri interamente logici, non ha soltanto rappresentato queste determinazioni logiche per se, ma le ha anche applicate a oggetti particolari, ma questi oggetti sono essi stessi interamente generali, appartenenti al pensare, cioè l' anima, lo spirito, il mondo, Dio; non le particolari attività dello spirito furono considerate in questa metafisica, ma soltanto la pura astratta generale essenza dell' anima, i particolari fenomeni della anima furono confinati nella empirica psicologia. Ugualmente solamente l' astratta rappresentazione del mondo venne discussa, i particolari fenomeni del mondo furono abbandonati alla fisica, alla storia della natura; anche Dio non fu considerato secondo questa o quest' altra particolare rivelazione, ma secondo la sua interamente generale essenza come essenza, come essa vien determinata dalla ragione (infinita). La metafisica non volle considerare se non le interamente generali logiche determinazioni di questi oggetti. In questo modo essa è interamente identica colla logica speculativa. Per questa medesima cagione il pensare era immediatamente identico coll' oggetto. Gli oggetti appartenevano per se al pensare. Il problema fù soltanto quello di elevare il contenuto... alla forma del pensare. Dio, mondo, anima sono oggetti dei quali l' uomo già sa avanti la metafisica. Essi sono già prodotti dal pensare, ma da principio pria che ci alziamo alla me-

Digitized by Google

tafisica essi sono ancora nella forma della rappresentazione, cioè sono per noi tuttavia come dati..... Contro questa forma della immediatezza s'inalza il bisogno del pensare. Già avanti della metafisica possiamo esser *certi* che vi sia un Dio, un mondo, che abbiamo un'anima; ma vogliamo *sapere* che cosa sia la verità di queste rappresentazioni, se queste rappresentazioni.... hanno un essere oggettivo per fondamento....; il pensare desidera di conoscere la necessità degli oggetti.... Lo scopo della metafisica wolfiana fù di produrre l'unità del pensare e dell'oggetto; ella partiva dalla fede o opinione che il pensare sia il vero mezzo per conoscere le cose. Questa presupposizione della unione del pensare e della oggettività è stata combattuta particolarmente dalla filosofia kantiana, di cui l'asserzione è che il pensare non arrivi alla cognizione della verità, ma soltanto al fenomeno; che il pensare sia incapace di conoscere la cose in se. Anche il sentire è insorto contro la metafisica wolfiana.... Questa metafisica fù dunque elevata sopra il grado del sentire, del soltanto soggettivo; ma la forma del pensare di questa metafisica non fù la ragione infinita, ma soltanto l'intendimento, il pensare finito; la finità del pensare consisteva in ciò che le determinazioni del pensare erano immediatamente prese dalla esperienza, considerate come ferme, come isolate, soltanto esternamente rapportate l'una all'altra, non come prodotte dal pensare stesso, come abbracciate da uno infinito concetto. La opposizione delle determinazioni era tenuta come assolutamente ferma. Per esempio, la opposizione del positivo e del negativo, dell'essere e del non essere.... L'esistenza di Dio per esempio aveva una grande importanza in questa contemplazione metafisica. Questa determinazione della esistenza aveva il senso di un perfetto: ma diverrà manifesto nella logica spiegazione che la esistenza è una spiegazione indegna di Dio..... [1] Un tale oggetto infinito non si lascia comprendere per mezzo di predicati, di determinazioni finite, il tentativo di comprendere l'infinito per mezzo di predicati era così vano come quello degli Orientali che volevano esprimere la natura di Dio per una infinita quantità di varii nomi.

[Si aggiunga che i predicati, attribuiti fortuitamente all'oggetto, si contradicevano tra loro: come ad esempio l'assoluta bontà e l'assoluta giustizia. Allo stesso modo, partendo solo dall'esperienza, possiamo affermare o negare la libertà umana]....

La filosofia deve avere lo stesso resultato con la veramente sana rappresentazione, nominatamente colla Religione: solo devesi sapere.... ciò che sia soltanto la particolare forma della rappresentazione, e ciò che sia il contenuto vero e sostanziale....

[Il senso comune, che è ancora qualcosa di soggettivo, non è un'autorità per la filosofia].

[1] Accanto c'è la seguente nota marginale, scritta a matita: « La esistenza ha sempre un fondamento donde deriva. Perciò il dimostrar la esistenza di Dio è lo stesso che derivare Dio da un altro fondamento, e non da Lui stesso ».

Digitized by Google

È possibile trattare la teologia speculativa senza pronunziare la parola di Dio: anzi un tal nome disturba il pensare per la rappresentazione inerente.... Un esempio di un pensare non libero è anche la scolastica filosofia. Questa serviva alla Chiesa, ed era alligata al dogma della Chiesa. La Greca filosofia al contrario è un esempio di libero pensare; il pensiero stava quivi interamente solitario, in se riposante e fermo di faccia alla natura, e investigava la essenza di essa, senza avere una presupposizione, a che avesse dovuto conformarsi....

[A questo dogmatismo della metafisica wolfiana si oppose lo scetticismo, mettendo in rilievo l'insussistenza delle determinazioni finite; ma la vera soluzione è data dal pensare della ragione infinita, che spiega l'oggetto, derivandolo dal suo stesso concetto].

Quella filosofia in che la unità delle determinazioni opposte è fatta il principio, è il vero ed assoluto idealismo....: in Schelling questa unità è presupposta, è presa come già fatta, come effettuata da tutta la eternità, non come da fare: mentre in Fichte questa unità è sempre una cercata, una appetita, una non ottenuta....

[Segue l'esposizione della metafisica wolfiana colle sue varie parti: ontologia, psicologia razionale, cosmologia, teologia razionale].

Il pensare filosofico solo può riunire le determinazioni opposte contenute nelle rappresentazioni della bontà e della giustizia di Dio nel concetto di Dio. La filosofia comprende che Dio per bontà... fa esistere il finito e per la giustizia lo fa perire. Il pensare filosofico riconosce queste determinazioni come distinte, eppure in una identità comprese, come tali di cui la contradizione è sciolta.... Eppure queste due attività divine sono distinte, così distinte che l'una attività è l'attività del distinguersi, e l'altra del togliere questa distinzione.

Nota — Nella parte racchiusa tra parentesi quadre ho riassunto l'esposizione dell'autore.

Memorie presentate dall'ab. Domenico Mazzoni all'Imp. Accademia pistoiese di Scienze, Lettere e Arti.

(*Estr., per cura del dr. Alberto Chiappelli, dagli* Atti *mss. dell'Accademia*).

1. Memoria sulla invenzione delle lenti acromatiche (19 decembre 1805).
2. Riflessioni sul movimento delle acque nei condotti, e maniera di valutarne gli attriti (20 marzo 1806).
3. Memoria sopra un pubblico esperimento di fisica di M.r Bienvenu fatto in Firenze [1] (4 decembre 1806).

---

[1] È la stessa memoria rammentata, col titolo: *Sulla teoria dell'acciarino pneumatico*, dal Petrini a p. 70 del vol I degli *Atti dell'Imp. Accad. Pistoiese*.

Digitized by Google

4. Memorie sopra alcune più recenti esperienze del Galvanismo (21 maggio 1807).

5. Rapporto di una Memoria sulla cannuccia palustre stampata dal socio corrispondente Giov. Francesco Provenzale (16 marzo 1809).

6. Notizie astronomiche sul pianeta Vesta ultimamente scoperto (4 maggio 1809).

7. Riflessioni sopra alcuni particolari fenomeni della vista (17 agosto 1809).

8. Come debba enunziarsi una formula di meccanica (18 gennaio 1810).

9. Rapporto sulla memoria del sig. Antonio Gamberai sulla quadratura del cerchio (17 febbraio 1811).

10. Riflessioni sulla ineguaglianza della misura del tempo negli orologi solari cagionata dalla refrazione dei raggi solari, e sui modi di correggerla (15 dicembre 1811 - 16 gennaio 1812).

11. Osservazioni sulle macchie solari fatte nei giorni 17, 24, 25, 27, 29 e 30 marzo 1816 insieme col cav. Onofrio Conversini; espone le tavole colle figure delle diverse apparizioni e riporta le varie opinioni degli astronomi sulle dette macchie, e specialmente l'opinione prevalente datane dall'inglese Herschel (4 aprile 1816).

12. Memoria sul mulino-Raspa, ossia macchina per ottenere la fabbricazione delle farine di patate e de' suoi usi nel pane (13 marzo 1817).

13. Rapporto sul saggio intitolato: Il Termolampo di Cosimo Ridolfi (3 luglio 1817).

14. Discorso sull'analogia (10 ottobre 1818).

15. Della osservazione di Joeming sulla evaporazione della parte acquosa e spiritosa del vino (22 luglio 1820).

16. Ragguagli sul ritorno della cometa di Euch (22 maggio 1823).

Elenco dei Mss. dell'ab. Domenico Mazzoni.

(Biblioteca Forteguerriana).

I.

1. Documenti relativi al Collegio Forteguerri, al Cicognini di Prato e alla carriera del Mazzoni. Circa 50.

2. Fogli relativi alla pensione sul patrimonio ecclesiastico (del Mazzoni).

3. In occasione della distribuzione dei premi al Collegio Forteguerri di Pistoia nel primo Settembre 1822. Discorso.

4. Proposte del Mazzoni sul riordinamento degli studi.

II.

Poesie ed appunti dal Machiavelli — Esercizi grammaticali — Quinterno sulla lingua figurativa — 14 quinterni di conversazione tedesca e di traduzione.

Digitized by Google

III.

Descrizione e dimostrazione di un orologio solare orizzontale portatile secondo l'uso della bussola — Sopra un esperimento di Bienvenu — Problemi del Marie sciolti nell'anno 1892 — Vari quinterni di teoremi e di problemi — Bibl. Univ. 1822, Mese di Ottobre. Lettera e Memoria diretta dal Sig. Newton alla Società reale di Londra.

IV.

Quinterni e fogli sparsi di filosofia (in gran disordine): Ideologia — Ontologia — Della ragione e delle varie facoltà che più immediatamente ne dipendono. Dei nostri ragionamenti sulle verità probabili. Logica della fisica, o metodo d'induzione. Leggi fisiche e leggi morali. Libero arbitrio. Cause finali — Operazioni della ragione e loro sviluppo — Vari appunti da Platone, Cartesio, Reid, Leibniz, Condillac — Esame dell'opinione di Dugald-Stewart sulla preminenza di certezza che hanno le matematiche — Altri appunti di logica — Articoli in inglese e in francese, tra cui quello del Cousin sulla filosofia morale di Dugald-Stewart. Estratti dai *Fragmens philosophiques* del Cousin.

V.

1. Preparazione alla filosofia (quinterni A-F).
2. Psicologia e Antropologia (quinterni 16, alcuni dei quali non numerati).
3. La Logica (quinterni 14).
4. Logica: illustrazioni (quinterni 20) Vi è compresa una storia generale della filosofia moderna da Wolff a Hegel (escluso).

VI.

Lettere.

1. Minuta di una lettera del Mazzoni a G. B. Niccolini.
2. Lettera di Ottaviano Lenzoni al Mazzoni.

MICHELE LOSACCO

GIUNTE.

Fascc. 2, 3 e 4, anno XIII.

A pag. 60, *lin.* 4. A proposito del Camici, va soggiunto che egli aveva studiato filosofia sotto l'ab. Mazzoni, poi era passato sotto l'Inghirami scolopio a studiar matematiche e astronomia. Nel 1831, su proposta del Silvestri, fu nominato professore di filosofia nel *Cicognini*. Cfr. GUASTI, *Giuseppe Silvestri*, t. II, pp. 14-15.

» 137, *nota* 2. Il Gioberti, scrivendo al Contrucci da Parigi in data 12 novembre 1849, per ringraziare lui ed i suoi amici delle onorevoli accoglienze fattegli a Pistoia, lo incaricava di raccomandarlo, fra gli altri, all'ab. Mazzoni. L'autografo della lettera si conserva presso il cav. Tommaso Gelli, pistoiese, che ebbe la cortesia di farmelo guardare.

» 142, » 4. Nelle 98 lettere del Petrini a Gaetano Cioni, conservate nella *Roncioniana* di Prato, il Mazzoni è rammentato più

Digitized by Google

volte. A. p. 98, il Petrini parlando di una bottiglia d'acqua impestata, che il cav. Conversini aveva mandato a far analizzare dal Cioni, scrive: « io che da qualche tempo son divenuto il suo Complimentario dovei scrivere la lettera in comune, p. non fargli pigliare un cappello: scrissi dunque e presi l'aria di un adepto di buona fede, nel tempo che quel birbo dell'Ab. Mazzoni, (che vi saluta caram.) si rideva leggermente della mia coglionaggine ecc. ».

A pag. 143, *lin.* 23. Dei rapporti, che dovettero essere molto intimi, tra il Buonarroti e il Mazzoni mi sarebbe piaciuto rinvergare qualche traccia, tanto più che il B. possedeva il ritratto, che l'amico si era fatto scolpire su di un medaglione durante il soggiorno in Germania e che dopo la morte di costui, com'ebbe a raccontarmi il nipote Vincenzo, gli fu inviato in dono dal prof. Michelacci. Ma le carte private del B. non mi è riuscito sapere precisamente dove siano andate a finire. Certo non ve n'è traccia nell'Archivio Buonarroti, da lui donato, insieme col Museo, al comune di Firenze.

» 145, *nota in continuaz. della pag. preced., lin.* 1. - Nell'autografo della lettera del Niccolini al Mazzoni, posseduto dal cav. Tommaso Gelli, si legge veramente: « quella parte d'un discorso ecc. », non « quelle parti ». Ma nella citazione, mi attenni al testo edito dal Gargiolli.

» 158, *nota* Nel *Cod. 113* della *Roncioniana* si conservano due lettere di G. B. Petrini al Cioni. Nell'una (del 9 gennaio 1823, ed in cui è acclusa la lettera del Mazzoni) si chiede il parere del Cioni sulla pubblicazione dello scritto del fratello Pietro. Nell'altra (del 13) si conferma il parere negativo del M. e si dice anche: « Ho fissato col Sig. Mazzoni di dare una scrupolosa visita ai fogli manoscritti di Pietro, nella ventura settimana. Se esso troverà qualche cosa di pubblicabile ne avrà notizia diretta da me ».

Fasc. 1, anno XIV.

» 28 *e segg.* Il *Ms.* di *Logica*, dal quale ho tolti i due brani citati, porta la data: *16 Gen.* L'indicazione dell'anno manca; non sarebbe forse senza fondamento la congettura, che esso fosse già almeno incominciato durante il soggiorno del Mazzoni a Berlino, atteso l'esempio del 1837, addotto nello svolgere il concetto dell'« adesso ». Le « Aggiunte » incominciano alla fine del III° quinterno, subito dopo la pagina, in cui è manifestato il proposito di « rappresentare la relazione, in cui il concetto logico dalla metafisica anteriore, dall'empirismo, dalla filosofia critica e della filosofia di Jacobi è stato posto per rapporto alla oggettività ». Accanto al principio delle Aggiunte, c'è questo ricordo marginale: « Solger, precessore di Hegel, in Berlino. Erwin — Estetica — Discorsi filosofici — Corrispondenza — Opere postume —. Rosenkranz — Enciclopedia delle scienze teologiche ». Il tratto sulla metafisica wolfiana incomincia col quinterno V e in sostanza è liberamente condotto sull'*Enciclopedia* di Hegel (1ª parte, Logica). Il Mazzoni possedeva questo libro, non solo nell'edizione minore, ma anche nella maggiore, e l'annotò in alcuni punti a matita.

Digitized by Google

Una battaglia navale

sulle coste dell' Africa nel 1620

Non son nuovi sulle coste dell' Africa i fasti della Marina italiana, pur senza risalire alle conquiste di Roma. Le svelte e leggere navi dei corsari di Tripoli, di Tunisi e di Biserta, che misteriosamente apparivano or qua or là, portando terrore e desolazione, e misteriosamente scomparivano cariche di ricco bottino e di schiavi, sentirono già la formidabile voce del cannone italiano. La terra che ora stiamo conquistando (e sian benedetti coloro che, bagnandola col proprio sangue, ne preparano la fecondità per le nostre semente future), già echeggiò del grido vittorioso delle nostre ciurme e fu calpestato dal piede frettoloso dei corsari fuggiaschi, che si sottraevano al furore dei nostri colpi, internandosi ne' loro ben noti nascondigli fra le palme, mute e solenni spettatrici del nostro valore di allora e d' ora.

Si sa che il Sacro Militare Ordine di Santo Stefano fu fondato da Cosimo I° dei Medici nel 1562, col duplice intento di difendere il commercio italiano dalle piraterie barbaresche, e di liberare i cristiani dalla schiavitù ottomana. A questo uopo le galere incrociavano il Mediterraneo, e sono innumerevali i fatti d' arme nei quali riuscirono vittoriose. Ad una di queste crociere, gloriosa per l' Ordine, gloriosissima per i Pistoiesi e che ebbe il suo epilogo sulle coste Africane, accenna il Salvi nel Tomo 3° delle sue *Storie*. Mi piace ricordarla in questi momenti solenni, nei quali la Patria ha rivolti i suoi sguardi su quel Mare e su quella Terra: nè mi si tacci d' orgoglio, se mi converrà rammentare il nome di alcuni miei antenati e di uno specialmente. L' onorare lui equivale per me l' ono-

Digitized by Google

rare la mia Pistoia: questo io volli e non altro vano pensiero mi mosse. Invidio sinceramente e fortemente quelli de' suoi figli che ora combattono con tanto valore sulle quelle spiaggie e che hanno la singolare ventura di rinnovellare le antiche virtù. Onore a loro.

***

Così narra il Salvi l' epica pugna.

« Essendo partite dal porto di Livorno sino dal dì 5 d' Aprile (1620) le cinque galere del Serenissimo Gran Duca sotto il comando del signor Ottavio de' Conti di Montauto et indirizzate verso Porto Ferraio, poi a Civita vecchia (*sic*), a Napoli, al Faro di Messina et a Siracusa, pervennero, costeggiando la Sicilia, a' Gozzi [1] et il 24 a Lampredosa, [2] di poi agli Scolari [3] et alle Gerbe [4] et il dì 11 Maggio di nuovo a Siracusa, poi alle crociere d' Alessandria d' Egitto e passata Alessandria pigliarono una Saica con dieci uomini; condottesi poi a Porto genovese, all' Isola Christiana [5] e passate in Candia tornarono in Barberia e, per otto giorni continui golfeggiando, alle Gerbe, dove quattro Vasselli Turcheschi scoprirono ma non poterono haverli, perchè, vedutisi scoperti, sotto alla Fortezza si ritirarono; sì che tornate a Lampredosa scoprirono cinque galere di Biserta e dando loro la caccia per dieci ore continue con sparar sempre sacri, [6] petriere, [7] cannonate e moschettate, queste con gran bravura rispondendo si difendevano. Final-

---

[1] L' isola di Gozzo a Nord di Malta.

[2] *Lampredosa* — Oggi Lampedusa, una delle isole Pelagie. Trovasi a 300 km. a N. O. di Tripoli, e dirimpetto alla punta di terra formata dai golfi di Hammamet e di Gabes sulle coste Tunisine. È un isoletta di 20 km. quadrati di superficie ed è annessa alla provincia di Girgenti.

[3] *Gli Scolari* — Forse le isole Kerkennah a S. O. di Lampedusa.

[4] *Gerbe* — Le isole di Gerbah nel golfo di Gabes.

[5] E a Sud-Est dell' isola di Creta.

[6] *Sacri* — Sorta di colubrina di bronzo: « Tira poco più che 5 libbre (palla di ferro) con altrettanta polvere fina: lunghezza 34 calibri, cioè 11 piedi e $^1/_2$. — Pesa 25 quintali. — La sua portata è di lancio 700 passi e in elevazione 4139 passi ». V. ed. Ufano Diego, *Artillerie*.

[7] *Petriere* — Specie di mortaio di circa 40 centim. di calibro, con anima tronco conica: usato negli assedi per scagliare ciottoli sulle truppe nemiche, quando non fossero a distanza superiore ai 200 metri.

Digitized by Google

mente il Cavaliere e Capitano Alfonso Sozzifanti, che comandava la Capitana, veggendo il bisogno di menar le mani essere grande, risolvè d' investire, et faticando indefessamente e scorrendo da poppa a prua et da prua a poppa, hor pregando, hor minacciando, hor promettendo, rivolto a' suoi disse: « *Signori e Compagni miei; hora è tempo che la Nazion Pistorese faccia conoscere il suo valore, la fedeltà al suo Principe; per il quale si combatte, ma più per Iddio che ci darà vittoria de' suoi nemici.* » E subito investendo la capitana di Biserta, mentre la S. Christina e la S. Carlo si accostano, ritorna tutto sollecito all' albero della galera, e nel colmo della vittoria, vien colpito in faccia di moschetto et ben presto rende l' anima a Dio. Non si abbandonarono perciò gli altri; tirarono avanti la battaglia che fu dura al possibile e longa perciò che durò tutto quel giorno, da che si conosce segnalata quella vittoria con perdita di dodici cristiani soli e 36 feriti, restando presa la Capitana delle nemiche con cento diciotto schiavi, quasi tutti Giannizzeri di alta statura e bene agguerriti al possibile; un' altra pure delle galere turchesche affondata et le altre tre maltrattate dalle cannonate furono poste in fuga. Doppo la morte del Cav. e Cap. Alfonso (1)

(1) Alfonso di Cosimo Sozzifanti e di Ginevra Salvatichi nacque nel 1585. Fu nominato Cavaliere di S. Stefano il 27 marzo 1607. Il Marchesi nella *Galleria dell'Onore* (P: II[a]) dice di lui: « Mostrò il coraggio in var corsi di mare, dimodochè fu stimato degno di presiedere alla Capitana delle Galee » E più sotto dopo narrato il fatto di Lampedosa: « Amareggiò nondimeno la morte di questo invitto campione il dolce frutto della vittoria; la cui perdita non solo fu deplorata dai compatrioti e colleghi; ma anche con dispiacere sentita da Cosimo II°, che destinava avanzarlo all'ammiragliato ». Nel 1617 sotto il suo comando furon presi due bertoni Turcheschi di corso con « 58 schiavi vivi e 7 christiani liberi » dopo cinque ore di combattimento (V. *Viaggi del Cap.° Bartolomeo Fabbroni*; Ms. nella Collezione Rossi-Cassigoli della R. Biblioteca Nazionale di Firenze). Egli è rammentato nell' Ode del Chiabrera « Sopra alcune vittorie delle galee Toscane »:

Or chi di verde allor non cerca rami
A far ghirlande? e chi d' aonii canti
Agli spirti guerrier non dà tributo?
Chi può l' armi tacer d' un Inghirami?
O la fervida man d' un Sozzifanti?
O l' intrepido cor d' un Montauto?
O biondo Apollo, o Dive,
Di ciascun taccia chi di Lor non scrive.

E il prete Vincenzo Comandi di Pistoia scrisse una « *Prosopopea in*

Digitized by Google

fu comandata la sua galera sino al ritorno nel porto di Livorno dal Cav: Giovan Battista di Dinotio Sozzifanti, il quale in quell' impresa si portò con valore eguale a quello de' suoi compagni, che furono il Cav. Annibale fratel germano dell' estinto Capitano, il Cav. Amerigo di Ottavio Sozzifanti (1), il Cav. Gio. Battista di Lo-

---

morte del Cap. Alfonso Sozzifanti », nella quale introduce a parlare la città di Pistoia e le fa dire :

Odo, Alfonso, di te vittoria e morte :
L' una è vita all' honor, fine alla vita
È l' altra, e quindi a rallegrar m' invita
E quinci a lacrimar la dubbia (?) sorte.

Fu con raro valor da Te sì forte
Senza questa temer, quella seguita,
Senza questa doler questa gradita
Fia con pari terror da me consorte, (sic ?)

Ma ben convienmi lamentar, ch' almeno
Non mi spirasti in braccio e non ho chiusa
La tua spoglia onorata centro il mio seno.

Qui il natal, qui la cuna ; et hor delusa
Port' odio della morte al Mar Tirreno
E della Tomba invidio Siracusa.

Questa poesia trovasi nella Bibl. Forteguerriana fra le *Poesie Manoscritte*, B. 89.

Nonostante le varie ricerche fatte praticare in Siracusa in tempi recenti (da mio padre Cav. Cesare nel 1863), non si è più trovato traccia alcuna nè del sepolcro, nè dell' iscrizione. Si crede che l' una e l' altro fossero distrutti insieme con la Chiesa in un terremoto nei primi del Sec. XVIII. La Chiesa dei Conventuali fu però in seguito ricostruita.

(1) Amerigo di Ottavio Sozzifanti e di Selvaggia de' Rossi fu creato Cavaliere di S. Stefano il 22 luglio 1619. Pare che morisse nel combattimento di Lampedusa o, almeno, in seguito alle ferite riportate in quello. Era giovanissimo. Il poeta Girolamo Baldinotti scrisse per lui un canto : ed anche il Comandi un sonetto (V. Bibl. Forteguerri, ms. cit.) nel quale erroneamente (o, forse, per comodità del verso), lo chiamò Arrigo. Il Vannozzi in una lettera al Cav. Ottavio, padre del giovane, dice di scrivergli appunto « per lenirle (le sue piaghe) coll' unguento delle meritate lodi del vostro immortale Figliolo morto per la fede e per la Religione nostra in servizio di S. A. Serenissima, che, vedendolo, ne pronosticò tanto bene, e già gli haveva l' Altezza Sua posto gli occhi addosso et disegnato valersene in cose di momento..... In quanto a me spero che l' abbia accolto in Cielo Iddio benedetto tra' suoi Angeli perchè era giovinetto, et tra' suoi Martiri, perchè

Digitized by Google

renzo Fabbroni che vive cappuccino chiamato il Padre Fedele, il Dott. Pietro di Niccolò Melocchi venturiere et il sergente Bandino Gualfreducci che, restato gravemente ferito, indi a pochi giorni morì. Fu la morte del Cav. Alfonso di estremo dolore non solo alla patria, ma anche al suo Principe, il quale nel valore di lui haveva fondato altre speranze, havendolo sperimentato in altre imprese e tra l' altre quando con due galere combattendo coraggiosamente fece schiavi due Bertoni (1) Turcheschi (1617), onde con ricchi doni fu il merito di lui riconosciuto, con intenzione datagli di avanzarlo in maggiori cariche, ma nell' anno 35° dell' età sua fu arrestato il corso delle sue glorie. Quando fu spogliato il suo cadavero, trovaronli indossato al nudo un pungente cilicio, et essendo le galere dopo tal vittoria arrivate a Siracusa il 27 di Giugno, furonli fatte sontuose esequie nella Chiesa de' Padri conventuali di San Francesco e 'l cadavero fù messo in un sepolcro bellissimo, dove furono appese le sue armi e lo stemma o arme di sua famiglia co 'l cenotafio (sic) o iscrizione fatta dal Dott: Francesco Franchini Bellhomini, che, con carica e titolo di Vicario in Siracusa si ritrovava e per opera sua furono fatte nelle esequie, nel tumulo e nelle altre cose, tutte le spese. »

Cap. ALESSANDRO SOZZIFANTI.

è stato morto da' nemici della Santa Chiesa, per la quale Egli combattendo, si segnalò da Campione veterano et esperto. »

Alcuni altri Sozzifanti parteciparono ad imprese marinaresche. Due si trovarono a Lepanto ed uno ci restò ucciso: e Filippo Agostino morì nell' Assedio di Negroponte il 20 Agosto 1688.

(1) *Bertone* — Era una galera dalle fiancate molto alte.

Digitized by Google

Il combattimento d' una nave Toscana con navi di Tripoli

in un documento Pistoiese

Il documento che diamo alla luce, non ha connessione diretta con la storia di Pistoia, ma è custodito in un archivio di questa città, e suscita vivo interesse in questo momento, nel quale per l'impresa di Tripoli s' è desta così viva e così eroicamente pugnace l' anima nazionale. Il documento stesso si conserva nell' archivio degli Istituti raggruppati (Conservatorio degli Orfani e Pia Casa di Lavoro Conversini) fra i documenti raccolti da Niccolò Puccini. Esso si riferisce alla metà del secolo XVII e riguarda un combattimento fra alcuni legni di Tripoli ed una nave che supponiamo toscana, perchè manca ogni memoria in proposito nell' opera giustamente ricordata del Guglielmotti sulla marina pontificia (1). Oltre che per questo sapore d' attualità, il documento stesso interessa anche perchè conserva notizia del generale Alessandro Dal Borro, il cui supposto ritratto attribuito fin qui al Velasquez, ed oggi al Tiarini (2), fu il vero centro d' attrazione della Mostra del Ritratto Italiano chiusasi recentemente in Firenze. Nè del resto Alessandro Dal Borro è affatto estraneo alle vicende storiche di Pistoia, perchè fu richiesto di parere dal Gran Duca sullo stato delle fortezze toscane, quando si minacciava il noto assalto dei Barberini a Pistoia (3).

---

(1) Guglielmotti, *La squadra ausiliare della Marina Romana a Candia ed alla Morea.* Storia dal 1644 al 1699. — Roma, Voghera, 1883. Vedasi il libro III.

(2) Vedasi il n.° 31 Dicembre 1911 del *Marzocco.* Il ritratto ricordato è una delle più splendide opere d' arte del Museo Fridericiano di Berlino.

(3) Salvi, *Delle historie di Pistoia,* t. 3, libro 24, a. 1642.

Digitized by Google

Sembra che il Marchese e ben pasciuto generale Dal Borro, coll' ampollosità propria del tempo, tenesse quasi una corte sulla nave da battaglia *S. Margherita,* se fra i feriti ed i morti in quel combattimento si annoverano, oltre il cuoco di S. E., il precettore del figlio Niccolò, il trombetta ed un porta-seggiola della Ecc.ma Signora Marchesa (1). Il combattimento navale, nel quale il Dal Borro riportò molte ferite avvenne nel 13 novembre 1656 presso l' isola di Sapienzé (Sapienza), piccola isola greca non lungi da Navarrino (2), e fu un episodio della guerra combattuta contro i Turchi nell' arcipelago: poco dopo sotto il pontificato del pistoiese Clemente IX e per suo incitamento fu tentata l' occupazione di Candia.

LUIGI CHIAPPELLI.

Nota de' feriti e morti nel Combattimento della Nave Santa Margherita, seguito con tre Vascelli Barbareschi di Tripoli, nell' acque dell' Isole di Sapienzé il dì 13 novembre 1656. [Archivio degli Istituti raggruppati Conservatorio degli Orfani e Pia Casa di Lavoro Conversini. *Filza 76,* n. 314].

Della Corte dell' Ecc.mo Signore Marchese Alessandro del Borro.

FERITI.

L' Ecc.mo Signore Marchese Del Borro restò ferito nella faccia, con sei ferite di fuoco, e con deformità, una nel braccio sinistro, et una nella mano destra; quattro d' abbasso, cioè, due nel ventre inferiore e due al pettinecchio corrispondente all' anguinaia; una maccatura nel ventre superiore, e nelle coscie, con contusione; tutte ferite di gran consideratione, e non senza pericolo, se bene adesso si sta in gran miglioramento.

Guglielmo Merlino, Precettore dell' Ill.mo Signore Niccolò Del Borro figliolo di S. E. — ferito

MORTI.

Giorgio Titel, Trombetta di S. E. morto d' una cannonata nel fianco sinistro, mentre stava a canto dell' Ecc.mo Signore Marchese parlando con se.

Gioseppe da Lucca, cuoco S. E. morto d' una cannonata nella testa.

Passaggieri.

Sergente Maggiore Gio. Battista Merigi morto d' una moschettata nella testa.

(1) Vedi il nostro scritto: *L' adornamento d' una casa pistoiese del secolo XVII,* in questo *Bull.*, a. X, fasc. 2-3, p. 89 seg.

(2) *Ritters Geographisch-Statistisches Lexikon.* — Leipzig 1906. P. II, 775.

Digitized by Google

Feriti.	Morti.
d'una moschettata nel fianco sinistro, stando quattro passi dietro a detto Signore figliolo.	Giovanni N. servitore del suddetto morto d' una moschettata nella testa.
Un porta seggiola della Ecc.ma Signora Marchesa, ferito di moschettata nella pancia nel volere pigliare la bandiera della Ciuitera del Vascello Almirante di Tripoli, che toccava l' albero della nostra Maestra.	

Delle militie.

Il Tenente Colonnello Andrea Crutta, Comandante della Natione Oltramarina ferito d' una cannonata nel ginocchio sinistro pericolosamente.	Gio. Giorgio Todesco servitore dell' incontro nominato Ten. Colonnello Crutta, morto d' una moschettata nel petto.
Geya Mollecuier Tenente della Compagnia del suddetto Ten. Colonnello ferito di moschettata in una coscia.	Gargur Playa soldato, morto d' una moschettata nel fianco sinistro.
D. Giorgi Cappellano della detta Compagnia ferito d'una scheggia nella faccia e nella schiena.	Giouanni d' Hungaria soldato, morto d' una cannonata nella testa.
Caporale Gregorio da Bresta della medesima Compagnia, ferito nell' occhio sinistro d' una moschettata.	Giouanni da Vienna soldato, morto d' una cannonata nel petto.
Caporale Paolo Danadil, della medesima Compagnia ferito nel braccio sinistro d' una moschettata con 4 ferite.	
Marco Couall Soldato della medesima Compagnia, ferito nella testa d' una moschettata.	
Marco Soma Soldato della medesima Compagnia, ferito nel ginocchio sinistro d' una moschettata.	

Digitized by Google

Feriti.	Morti.
Gioseppe Primos Soldato, ferito nella coscia sinistra d'una moschettata.	
Cristofano Pronder Soldato, ferito d'una moschettata al collo passata nella bocca.	
Istoch d'Hungaria Soldato, ferito d'una moschettata, passata alla banda.	
Martin Linder Soldato, brugiato dalla Polvere.	
Delli marinari.	
Il Contestabile del Vascello Santa Margherita ferito d'una cannonata nel braccio sinistro.	Gio. Filippo sottocapo, morto d'una cannonata nella spalla sinistra.
Gio. Bocho marinaro, brugiato dalla polvere nella faccia e nel petto.	
Guglielmo da Venetia marinaio, brugiato dalla polvere in un piede.	
Angiolin da Paris, marinaio, brugiato dalla polvere in un braccio, e ferito d'una scheggia nel petto.	
Dimitri dal Zante marinaro, ferito in un braccio di moschettata, e di scheggie nella faccia.	

Digitized by Google

VARIETÀ

Due affreschi ignorati di Scoto pittore pistoiese.

Non so se le notizie che qui raccolgo, potranno avere interesse per gli appassionati cultori di tutto quel che riguarda la storia e l' arte paesana. Comunque io non credo di far cosa sgradita con questa comunicazione, della quale i lettori, nella loro saviezza e competenza, faranno il conto che crederanno.

Al termine della strada comunale detta « Via di Fontana » nel popolo di Collina fuori Porta Lucchese, presso alla mia villa, trovasi un podere di mia proprietà, avente una casa colonica, la cui costruzione, e per la forma delle finestre, e specialmente per i soffitti delle stanze terrene fatte di legno greggio a quadrettoni, posanti su travi e travicelli, sembra risalire al quattrocento. Questa casa trovasi vicinissima ai resti di una vecchia strada mulattiera che, proseguendo oltre il Ponte a Bargi, conduceva, lo si ricorda ancora da qualche vecchio del posto, a Montevettolini ed a Monsummano. Forse la casa colonica d' oggi fu, un tempo, ospizio pei viandanti, uno dei tanti ospizi che si trovavano pel nostro piano e nelle nostre colline. In una stanza terrena assai ampia e in un'altra corrispondente al piano superiore, refettorio forse la prima, dormitorio forse la seconda, si notavano due affreschi, discretamente conservati e di fattura *non disprezzabile,* a giudizio di competenti. — Una volta che il mio cugino, il rimpianto prof. Faldi, ebbe a visitarmi, vide i due affreschi, che ritenne dovessero risalire agli ultimi del quattrocento o ai primi del cinquecento, e sui quali si espresse, con il suo abituale laconismo, in questa guisa: « non è mica fattura disprezzabile ! »

Digitized by Google

Queste due pitture per l' abituale noncuranza dei coloni succedutisi nel lungo tempo in quel podere, per il fumo spesso emanante dal focolare della prossima stanza e dai lumi, e anche per la polvere e per varie altre ragioni si trovavano esposte a continuo deterioramento. Ripensando al giudizio del prof. Faldi, mi decisi finalmente a fare qualcosa e interessai l' Ispettore dei monumenti, sig. Guido Macciò, a veder quei due affreschi. Egli venne e ne riportò l' impressione che risalissero al cinquecento e che non fossero da trascurare, al punto anzi che mi consigliò e mi autorizzò a remuoverli per meglio custodirli in casa mia, suggerendomi di valermi dell' opera di Giuseppe Dini di Firenze, in simili lavori già esperimentato e riconosciuto provetto. (1) Affidai l' incarico al Dini, ed il lavoro è omai vicinissimo al termine. (2)

Dei due affreschi in parola uno, quello che era al piano superiore, rappresenta la Vergine col Bambino e S. Francesco: la faccia della Madonna è assai espressiva, la mano è particolarmente ben condotta, la figura del Santo e il panneggiamento non sono di cattiva fattura, i colori son buoni e assai ben conservato l' insieme: l' affresco è tondo, ed un contorno rappresentante una corona di fiori, foglie e frutta lo completa abbastanza vagamente. Nel fare il lavoro di trasporto fu cautamente raschiata la parete circostante e sotto alla pittura, a qualche decimetro di distanza da quella, apparve una formella dal contorno a chiaro scuro e in essa si leggono le parole:

VIRTUS — SOCIA — VITE (sic) — ANNO MVXXIII (sic) — SCHOTO.

L' altro affresco, quello al pian terreno, dipinto su parete divenuta nel tempo alquanto salnitrosa, rappresenta la Vergine col Bambino, in posa non dissimile dall' altra, S. Giov. Battista fanciullo, in atto di adorazione, e un Santo Monaco. I colori sono assai buoni, l' insieme è condotto con abbastanza garbo, e il tutto è contornato (è tondo anche questo affresco) da una semplice greca. Anche in quella parete,

---

(1) È quello stesso Dini che ha remosso e trasportato su telaio l' affresco della Sala Guelfa in Comune, e che ha effettuato il ripristino del martirio di S. Desiderio di Sebastiano Vini.

(2) L' A. di questo scritto ci informa, mentre il fasc. va in macchina, che il lavoro di trasporto è già compiuto e che i due affreschi si trovano in casa Petrini, ove, rivolgendosi al proprietario, possono esser visti. (*N. d. D.*)

Digitized by Google

raschiando con diligenza, apparve a distanza di pochi decimetri dall' affresco e sotto di esso, una formella con leggero ornato sottostante, nella quale si legge :

SCHOTO — PINSIT — MDXX^{III}

Son dunque due affreschi dei primi del Cinquecento, giacchè come è chiaro l'errore della parola *Vite* anzichè *Vitae* dell' una delle formelle, altrettanto chiaro è l' errore del *V* anzichè *D* nel centinaio, specialmente confrontandolo coll' altra targa ove è il *D;* e son due affreschi di uno stesso autore Schoto, o Scoto che dir si voglia.

Di uno Scoto, pittore pistoiese, è cenno nel « Catalogo degli artisti pistoiesi » che il Tolomei fa seguire alla sua *Guida* (Edizione Bracali, 1821). L'epoca corrisponde, perchè dalle targhe i lavori resultano fatti da lui nel 1523, e in quel catalogo si accenna a una guarigione da grave malattia dello Scoto nel 1527.

Scoto ? !... Chi era costui ?... Mi chiedo come Don Abbondio ; e aggiungo : perchè e come andò a dipingere in quella che è oggi una casa colonica ? Forse l' ipotesi mia dell' antico ospizio è ragionevole ? O piuttosto esistè ivi un oratorio, od un modesto convento ? E di questo Scoto si conoscono altri lavori ?

Tutte queste domande mi pongo, ma non ho tempo nè modo di darmi a ricerche.

Il podere, ove è la casa colonica, donde furon testè remossi i due affreschi, fu, colla casa stessa, acquistato da me nel 1884 : prima era dell'eredità Puccini, e venne alla signora Maddalena Puccini dall' eredità della signora Centi Brunozzi di lei madre, alla quale toccò nella divisione del Patrimonio Centi nel 1765. Qui mi sono arrestato colle indagini, e ripeto non ho tempo né modo di approfondirle. Qualche studioso potrà farlo, se parrà che il merito ci sia.

Pistoia, 8 novembre 1911.

GIO. BATT. PETRINI.

Digitized by Google

Il celebre medico Maestro Ugolino da Montecatini e Pistoia.

(*A proposito di una pubblicazione del Prof. Guglielmo Bombe*)

Nel periodico edito a Lipsia *Archiv für Geschichte der Medizin* (Vol. V, Fasc. III, Anno 1911) il prof. Guglielmo Bombe ha pubblicato l'Inventario dei beni mobili e immobili lasciati alla morte sua dal celebre medico maestro Ugolino da Montecatini. Questo inventario accompagnato da una erudita introduzione del Bombe e da copiose annotazioni illustrative del Professore Carlo Sudhoff, è tolto dalla Filza 165 (Anno 1429) della Sezione del Magistrato dei Pupilli conservata nell' Archivio di Stato di Firenze.

Un tale documento è assai importante per la storia della cultura dei secoli decimoquarto e decimoquinto, perchè annovera una ricca e numerosa serie di manoscritti di argomento medico, letterario e sacro, che M.° Ugolino aveva lasciati morendo. Per quanto riguarda l'in- l'interesse storico di Pistoia, il documento notarile pubblicato ha pure un certo valore, perchè ricorda le case che M.° Ugolino aveva possedute nella nostra città.

Ora, poichè ci è occorso nelle nostre indagini archivistiche di ritrovare un documento che serve a poter riconoscere quali fossero queste case, così noi abbiamo ritenuto opportuno valerci dei dati offerti dalla pregevole pubblicazione del prof. Bombe per fare una tale identificazione, menzionando altresì quei rapporti che M.° Ugolino ebbe con Pistoia, e che ci sono fatti noti da alcuni documenti sincroni.

I ricordi pistoiesi relativi a M.° Ugolino non sono molti, perchè egli passò quasi tutta la sua vita lungi da Pistoia. Dapprima egli fu medico comunale a Pescia, poi a Pisa: più tardi poi venne chiamato come insegnante di medicina nello studio pubblico fiorentino. Lasciato poi questo ufficio dopo la morte dell' amico suo Coluccio Salutati Segretario della Repubblica fiorentina, M.° Ugolino passò qualche anno quale medico alla Corte dei Malatesta, prima di terminare la sua carriera professionale nell' insegnamento della medicina all' Università di Perugia, dove rimase fino verso l' anno 1425. Negli ultimi anni della

Digitized by Google

vita sua sembra si ritirasse a Firenze, dove morì, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Maria Novella (1).

Il primo ricordo pistoiese relativo a M.° Ugolino risale all' anno 1367. Ai 17 di Febbraio di quell' anno egli apparisce in Pistoia come testimone insieme con altre persone, ad un atto di costituzione di società per l' esercizio di una spezieria, atto che si stipulava tra Iacopo del fu Federigo di Carafantone, Michele Puccini e Vita figlio di detto Michele (2).

Che in quell' anno Ugolino fosse già medico si desume dal titolo di maestro col quale è menzionato nell' atto notarile sopra ricordato. Non sappiamo però dove egli fosse ad esercitare l' arte sua. Non sembra infatti che egli fosse ancora nominato medico comunale a Pescia, poichè dalle Provvisioni di quella città non apparisce che avesse conseguito una tal nomina, se non all' anno 1371 (3). Nè poteva egli trovarsi ad esercitare l' arte sua a Pistoia, perchè, nelle Filze delle Provvisioni pistoiesi di quel tempo, il suo nome non è mai rammentato tra quello dei medici che praticavano il loro ministero salutare nella città nostra, ed avrebbe dovuto necessariamente figurare in quei documenti pubblici, perchè i medici, insieme coi cavalieri e coi giudici, per deliberazione consiliare dell' anno 1365, erano di pieno diritto Consiglieri del Comune di Pistoia (4). Possiamo però dire, che M.° Ugo-

---

(1) Per maggiori dati biografici intorno a M.° Ugolino da Montecatini occorre riscontrare: BANDINI ANTON MARIA, *Ragionamento sopra una opera non più stampata di Ugolino da Montecatini celebre medico del secolo decimoquarto*. Venezia Tip. Colati, 1789. — NOVATI FRANCESCO, *Maestro Ugolino da Montecatini* (*Memorie del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere*. Anno XX. Serie III. Vol. XI. Fasc. 3). FRANCESCO BALDASSERONI e GIUSTINIANO DEGLI AZZI hanno pubblicato nell' *Archivio Storico Italiano*. (Tomo XXXVIII. Fasc. III) un Consiglio medico di Maestro Ugollno ad Averardo de' Medici. Di tanti scritti medici composti da Maestro Ugolino non si conosce oggi che il Consiglio sopra menzionato ed il trattato: *De balneorum Italiae proprietatibus* stampato a Venezia dalla Tipografia dei Giunti nel 1553 nella Collectio: *De balneis*.

(2) Archivio dell' Ospedale di Pistoia. Filza XVIII. *Protocollo dei rogiti di Ser Bartolomeo di Nolfo*. 1367. Febbraio, 17.

(3) Nella provvisione pesciatina della sua nomina a medico comunale di quella terra Maestro Ugolino è detto « sapiens et expertus vir » ciò che vuole significare che egli era nell' anno 1371 già medico da qualche tempo esercitato nell' arte. (NOVATI, *Memoria* cit.).

(4) Archivio Comunale di Pistoia. *Provvisioni*. Filza XXI. Parte III. A c. 13.

Digitized by Google

lino doveva in quel tempo esercitare l'arte sua in un luogo non molto lontano dalla città nostra, e forse nella sua terra natale di Montecatini, ove possedette case e terreni.

Altro ricordo pistoiese che si riferisce a M.° Ugolino, è la notazione che negli Atti dell' Opera di S. Iacopo di Pistoia si trova, sotto la data del giorno 18 maggio 1425 di un imprestito di 400 fiorini d' oro di suggello fatto da M.° Ugolino al Comune di Pistoia, per mezzo di Piero Velluti e di Giovanni Rondinelli, banchieri in Firenze (1). Questa notazione può attestare con quasi sicura certezza, come in quell' anno M.° Ugolino si fosse già ritirato dall' insegnamento nell' Università di Perugia, e come si fosse venuto a stabilire a Firenze, in una delle case che egli possedeva in Piazza Vecchia di S. Maria Novella, come oggi resulta dall' inventario pubblicato dal Bombe (2).

La fama di questo insigne medico si mantenne per lungo tempo in Firenze e in Pistoia, anche dopo la di lui morte, e si trova ricordo che qualche manoscritto dei Consigli medici di M.° Ugolino, si conservava in Pistoia, anche nella metà del secolo decimoquuinto. (3)

Relativamente ai beni immobili che M.° Ugolino possedeva in Pistoia, ecco le notazioni notarili che li riguardano nel sopra ricordato inventario.

« Una chasa posta in Pistoia nella via di porta luciese nel popolo di sancto Vitali di Pistoia con sua vocaboli e chonfini chome apare a libro dela tore segnato A a carte 15.

» Tiella a pigione Piero di Ser Nicholaio Pandraghoni al detto libro a c. 15.

» Una chasetta picchola posta in Pistoia a lato alla sopra detta nella detta via e popolo chon sua vochaboli e chonfini chome apare a libro dela tore A carte 15.

» Tiene a pigione la detta chasa Ghoro di Niccholo Tantonì al detto libro carte 15 ». (4)

---

(1) Archivio Comunale di Pistoia. Sala IV, Fitza V. *Libro degli Atti dell' Opera di S. Iacopo dal 1418 al 1446.* A c. 61.

(2) *Archiv für Geschichte der Medizin herausgegeben von* KARL SUDHOFF. Vol. V. Fasc. III. A c. 238-239.

(3) Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. *Armadio.* Filza XLIII. Lettere 205 e 206. — I Consigli di M.° Ugolino da Montecatini si richiedevano da Firenze a M.° Marco medico da parte di Giovanni Salvetti, con due lettere in data dei giorni 9 e 10 Aprile 1457.

(4) *Archiv für Geschichte der Medizin*, sopra citato. Vol. V. Fasc. III. A c. 238-239.

Digitized by Google

In un protocollo dei rogiti notarili di Ser Francesco di Simone Ruggieri da Pistoia, protocollo che si conserva all' Archivio di Stato di Firenze, abbiamo trovato l' atto di locazione delle due case sopra menzionate fatto a 15 giugno 1425 a Piero di Ser Niccolò Pandragoni da Maestro Michele del fu Maestro Paolo da Pistoia (1), per incarico ed a nome di Maestro Ugolino del fu Giovanni Caccini da Montecatini. In questo atto notarile le indicazioni dei confini di una delle case sono così specificate insieme con gli altri dati della situazione di essa, da renderne possibile la identificazione. E con essa anche l' altra casa di proprietà di M.° Ugolino, che nell' inventario è ricordata come attigua alla prima può così rimanere identificata.

Ecco la parte del documento notarile che ci può interessare:

« Die XV mensis Junij 1425.

» Egregius vir Medicine Doctor Michael olim Magistri Johannis pauli cappelle sancti pauli de pistorio vice et nomine Magistri Ugolini locavit et concessit dicto nomine ad pensionem Piero olim Ser Niccholai Pandragonis de pistorio ibidem presenti et conducenti unam domum cum curia, puteo et unam aliam domunculam positam retro dictam domum sitam in cappella sancti vitalis confines a_1 via, a_2 andree georgii alias di malfante, a_3 via paradisi, a_4 Milani de sancto felici ad terminum duorum annorum proxime futurorum ecc. » (2).

Ricordando come anticamente l'attuale Via della Madonna fosse detta la « Via di Porta luciese » e come la parrocchia di S. Vitale si estendesse in parte per detta via dietro la detta Chiesa, ed aggiungendo anche l' altra indicazione di un confine dato dalla « Via del Paradiso » esistente anche oggi sotto tal nome, non è facile a potersi riconoscere, che le case di proprietà di M.° Ugolino da Montecatini dovessero essere costituite in Pistoia dalla casa attuale di abitazione del cav. ing. Francesco Bartolini?

E ciò è tanto più sicuro in quanto che anche oggi l' edifizio di proprietà Bartolini in Via della Madonna apparisce evidentemente formato da due parti edilizie più antiche e diverse, e forse anche da due case ben distinte tra loro.

ALBERTO CHIAPPELLI.

---

(1) Vedasi per questo medico le notizie che abbiamo dato in altro nostro lavoro: *Medici e Chirurghi pistoiesi nel Medio Evo*, pag. 70 e segg. Pistoia, Tip. Sinibuldiana, 1909.

(2) Archivio di Stato di Firenze. *Protocollo di rogiti di Ser Francesco Ruggieri da Pistoia*. 1425. Giugno 15.

Digitized by Google

CRONACA

Arte.

*** Dell' esistenza di *Due opere d' arte in una chiesetta dell' Appennino pistoiese* ha scritto nel *Marzocco* del 15 ottobre, u. s. il prof. ALESSANDRO CHIAPPELLI. L' art. abbellito da due illustrazioni, è stato riprodotto nel giornale *La Montagna Pistoiese* di S. Marcello, del 23 ottobre 1911. La vecchia chiesetta è la parrocchiale del Pian degli Ontani, dove una volta s' ammirava una tela del primo Cinquecento con una bellissima mezza figura di San Sebastiano, che sembra andata irrevocabilmente perduta (ma vedi a proposito l' asterisco de *La Montagna pistoiese* nel num. 2 del gennaio 1912). Le due opere d' arte sono « un calice d' ottone dorato con bei rilievi di figure a sbalzo nel nodo, opera della prima metà del sec. XV, e una Tavola all' altar maggiore con una Sacra Famiglia che ricorda la scuola d' Andrea del Sarto, mal visibile perchè posta molto in alto, ma certamente notevole e meritevole d' esser esaminata ».

Il Chiappelli rammenta anche una Pace di bronzo della metà del XVI sec. serbante traccie dell' antica doratura. Con sorpresa vi si scorge figurata la *Pietà* che Michelangiolo aveva dipinto per l' amata Marchesana di Pescara.

Letteratura.

*** Nel bellissimo volume di *Studi letterari e linguistici* dedicati a Pio Rajna (Firenze, Ariani 1911) è compresa pure una raccolta di osservazioni di MICHELE BARBI *Per la Storia della Poesia popolare in Italia* (pp. 87-117). Il Barbi, che già nel 1895 trattò della poesia popolare pistoiese in un opuscolo nuziale, attende da lungo tempo a raccogliere canti popolari pistoiesi non solo con le lezioni pistoiesi, ma anche con le varianti della Toscana in genere e d'altre regioni della penisola, specialmente dell' Emilia e della Romagna, e da stampe e manoscritti accetta quanto può servire ad illustrare e valutar meglio i dati della tradizione viva.

*** Allo scritto di LUIGI CHIAPPELLI, *Sull' età del « De Monarchia »* pubblicato in *Arch. stor. ital.*, del 1909 e già da noi ricordato, si allude da F. P. in una recensione al vol. di Walter Goetz su Re Roberto di Napoli, (Tübingen, Mohr, 1910) pubblicata nel *Giornale stor. d. lett. ital.*, XVIII, fasc. 3).

*** È da tener presente a proposito della cultura giuridica di Cino da Pistoia, la recensione che sul vol. di Antonio Mocci su tale argomento ha pubblicato U. R. nel *Giorn. stor. d. lett. ital.* (XVIII, fasc. 3).

Digitized by Google

*** Edmondo Solmi reca nel vol. LVIII (fasc. 3) del *Giornale stor. della lett. it.* interessanti *Nuovi contributi alle fonti dei Manoscritti di Leonardo da Vinci*; e ciò in seguito alla pubblicazione del Codice Leicester di Leonardo e in seguito ai progressi notevoli degli studi vinciani in questi ultimi tempi. La dottrina di Leonardo fu grande, molteplici ed estese furono le sue letture; non bisogna però credere che egli avesse letto e compulsato tutti gli autori che presentano qualche analogia col suo pensiero multiforme e geniale. Tra le fonti di Leonardo si possono annoverare anche quelli dotti contemporanei a cui egli ricorse, come ci rivelano i mss., per attinger notizie; e il Solmi ne ricorda una ventina che in qualche modo giovarono a tanto artista. Tra questi contemporanei troviamo ricordato Antonio Cammelli. Il S., mentre ricorda una nota assai oscura del Codice Atlantico, dice che il Cammelli « oltre che essersi trovato insieme a Milano, aveva comune (con L.) la patria ». A tal proposito converrà ricordare quanto Erasmo Pèrcopo scrisse per *La famiglia di A. Cammelli* in questo *Bull.*, II, 49-62, e quanto ha ripetuto poi nella unica parte finora pubblicata *Su Antonio Cammelli e i suoi « Sonetti faceti »* negli *Studi di Lett. it.* (VI, fasc. 1-2, Napoli). Nell'uno e nell'altro scritto chiarisce dai docc. dell'Arch. Comunale pistoiese che il Cammelli che si chiama « di Vinci » e di famiglia originaria di Vinci, non nacque nel Vinci fiorentino (Val-inf.), ma in S. Piero in Vinci o in Vincio affluente dell'Ombrone presso Pontelungo (Pistoia). Il Pèrcopo stesso ha creduto che il Cammelli, col chiamarsi invece *Vinci* o *Vincio*, si volesse far credere conterraneo del grande Leonardo che dall'83 al '99 visse nella corte milanese di Lodovico Sforza.

*** A. M. Zendralli ha pubblicato la tèsi di laurea presentata all'Università di Berna *Su Tommaso Gherardi del Testa*, un buon contributo alla Storia critica del nostro teatro nel sec. XIX (Bellinzona, Salvioni, 1910).

Storia.

*** Si suole ripetere che Giulia Ammannati, madre di Galileo, fu pistoiese. Meglio sembra debba dirsi oriunda pistoiese; perchè gli Ammannati, che avevano avuto numerose case in Pistoia -- come ne testimoniano ancora i loro stemmi -- e vi avevano da loro Ragione o Banca, dovevano essersi già trasferiti a Pescia, quando verso la fine del '400 una Lisabetta di Giovanni Galilei andò sposa ad uno di loro. E di là, forse, si trasferirono più tardi, a Pisa dove Giulia Ammannati nel 1562 sposò Vincenzio di Michelangiolo Galilei — come risulta con evidenza dai docc. pubblicati a pp. 17-20 del vol. XIX dell'ediz. nazionale delle *Opere* del Galilei. Tutto questo ricaviamo da un articolo che Antonio Favaro, benemerito degli studi galileiani, ha pubblicato nell'*Archivio stor. italiano* (Disp. 2, del 1911) sugli *Ascendenti e collaterali di Galileo Galilei.*

Nel prossimo fascicolo saranno pubblicati gli Atti *della* Società pist. di Storia patria *e l'*Elenco dei Soci.

Luigi Chiappelli, *Direttore* — Alfredo Chiti, *Segretario-compilatore*
Antonio Marini, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

BUSTICO G. *Bibliografia di Vittorio Alfieri*, 2ª ediz. — Salò, Devoli, 1908.
— *Supplemento alla bibliografia di Vittorio Alfieri*. — Domodossola, Tip, Ossolana, 1911.
GORRA E. *Origini, spirito e forma della poesia amorosa di Provenza*. (Dai *R. d. R. Ist. Lomb.*).
SÀNTOLI Q. *Lo Statuto della Sambuca dell' anno 1291, riformato nel 1340*. (Dal *Corpus Stat. Italic.*, 2).
Archeografo triestino, — (Trieste) Vol. XXXIV.
Archiginnasio (*L'*) — (Bologna): VI, 4-5.
Arte e Storia. — (Firenze) XXX, 11-12.
Bollettino d' arte del Ministero della I. P. — (Roma) V, 1-10
Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo di Udine. — V, 3.
Bollettino della reg. Dep. di S. P. per l' Umbria. — (Perugia) XVII, 1.
Bollettino storico piacentino. — (Piacenza) VI, 5.
Brixia Sacra. — (Brescia) II, 6.
Bulletin historique du Diocèse de Lyon. — (Lyon) fasc. 70-71.
Bollettino del Museo Civico di Padova. — XIII, 1-3.
Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria. — (Aquila) I, 2-3.
Difesa (La). — (Pistoia) XIV, 47 e segg.
Fanfulla della Domenica. — (Roma), XXXIII, 49 e segg.
Felix Ravenna. — (Ravenna) I, 3.
Francesco Ravagli. — (Carpi) I, 9-10.
Giornale storico della Lunigiana. — (La Spezia) III, 2,
Illustrazione Ossolana — (Domodossola), II, 10-12.
Le Marche. — (Sinigaglia) III, Ser. I, 4.
Miscellanea storica della Valdelsa. — Castelfiorentino, XIX, 3.
Monitore (*Il*) *Diocesano* — (Pistoia) II, 12.
Pubblicazioni dell' *Accademia di Monaco*, 1911.
Rassegna bibliografica della letterat. italiana. — (Pisa) XIX, 8-12.
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. — (Roma) S. V; XX, 1-6.
Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti. — (Teramo) XXVI, 10-12.
Rivista araldica. — (Roma) IX, 10-12.
Rivista bibliografica italiana. (Firenze) XVI, 21-24 e XVII, 1.
Rivista delle biblioteche e degli archivi. — (Firenze) XXII, 7-11.
Rivista storica benedettina. — (Roma) VI, 23-24.
Rivista storica italiana. — (Torino) XXVIII, 3-4.
Rivista teatrale italiana. — (Firenze) X, 5.

Digitized by Google

Società Pistoiese di Storia Patria

EDITRICE DEL

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XIV

Il **Bullettino storico pistoiese** è l'organo della *Società Pistoiese di Storia Patria.*

Si pubblica in fascicoli *trimestrali* di 40 pp.

I membri della società suddetta sono i collaboratori ordinari: si accettano anche collaboratori straordinari.

Il *Bullettino* ha lo scopo preciso di vagliare con una severa disamina critica il materiale storico già noto e di prepararne del nuovo e sicuro per i futuri lavori di sintesi storica.

Il *Bullettino* comprenderà le seguenti rubriche:

1. — *Memorie e Documenti*
2. — Biografie
3. — Bibliografie
4. — Notizie bibliografiche
5. — Varietà
6. — Recensioni

Non si accetteranno fra le *Memorie* se non le monografie *originali* e *veramente interessanti;* si accoglieranno fra i *documenti* soltanto quelli di indiscutibile valore intrinseco; verranno pubblicati per intero i più notevoli, in accurato transunto gli altri. La parte biografica e bibliografica dovrà limitarsi ai fatti ignoti o mal noti, i quali si inseriscono nel *Bullettino* come correzioni ed aggiunte alle pubblicazioni già esistenti. Le Recensioni e le Notizie saranno brevi ed accuratissime. Sarà fatto recensione di tutte le pubblicazioni che interessano direttamente Pistoia e il suo antico distretto.

Non potranno essere accettati gli scritti che non riguardino Pistoia e il suo antico distretto.

Si dà e si accetta il cambio con gli Atti delle Società storiche, delle Accademie scientifiche e letterarie, delle regie Deputazioni di storia-patria, dei periodici congeneri italiani e stranieri.

I soci riceveranno gratuitamente il *Bull.* e di regola anche le pubblicazioni straordinarie della Società.

I collaboratori stranieri avranno diritto ai soli fascicoli dell'annata in corso a cominciare dal fascicolo in cui sarà inserito l'articolo.

Inviare lettere, stampe, vaglia etc. alla *Direzione* del *Bullettino storico pistoiese.*

Ogni fascicolo di 40 pp. dell'anno in corso si vende al prezzo di Lire **1,30**; degli anni arretrati L. **2,60.**

Il deposito per la vendita è presso la *Cartoleria e Libreria Pagnini, Via degli Orafi, Pistoia.*

Il prezzo del presente fascicolo di 52 pp., è di L. **2.**

Digitized by Google

Pubblicazione trimestrale

Conto corrente con la Posta

Bullettino Storico Pistoiese

Pubblicato il 30 Aprile 1912

Anno XIV. Aprile - Giugno 1912 Fasc. 2.

743

PISTOIA - R. ESEMPL. 26 4 12

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE IN ROMA

Pistoia

Officina Tipografica Cooperativa

1912

Il presente fascicolo, di 72 pp., si vende al prezzo di L. 2,50.

Digitized by Google

SOMMARIO

GUIDO ZACCAGNINI — *L'autenticità delle rime di Cino da Pistoia secondo le stampe* . . . . . pag. 53

ALBERTO CHIAPPELLI — *Storia del Teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. XVIII - Documenti* . . » 72

Varietà.

ALFREDO MELANI — *Teodoro Matteini* . . . . . » 89

FRANCESCO PIERUCCI — *Luigi Pacinotti* . . . . . » 92

Recensioni.

(Si parla di G. Beani) . . . . . » 96

Cronaca. . . . . . » 97

Necrologie.

GIOVANNI PICCIONI — *Mons. Can. Gaetano Beani* . . . » 102

[ALFREDO CHITI — *Bibliografia degli Scritti del Mons. Can. Gaetano Beani*] . . . . . » 109

FRANCESCO PIERUCCI — *Senat. Comm. Prof. Antonio Pacinotti* . . . . . » 118

Atti della Società Pistoiese di Storia Patria . . . . . » 121

Elenco dei Soci (1912) . . . . . » 123

È in corso di stampa il 4° ed ultimo fascicolo del " **Liber Censuum Communis Pistorij** „ contenente la **Prefazione** e l'**Indice.**

Digitized by Google

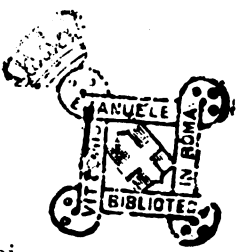
Anno XIV Aprile-Giugno Num. 2

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

Pubblicazione trimestrale

L'autenticità delle rime di Cino da Pistoia

secondo le stampe



I.

Vivo desiderio è fra gli studiosi della nostra lirica delle origini di avere finalmente un' edizione critica delle rime di questo gentilissimo poeta del *dolce stile,* un' edizione che, sceverando le rime indubbiamente autentiche dalle molte apocrife con le quali ora vanno confuse, ci dia il testo genuino di quel prezioso canzoniere. È esso cosí ampio e, per piú rispetti, cosí interessante che vale la pena davvero d' impiegare l' ingegno intorno ad un' opera tanto varia, complessa e fortemente sentita.

La Società di storia patria pistoiese ha reso possibile il sodisfacimento di questo lungo e vivo desiderio degli studiosi stabilendo un cospicuo premio al fortunato editore, e ho ferma fiducia che fra poco il canzoniere dell' « amoroso messer Cino » sarà conosciuto e apprezzato nella genuina sua forma.

Non v' ha dubbio alcuno che questa edizione dovrà esser condotta, per gran parte, sui migliori manoscritti che ci hanno conservato le rime del Pistoiese, ma anche l' esame delle edizioni che fino ad oggi si son fatte del canzoniere ciniano, potrà in qualche modo giovare al futuro editore. Sappiamo bene che l' esame delle sillogi a stampa è stato fatto piú volte e da valenti studiosi; ma noi, ben s' intende, le riprenderemo ancora in esame per quelle rime che si attribuiscono al Sinibuldi. A fine di contribuire modestamente alla costruzione del bell' edifizio che sta per sorgere ad onore

Digitized by Google

del gentile poeta di Selvaggia, raccolgo qui dai miei appunti [1] un primo saggio del lavoro che un giorno vedrà la luce intorno alla vita e all' opera poetica di lui.

Fortunatamente le stampe che contengono rime di Cino sono assai numerose, e fra le cattive e le mediocri ce ne sono anche alcune non del tutto trascurabili. Prendere in esame le principali, relegando nelle note le altre meno importanti, e stabilire quali siano le piú autorevoli è compito della prima parte di questo nostro lavoro. Compiendo in tal modo l'imperfetto studio bibliografico che sul testo delle rime di Cino già or sono parecchi anni fece Adolfo Bartoli [2] e in parte corresse Umberto Nottola [3], ci spianeremo la via a dire qualcosa intorno alla grave e difficile questione dell' autenticità delle rime di Cino.

La piú antica stampa è del 1518 ed ha il titolo: *Canzoni di Dante, Madrigali del detto, Madrigali di messer Cino et di messer Girardo Novello in Venetia per Guilielmo de Monferrato MDXVIII, a dì XXVII Aprile.* [4] Contiene a p. 78 la ballata *Madonna la pietate,* a p. 79 la ballata *Quanto più fiso miro*, l'altra *Donna 'l beato punto, che m' arenne* e a p. 80 *Deh ascoltate come 'l mio sospiro* [5]. Tre altre poesie sono assegnate a *M. Ruccio* (sic) *Piacente da Siena* e otto a Dante. Le attribuzioni delle rime vi sono assai spesso errate, sí che rime di Cino sono date a Dante, ed altre che sono di Fazio degli Uberti sono assegnate all' Alighieri. Il De Geronimo in un recentissimo articolo ha dimostrato che questa infelice raccolta si giovò del cod. Marciano ital. IX, 191 « con libertà soverchia o addirittura arbitraria » [6].

---

[1] Mi son giovato anche degli appunti, presi specialmente sulle raccolte del cinquecento di rime antiche, che il ch.mo prof. Orazio Bacci ha con squisita cortesia, per nobile amore dei buoni studi, messi a mia disposizione: e di ciò qui mi piace pubblicamente ringraziarlo.

[2] Bartoli, *St. della lett. it.* IV, cap. III.

[3] Nottola, *Studi sul canzoniere di Cino da Pistoia;* Milano, Ramperti 1893.

[4] Semplice riproduzione di questa stampa è l'altra, pure del 1518: *Canzoni di Dante, Madrigali di messer Cino et di messer Girardo Novello;* nell' ultima carta è stampato: « *Impresso in Milano per Augustino da Vimercato ad instantia de M. Io. Iaco. e fratelli di Legnano, MCCCCCXVIII a dì 11 di setembre.* » Nell' edizione giuntina del Petrarca del 1522 è riportata la canzone di Cino *La dolce vista e 'l bel guardo soave.*

[5] Non so perchè il Bartoli (ivi, p. 42) ne ricordi solamente due.

[6] *Alcune osservazioni sul cod. Marciano ital.* IX, 191 *in Giorn. stor. d. letterat. ital.*, LVII, fasc. 1°.

Digitized by Google

La prima stampa di qualche valore ove siano rime di Cino è la Giuntina del 1527 (1). Di questa pregevole silloge a stampa ha di recente confermata con valide prove l'autorità Santorre De Benedetti, (2) e certo fu condotta su buoni manoscritti e con qualche avvedutezza. Pare che i Giunti abbiano avuto sott'occhio un prezioso manoscritto perduto (3).

Un certo buon criterio critico per quell'età dimostrarono i Giunti, confinando in un libro a parte, il decimo, le rime della cui paternità dubitavano, sebbene qualcuna tra queste sia indubbiamente del Pistoiese; ma gli attribuirono qualche poesia che, come a suo luogo vedremo, certamente non gli appartiene, come *Ahi Dio, come s'accorse in forte punto,* che è da attribuire a maestro Rinuccino, *Quando Amor gli occhi rilucenti e belli, Guarda crudel giudizio che fa Amore, Io trovo il cor feruto nella mente* ed *Egli è tanto gentile ed alta cosa.* Contiene di Cino 53 poesie, cioè 46 sonetti, 6 ballate e una canzone (4).

Qualche importanza per le attribuzioni hanno due edizioni parziali, l'una contenuta nella *Poetica* di G. G. Trissino (5), e l'altra contenuta nelle *Institutioni di Mario Equicola al comporre in ogni sorte di rima della lingua volgare con uno eruditissimo discorso della Pit-*

---

(1) Troppo severo giudizio ne aveva dato nel 1881 il Casini, tanto da dubitare spesso così della lezione come della sincerità delle attribuzioni. (*Le rime dei poeti bolognesi del sec. XIII,* Bologna, Romagnoli, p. XXX). Più giusto fu E. Lamma (*Studi sul Canzoniere di Dante*, estr. dal *Propugnatore,* pp. 10-11).

(2) *Giorn. Stor. d. letterat. ital.,* L, 3.

(3) Ivi, p. 281 e sgg. Per i cdd. adoperati dai Giunti e per il valore della loro edizione che si cerca di sminuire alquanto v. il cit. art. del De Geronimo, p. 48.

(4) Riproduzione della Giuntina è l'edizione del 1532 di Giovanni Antonio e fratelli da Sabbio. Un'altra riproduzione è quella fatta a Firenze nel 1727 da Elaumene Loppagi (*Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolte oltre un libro di sonetti dei medesimi*), l'editore stesso dice di riprodurre la Giuntina, e infatti v'è soltanto qualche mutamento nella disposizione e, di rado, nella lezione, nella ortografia e nella interpunzione. Una riproduzione alquanto migliore è quella del Seghezzi del 1731, ma di questa parleremo più oltre. Un'altra ancora fu fatta dall'Occhi nel 1740. Sono tutte per noi di nessun valore.

(5) *La Poetica,* Vicenza per Tolomeo Ianiculo, MDXXIX.

Digitized by Google

tura et con molte segrete allegorie circa le Muse, in Milano l' anno MDXLI (1). La prima ha 11 poesie di Cino, alcune intere, di altre dà solo il principio; cinque vi sono date in luce per la prima volta e sono:

Amor, la donna che tu mi mostrasti
Non spero che già mai per mia salute (solo 9 versi)
Amor che ha messo in gioia lo mio core (quasi tutta)
Degno son io ch' i 'mora
L' anima mia vilmente è sbigottita.

L' Equicola discorre soprattutto dei metri usati da Cino, mostra conoscenza delle rime del Pistoiese e attribuisce a Dante la canzone che il Trissino aveva data a Cino *Non spero che già mai per mia salute.*

Cresceva cosí a poco a poco il bagaglio poetico del Sinibuldi, e si accresceva ancora di piú nel 1559 coll' edizione fatta dal letterato pistoiese Niccolò Pilli col titolo: *Sonetti e canzoni madrigali ballate capitoli, satire e sestine Di M. Cino Sigibuldo, Iureconsulto Pistoiese; Primo Ritrovator delle Rime Toscane.*

Degno di particolare attenzione è ciò che dice il Pilli al termine della sua edizione, perché ci fa capire quali furono le fonti a cui attinse e come venne formando la sua raccolta: « Questo è il fine delle Rime di M. Cino da Pistoia mio compatriota, delle quali parte erano appresso di me.... e parte si hebbero dal Mag. S. Annibale Caro, da M. Pietro Orsilago, da M. Filippo Gerio da Pistoia, da M. Carlo Gualteruzzi, da M. Cesare Iuvenale; e riscontrate poi le varietà degli scritti con tutti, et anchora con quelli della buo. me. di Mons. R. Card. Bembo.... » (2).

Riporta le rime già edite dai Giunti in una forma quasi identica, con lievissime modificazioni, spesso introdotte per rabberciare, rammodernandolo, il verso. Qualche volta è identico anche l' ordine in cui si susseguono, cosí, ad es., dal son. *Udite la cagion de' miei sospiri* (PILLI, son. 45, p. 22 t. e GIUNTINA, l. V, p. 52) fino a *Se voi udiste la voce dolente* (PILLI, son. 52, p. 24 t. e GIUNTINA, l. V, p. 53 t).

---

(1) Ne fu fatta un' altra edizione nel 1555 a Venezia da Sigismondo Berdogna, nella quale le rime di Cino furono ridotte a due soltanto.

(2) P. 44 t.

Digitized by Google

Per saggio del modo con cui il Pilli riprodusse la Giuntina, si confrontino questi due sonetti:

PILLI, p. 23 t.

Io trovo 'l cor feruto nella mente,
Ch' una Donna vel tien per suo valore;
Col quale insiememente ella ed Amore,
Per gli occhi mi passò sottilemente.

E trasselo del luoco immantenente,
Per che non sanò 'l colpo, onde sen muore,
Anzi cresce, e poi muore a tutte l' hore,
In essempio d' Amor quant' è possente.

Questo cuore dimora ov' arde il fuoco
Si forte, che ne piangeno i sospiri,
Folli, e le fiamme ch' escon di quel luoco.

E per lor forza convien ch' io mi giri
E pieghi, come quel c' ha valor puoco,
Ch' al punto è gionto de' crudei martiri.

GIUNTINA, p. 23

Io trovo 'l cor feruto nella mente;
Ch' una Donna vel tien per suo valore:
La quale insiememente ella, ed Amore
Per gli occhi mi passò sottilemente.

E trasselo de 'l luoco immantenente;
Perchè non sanò 'l colpo, onde sen muore:
Anzi cresce, e poi muore a tutte l' hore
In essempio d' Amor quant' è possente.

Questo cuore dimora, ov' arde il fuoco
Si forte; chè no piangeno i sospiri
Folli, e le fiamme ch' escon di quel luoco.

E per lor forza convien, ch' io mi giri,
E pieghi come quel, c' ha valor poco;
Ch' al ponto è gionto de' crudei martiri.

Anche le rime, che vedremo disputate a Cino e che la Giuntina pone tra quelle d' incerti autori, il Pilli le dà senz' altro a Cino, e le pubblica col comodo metodo già visto di sopra.

Un po' di piú e un po' di meglio fece il Pilli per altre 77 poesie fino al suo tempo inedite ch' egli trasse dai codici; ma per alcune di queste ebbe il torto di accettarle come di Cino, anche quando gli erano date soltanto da uno o due manoscritti.

Come si vede, anche questo che possiamo dire il primo tentativo di edizione integra del canzoniere del Sinibuldi, è ancora ben lungi dall' essere riuscito.

Ma cosí il canzoniere ciniano andava a mano a mano aumentando di mole e dalle 53 poesie della Giuntina si saliva a 130 con le 77 novamente aggiunte dal Pilli (1).

Una vera sconciatura è l' edizione che, verso la fine dello stesso secolo, diede in luce Faustino Tasso. Eccone il frontespizio: *Delle rime toscane dell' eccell.mo giurisconsulto et antichissimo poèta il*

(1) Nulla di nuovo né di meglio si aggiungeva da altri editori. Qualche poesia di Cino appariva nei canzonieri del Petrarca, ma non si sapeva fare altro che riprodurre fedelmente dalle edizioni precedenti. Cosí nell' edizione del canzoniere petrarchesco, curata dal Castelvetro nel 1582, si ristampava il son. *Mille dubbi in un dì mille querele,* e un' altra poesia usciva nell' edizione del Petrarca fatta a Lione nel 1574.

Digitized by Google

Sig. Cino Sigibaldi da Pistoia raccolte da diversi luoghi, e date in luce dal R. P. Faustino Tasso de' minori osservanti, In Venezia presso Domenico Imberti, MDLXXXIX. Precede una *Vita*, fortunatamente breve, che è tutta uno strano tessuto d'invenzioni e di bugie (1).

Divide le rime del Sinibuldi in due libri. Nel primo talora segue la disposizione delle rime data dalla Giuntina, tal'altra se ne allontana; ci dà in questo primo libro 81 poesie, 44 nel secondo, in tutto 125 poesie.

Per il testo e per le attribuzioni ha seguito la Giuntina, e ha limitato l'opera sua a rammodernare a modo suo la forma delle rime di Cino. Almeno il Pilli non aveva ardito, anche per evitar fatica, cambiar troppo il testo della Giuntina; ma il Tasso non ebbe di questi scrupoli, e rimestò tutto.

Qualche poesia è stampata senza riguardo alla metrica e al senso comune. Eccone un esempio da cui risulterà evidente, col confronto con la Giuntina, a quale sconciatura il Tasso abbia sottoposto il testo:

Giuntina, p. 51 t.	Tasso, p. 13
Homo, lo cui nome per effetto	Un huomo, il nome del qual per effetto
Importa povertà di gioi d'Amore,	In tutto è pover di gioia d'amore,
E ricco è di tristizia, e di dolore;	È ricco è di tristitia, e di dolore,
Ci manda a voi, come pietà v'ha detto:	Ci manda a voi come pietà v'ha detto.
Lo qual venuto ne 'l vostro cospetto	Il qual venuto nel vostro conspetto,
Sarebbe volentier, s'havesse il core;	Starebbe volentier, s'havesse il core;
Ma non lo lascia di viltà tremore,	Ma non lo lascia di viltà tremore,
Perchè gli 'ngombra angoscia lo 'ntelletto:	Perchè gli ingombra angoscia d'intelletto;
Se voi vedeste appresso la sua vista,	Se voi vedeste appresso la sua vista,
Farebbevi ne 'l cuor tutte tremare:	Farebbevi nel cor tutte tremare,
Tant'è in lui visibil la pietate:	Tanto si vede degno di pietate.
Di mercè avare Donne hor no gli siate;	Di mercè avare donne hor non gli siate;
Chè per la speme, c'ha per voi campare,	Che per la spene, c'ha per voi campare
Di vita pasce l'anima sua trista.	Di vita pasce l'anima sua trista.

(1) Basta, per un saggio, dire che fa derivare i Sinibuldi dalla Sassonia, li fa passare a Roma e da un tal Lorenzo fa provenire un Sigibaldo che si sarebbe trasferito in Pistoia. E così via di questo passo. Per mettere in relazione d'amicizia il suo poeta col Petrarca inventa che i due poeti si siano scambiate lettere e sonetti, e poi, per far cosa gradita agli amici e protettori pistoiesi, immagina una corrispondenza poetica tra Cino e, nientedimeno, Bonaccorso da Montemagno che lo scaltro minorita fingeva d'ignorare esser vissuto circa un secolo più tardi.

Digitized by Google

Certo il Tasso ha avuto dinanzi qualche codice non visto dai Giunti, e ne ha tratto fuori 18 sonetti nuovi, insieme con alcuni altri, fino allora inediti, del Garisendi (lo chiama *Garinsendi*), di Mula de' Muli, di Cecco d' Ascoli, di Guelfo Taviani e d' altri ancora. Ma il frate minorita v' inserisce anche versi che, come è stato provato, sono del petrarchista vicentino Marco Piacentini, e chiude il suo strano libricciuolo con due sonetti di Bonaccorso da Montemagno « al sig. Cino in lode della sua signora Selvaggia. »

Del libro II, che è tutto una sfacciata e cosciente falsificazione, ha fatto giustizia il Casini, sicché qui è superfluo dirne parola.

Poco dopo, di due poesie, molto probabilmente autentiche, si accresceva il patrimonio poetico di Cino. Iacopo Corbinelli, stampando il canzonieretto di Giusto de' Conti (*La bella Mano libro di Messere Giusto de Conti Romano Senatore, per M. Iacopo de Corbinelli gentilhuomo Fiorentino ristorato — In Parigi, appresso Mamerto Patisson, 1595 Regio stampatore con privilegio*), trovava modo di far seguire alle poesie del Conti un *Raccolto di antiche Rime (di) diversi Toscani oltre a quelle dei X libri* (intendi della Giuntina). Fra le undici rime di Cino che vi dà in luce, due sono edite per la prima volta: *Io son colui che spesso m' inginocchio* e *Tanta paura m' è giunta d' amore.*

Delle edizioni del seicento ci possiamo sbrigare in poche parole: quel secolo, tratto piú a fare di nuovo che a studiare il già fatto, poco curò l' antichissima nostra poesia.

Nella raccolta dell' Allacci (*Poeti antichi raccolti da codici mss. della Biblioteca Vaticana e Barberina da Monsignor Leone Allacci e da lui dedicati alla Accademia della Fucina della nobile et esemplare Città di Messina, In Napoli, per Sebastiano d' Alecci, 1661*) sono stampate 13 poesie di Cino (non 12, come crede il Bartoli), di cui 9 fino a quell' anno inedite. Il Casini fa gran conto dell' opera allacciana [1], e certo fu condotta fedelmente su importantissimi manoscritti; ma è pur certo che per le rime di Cino l' Allacci è caduto in piú d' un errore d' attribuzione. Non avendo veduto che alcuni codici, attribuí a Cino qualche poesia che certamente non è sua, o è assai dubbia. La canzone *O morte, della vita privatrice* è, come vedremo, indubbiamente di Lapo Gianni, e il son. *Se non si move d' ogni parte Amore* molto probabilmente è di maestro Francesco da Firenze. Invece qualche altra poesia che l' Allacci attribuí ad altri, è certo di Cino. Infatti come si poteva dare al Gui-

[1] Op. cit., p. XXXII.

Digitized by Google

nizelli la canz. *Avvenga ch' io non aggia più per tempo,* se, come opera di Cino, ne fa cenno Dante nel *De Vulgari Eloquentia?* (1)

Nel settecento, col rifiorire dell' erudizione, con i tentativi di dare all' Italia quella storia letteraria che ancora le mancava, e coll' amore che gli Arcadi avevano per il Petrarca e per le raccolte, riapparvero sparsamente rime di Cino o in edizioni del canzoniere petrarchesco, o in raccolte di rime antiche.

Il Muratori ristampò di su le vecchie edizioni tre poesie di Cino nella *Perfetta poesia,* ed una pure ne apparve nell' edizione del Petrarca del 1727 (2), in quella del 1748 (3) e in altre ancora. (4)

Nelle raccolte poi si fece un vero strazio delle *membra disiecta* del povero Cino. Nei *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d' ogni secolo,* raccolti da Luisa Bergalli (Venezia, Antonio Tron, 1726) si stampò come di Ricciarda de' Selvaggi una poesia *Gentil mio sir, lo parlare amoroso,* che aveva già fatta la sua infelice comparsa come madrigale nell' edizione del Pilli attribuita a Selvaggia (5), mentre è la seconda stanza della ballata *La dolce innamoranza,* che il Pilli per primo aveva erroneamente creduto fosse una poesia a parte. (6)

Undici poesie di Cino sono nella raccolta curata dal Gobbi (*Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti Rimatori d' ogni secolo, Bologna, Pisarri.* 1709) (7): senza valore per noi è la raccolta fatta dal Mazzoleni a Bergamo nel 1750 (8), e assai poco ne ha quella

(1) Non è il caso di fare se non più d'un semplice cenno di quella farraginosa e informe raccolta che è l' *Istoria della volgar poesia* del Crescimbeni, ove pur sono riportate malamente tre poesie di Cino.

(2) Venezia, per Sebastiano Coleti.

(3) Crusca, Firenze Tip. Apollo.

(4) Nell' edizione di Venezia del 1732, in quella pure di Venezia con i tipi del Grifio del 1788, e in molte altre.

(5) Eppure questa balordaggine del madrigale di Selvaggia passò nelle successive edizioni del Ciampi e del Fanfani! L' attribuzione a Ricciarda de' Selvaggi derivò da uno strano scambio fatto dal Crescimbeni (3ª ediz. 1731, p. 6) per effetto d' una delle grossolane invenzioni di Faustino Tasso che nelle poche righe sulla vita di Cino aveva parlato degli amori di Cino con Selvaggia Ricciardi « contessa del castello di Sambuca, secondo alcuni. »

(6) Bartoli, op. cit. IV, p. 63, n. 3.

(7) Ebbe una ristampa a Venezia nel 1739 per i tipi del Baseggio.

(8) *Rime oneste de' migliori poeti antichi e moderni* scelte ad uso delle scuole, Bergamo MDCCL, appresso Piero Lancellotti.

Digitized by Google

del Ceva del 1755 (1), che, del resto, contiene una sola poesia del Nostro, e infine quella del Serassi del 1774 (2), che ha due sole poesie. Poco piú vale l'edizione veneziana dello Zatta del 1784 (3).

L'unica che, fra le tante, meriti un po' piú che un fugace cenno, è la raccolta che lo Zane impresse a Venezia nel 1731 (4); ma lo merita piú per le buone intenzioni che l'editore vi mostra che per i resultati a cui giunse (5). Il raccoglitore, A. F. Seghezzi, vi dice ai lettori che ripubblica la Giuntina del 1527, perché divenuta rarissima, valendosi dell'edizione del 1518, e aggiunge che vi si sono accresciute le rime di Cino con l'edizione del Pilli. Si sono tenuti all'antica edizione, quando non hanno potuto mutare con la scorta dei migliori testi. Giustamente biasimano la raccolta dell'Allacci e bene a ragione non ripubblicano alcune delle poesie che l'Allacci aveva stampate come di Cino. Sulla scorta della Giuntina, e specialmente tenendo innanzi, come già osservò l'Arnone (6), la riproduzione, in qualche parte modificata, del Loppagi, hanno restituito a Dante alcune poesie pubblicate dal Pilli come di Cino. Laboriosa pare sia stata l'opera loro, se si vuol prestar fede all'affermazione che essi fanno d'aver visto parecchi manoscritti, le raccolte di Guglielmo da Monferrato, del Corbinelli e dell'Allacci, la *Vita Nuova* « e altri libri da noi spogliati e collazionati col testo di Firenze. » È questa un'edizione non del tutto trascurabile, se non altro per il numero considerevole delle poesie di Cino che vi sono stampate, 115; 48 nel l. VI e 67 nel l. VII.

Maggiore fortuna ebbe il canzoniere ciniano nel secolo XIX; ma purtroppo anche in quel secolo si continuarono a ripubblicare sparsamente e senza discernimento alcune poesie in raccolte scorrette e disordinate (7). Un'edizione completa aveva in animo di

---

(1) *Scelta di sonetti con varie critiche osservazioni*, Torino, 1755.

(2) *Poesie d'alcuni antichi rimatori toscani tratte da un manoscritto dell'Abate* Pierantonio Serassi (negli *Anecd. litter. ex mss. codicc. eruta*, Romae, apud Gregorium Settarium, 1774, vol. III, opusc. XII).

(3) *Lirici antichi seri e giocosi*. Contiene due poesie di Cino.

(4) *Rime di diversi antichi toscani in dodici libri raccolte*, Venezia, 1731 per Cristoforo Zane.

(5) Il Casini però, troppo benignamente, mi pare, la disse « eccellente » (op. cit., p. XXXII).

(6) *Le rime di G. Cavalcanti*, Firenze, Sansoni, 1881, p. XVIII.

(7) Tre ne furono ristampate nella *Raccolta di lirici italiani* di Sebastiano Gironi del 1808: non vi si fa alcun cenno del modo con cui fu com-

Digitized by Google

fare Gaetano Poggiali, e il Ciampi l'annunziò nelle *Memorie della vita di messer Cino*, e pare propriamente che dovesse essere un'edizione critica, perché doveva esser condotta « secondo la più corretta lezione che risulterà da' confronti de' Codici più esatti e dalle più corrette edizioni. » (1)

Invece il Poggiali ridusse la vasta opera promessa a più modeste proporzioni, e solo poche poesie del Pistoiese stampò tra le *Rime di autori citati nel Vocabolario della Crusca, ora per la prima volta accuratamente pubblicate, Livorno, Masi, 1812.*

L'editore vi dice d'aver tratte alcune poesie dalle fedelissime copie fatte dal canonico Biscioni e dal Moücke sopra vari antichi e sicuri manoscritti, « le quali fanno ora parte della numerosa raccolta di Rime che si conserva presso i Sig. Lucchesini. » (2) Una delle sei poesie che vi si pubblicano, la ballata *Amor che ha messo in gioia lo mio core,* era già stata edita nel 1774 dal Serassi, le altre erano fino allora inedite, ed erano i cinque sonetti:

Si m'hai di forza e di valor distrutto
Deh, non mi domandar perch'io sospiri
Tutte le pene ch'io sento d'Amore
Come non è con voi per questa festa
Per una merla che d'intorno al volto.

Attribuite a Cino in varî codici, e, fra gli altri in uno veramente autorevole, il Chigiano L. VIII, 305, possono, fino a prova in contrario, credersi del Sinibuldi.

Il Poggiali anche qui afferma che pubblica soltanto un piccol numero di poesie, perché aveva in animo di farne un'edizione completa; ma questa sfortunatamente non venne mai alla luce. (3)

Buona è la raccolta di Luigi Fiacchi che ha il titolo: *Scelta di rime antiche inedite di celebri autori toscani, l'opere dei quali sono citate dal vocabolario della Crusca, Firenze, 1812, nella Stamperia di*

---

pilata questa raccolta milanese; non ha alcun valore, e non ne hanno altre di cui è meglio tacere.

(1) P. 160. V. anche la prefazione alle *Rime* curate dal Ciampi, Pisa, Prosperi 1813, p. XI.

(2) Sono, com'è noto, i cdd. Moücke della Governativa di Lucca.

(3) Anche Luigi Maria Rezzi, in questo torno di tempo, intendeva fare un'edizione, ove le rime fossero distribuite per materie, buon proposito invero che fu più tardi attuato dal Carducci, ma il Rizzi non ne fece nulla (Chiappelli, *Vita e opere giuridiche di Cino da Pistoia,* p. 22, n. 1).

Digitized by Google

Borgo Ognissanti; ma poche sono le rime di Cino che vi si contengono. (1)

E cosí, di tentativo in tentativo, siamo giunti al Ciampi che parve avere finalmente sodisfatto il desiderio degli studiosi di avere un'edizione completa e sicura del canzoniere ciniano. Certo l'erudito letterato pistoiese dovette spendere assai tempo e fatica per la *Vita e Poesie di Messer Cino da Pistoia, novella edizione rivista ed accresciuta dall'autore, Pisa, Capurro*, 1813; (2) a cui nell'anno seguente fece seguire un *Supplemento alle rime di messer Cino da Pistoia* (3) ma, in sostanza, l'editore non fece altro che riprodurre le vecchie edizioni del Pilli e del Tasso, contentandosi solo di aggiungere alcune rime inedite. Egli dunque continuava il sistema che s'era tenuto fino allora, di badare cioé ad accrescere piú che fosse possibile il bagaglio poetico di Cino, ritoccando un po' qua e là il testo sulla scorta di qualche manoscritto creduto autorevole.

L'opera è divisa in cinque parti: nella prima sono 97 poesie, nella seconda 10 e nella terza 17, tutte quante fedelmente tratte, come asserisce l'editore stesso (4), dal Pilli, e vi sono conservate tutte le notizie che quel primo editore aveva date sulla provenienza e sull'autenticità di esse. Le riproduce cosí fedelmente che non ne altera neppure una volta la disposizione, e non si accorge nemmeno di certi manifesti errori commessi dal Pilli.

Nella quarta parte riporta 25 poesie dall'edizione del Tasso; ma per queste adoperò un po' piú di discernimento, avendone rifiutate molte che non sono sicuramente di Cino e avendo corretta anche la pessima edizione del poco scrupoloso minorita.

Il Ciampi afferma d'aver veduto parecchi manoscritti; ma allora avrebbe dovuto rifiutare qualcuna delle rime che il Tasso aveva dato a Cino. Se, per es., aveva giustamente rifiutato tutte le poesie che il Tasso aveva pubblicate nel suo secondo libro, doveva per la stessa ragione rifiutare i due sonetti *Pianta Selvaggia a me sommo diletto* e *Maraviglia non è talor s'io moro*. Bastava un po' di conoscenza dello stile dei petrarchisti del quattrocento per capire che

---

(1) È nella *Collezione di opuscoli scientifici ed estratti d'opere interessanti*, Voll. XIV, XV, XVI.

(2) Già il Ciampi nelle *Mem. della vita di mess. Cino*, Pisa, Prosperi, 1808, aveva pubblicato 9 poesie.

(3) Pisa, Prosperi, 1814: poco dopo il Ciampi stampò un foglio di quattro carte con le varianti tratte dai codici trivulziani.

(4) Prefazione, p. VII.

Digitized by Google

quei versi, elegantemente torniti e foggiati alla maniera del Petrarca, non potevano essere del vecchio poeta dello *stil nuovo*.

Dalle anteriori edizioni non volle inoltre accettare le cinque poesie seguenti: *Giovane bella, luce del mio core; Amor, la donna che tu mi mostrasti; Un' alta ricca rocca et monte manto; Come li saggi di Neron crudele; Avvenga ch' io non aggia più per tempo;* ma, tranne che per la terza per la quale può esservi qualche dubbio, per le altre quattro fa torto al Ciampi d' averne dubitato e, peggio, d' averle addirittura credute apocrife. La prima era stata pubblicata come di Nuccio Piacente nell' edizione veneta del 1518: data da buoni codici, è indubbiamente di Cino, e a lui l' hanno data il Trucchi, il Carducci e, piú di recente, il Nottola in edizione critica (1). Della ballata *Amor, la donna che tu mi mostrasti* aveva già stampati i primi quattro versi il Trissino (2), ed è attribuita a Cino dal Riccard. 1118 e dal Marciano ital. IX, 191, ed ha ben fatto il Nottola a darla in edizione critica come opera indubbiamente di Cino (3). Il son. *Come li saggi* è, senza alcun dubbio, del Sinibuldi, come già dimostrò con grande evidenza il Galvani che lo pubblicò insieme con la risposta di Gherarduccio Garisendi (4). Ma l' imperizia del Ciampi si fa ancora piú manifesta per la canzone *Avvenga ch' io non aggia,* per la quale, come abbiamo già detto, c' è la testimonianza autorevolissima di Dante.

Per ciò che riguarda dunque le rime già edite da altri, l' edizione del Ciampi non si avvantaggia punto sulle precedenti. L' unica parte di tutta la sua opera di cui si possa tener conto per una futura edizione, è soltanto la quinta, ove sono edite 29 poesie fino allora da nessuno date in luce. Ma anche per queste non è stato sempre felice l' erudito abate. I due ultimi sonetti: *Treccie conformi al più raro metallo* e *Pippo, se fossi buon mastro in gramatica* sono certamente apocrifi (5). Il son. *Chi ha un buon amico e nol tien caro* il Ciampi si contentò, per darlo a Cino, di trovarlo anonimo nel Vaticano 3214 fra le rime del Pistoiese. Traendo poi, come fece nel *Sup-*

---

(1) *Studi* citt., p. 57.

(2) *Poet.*, p. XXIII.

(3) Op. cit., p. 60.

(4) *Lezioni accad.*, Modena, 1840, II, p. 122 e sgg. Il Nottola lo stampò a p. 56.

(5) È vero che il Ciampi stampando il secondo sonetto osserva: « Forse sembrerà a taluno che questo sonetto abbia da tenersi per apocrifo. » E allora perché stamparlo fra le rime del Sinibuldi?

Digitized by Google

plemento, dall' Allacci alcune poesie, non s'accorse che, come abbiam detto sopra, qualcuna di quelle non era del Sinibuldi. Come avviene assai spesso in tali studi, se non si tengono per guide assai piú fidate i manoscritti, gli errori degli editori piú antichi passano inalterati nei piú recenti.

Le poesie edite nel *Supplemento* erano 18, cosí il Ciampi arrivò, con le 192 già pubblicate, alla cifra di 210. Ma se il bagaglio poetico di Cino pareva crescere considerevolmente, non ci si accorgeva che, nella fretta di ammassare, si confondeva con la sua molta roba di altri.

La fama di Cino andava crescendo, e crescevano di numero, ma non di valore, le stampe delle sue poesie. Intanto l' imperfetta edizione del Ciampi aveva delle ristampe, una fu fatta dal Manfredini in Pistoia nel 1826 (1), un' altra dal medesimo nel 1838 (2), e una terza, per opera sempre del medesimo editore, nel 1840. (3)

Il testo, quale era stato malamente stabilito dal Ciampi, passò con lievi modificazioni nelle stampe immediatamente successive, nei *Poeti del primo secolo della lingua italiana* del Valeriani (1816) (4), nella *Raccolta di rime antiche toscane* dell' Assenzio, curata dal duca di Villarosa (5), e in quella veneta dell' Andreola (6). Avendo seguito l' edizione del Pilli, è anche del tutto conforme a questa per le rime di Cino la *Scelta di poesie liriche del primo secolo della lingua fino al 1700*, Firenze, Le Monnier, 1839. (7)

---

(1) *Vita e Mem. di mess. C. da P.:* il solo merito di questa stampa è d' avervi riunito il *Suppl.*

(2) È una riproduzione esatta della ristampa del 1826.

(3) *Poesie di Mess. Cino da Pistoia* dai torchi di Francesco Manfredini, MDCCCXL.

(4) L' edizione è condotta su stampe e codici ; ma con criteri poco scientifici.

(5) Palermo, 1817. È una raccolta abborracciata che segue, in gran parte, l' edizione del Valeriani. Il Villarosa dice che per le rime di Cino si è giovato del Ciampi.

(6) *Lirici del primo e secondo secolo della letteratura italiana*, Venezia, Andreola, 1819-1820. Non ha valore: e destituite di ogni pregio sono altre stampe, come quella di due poesie ciniane nel *Giorn. Arcadico di scienze, lettere ed arti,* Roma, 1822 e la piccola raccolta di rime di Cino che è tra *Le rime di Dante Alighieri,* Milano, Bettoni, 1828.

(7) Nella prefazione vi si dice che hanno curata questa edizione per la parte del primo secolo e del canzoniere dantesco il Nannucci ed il Fraticelli. Contiene 33 sonetti, 2 ballate e 10 canzoni. Nello stesso anno furono

Digitized by Google

E intanto si cercava di far passare per poesie inedite di Cino delle rime che certamente non gli appartengono. A Pistoia si davano alla luce due sonetti: *S' io avessi creduto che sì caro* e *Due soli, or fino, ebano raro* (1), che, come vedremo, sono sicuramente apocrifi.

Se non proprio apocrifi, sono dubbi i sonn.: *E' m' ha sì punto crudelmente male* e *Avvegna che mestier non mi sia mai,* che Carlo Witte pubblicava nel 1828. (2)

Da parecchi, come si vede, si cercava di togliere dall' oblio qualche poesia creduta di Cino, o si davano dei saggi delle sue rime migliori; ma la diligenza e l' avvedutezza non era pari alla buona intenzione. (3)

Con qualche pretenzione di esattezza critica dava in luce nel 1846 la sua raccolta il Trucchi (4). Nel vol. I vi si davano come inediti tre componimenti di Cino: *Giovane bella, luce del mio core, Una ricca rocca e forte tanto,* (ove, come si vede, è già alterata nel primo v. la ballata *Un' alta ricca rocca et monte manto*) e *Avvenga ch' io non aggia più per tempo,* che erano stati già editi. Erano veramente inediti i quattro sonn.:

Serrato è lo mio cor di dolor tanto
Amico saggio, il bel desio, che' n alti
Quanto la cosa dà maggior diletto
Sovra ogni altra vaghezza vago sono;

ma dei primi due il Trucchi non ci dà che una parte, di ciascuno degli ultimi solo il primo verso.

Questa stampa fu, con ragione, severamente giudicata dal visconte Colomb De Batines (5) e dal Fanfani (6). Fra gli altri gra-

---

ristampate due poesie di Cino nella *Storia del sonetto italiano corredata di cenni biografici e note.*

(1) *Due sonetti inediti di C. da P., pubblicati per le nozze del Sig. Domizio Torti colla signora Giuseppa Franchini,* Pistoia, Manfredini, 1829.

(2) Nel vol. XLII degli *Anzeige-Blatt für Wissenschaft und die Künste,* Vienna, 1828. Furono ristampati nelle *Dante-Forschungen,* I, 454, *Ueber die ungedrukten Gedichte des D. A.*

(3) Non più che un semplice cenno merita la raccolta dei *Lirici del secolo primo, secondo e terzo cioè dal 1190 al 1500* (Vol. XI del *Parnaso italiano,* edito da Giuseppe Antonelli, Venezia, 1846).

(4) *Poesie ital. ined. di dugento autori dall' origine della lingua fino al sec. decimosettimo, racc. ed ill. da Francesco Trucchi,* Prato, Giusti, 1846, in 4 voll.

(5) Nel n. 9 dei *Ricordi filol. e lett.*

(6) Ivi, nei nn. 10 e 13.

Digitized by Google

vissimi appunti il Fanfani fa anche questo che il Trucchi aveva pubblicato come due madrigali due strofe di una canzone di Cino, attribuite anche a Dante. (1)

Qualche miglioramento al testo del canzoniere, intorno a cui invano si era esercitato l' ingegno di tanti, fu apportato dall' edizione diamante curata da Giosuè Carducci nel 1862. (2)

Egli, allora giovanissimo insegnante nel R. Liceo di Pistoia, s' innamorò delle dolci rime del gentile poeta, e ne fece un' edizione un po' piú ordinata e meglio curata di tutte le precedenti. Almeno ha il merito d'aver tentato un ordinamento cronologico e per soggetti, che non sarà in tutto esatto, ma che è pur sempre utile a chi voglia farsi un' idea del graduale evolversi dell' arte del Nostro. È certo anche questa ben lungi dall' essere un' edizione critica, e del resto l' editore stesso dichiara di non aver avuto per niente questa intenzione. Sapeva che per dare in pubblico un' edizione critica si affaticava Enrico Bindi, e augurava a lui di riuscire finalmente a darci il testo genuino di quei preziosi componimenti. Intanto col suo fine senso critico capiva che il testo quale era giunto fino a lui nelle molte edizioni, era assai scorretto e diceva: « Egli (*il Bindi*) potrà restituire di su i codici la lezione legittima, la quale io sospetto spesso male interpretata, qualche volta anche raffazzonata dai pubblicatori del cinquecento: ché né questa né l' altra cosa (*cioè risolvere le questioni delle attribuzioni)* seppe fare con quella critica, che solea portare nelle opere sue, il dotto Ciampi. » (3)

Frattanto, attendendo l' edizione promessa dal Bindi, volle fare una raccolta delle moltissime rime attribuite al poeta pistoiese, e fu, com' era da aspettarsi, giudiziosa e oculata. Egli ci dice quale fu l' intento dell' opera sua e il modo con cui volle condurla: « Io, lontano dal voler prendere del campo innanzi al signor Bindi, mi contentai a fare una scelta, con quella miglior critica ch' era da me, delle rime stampate; ad emendarne possibilmente la lezione con le varianti offertemi pur dalle stampe » (4). E tenne fede a questo lodevole proposito.

---

(1) Senza importanza è la ristampa di 4 sonn. di Cino che P. Emiliani-Giudici fece in un suo *Florilegio dei lirici più insigni d' Italia preceduto da un discorso*, Firenze, Poligrafica Italiana, 1848.

(2) *Rime di M. Cino da Pistoia e d' altri del sec. XIV*, Firenze, Barbèra, 1862.

(3) Prefazione, p. XXX.

(4) Ivi. V. una notevole recensione di questa edizione che subito fece I. Del Lungo nelle *Veglie letterarie* di Firenze. Il Carducci è incorso in un

Digitized by Google

Il testo del canzoniere di Cino non migliorò punto con le stampe posteriori. Lo Zambrini stampò un sonetto inedito *O lasso me! non veggio il chiaro sole* (1); ma è assai dubbio che sia di Cino, come vedremo (2). Qualche poesia si continuò a ristampare nelle nuove edizioni del canzoniere petrarchesco (3), e in qualche altra raccolta di rime antiche (4). L'unica, fra tutte queste ristampe, che abbia qualche valore, è quella fatta dal Nannucci nel suo *Manuale;* ma non vi sono di Cino che tre sole poesie. (5)

Siam giunti cosí all'ultima edizione, quella del Bindi e Fanfani, che, invece d'essere, dopo le fatiche di tanti valentuomini, la migliore, è da ritenersi una delle peggiori. Porta il titolo, assai pretenzioso per cosí povero contenuto, *Le rime di Messer Cino da Pistoia ridotte a miglior lezione da Enrico Bindi e Pietro Fanfani*, Pistoia, Niccolai, 1878. Vi si pubblicano 226 poesie, cioé 34 canzoni, 169 sonetti, 13 ballate, una sestina, un capitolo, 6 madrigali, una canzonetta e una satira.

Il Fanfani avrebbe voluto ordinarle « secondo i tempi e secondo le varie vicende di lui e del suo amore » (6), come aveva fatto il Carducci; ma all'ultimo momento trovò piú comodo ordinarle come aveva fatto il Ciampi. Purtroppo il Bindi, che pare scrivesse an-

---

errore che si corregge facilmente: ha stampato a p. 9 come frammento di canzone *Quando l'anima trista e 'l corpo e 'l core*, tre strofe che erano invece parte della canzone *S'io smagato sono et infralito.*

(1) Nei *Sonetti d'incerti autori dei secoli XIII e XIV non mai fin qui stampati*, Bologna, Fava e Garagnani, 1864.

(2) Sono semplici ristampe due parziali edizioni che si fecero nel 1867 e nel 1868. La prima uscí nella *Biblioteca dei classici*, *Busone da Gubbio e C. da P.*, Firenze, G. Gaston: contiene 39 poesie di Cino. Vi è promessa un'edizione completa. La seconda è un estratto di questa e uscí a Firenze con i tipi del Mazzini e G. Gaston col titolo di *Rime scelte.*

(3) Nelle *Rime di Fr. Petrarca con scelte poesie liriche di scrittori anteriori al Petrarca*, Milano, Giugni, 1871 sono tre poesie di Cino, e 8 nelle *Rime di Fr. Petrarca e d'altri del trecento scelte ed annotate dal sacerdote dott. Gio. Francesia*, Torino, Tip. Salesiana, 1870; ma il raccoglitore vi si mostra d'una ridicola imperizia.

(4) Una poesia è contenuta nella *Letteratura e filosofia, opuscoli per* Pasquale Garofalo, (Napoli, 1872) e un solo sonetto in un opuscolo per nozze Rizzi-Cella per opera di Domenico Carbone, (Milano, Agnelli, 1870).

(5) *Man. d. lett. del primo sec.*, Firenze, 1874: erano già uscite una prima edizione nel 1837 e una seconda nel 1856-58.

(6) Prefazione, p. XXII.

Digitized by Google

che una *Vita di Cino* (1), non sembra che abbia partecipato alla compilazione di questa infelice raccolta che fu lasciata tutta alle poco diligenti cure del Fanfani.

Del modo con cui la compose il Fanfani ci è testimone l'editore stesso, che ci avverte come non si volle arrischiare a trattar le difficili questioni dell'autenticità, « contento al notare via via quelle poesie che gli *sembravano* non ritrarre la schiettezza del Trecento o che gli *parevano* assolutamente apocrife » (2). Vide 27 codici, troppo pochi in confronto dei moltissimi che sappiamo contenere poesie del Sinibuldi. E certo in tal modo non si potevano « cernere le rime apocrife dalle autentiche. » Ma si senta qual' è la peregrina ragione, per la quale dice di non aver voluto risolvere le importantissime questioni dell' autenticità : « L' arrogarsi per tanto autorità di dire *questa è, questa non è,* e farne una cerna, mi parve cosa troppo superba e da doverne essere giustamente ripreso » (3). Ma se era appunto ciò che prima di tutto bisognava fare. A che raccogliere in un informe zibaldone, senza discernimento, quello che era stato pubblicato dagli altri?

Tra le rime già edite ha lasciato, con ragione, alcune di quelle che anche noi abbiamo convenuto non esser di Cino ; ma, se ben si riflette, non ha alcun merito in ciò, perché non fece che riprodurre tale e quale l'edizione del Ciampi. Ma, d'altra parte, per esser giusti, non gli faremo alcun carico, se ha tralasciato qualche poesia che a noi oggi pare autentica : la colpa, se mai, era del Ciampi.

Un po' piú oculato fu il Fanfani, quando attribuí al Sinibuldi 9 poesie fino al suo tempo inedite, perché esse, come ritiene anche il Nottola (4), sono, senz'ombra di dubbio, di Cino. Gli fu buona guida per cinque sonetti certamente autentici il codicetto Scappucci-Bologna, cioè per i sonetti seguenti :

Prego il vostro saver che tanto monta
Gentili donne e donzelle amorose
Non è bontà, nè virtù, nè valore
Solo per tenir vostra amistia
Di quella cosa che nasce e dimora.

---

(1) *Borghini*, an. III, n. 3. Non si è piú trovata, e nessuno sa dove sia andata a finire.

(2) Prefazione, p. XXIII.

(3) Ivi.

(4) Op. cit., p. 31.

Digitized by Google

Un conoscitore dell' antica poesia, come si poteva credere che fosse il Fanfani, avrebbe dovuto inoltre correggere i piú manifesti errori delle vecchie edizioni. Eppure basta vedere come ristampò la ballata *Io non domando, Amore!* Non s' accorse che, come gliela dava il Ciampi che l' aveva presa tal quale dall' edizione del Pilli, non era nemmeno rispettato nelle varie strofe lo schema metrico. Non vide nemmeno che c' era la rimalmezzo. Lo stesso scempio egli fece per la canzone *L' uom che conosce* (1). Non avvertí la rimalmezzo nella canzone *Non spero che già mai per mia salute.* Chiama canzoni le ballate e viceversa, capitoli le terzine, e ristampa piú volte le stesse poesie. Non si finirebbe piú, se si volessero enumerare tutti gli errori in cui incorse il Fanfani in questa sua abborracciata edizione frettolosamente compilata su quelle del Pilli, del Tasso e del Ciampi.

Ma finalmente i criterî scientifici della novella critica trionfarono, e si ebbero o delle buone stampe di alcune rime, oppure si fecero, in tempi assai recenti, dei buoni saggi di edizione critica.

Curando edizioni del canzoniere dantesco, il Witte (2), il Giuliani (3), ed il Fraticelli (4) restituivano a Cino alcune poesie che le stampe precedenti avevano erroneamente attribuite a Dante.

Frattanto preparavano la via ad una vera edizione critica gli studi del Bartoli (5), dell' Arnone (6), dell' Ercole (7), del Lamma (8). Nel 1893 si aveva finalmente un buon contributo all' edizione critica per opera di Umberto Nottola (9), sebbene l' opera fosse con-

---

(1) La rabberciò un po' il Fraticelli, stampandola nel canzoniere dantesco.

(2) Il Witte ebbe a occuparsi di Cino e di Dante in vari suoi scritti, nell' *Antologia*, LXIX (1826), nella *Wiener Jahrbücher* (1828) e soprattutto nelle *Dante Forschungen*, II, p. 524 e sgg. (*Rime in testi antichi attribuite a Dante*), e infine nelle *Dante Alighieri 's lyrische Gedichte*, Lipsia, 1871, I.

(3) *La Vita Nuova e il Canzoniere di Dante Alighieri*, Firenze, Le Monnier, 1868.

(4) *Il Canzoniere di Dante Alighieri*, Firenze, 1861. Le rime che egli crede di Cino le stampò in fine al volume tra le *Rime apocrife di Dante*.

(5) Op. cit. IV, cap. III.

(6) *Le rime di Guido Cavalcanti*, Firenze, Sansoni, 1881.

(7) *Guido Cavalcanti e le sue rime*, Livorno, Vigo, 1885.

(8) *Studi sul canzoniere di Dante*, Bologna, Fava e Garagnani, 1886.

(9) Op. cit. Altri scritti minori saranno citati, quando se ne presenterà l' occasione nelle dissertazioni sull' autenticità delle singole rime.

Digitized by Google

dotta un po' sommariamente. Il saggio del Nottola si avvantaggia di gran lunga su tutte le edizioni precedenti, perché l'editore conobbe e studiò anche alcuni codici che il Bartoli, il Bilancioni e il Lamma non avevano veduti, e per la prudenza e la ponderatezza, forse talvolta eccessiva, di cui dà prova nel trattare le questioni d'autenticità. Peccato che l'edizione si sia ristretta solo a 33 poesie!

Qualche corretta edizione critica di poesie sparse si deve agli studi di Alberto Corbellini (1), di G. D. De Geronimo (2) e di Enrico Treves. (3)

Raccogliendo le fila di questa ormai lunga rassegna delle edizioni, potremo stabilire una specie di genealogia fra le molte edizioni che siamo venuti partitamente studiando. Quasi tutte risalgono e derivano dalla Giuntina, che è il capostipite di quasi tutte le edizioni dal cinquecento fino a quella del Fanfani. Il Trucchi, il Ciampi e il Fanfani non fecero che aggiungere, e non sempre con fortuna, poche rime inedite; e qualche buona correzione al testo fece il Carducci. Con uno studio diretto dei codici, piú recenti studiosi accennano, con buoni saggi, quali dovranno essere i criteri con cui potrà condursi la tanto desiderata edizione critica.

(*continua*) GUIDO ZACCAGNINI.

---

(1) *Cino da Pistoia, amore ed esilio,* Pavia, 1895, p. 37 e *Questioni ciniane* nel *Bull. stor. pist.*, VI, 1-3 e *C. da P. Alcuni sonetti anonimi del Canz. Chigiano L. VIII. 305* nel *Bull.* cit., VII, 1.

(2) *Cino da Pistoia (tre note al canzoniere)*, Agnone, tip. Sannitica, 1907.

(3) *La satira di C. da P. contro Napoli* in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, LVIII, fasc. 1-2, pp. 122 e sgg. Non ho parlato delle edizioni diplomatiche dei codici di rime antiche, perché, sebbene di somma utilità per la conoscenza della poesia delle origini, non servono per il nostro studio, inteso soltanto a determinare il valore delle edizioni di rime di Cino.

Digitized by Google

Storia del Teatro in Pistoia

dalle origini alla fine del secolo XVIII (*)

DOCUMENTI

Documento I.

Provvisione comunale colla quale si delibera di fare alcune riparazioni al tetto del Teatro posto a lato del Campanile della Cattedrale.

(Arch. Com. di Pistoia. *Provvisioni*. Sala IX. Filza LXIV. A c. 49. — 1480. maggio 31).

Cum theatrum contiguum campanili ecclesie cattedralis aptatione indigeat, propter aquam pluvialem: que inter ipsum et campanile penetrat: provisum ac deliberatum sit in presenti consilio, quod vexillifer iustitie et primus prepositus officii D. Priorum communis pistorij: qui erunt in futurum teneantur et debeant illud aptari, et coperiri facere, ac in eiusmodi opera expendere possint usque ad summam librarum triginta denariorum de quatrino pro libra deputato ad horiolum: qui quatenus esse debet in opera S.ti Iacobi. Et casu sufficientur non esset: suppleat ipsa opera, et ipsi opere faciant restitutionem operarij eius de eodem quatrino pro libra quam primum in ipsa opera reperiatur. Et quicquid ut supra solverint ipsi operarij aut camerarius eiusdem opere ab eorum rationerijs admittatur. Obtenta fuit presens proposita in dicto consilio prima vice dato ac reddito secreto partito per fabas nigras affirmativas LXXVI, albis quatuor negativis non obstantibus.

(*) Continuazione v. *Bull.* XIII, 4.

Digitized by Google

Documento II.

Provvisione comunale colla quale si provvede alle riparazioni ed alla ammattonatura del Teatro presso il Campanile della Cattedrale.

(Arch. Com. di Pistoia. *Provvisioni.* Sala IX. Filza LXIX. A c. 136. — 1497. febbraio 1).

Provisum ac deliberatum sit quod in presenti Consilio scruptinentur duo Cives qui habeant auctoritatem providendi reparationi theatri iuxta Campanile dummodo in eo non pluat, et prout eis utilius videbitur, et pingi faciant de novo illos insignes homines qui ibi adsunt, et cum lateribus lastricare sub dicto theatro, et propter hoc possint expendere florenos triginta tres, quos solvat Camerarius generalis propriis creditoribus pro dicta reparatione.

Documento III.

Ricordo di obbligo di resarcimento dei danni fatti al Palazzo del Comune da parte di coloro che vi hanno recitato la Commedia.

(Arch. Com. di Pistoia. *Memoriali del Gonfaloniere Bastiano Bracciolini,* Sala IX. Filza CCXXXIX. A c. 37. — 1582. febbraio 28).

Li si lascia una scritta per la quale quelli che hanno recitato la commedia nel salone del palazo venghono obligati a resarcire et redurre nel pristino stato ciò che loro havessino guasto et rotto in detto Palazo ad arbitrio di buono huomo a tutte loro spese, et però si vigili sopra il salone alle travi et in d.° salone e nella guelfa et altrove per procurare che ogni cosa sia redutta nel pristino stato per conservatione di detto Palazo (1).

Documento IV.

Concessione a certe condizioni del Salone del Palazzo Comunale fatto dal Magistrato Civico ad una Compagnia di Gentiluomini Pistoiesi per fare quivi una Commedia.

(Arch. Com. di Pistoia. *Memoriali del Gonfaloniere Atto Cellesi,* Sala IX. Filza CCXL. A c. 1. — 1620. gennaio).

Nel medesimo giorno (2) fu chiesto il salone da alcuni gentiluomini, che volevano fare una comedia, e piacque di darglelo con questo che non

---

(1) Lo stesso patto si ritrova stabilito anche nella concessione fatta a 29 febbraio 1588. (Archivio Comunale di Pistoia. Filza CCXXXIX. A c. 58. *Memoriali del Gonfaloniere Antonio Gualfreducci*).

(2) Manca nel testo del documento la indicazione precisa del giorno della deliberazione.

Digitized by Google

facessero scena se non passata la solennità di S. Agata. Ma premendo essi pochi giorni doppo che havevano di bisogno fare scena doppia, si permesse loro di potere eseguire quello, che fusse di precisa necessità; et il Gonfaloniere dubitò di qualche disgusto publico, [1] dovendo havere ciò osservato ogni volta che si rallentava la veneratione solita della statua di S. Agata nostra protettrice nella sua festa: e non mancorno amorevoli Cittadini, quali proposero che detta statua si trasferisse nella seconda sala, e che dove si fanno le comedie non vi stessero ancora imagini della S.ma Vergine o di Santi, se non da levare; ma tal cosa non si poteva fare senza il Consiglio.

Documento V.

Documenti intorno all' Accademia dei Risvegliati. Soci fondatori di essa. Letture.

Soci Fondatori (1642).

(Arch. Marchetti-Ducceschi di Pistoia. Dondori Canonico Felice. *Diario manoscritto delle cose di Pistoia dal 1641 al 1649*. A c. 36 e 37).

Mons. Felice Cancellieri [2].
Dott. Niccolò Cancellieri.
Dott. Guidotto Guidotti Maestro dell' Humanità.
Stefano di Giovanni Panciatichi.
Padre Paolo Pertichelli de' Chiodi [3].
P. Francesco Barontini.
Dott. Giuseppe Frosini.
P. Francesco Gaiffi.
Cav. Fabritio Cellesi.
Iacopo di Zacheria Bracciolini.
Maestro Michelangelo Salvi Servita [4].

---

[1] Nell' anno 1605 il Vescovo Caccia e il Capitolo sembra che non avessero voluto intervenire alla festa di S. Agata nel Palazzo dei Priori, « dove era apparato di fare commedie poco oneste ». (Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). Cosimo Rossi-Melocchi. *Miscellanea manoscritta di notizie relative a Pistoia*. A c. 19).

[2] Fu il fondatore e primo Principe dell' Accademia. Era stato cantante eunuco presso gli Imperatori di Austria Mattias e Ferdinando.

[3] Della Chiesa di S. Prospero, dove era stabilita la Congregazione dei Preti del Chiodo, Congregazione fondata nel 1602 dal Canonico Michele Forteguerri e da Iacopo Ippoliti, cantore.

[4] Era l' autore della *Historia di Pistoia*.

Digitized by Google

Cav. Francesco Montemagni.
Dott. Pietro Rutati Medico Phisico.
Mons. Giovanni Visconti (1).
Cav. Girolamo Rospigliosi (2).
Giovanni Forteguerri, Canonico.
Don Ippolito Bracciolini Abbate di Monte Oliveto.
Desiderio Montemagni, Segretario di S. A. S.
Don Atto di Badia Fiorentino.
Carlo Sozzifanti.
Carlo Forteguerri.
Mons. Vescovo Caccia.
Dott. Michelangelo Alluminati.
Cav. Cosimo Cellesi.
Cav. Giovanni Centi.
Dott. Domenico Piccinetti Medico Phisico.
Pier Lorenzo Franchi.
Federigo Manni.
P. Francesco Bracciolini dell' Api (3).

Letture Accademiche.

(Arch. Marchetti-Ducceschi. DONDORI Canonico FELICE. *Diario* cit.).

1642. 31 Luglio. Da Mons. Felice Cancellieri..., apersesi una Accademia di Belle Lettere nel suo Palazzo, ove intervenne molta gente. Si sentì cantare detto Monsignore dei madrigali e doppo fare un dotto ragionamento da P. Francesco Gaiffi. (*Diario* cit. A c. 32).

» 7 Agosto. Si fece Accademia in Casa di Mons. Cancellieri, dove oltre a sua dolci canti sentironsi sinfonie di varii strumenti, e di più un ragionamento dotto fatto da Guidotto Guidotti Maestro dell'Humanità *Sopra 'l Fascino che si da a' Bambini nel lodarli*, et in ultimo sigillossi l' Accademia con varii sonetti recitati da varie persone. (*Idem*. A c. 32).

» 14 Agosto. In questo dì fecesi Academia in Casa Mons. Cancellieri, sentendosi tra dolci canti anco molte sinfonie di strumenti musicali, essendo recitata in ultimo una lettione da Stefano di

(1) Girolamo di Cammillo Rospigliosi morì a Madrid nel 1647 in giovane età presso il Nunzio Giulio Rospigliosi suo zio, poi divenuto Pontefice col nome Clemente IX. Girolamo Rospigliosi era stato carissimo al Re Filippo IV.

(2) Fu professore di diritto civile nell' Università di Pisa, poi Provveditore di quella Università.

(3) Celebre poeta, autore del poema eroicomico: *Lo scherno degli Dei*.

Digitized by Google

Giovanni Panciatichi: *In Lode dell' Armonia procedente dalla Bellezza,* e letti molti Sonetti sopra diverse materie con alcuni epigrammi in lode del detto Monsignore autore dell' Academia. (*Idem.* A c. 33).

1642. 21 Agosto. Fecesi Academia al solito in Casa di Mons. Cancellieri, discorrendo assai alla lunga P. Francesco Barontini: *In lode della Povertà.* (*Idem.* A c. 34).

» 28 Agosto. Si fece Academia al solito in Casa di Mons. Cancellieri discorrendo dottamente il Dott. Niccolò Cancellieri: *Sopra il riso e il pianto: quale di questi prevaglia più in accender fiamma d' amore.* (*Idem.* A. c. 35).

» 4 Settembre. Si fece la solita Academia de' Risvegliati in Casa Mons. Cancellieri ove toccò a discorrere al P.te Pavolo Pertichelli Rettore de Chiodi facendo una oratione: *Sopra la Bellezza,* e sentironsi in ultimo diversi madrigali. (*Idem.* A. c. 36).

» 12 Settembre. Si fece Academia solita in Casa Mons. Cancellieri orando *in lode de Cieli* il Dottore in Filosofia Gioseppe Frosini, sentendosi appresso leggere molti madrigali in diversi soggetti. (*Idem.* A c. 38).

» 18 Settembre. Si fece Academia in Casa di Mons. Cancellieri, recitando l' oratione il Cav. Girolamo Rospigliosi, il quale mostrò per esser questa l' ultima Academia di questo anno, *che le cose ultime sono peggiori.* (*Idem.* A c. 38).

» 27 Novembre. Si ripigliò a far l' Academia de' Risvegliati a Casa Mons. Cancellieri, ove fu recitata dotta oratione da Christoforo Centurione Genovese del Collegio de Nobili *In lode di S. Felice,* sotto gli auspici di cui è stata eretta la detta Accademia; sentendosi appresso cantare molti Madrigali al Santo, e sonare varij strumenti toccati da dotta mano. (*Idem.* A c. 45).

» 4 Decembre. Si fece Academia in Casa Mons. Cancellieri ove discorse altamente e bene *Sopra l' Amor di Dio* il Dott. Pietro Rutati Medico Physico, sentendosi dapoi leggere alcuni Madrigali in diversi generi e cantare Canzonette per detto Monsignore divinamente. (*Idem.* A c. 46).

» 12 Decembre. Si fece Academia in Casa Mons. Cancellieri e discorse altamente *Sopra la questione tra l' arme e le lettere* il Dott. Fabio Baldinotti, sentendosi appresso recitarsi molti Madrigali sopra diverse materie. (*Idem.* A c. 47).

1643. 8 Gennaio. In Casa Mons. Cancellieri si fece Academia con le solite sinfonie di strumenti e canti, sentendosi recitare una dotta oratione: *Sopra il Dio d' Amore* da Federigo Manni, e poi leggere alcuni sonetti sopra diverse materie, sentendosi ogni giorno spiccare su nuovi soggetti spiritosi. Ma perchè e' si cominciarono ad incruscare le Dame sotto sembiante di visitare la Cognata di detto Monsignore, si cominciò a tenere che il vitio, o per dir meglio la virtù, non habbia da passare in vitio. (*Idem.* A c. 50).

Digitized by Google

1643. 15 Gennaio. Si fece la solita Academia de' Risvegliati in cui ragionò il Cav. Francesco Montemagni *Sopra la Bruttezza*, sopra di che sentironsi recitare alcuni Madrigali molto curiosi. (*Idem*. A c. 50).

» 29 Gennaio. Si fece Academia de' Risvegliati, discorrendo il Cav. Gatteschi: *Che non è vero Cavaliere colui che non ama*. Questo fu l' assunto suo: infine sentironsi leggere alcuni Madrigali ed altre poesie. (*Idem*. A c. 51).

» 5 Febbraio. In Casa Mons. Cancellieri fecesi la solita Academia de' Risvegliati senza la Lettione. (*Idem*. A c. 52).

» 7 Maggio. Si ripigliò a far l' Academia de' Risvegliati in Casa Mons. Cancellieri, ove discorse molto elegantemente il Dott. Michelangelo Alluminati: *Sopra l' Invidia,* e poi sentironsi recitare diverse poesie. (*Idem*. A c. 58).

» 21 Maggio. In Casa Mons. Cancellieri fecesi Academia nella quale discorse M.° Michelagnolo Salvi Servita *In lode del Porco,* difendendo ad esser ingiuria dire ad un soldato, tu sei un porco. (*Idem*. A c. 58).

» 28 Maggio. Fecesi Academia de' Risvegliati in cui discorse gratiosamente *Sopra il nosce te ipsum* Mons. Cancellieri Principe di essa, sentendosi appresso recitare molte poesie. (*Idem*. A c. 59).

» 10 Giugno. Fecesi Academia in cui doppo essersi sentito cantare Mons. Cancellieri, da P. Francesco Gaiffi si recitò una dotta oratione, provando che *Al Governante si ricerchi più la dottrina che l' ignoranza con la integrità della vita,* e da Stefano Panciatichi si sostenne il contrario, essendo molti gli spettatori tra quali era Mons. Francesco de Medici Spedalingo di S. Maria nuova. (*Idem*. A c. 61).

» 2 Luglio. Fecesi la solita Academia in Casa Mons. Cancellieri col intervento del Colonnello Capponi e molte Dame, facendo l' oratione il Dott. Enea Brunozzi *Sopra e' capelli rossi*. (*Idem*. A c. 63).

» 9 Luglio. Fecesi la solita Academia de' Risvegliati, in essa discorse il . . . . . (*Idem*. A c. 64).

» 16 Luglio. Fecesi la solita Academia de' Risvegliati, ove discorse il Dott. Cenciolini. (*Idem*. A c. 64).

» 6 Agosto. Fecesi Academia de' Risvegliati in Casa di Mons. Cancellieri, discorrendo Carlo Bellucci *Sopra il Mellone*. (*Idem*. A c. 66).

» 13 Agosto. Si fece da Risvegliati Academia al solito, ove toccò a discorrere à Camillo Nencini, *Sopra il bere fresco*. (*Idem*. A c. 66).

» 20 Agosto. I Risvegliati fecero la loro Academia, mancando 'l Soggetto che doveva discorrere, supplendo le sinfonie ed i Canti sonori. (*Idem*. A c. 66).

» 27 Agosto. Si fece l' Academia de' Risvegliati, ove discorse *In lode della Villa* Vincenzo del Dott. Bocchino Rossi Canonico. (*Idem*. A c. 67).

Digitized by Google

1643. 1 Decembre. I Risvegliati fecero Academia in Casa di Mons. Cancellieri, ove fece la lettione Camillo Dal Gallo *Sopra la vigilanza,* lodando 'l Governatore Capponi che vi si trovava presente, nell' occasione di quanto operò egli così per bene nostro ne' travagli della guerra. (1) (*Idem.* A c. 82).

» 28 Decembre. I Risvegliati fecero Academia, ove discorse il Rettore Francesco Leoncini *Sopra* . . . . . burlescamente. (*Idem.* A c. 84).

1644. 24 Maggio. I Risvegliati Accademici fecero sessione a Casa Monsignor Cancellieri, cui discorse *Sopra la Bianchezza* D. Hippolito Bracciolini Abate di Monte Uliveto. (*Idem.* A c. 92).

1645. Gennaio. Tra gl' Accademici Risvegliati sono nate alcune differenze, onde Mons. Cancellieri per esimersi dagli scandali che potessero seguire in Casa sua, ove sin adesso s' è fatta Academia fece portare gl' arnesi à Casa del Cap.° Pistoletto Gatteschi Principe attuale. (*Idem.* A c. 102).

» 13 Giugno. I Risvegliati fecero Academia in Casa il Capitano Pistoletto Gatteschi . . . . . (*Idem.* A. c. 105).

» 27 Giugno. Si fece Academia de Risvegliati in Casa il Cap.° Pistoletto Gatteschi, in cui fece un dotto discorso Agnolo Acciaioli Commissario provando che *In tutte le scienze si possa fare il plus ultra:* a cui furon fatti molti sonetti in sua lode. (*Idem.* A c. 106).

» 18 Luglio. Fecesi Academia dei Risvegliati in Casa il Cap.° Pistoletto Gatteschi Principe di essa, ove fece un discorso assai lungo *Sopra la Solitudine* un P.re Ulivetano Aretino, ma perchè v' erano presenti delle Dame fu giudicato fussi stato meglio l' attendere al Claustro, e predicare in Chiesa. (*Idem.* A c. 107).

1646. 2 Gennaio. Si fece Academia de Risvegliati a Monte Uliveto per essere Principe l' abbate Bracciolini, in cui discorse il Dott. Piero Pieraccini, presente il Padre Sgambato (2), a cui furon fatti alcuni spiritosi sonetti. (*Idem.* A c. 116).

» 16 Gennaio. Si fece Academia de' Risvegliati a Monte Uliveto, facendo il ragionamento Carlo Forteguerra *Sopra* . . . . . in cui si sentirono leggere varii sonetti, presente il Padre Sgambato Domenicano famosissimo oratore. (*Idem.* A c. 116).

» 26 Luglio. Fecesi Academia de' Risvegliati nel Casone del Barone Bracciolini (3) recitando la lettione Vincenzo Comandi. (*Idem.* A c. 123).

---

(1) Allude con questo all' assalto dato a Pistoia, nel giorno 3 di ottobre 1643, dalle milizie del Pontefice Urbano VIII, ed alla difesa della città diretta dal Governatore Piero Capponi.

(2) Era un sacro oratore di grido di quel tempo, che aveva tenuto in quei giorni alcune prediche nella Chiesa di S. Domenico.

(3) Era il palazzo ora di proprietà del Sig. Italo Carradori da Ripalta.

Digitized by Google

1646. 14 Decembre. Si fece Academia de' Risvegliati a Casa il Cav. Bastiano Gatteschi, Principe novello di essa, per la cui elettione nacque scisma, con pericolo grande che non andassi a monte, per esservi entrati molti giovani atti ad ogni altra cosa, che a studiare, et all'avanzamento della gloria, per cui è situata la detta Academia. (*Idem.* A c. 131).

1647. 2 Luglio. Fecesi Academia da Risvegliati in Casa del Cav. Bartolomeo Gatteschi Principe, in cui recitò una dotta oratione Francesco di Giovanni Panciatichi, oltre ad altre compositioni in versi recitate da più soggetti. (*Idem.* A c. 142).

1648. 13 Gennaio. Fecesi Academia de' Risvegliati in Casa del Cav. Fabritio Cellesi Principe, discorrendo in essa elegantemente e bene D. Filippo Piccinelli Canonico Regolare: *In Lode della Neve*. Ma, per esservi presenti delle Dame; non parve convenisse a molti che e' Regolari si trovassero in simili cimenti [1]. (*Idem.* A c. 152).

. . . . . .

(R. Biblioteca Nazionale di Firenze. — Collez. Rossi-Cassigoli. *Atti dell' Accad. dei Risvegliati, 1671-1798*).

1673. Gennaio. Si fece pubblica Accademia essendo stato promosso al Cardinalato il Sig.re D. Felice Rospigliosi uno degli Accademici Risvegliati [2], e orò il Sig.re D. Iacopo Bracciolini in luogo di detto Eminentissimo Rospigliosi. (*Idem.* Vol. I. A c. 3).

» 1 Agosto. Orò in pubblica Accademia Giulio Cellesi, e furon lette varie compositioni. (*Idem.* A c. 4).

» 8 Agosto. Fu fatta pubblica Accademia: orò D. Matteo Pietro Curradi, e furon lette varie compositioni. (*Idem.* A c. 4).

» 17 Agosto. Fu fatta Accademia pubblica. Orò il Dott. Felice Maggini, e vi furono varie compositioni. (*Idem.* A c. 4).

» 25 Agosto. Idem. Orò il Cav.re Iacopo Brunozzi. (*Idem.* A c. 4).

1675. 18 Luglio. In adunanza pubblica orò Francesco Frosini. (*Idem.* A c. 6).

» 26 Luglio. In adunanza pubblica orò il Cav.re Bartolomeo Nencini, e furon lette varie compositioni. (*Idem.* A c. 6).

» 8 Agosto. In adunanza pubblica orò Francesco Tolomei, e furon lette varie compositioni [3]. (*Idem.* A c. 7).

. . . . . .

(1) Cessano con questo ricordo le notizie date dal Dondori, e mancano per alcuni anni le informazioni sulla vita letteraria dell' Accademia dei Risvegliati.

(2) Il Cardinale Felice Rospigliosi nipote di Clemente IX sostenne importanti uffici, e fu internunzio ad Avignone, e nel Belgio.

(3) Da questo giorno negli Atti dell' Accademia dei Risvegliati manca il ricordo delle letture fatte. Queste si fecero meno frequenti, ma non cessarono, poichè si trovano annualmente sorteggiati gli Accademici che dovevano leggere nelle adunanze. L' attività dell'Accademia fu però distoita in gran parte dalla cura amministrativa del Teatro.

Digitized by Google

(Bibl. Forteguerri di Pistoia. ARFERUOLI Can. CARLO. *Libro di ricordi pist. d. 1683 al 1691*).

1683. 17 Agosto. Si fece l' Accademia in Palazzo. Recitò l' Oratione il Sig.re Canonico S . . . Paribeni. E dal Dott. . . . . Bracciolini Medico fu fatto un Sonetto in lode del Dott. N. Lopes Portoghese, lettore in Pisa, a detta Accademia presente (1). (*Idem*. A c. 13).

» 26 Agosto. Si fece l' Accademia, e recitò il Sig.re Primicerio Antonio Conversini. (*Idem*. A c. 14).

. . . . . .

1689. (Mese e giorno incerto). Fu tenuta una accademia in onore dei Duchi di Zagarolo, di passaggio per Pistoia, e che erano presenti all' adunanza. Fece un discorso Vincenzo Manni sul tema: *Che la virtù nella Donna è più ammirabile che nell' uomo*. Lessero alcuni sonetti Giuseppe Ignazio Celli, l' Abate Antonio Banchieri, Pietro Celli, D. Edoardo Tuoni Canonico Lateranense, l' Abate Iacopo Rospigliosi, Vincenzo Maria Odaldi, Cav. Pietro Banchieri, Dott. Pietro Frosini, Dott. Tommaso Frosini, Bartolomeo Pagnozzi, Vincenzo Manni, Dott. Francesco Maria Aldobrandi, Possente Brunozzi, Giulio Nencini, Pier Francesco Landucci, Giulio Maria Celli, Cav. Gio. Iacopo Gatteschi (2).

. . . . . .

(Bibl. Forteguerri di Pistoia. POMPEO SCARFANTONI. *Mem. delle cose di Pistoia d. 1705 al 1730*).

1728. 14 Giugno. « Nel Palazzo Publico de Sig.ri Priori fu fatta dalli Accademici Risvegliati, a spese dell Sig.re Cav. Gio. Carlo Sozzifanti, che era Principe di d.a Academia una bellissima Accademia con dotta lezzione recitata dal Sig.re Arciprete Pietro Centi con molte bellissime composizioni tutte in lode dell' Eminentissimo Sig.r Cardinale Antonio Banchieri (3) per la sua promozione [al Cardinalato] e fu fatta alla presenza del Magistrato Supremo e di moltissime Dame e Cavalieri raccolti nella gran Sala, e con gran numero a dove vi furno dispenzati co-

---

(1) Forse è questi il Dottore Stefano Pereira Lopes, lettore di medicina pratica nella Università di Pisa, del quale parla Angelo Fabbroni (*Historia Academiae Pisanae*. Vol. III. A pag. 569, 570).

(2) Sono stampati nella raccolta di Componimenti accademici recitati alla presenza del Duca e Duchessa di Zagarolo nell' Accademia dei Risvegliati di Pistoia. (Pistoia. *All' Insegna della Fortuna*. 1689).

(3) Questo Cardinale Pistoiese conseguì uffici eminenti. Fu nunzio alla Corte di Francia, poi Governatore di Roma, e ministro del Pontefice Clemente XII.

Digitized by Google

piosi rinfreschi, con squisita Musica, ed il ritratto dell Sig.re Cardinale fu posto nella facciata di d.a Sala coperta di dammasco cremisi con apparati ». (*Idem*. Rubrica DXL.

(Collez. pist. del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pist.*, 1724-1733. Vol. III).

1728. 29 Luglio. Dal Sig.re Prencipe dell' Accademia de Sig.ri Risvegliati, che è il Sig.re Gio. Carlo Sozifanti a pregato il Sig.re Abate Felice Cancellieri che li faccia una orazione et elli questo giorno à scelto questo tema: *Che non è desiderabile avere Una Felicità di Memoria*, onde questa Proposizione a molti non è piaciuta, e a chi è piaciuta. Secondo lo stile Pistoiese non piace cosa alcuna, sempre vi è chi biasima: è cosa difficile incontrare il genio di tutti. Vi era gran concorso di Popolo, e vi erano venti Dame. Le composizioni sono state pochissime: sono state da quatro. Ma questo è il solito, perchè vi sono molti che potrebbero comporre, ma non ne vogliono fare. Vi è intervenuto il Magistrato Supremo. Secondo il solito vi è stata una buona musica, generosi rinfreschi. Ma al caldo che era a parso guazza. Nel recitare un Sonetto il Sig.re Domenico Brunozzi, il Sig. Giulio Gherardi, quando finì il Sonetto il detto Brunozzi fece un gran spurgo, e tutta l' udienza principiò a ridere, e il detto Brunozzi domandò soddisfa (sic) e ne partecipò al Sig.re Cav. Gio. Carlo Sozzifanti come Prencipe dell' Accademia, e detto Sig.re Cav. Gio. Carlo parlò al detto Sig.re Giulio, e li disse che non aveva avuto Intenzione di offendere il detto Sig.re Brunozzi, ma che elli aveva Preso del Tabacco Spagniolo Gagliardo dal Sig.re Cav. Mattia Rospigliosi, che li era andato in gola, e così era necessitato a fare il detto spurgo, e che non aveva intenzione di offendere il detto Sig.re Brunozzi, e così fu terminato ogni cosa (1). (*Idem*. A c. 31).

» 5 Agosto. Questo Giorno è stata fatta una altra Accademia nel Salone de Signori (2), coll' intervento del Magistrato e Clar.mo Sig.re Commessario, e l' oratione è stata fatta dal Sig.re Abate Giuseppe Franchini, e il Tema era che *Tutti li estremi sono Vizziosi*, e l' oratione non si po' dire che sia stata nè brutta nè bella. Vi sono venute ventitre dame. Vi sono stati generosi rinfreschi, e vi sono state molte Composizioni, ma

(1) Riportiamo il testo assai caratteristico colle sue scorrezioni grammaticali, anche se privo molto spesso di sintassi.

(2) Sottintendesi « Priori », cioè nel Palazzo Comunale.

Digitized by Google

tutte Canzoni Anacleontiche (sic), ma de sonetti pochi se non due, che li hanno Recitati due Frati, che se non erano quelli non se ne sentiva da Pistoiesi. E quelli che hanno Recitato sono stati tutti Giovanotti, e sono stati: Sig.re Abate Gio. Battista Sozzifanti, Giulio Ghelardi, Cesare Franchini, Cav.re Cesare Ipoliti, Abate Lorenzo Paribeni, e Padre Ipolito Sozzifanti Olivetano, Padre Lettore di S. Bartolomeo, e Un Frate della Nunziata, e fu fatta la solita Musica. (*Idem*, *Idem*. A. c. 33).

1728. 22 Agosto. Il Padre Ipolito Sozzifanti questo Giorno a fatto fare una Academia nella loro Chiesa di Monte oliveto In Lode del Beato Bernardo Tolomei, et è seguita in questa forma. Al Altar Maggiore vi era un quadro entrovi il Beato Bernardo con sei candele al Altare, ma spente. A canto alla porta del chiostro Vi era una Cattedra parata, e a canto alla detta porta vi era il palco per i Musici, e nella chiesa vi erano due sfilate di sedie, e nel mezzo vi erano delle seggiole per le Dame, e nelle sedie vi erano Religiosi, Cavalieri, e nell mezzo vi erano delle Dame, che erano in numero di venti. Era Prencipe di detta Accademia il Sig.re Cav.re e Dott.re Lamberto Conversini quale stava sedendo sopra una bella sedia. Alle ore ventidue e mezzo principiò il detto Padre Don Ipolito la sua Orazione, quale durò più di tre quarti, che fu stimato più Panegirico che orazione accademica. Doppo finita l'orazione furno lette molte composizioni, e di poi fu fatta una bella cantata intitolata: *Il Trionfo del Beato Bernardo Tolomei,* e la Musica era del Sig.re Pietro Bracciolini, e vi fu stampata la detta Composizione. E finì alle Ventiquattro ore della notte. E doppo finita era preparato rinfresco per le Dame e Cavalieri. E vi era quattro bacili di paste e aque e cocomeri. Nell' orto delle Dame non ve ne andorno se non che quattro, e al Rinfresco vi seguì una gran ruffa raffa, secondo dice il Proverbio, che vuol dire confusione. La funzione in chiesa non fu brutta, ma il rinfresco fu sciocho, che non sono cose da frati. E questa è la prima funzione straordinaria, che ò visto fare in questa Chiesa, che è quanto posso dare sopra tal particolare. (*Idem*. *Idem*. A c. 35).

1729. 1° Agosto. Questo Giorno nel Palazzo de Sig.ri Priori coll' intervento del Magistrato e Commessario dal Sig.re Abate Iacinto Banchieri a fatto la Letione academica intitolata: *Il troppo conversare genera noia*, quale è stata piaciuta e stata stimata. Vi sono andate Molte Dame, e Principe il Sig.re Clemente Rospigliosi, e le Dame erana trentadue. Vi a cantato Caffariello (1)

(1) Gaetano Maiorano detto Caffariello di Napoli celebre cantante alla Corte di Toscana.

Digitized by Google

Musico, quale sta qua fino a Settembre, e sta in casa il Prete de Beneforti, che è quanto. (*Idem. Idem.* A c. 143).

1729. 16 Agosto. Questo giorno nel Palazzo de Sig.ri Priori è stata fatta la solita Accademia. La letione è stata fatta dall Sig.re Can.o Felice Dondori, e il tema è stato: *Che le Dame si devano Introdurre alle accademie.* Vi a cantato il solito Caffariello Musico. Vi sono intervenute molte Dame e Cavalieri, essendo Prencipe il Sig.re Clemente Rospigliosi. Vi furno da venti Dame. Vi fu fatto un generoso rinfresco con squisita Musica, e furno fatte poche composizioni fino al numero di cinque. (*Idem. Idem.* A c. 146).

» 22 Agosto. Questo giorno nel Palazzo de Sig.ri Priori si è fatta una Accademia fatta fare dal Principe della Accademia, che è il Dott. Clemente Rospigliosi, e l'oratione l'a fatta il Sig.re Dott. Cesare Godemini, e il tema è stato: *Del Tremoto e suo effetto*, quale tema è stato piaciuto stante la bella oratione o letione, la quale è stata dotta. Vi sono intervenute molte Dame e Cavalieri. Vi sono stati fatti quattro sonetti. Vi a Cantato il solito Caffariello, il quale a cantato a maraviglia bene, e con somma sodisfatione di tutte le Dame e Cavalieri, che veramente quando vol cantare pare un rusignolo, che è quanto. (*Idem. Idem.* A c. 149).

» 29 Agosto. Questo giorno nel palazzo de Sig.ri Priori si è fatta la quarta Academia fatta fare dal Sig.re Clemente Rospigliosi Prencipe dell'Academia e l'oratione è stata fatta dal Sig.re Cesare Franchini Taviani e il tema è che *la Bellezza nel Volto sta nelli occhi*, quale oratione è stata bella, e piaciuta. Vi sono concorse molte dame e Cavalieri. Vi a cantato il solito Musico Gaetano detto Caffariello con sodisfatione di Tutti che erano all'Academia. Furono recitate belle composizioni, e tra le quali una di Monsigniore Niccolò Forteguerri. Ma furono tutte Canzone e nissuno sonetto e finì alle ore 24, e così per quest'anno sono terminate le Academie, che è quanto. (*Idem. Idem.* A c. 152).

1730. 1° Agosto. Dall Sig.re Arciprete Pietro Centi Prencipe dell'Academia questo giorno nel Palazzo de Sig.ri Priori è stata fatta l'Accademia secondo il solito, e à fatto la lezione accademica il Sig.re Gio. Batista Sozifanti e il Tema era che *Della Medesima cosa si ride e si piange.* Vi a Cantato il Sig.re Gio. B.a Pinacci e il Signioretti Fiorentini e vi a sonato l'obue lo Stredier. Vi è concorso della gente tanto di Dame e Cavalieri con generosi rinfreschi, che è quanto. (*Idem.* Vol. IV. A c. 54)

» 16 Agosto. Nel Palazzo de Sig.ri Priori questo Giorno dal Sig.re Abate Lorenzo Paribeni è stata fatta la lezzione accademica e il Tema era *Amore senza timore.* Vi sono state poche Dame e Pochi Cavalieri, stante per il Gran Caldo, e per ancora il

Digitized by Google

Battesimo che è seguito questo Giorno (1). Vi sono state poche composizioni, stante che i poeti a questi caldi non vogliano riscaldare la vena, che sarebbe pericolo di qual che giramento delle loro teste. (*Idem.* A c. 57)

1731. 26 Agosto. Dalli Sig.ri Accademici Risvegliati e per detti dal Sig.re Tenente Bartolomeo Odaldi Prencipe dell' Accademia è stata fatta l' oratione dal Sig.re Cav. Domenico Bocchineri, e à preso per Tema della sua oratione *Che è più lodabile la Piccolezza che la Grandezza.* Vi è concorso alla detta accademia molte Dame, e sono stati de sonatori forestieri con la traversa e Viola di Amore, e questi sonatori sono Tedeschi, ma stanno al Servizio del nostro Reale Granduca. Vi sono state delle composizioni, ma sciocche. E l' autore della oratione bisognia sapere che è un Cavaliere piccolissimo, e per questa à preso il tema, che *È più lodabile l' esser piccolo che grande*, e non à detto male, e la oratione è stata piaciuta. Vi sono concorsi molti a sentire la detta oratione, perchè era giorno di festa, e per questo vi è concorso molte Dame e Cavalieri, che è quanto posso dire sopra tal Particolare. (*Idem. Idem.* A c. 135)

1731. 30 Agosto. Dal Sig.re Cesare Franchini Taviani questo giorno à fatta una bella Orazione Academica, a dove il suo tema era *Che si dovera Preferire la Bruttezza che la Bellezza.* Vi sono concorse molte Dame e Cavalieri, e vi sono state molte composizioni. Vi era il magistrato e commessario. Vi à cantato il Checcacci che è quanto (*Idem. Idem.* A c. 138).

1732. 16 Agosto. Dal Sig.re Abate Bartolomeo Melocchi Prencipe della nostra Accademia questo giorno dedicato a San Rocco nel Palazzo de Sig.ri Priori si è fatto la prima Accademia, a dove à fatto la oratione o sezione accademica il Sig.re Cesare Ipoliti e à preso per tema *Sopra il divertimento*, ma non dice quale. Vi sono concorse molte Dame e Cavalieri, e vi sono stati molti rinfreschi, solita Musica Pistoiese, e vi sono state molte composizioni, ma vi era pocha gente tanto di Dame che Cavalieri. E la Lezione accademica era assai bella, e i giovani sopra il tema del divertimento anno molto celiato che anno risoluto che il più bel divertimento era quello di servire Dame e stare in conversazione e andare alle commedie. E vi sono state da sei composizioni di Giovinotti. Eccovi descritto quanto è seguito sopra queste accademie che si sono fatte a questi nostri tempi, che non si fa altro che minchionerie. E delle dame ve ne era da dodici, che è quanto si può dire sopra tale particolare. (*Idem.* Vol. V. A c. 134).

---

(1) Si allude qui al battesimo avvenuto in quel giorno del secondo figlio del Sig.re Giuseppe Tolomei di Pistoia e della Sig.ra Anna Luisa Quarantotti di Pisa.

Digitized by Google

1732. 21 Agosto. Questo giorno nel Palazzo de Sig.ri Priori dal Sig.re Abate Bartolomeo Melocchi Prencipe della nostra accademia è stata fatta la seconda Academia con l' intervento di Dame e e Cavalieri, e la Lezione Academica è stata fatta dall Sig.re Can.o Lorenzo Paribeni Canonico Coadiutore dell Sig.re Can.o Bartolomeo Talini. E La lezione per tema era: *Che era Meglio essere sconosciuto che conosciuto*, e vi sono state delle composizioni. Non vi era gran dame, ne' gran Cavalieri. Gran preti e frati. È stata fatta la solita Musica dal nostro Maestro di Cappella (1). Rinfreschi sono stati copiosi secondo il solito, ma non ebbero gran applauso, per essere stata la stagione rinfrescata. E questa sarà l' ultima accademia che si farà per questo anno a tempo di questo prencipe. Chi sarà Vivo quest' altro anno se ne farà delle altre, Dio sa chi ci sarà (2), e mi pare che delle Academie abbino poco applauso, che è quanto. (*Idem. Idem.* A c. 138).

Documento VI.

Ricordi di rappresentazioni teatrali fatte in Pistoia nel secolo XVII.

(Arch. Marchetti-Ducceschi. Dondori Canonico Felice. *Diario* cit., passim.).

Il 29 Gennaio [1642] dagli artigiani si recitò una Commedia nel Pubblico Palazzo, et il giorno avanti si recitò altra da Cittadini all' improvviso tra quali ottimamente recitavano Federigo Manni e Raffaello Fortiguerra, quello da Innamorato, e questo da Gratiano (*Idem.* A c. 24).

A dì 7 [Febbraio 1643] in Palazzo del Pubblico fecesi casualmente et all' improvviso una Commedia alle Dame da alcuni Gentiluomini. (*Idem.* A c. 52).

A dì 11 [Febbraio 1643] nel Convento de Frati di S. Francesco di Paola si fece una Commedia, la quale per non essere spirituale, et anco per essere stato uno degli interlocutori il Padre Rettore o Correttore di detto luogo, il Vescovo li tolse la confessione, e proibilli simili trattenimenti pubblici. (*Idem.* A c. 52).

A dì 15 [Febbraio 1643] fecesi nel Publico Palazzo una Commedia all' improvviso. (*Idem.* A c. 53).

A dì 15 [Gennaio 1644] nel Palazzo Pubblico dettesi principio a recitare Commedie all' improvviso da alcuni Cittadini. (*Idem.* A c. 86).

(1) Era allora Maestro della Cappella dei Musici della Cattedrale Francesco Manfredini.

(2) Cosimo Rossi-Melocchi presentiva di non poter vivere molto. Difatti egli moriva al principio della estate dell' anno 1733, per affezione delle vie orinarie.

Digitized by Google

A dì 24 [Gennaio 1644] in tel (sic) Palazzo del Balì Cellesi si diede Principio a recitare alcune Commedie da alcuui Artisti, nomati *Comici Folli*, che facevano per eccellenza bene. (*Idem*. A c. 87).

A dì 16 [Febbraio 1645] P.te Francesco Santini maestro di Gramatica fece recitare ad alcuni giovanetti sua scolari nel Publico Palazzo: *Il Martirio di S. Giuliano*, sua compositione. (*Idem*. A c. 102).

A dì 31 [Maggio 1646] Festività del Corpo di Christo si fece la Processione mancando de' Regolari, Badia, Monte Uliveto e Carmine per causa di precedenza [1], e si scandalizzò molto il Popolo, mentre in questa mattina veddensi appesi i Cartelli in Piazza che invitavano la gente alla Commedia da farsi in questo giorno dagli Histrioni (*Idem*. A c. 121).

[21 Decembre 1646]. Registro qui che passando per Piazza la Processione [2] si veddero attaccati e' Cartelli per far la Commedia dalli Strioni con scandolo di molti osservatori di tale indignità da essere ripresa da Superiori che la dissimularono à lor solito. (*Idem*. A c. 132).

[Febbraio 1647]. Essendosi sparso voce che da alcuni Ecclesiastici si recitava pubblicamente una Commedia, [il Vescovo] la proibì per editto, sì bene non si affisse, essendo per desistere dall' impresa bastato i cenni. (*Idem*. A c. 134).

A dì 5 Marzo 1647, martedì del Carnevale, si fece una Commedia nel Pubblico Salone alle Dame, opera di Vincenzo Comandi. (*Idem*. A c. 134).

In tutto questo Carnevale [1647] non si fece mai maschere per divieto del Commissario, ma si bene attesesi à recitare delle Commedie con pace di tutti. (*Idem*. A c. 135).

A dì 6 Marzo 1647, giorno di Cenere. Il Vescovo ne fece la pubblica benedizione assistendo alla predica fatta da D. Filippo Puccinelli Milanese Canonico Regolare, quale per essersi trovato il giorno avanti alla Commedia nel Pubblico Palazzo, parve à molti maldicevole, pigliandone ammiratione. (*Idem*. A c. 135).

A dì 13 [Febbraio 1648] le Monache del Ceppo recitando una Commedia alle Gentildonne, fu rappresentato al Camarlingo del Luogo che vi si trovavano presenti due delle meretrici le più famose della Città, ove il Camarlingo subito dette ordine si smettesse il festino licentiando tutti; della qual cosa avvedutesi le infami donne se ne dolsero col Camarlingo, minacciandolo quasi di percuoterlo. (*Idem*. A c. 154).

---

[1] La questione di precedenza nella disposizione degli ordini religiosi della città nel corteggio della processione fu causa, che alcuni ordini religiosi sdegnati non prendessero parte alla processione stessa.

[2] Per la esposizione delle Quaranta ore che si faceva annualmente nella Compagnia di S. Giuseppe, aveva luogo una processione, dove interveniva il Magistrato Civico.

Digitized by Google

A dì 11 [Agosto 1648] si predicò nella Cattedrale le lodi di S. Rufino da un Padre Camarlingo del Regno di Napoli, ricorrendo in questo giorno la sua Festività fatta celebrare dal Canonico Moretti, e perchè in questo tempo di tante calamità si facevano le Comedie dall' Istrioni nel Palazzo del Commessario, esso Capuccino riprese acremente questo inconveniente, parendoli che si dovesse pensare ad altro che a darsi spasso e piacere [1]. (*Idem.* A c. 167).

A dì 26 [Agosto 1648] fecesi la festa di S. Felice in Duomo, predicandosi per un Padre Cappucino, giust' al legato di Francesco Rossi Canonico, esagerando si permettesse in questi tempi calamitosi farsi le Commedie, e si tenesse dal Commissario pubblicamente il gioco. (*Idem.* A c. 168).

Documento VII.

Domanda della Compagnia dei Comici Confusi al Consiglio Generale del Comune di Pistoia per ottenere l' uso di una stanza posta sopra il Salone ove si recitano le Commedie, per riporvi le scene.

(Arch. Com. di Pistoia. Sala IX. *Prorrisioni* Filza CII. A c. 92. — 1665, Decembre 14).

I Comici Confusi chiedono al Consiglio Generale « d'ottener le stanza, che è sopra il salone, dove si recitano le commedie per ripor quivi le scene, et ogni altra cosa per servitio delle Commedie, e questo acciò con più Comodità possino quelle mantenere, havendone fatte molte di nuovo, perchè con il portarle fuori vanno in breve tempo a male, e con facoltà di poter serrare, già che detta stanza non serve a cosa alcuna... Messo il partito ottenne per voti favorevoli 46, contrari XI non ostante ».

Documento VIII.

Istanza al Consiglio Comunale di Pistoia di Mons. Felice Cancellieri Presidente dell' Accademia dei Risvegliati per ottenere una sala del Palazzo Comunale onde farvi le adunanze.

(Arch. Com. di Pistoia. Sala IX. *Prorrisioni.* Filza CII. A c. 58. — 1661, Agosto 26).

« Venerdì 26 Agosto 1661 . . . . . .
Di poi fu letta la domanda infrascritta del tenore che segue:

Ill.mi Sig.ri Prestantissimo Consiglio.

Mons. Felice Cancellieri di felice memoria fino nell'anno 1642 eresse in questa Città un Accademia di belle lettere chiamata dei Risvegliati et

(1) Difatti in quei mesi aveva infierito la peste, e dominava grandemente la carestia.

Digitized by Google

ad effetto si mantenesse sempre desta nell' acquisto della virtù, che è l' anima della Città l' appoggiò al saldo Patrocinio del gloriosissimo S. Felice figlio di questa Patria, con obbligare gli Accademici a celebrare la di lui festa, e virtuose operationi; un sì nobil sentimento hebbe per fine più cose, e particolarmente di dare honorato impiego ai Giovani studiosi, di somministrare honesta ricreatione a Cittadini, e d' accrescere maggiormente alla Città il Patrocinio del suo Santo. A tutto questo ha sempre hauto la mira la predetta Accademia de Risvegliati, e si è mantenuta nella casa del suo Principe con quell' applauso, et honorevolezza che sanno. Ma perchè non tutti i Principi dell' Accademia possono havere una stanza grande et à proposito con altre cose necessarie, conforme è noto, però si prova alle volte difficultà nel trovare chi voglia ricevere l' honore d' essere il Principe, e per tal ragione giustamente si teme che l' Accademia de Risvegliati possa col tempo addormentarsi per sempre; per rimediare a tanto male, che si vorria non succedesse e per dar maggior campo all' Accademia di faticare virtuosamente, i predetti Accademici Risvegliati con ogni debita reverenza ricorrono alle S. S. V. V. Ill.^{me}, e perchè considerano che la stanza di questo Palazzo Conceduta al Collegio de S. S.^{ri} Dottori e Notai per le loro funtioni Accademiche con apportar anco honorevolezza e all' Accademia, et al Publico. Però con ogni istanza le supplicano a rimaner servite di fare ancora loro tal honore, quale se risceveranno, saranno sempre pronti per dimostrare la gratitudine, che perciò si esibiscano in ogni tempo et occorrenza di tutte le S. S. V. V. Ill.^{me} Dev.^{mi} Serv.^{ri} e messa a partito la suddetta domanda fu vinta per voti favorevoli 49, contrari sette non ostante ».

(*Continua*) ALBERTO CHIAPPELLI

Digitized by Google

VARIETÀ

Teodoro Matteini, pittore.

Pistoia ha avuto due pittori Matteini: Ippolito, informa il Tolomei, nato nel 1720 morto nel 1796 e Teodoro figlio d' Ippolito nato nel 1754 morto nel 1825; de' due il più forte, il figlio, sarebbe stato discepolo a Roma di Domenico Corvi († 1803), avrebbe frequentato in seguito lo Studio d' Ant. Raffaello Mengs e sarebbe stato chiamato, infine, a insegnare la pittura nella Imperiale Accademia delle Belle Arti di Venezia.

Queste le notize usualmente registrate su Teodoro Matteini contradette da Francesco Hayez il quale, nelle sue *Memorie*, afferma che il nostro Matteini fu discepolo di Pompeo Batoni a Roma, non del Corvi.

Ed io invito quanti volessero interessarsi al Matteini a non obliare le notizie che ne offre l' Hayez, discepolo beneamato del Maestro pistoiese, nelle *Memorie* impresse in numero non largo di esemplari, a Milano nel 1890.

Nè sarebbe tempo sprecato interessarsi del Matteini il quale, dice l' Hayez, « camminava su una via più pura nel disegno del Batoni e » aveva massime giustissime: aveva amore alla gioventù e insegnava » con passione ».

Secondo l' Hayez, e secondo chi scrive, il Matteini, che giudicava i restauratori, pittori mancàti, giudiziosamente sentenziava. E giova ascoltare l' Hayez che, d' origine bassa, col babbo e la mamma impossibilitati a mantenerlo, per poco, senza il Matteini, sarebbe diventato un restauratore invece che l' Autore del *Bacio*.

Digitized by Google

Affidato dunque alle cure d' uno zio antiquario genovese, Francesco Binasco, che aveva sposato la sorella di sua madre, l' Hayez era stato posto da questi all' Accademia, non già, evidentemente, perchè il giovine Hayez si educasse alla pittura, ma perchè si addestrasse nel restauro. Difatti appena potè, lo zio costrinse il nipote a restaurare un antico dipinto ed a malincuore il giovane aderì. Iniziata o compiuta la pratica, raccontava l' Hayez al Matteini ciò che gli era capitato, e il Matteini sarebbe andato in furia e avrebbe imposto allo scolare di non ripetere la prova. Anzi, il Maestro avrebbe parlato allo zio difendendo la sua causa e scongiurando lo zio — che voleva indenizzarsi dei sacrifici compiuti a far studiare il nipote — d' affidare ad altri i quadri del suo antiquariato.

Non pare tuttavia che le premure del Matteini approdassero ad utili resultati o pare che un rinforzo sarebbe stato opportuno; tanto vero, dopo il Matteini, entra sulla scena Leopoldo Cicognara, Presidente dell' Accademia, sollecitato dal Matteini interessato, anche lui, a liberare il giovane Hayez, che prometteva tanto bene, dalle strette utilitarie dello zio. E la cosa si accomodò così: lo zio avrebbe mantenuto altri due anni il nipote, ma se nel tempo di due anni il giovane Hayez non avesse dato la prova provata della sua grande attitudine alla pittura storica — approdo massimo di quel tempo all' arte — l' Hayez si sarebbe accinto definitivamente al restauro per procacciarsi la vita.

E dovevasi avere « la quasi certezza di ben riescire », nota testualmente l' Hayez, pena « la ripresa del progetto di farmi applicare al restauro ».

Tutti sanno che l' Hayez superò la prova, sanno che lo zio fu stravinto; e oggi molti si compiacciono di sapere che se Francesco Hayez fu nell' arte ciò che il Manzoni, il Balbo, il Grossi e l' Azeglio sono stati nella storia, nella poesia, nel romanzo; se fu quasi lo scopritore d'un' epoca storica, il maggiore dei pittori della scuola romantica, si deve in parte alla intuizione e al cuore del pistoiese Teodoro Matteini.

Soggiungerete: forse la bella anima dell' artista si sarebbe ribellata alla fine, ma certo un ritardo poteva avvenire e ritardo non ci fu.

L' Hayez conservò sempre molta affezione al Matteini e poca devozione allo zio « interessato », che voleva sviarlo nel restauro, crearne un impiastricciatore di tavole col pericolo di indurlo nel campo dei trucchi fatto celebre, da noi, recentemente, dalla Tiara di Saïtapharnés.

Digitized by Google

L' affezione al Matteini si dimostrava dall' Hayez anche quando tornato da Roma pensionato, superbo della simpatia del Canova, una delle sue prime visite a Venezia, e' faceva al Matteini, al quale si sentiva unito da gratitudine inestinguibile per le belle massime « che gli aveva infuso riguardo all' Arte »; conferma il pittore oramai anche sposo. Sposo della « sua Vincenza », che salvò l' Hayez dalle insidie d' un affare collo zio o contribuì a salvarlo: l' acquisto di certi affreschi nelle Ville venete sul Brenta per rivenderli impiastricciàti naturalmente, a qualche pseudo-amatore di pitture antiche da Paolo al Tiepolo. (1)

Il Matteini conobbe Tommaso Puccini che fu Direttore delle Gallerie di Firenze, e la Forteguerriana nel Carteggio citato nel presente *Bull.*, anni sono, dal prof. Alfredo Chiti, conserva alcune lettere del Matteini al Puccini dalle quali si rileva qualche contrarietà del pittore che i maligni colpiscono, e che scrive « ingiustamente » qualche lagnanza diretta al Puccini silenzioso verso di lui « per due anni »; si rileva la relazione del Matteini con Raffaello Morghen, e le sue sodisfazioni a Venezia: la visita, ad es., del conte Tarnowschi colla sua consorte, a proposito della quale si parla d' un ritratto di S. A. Imp. l' Arciduca Giovanni, dipinto dal Matteini e di altre opere alcune eseguite a punta di pennello, miniature a olio, che impressionarono il conte e la contessa T.

Il Matteini ebbe una figlia Annetta, pittrice, sposatasi al professore Ludovico Lipparini o Liparini bolognese (1800, † 56), pittore a Venezia. Ma a proposito di questa figlia pittrice, essa era già provetta paesista nel 1804, come scrive il Matteini in una lettera del Carteggio Puccini, quella che accenna la visita del conte e della contessa Tarnowschi; perciò, stando alle date estreme raccolte sul Lipparini, l' Annetta doveva essere attempata piú del marito. Temo pertanto che la data 1800 non sia esatta; né ho ora il modo d' appurarla. Comunque, ciò conta poco al mio attuale soggetto.

ALFREDO MELANI.

(1) Mentre correggo le bozze si annuncia da Roma che la Direzione Generale delle B. A. « studia » la fondazione di una Scuola speciale che abiliti al restauro delle opere d' arte. L' idea non ha nemmeno la seduzione della novità; e se la Scuola dei restauratori entrerà sul campo dell' azione, una nuova disgrazia è alle porte. Assai i Musei sono rovinàti dai restauratori, relativamente pochi oggi! Se la Scuola ne creerà a diecine, c' è da star freschi! I restauratori si sovrapporranno trionfalmente agli autori. Ma a Roma non hanno altro da pensare? A parte il resto, è persino inattuabile una Scuola del Restauro.

A. M.

Digitized by Google

Luigi Pacinotti. (*)

A Pisa il 17 giugno furono onoranze ad Antonio Pacinotti nel nome della scienza; qui, oggi, devono essere onoranze a lui anche nel nome della sua famiglia, perchè questa fu Pistoiese e cominciò col padre di Antonio ad illustrare Pistoia.

Rammentare qui il Professore Luigi Pacinotti, non è soltanto la evocazione di un' altra gloria cittadina, ma un civile dovere in questo giorno di apoteosi del figlio di lui, per rendere al cuore di questo più grata la odierna festa. Sì! la memoria del padre deve certamente destare una dolce commozione nell' animo del figlio che un altissimo concetto, rispondente al vero, aveva e sempre conserva dell' intelletto, della virtù e della scienza di chi non solo gli fu genitore ottimo ed esemplare e gli trasmise, per le cellule, la intelligenza; ma con l' insegnamento e l' esempio gli infuse la sete del sapere, la pazienza dell' indagine sperimentale, la calma della riflessione, lo spirito del pensatore e del filosofo; come trasmise a tutti gli altri figli le stesse virtù, onde essi vanno onorati e beneamati nelle alte cariche pubbliche e fra le domestiche pareti. In questo senso la festa d' oggi deve essere anche, come dicevo, una festa di famiglia.

(*) *Questo discorso commemorativo di Luigi Pacinotti fu pronunziato la mattina del 25 luglio 1911 nella Sala maggiore del nostro Palazzo Comunale, nell' occasione delle solenni onoranze tributate dalla cittadinanza pistoiese al Comm. Prof. Senatore Antonio Pacinotti per il cinquantesimo anniversario dell' invenzione dell' anello elettro-magnetico.*

In questo Bull. *(XIII, pp. 195-6) era stata già data notizia, oltrechè delle onoranze ad Antonio Pacinotti, del ricordo che della vita e dell' opera scientifica del padre di lui fece il Prof. Pierucci. Ora ci è grato riportare le parole in quella circostanza pronunziate, affinchè più vivo rimanga il ricordo di sì illustre e benemerito cittadino. E ciò facendo, sentiamo di fare omaggio alla memoria di Antonio Pacinotti, la notizia della cui morte (25 marzo u. s.) ci giunse, quando davasi alle stampe il presente discorso.* (N. d. D.)

Digitized by Google

Io, forse l' unico fra i componenti il Comitato per queste onoranze, e forse il solo a Pistoia che, per fortunate circostanze, abbia avuto piú lunga consuetudine con la famiglia Pacinotti per poterne apprezzare la intima bontà ed i meriti estrinseci, ho creduto mio dovere di rammentare oggi, in questa solennità, il Professore Luigi Pacinotti; di toccare questa nota gentile, quantunque per farla vibrare manchino a me i mezzi e l' opportunità, e debba contentarmi appena di farla udire.

Era il tempo in cui si trovavano a Pisa, con Luigi Pacinotti, altri insigni Pistoiesi, che la comunanza della patria (della quale dovevano sentire insieme la nostalgìa) e l' affinità di uffici teneva legati con vincoli di intimità e di cordialità, vincoli che, in quell' ambiente sereno di studi, dovevano essere piú stretti di quello che avrebber potuto esserlo nella loro stessa città natale; dove le gare e le influenze dei concittadini nelle quistioni locali avrebbero potuto dividerli. Io rammento, di questo nucleo di Pistoiesi, Enrico Betti, il grande matematico, di fama mondiale, anch' egli allora Professore dell' Ateneo Pisano, cui conviene ancora che Pistoia tributi degno ricordo. In quel tempo che forma circa un cinquantennio, intorno al 1860, la casa del Prof. Luigi Pacinotti, per la grande affabilità e ospitalità di lui, era il convegno familiare di quei Pistoiesi e di altre distinte personalità che fra quelle patriarcali pareti scendevano volentieri dalla gravità delle loro alte occupazioni alla umile dimestichezza coi fanciulli e coi giovani delle famiglie amiche e principalmente della numerosa famiglia di cui faceva parte Antonio Pacinotti, allora giovanetto.

Quante volte io, ragazzo, ho veduto Enrico Betti, l' uomo dei severi studi, delle eccelse astrazioni della scienza, esilararsi e prender parte ai piú semplici e ingenui giuochi di famiglia! Tanto poteva l' autorevole semplicità del Prof. Luigi e della degna sua consorte, la Contessa Caterina, donna di costumi austeri e di suprema bontà!

Erano i tempi dei gloriosi conati del risorgimento e della liberazione della Patria, e in quella casa entravano, colle scienze e colle lettere, e si nutrivano i più nobili sensi di patriottismo, tanto che nel '48 il Prof. Luigi Pacinotti prese parte alla formazione e alla spedizione del glorioso Battaglione Universitario, comandato da un' altra illustrazione della scienza, il celebre Professore suo collega nell' Università, Ottaviano Mossotti. Partì il 22 marzo e, malgrado il suo grande affetto per la famiglia, ebbe la forza d' animo di lasciare la moglie pros-

Digitized by Google

sima a divenir madre con altri teneri figli; e il 29 maggio combattè col grado di Capitano della 3ª Compagnia nella famosa battaglia di Curtatone. Piú tardi l' esempio di Luigi Pacinotti fu seguìto dal figlio Antonio, che oggi qui festeggiamo, poichè questi, appena diciottenne ed ancora studente, prese parte alla guerra del 1859, come Sergente della 2ª Compagnia della Divisione toscana del genio.

Alle virtù civili e morali di Luigi Pacinotti che sposate a quelle di Caterina Catanti, germogliarono e rivissero nei figli e nei nipoti, si accompagnarono in grado eminente, quelle dell' intelligenza e della operosità, poichè egli fu uno scienziato che, oltre a grandi meriti in vantaggio dell' insegnamento superiore, nel quale portò come frutto dei suoi studi l' indirizzo positivo, sperimentale e rigoroso, ebbe un' attività ed una produzione scientifica di molto valore. Basterà che io accenni, anzitutto, il suo Corso di fisica tecnologica e di meccanica sperimentale in quattro volumi, opera di gran polso che raccoglieva ciò che di meglio e di piú recente poteasi avere in quel tempo, dal 1845 al 1854, sulle varie materie delle sue lezioni, svolte secondo un programma da lui ideato con nuovi e precisi concetti. E basta che io accenni alle molte memorie, alcune lette nei Congressi degli Scienziati, dei quali fu parte importante e a molte altre pubblicate in giornali scientifici, di lavori sperimentali da esso compiuti su l' elettricità, l' elettromagnetismo, la meccanica, l' idrodinamica, l' idraulica e su argomenti matematici di alto rilievo, memorie che mentre attestano la sua vasta coltura scientifica, lo classificano fra i piú abili e scrupolosi sperimentatori e fra i fisici di maggior valore.

Di tale sua laboriosità, congiunta ad una intelligenza superiore, cominciò a dar prova fin da giovanetto in Pistoia, dove fece i primi studi, per passare poi studente all' Università di Pisa, procurandosi ivi, nello stesso anno, a distanza di pochi giorni, due lauree: l' una in matematica e l' altra in legge, dopo essere già stato nominato, nel 1827, all' età di 20 anni, Professore di matematica nel Collegio Forteguerri di Pistoia e divenendo poi nel 1831 Professore di fisica sperimentale nell' Università di Pisa.

E ben può dirsi che il Prof. Luigi Pacinotti illustrò colla sua intelligente attività quel celebre Ateneo, dove insegnò per oltre un cinquantennio, ed illustrò così anche la città di Pisa, dove fra gli altri meriti ebbe quello di appartenere alla Direzione e alla collaborazione del *Nuovo Cimento*, giornale fondato per la fisica e per la chimica da Carlo

Digitized by Google

Matteucci e da Raffaele Piria, continuato per la fisica sperimentale e per la fisica matematica da Enrico Betti, Riccardo Felici, Antonio Ròiti, Angelo Battelli e Vito Volterra.

Eppure così legato da tale opera sua alla città di Pisa, nella quale visse fino all' età di 82 anni, rimase sempre affezionato a Pistoia, dove nelle vacanze veniva con tutta la famiglia in quella Villa di Calorìa che io vorrei fosse fregiata di un ricordo di lui, come omaggio doveroso e riconoscente alla sua memoria e che dicesse anche come in quelle vacanze il figlio suo Antonio non cessava di occuparsi, anche lassù, dei suoi studi prediletti, sì che non poco del lavoro che ha compiuto fu pensato in quella Villa.

Luigi Pacinotti in tal modo volle che la sua famiglia, benchè nata a Pisa si affezionasse a Pistoia e, lasciandole quella Villa con un' altra che lì presso aveva acquistato, rimanesse legata a questa città, la quale del resto gli aveva dimostrata in vari modi la stima in che lo teneva; come quando fu Sindaco del Comune di Porta S. Marco (Pistoia) e quando fu Presidente della R. Accademia Pistoiese di Scienze, Lettere ed Arti.

Non gli mancarono onorificenze, conferitegli da Governi e Sovrani e da molte Accademie che lo nominarono Socio; ma non gli deve mancare la memoria della sua città natale che oggi onora anche lui festeggiando l' illustre cittadino Antonio Pacinotti, poichè questi colla vita ebbe da lui alta l' educazione della mente e del cuore.

FRANCESCO PIERUCCI.

Digitized by Google

RECENSIONI

BEANI GAETANO. *La Chiesa pistoiese dalla sua origine ai tempi nostri.* Appunti storici. (Con due illustrazioni e col ritratto dell' Autore). — Pistoia, ed. Pagnini, 1912, pp. VII-287, in-8.

Il 6 marzo u. s., quasi ad un mese di distanza dalla morte dell' A. (ved. in altra parte del fasc.) è stata pubblicata la nuova edizione di quella monografia, che già dal 1883 il Mons. Beani aveva pubblicato intorno alla Storia della Chiesa pistoiese, dalla sua origine ai tempi nostri. L' A., approfittando delle nuove notizie fornite dalle ricerche sue e di tanti altri studiosi in così lungo corso di anni, pazientemente aveva corretto in questi ultimi tempi, aveva ampliato ed accresciuto la sua interessantissima monografia, rendendone più agile e sobria la parte espositiva, più complete e fresche le note dichiarative, più succinti i richiami a' documenti originali delle varie epoche. Nella precedente edizione l' A. aveva preferito riportare integralmente nel testo quasi tutte le Bolle o Brevi o Privilegi pontifici ; che gli era stato opportuno ricordare : ma la pratica lo avvertì che esse, o quasi tutte, potevano essere, e con ugual vantaggio, parzialmente riprodotte ; o, con più opportunità, semplicemente citate ; o, almeno, raccolte sotto forma di Regesto in Appendice al volume. Così fece l' A., il quale, senza alterare la disposizione generale della materia nei quattordici capitoli, aggiunse a questi il Regesto di quarantotto docc. pontifici dal 493 (Lettera di Gelasio I) al 20 aprile 1669 (Breve di Clemente IX) a favore della Chiesa pistoiese. Quarantotto, mentre ben più numerosi avrebbero potuto essere! Ma l' Autore, rivedendo e preparando per la ristampa il suo lavoro, ebbe in mira di non ingrossarne troppo la mole, cosicchè si limitò a indicare e riassumere i più importanti di quei docc. pontifici, che oggi ogni studioso può trovare sapientemente ordinati e catalogati dal Rev. Canonico Attilio Rafanelli, dopo il fortunato ritrovamento da lui fatto della più parte di essi, nell' Archivio Capitolare della nostra insigne Cattedrale. Un accurato confronto coll' edizione precedente farà rilevare a chiunque con quale cura l' A. avesse preparato la nuova edizione, della cui stampa dolorosamente non vide la fine ; e contribuirà a render ancor più vivo il compianto grandissimo per la morte di lui in tutti quelli che lo venerarono come sacerdote o lo apprezzarono come studioso di cose storiche nostre o lo amarono come maestro.

Il libro è stato stampato con eleganza ed esattezza commendevoli dall' Officina tipografica Cooperativa di questa città.

Digitized by Google

CRONACA

Arte.

*** Lodovico Frati in un suo breve scritto su *Dalmasio e Lippo de' Scannabecchi e Simone de' Crocifissi* edito negli *Atti e Mem. della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna* (S. III, vol. XXVII), avverte che Dalmasio Scannabecchi si trasferì da Bologna a Pistoia già qualche anno innanzi al 1365. Sembra che lo dimostrerà presto con nuovi docc. il dott. Pèleo Bacci. Il figlio di lui, Lippo, pittore, dimorò in Pistoia dopo il 1380 fino a tutto il 1384, nel qual periodo egli sposò appunto una pistoiese Antonia di Paolo Sali, da cui ebbe cinque figli.

È credibile che egli vi rimanesse o, almeno, vi tornasse negli anni seguenti dal momento che nel 1407 affrescava nella Sala Guelfa del nostro Palazzo Comunale quella Madonna col Bambino e Santi, che ora è stata tagliata dal muro ed applicata su altra parete della medesima sala.

*** In una breve corrispondenza da Pistoia al *Corriere d' Italia* del 24 febbraio 1912 il can. Luigi Mussi di Massa ha scritto de *La Cena degli Apostoli in bassorilieri pistoiesi*. Il breve articolo è stato riprodotto senza nome d' autore ne *La Nazione* del 25 febbraio.

*** Nel fasc. del 1° febbraio 1912 di *Ars et Labor* nella rubrica « Bellezze d' Italia » è comparso un articolo di Cipriano Giachetti, *Attraverso l' Appennino pistoiese*, abbellito da sedici illustrazioni riproducenti i più bei punti della nostra montagna e alcuni monumenti d' arte.

*** Nell' art. di P. Lugano, *Note intorno alle Costituzioni monastiche per l' Ordine di Montoliveto* pubb. nella *Riv. stor. benedettina* (fasc. 33-34) fra i monasteri non ancora conventuali nel 1447 è ricordato quello di S. Benedetto di Pistoia.

Storia.

*** Nel giornale *La Lunigiana* (II, 4) e poi nel *Giornale stor. della Lunigiana* (III, 2) U[baldo M[azzini] pubblica il testo de *L' epigrafe pontremolese di Castruccio*, esistente sulla torre maggiore di Pontremoli, riprodotta finora in modo non esatto dal Tegrimi, autore della vita di Castruccio.

Digitized by Google

L' iscrizione fu posta il 26 aprile 1322, quando Castruccio, « conquistate per sè le due parti, la guelfa e la ghibellina, di Pontremoli, le separò mediante una cortina fortificata da tre torri; opera che egli stesso volle chiamare Cacciaguerra, quasi arra di concordia per l' avvenire delle due fazioni, e di pace per il paese ». In essa la variante principale è nella terza linea che dà la lezione nuova « *[Kastrucii] partis imperialis Pistorii domini generalis* ». Osserva il Mazzini che sebbene Castruccio non diventasse Signore assoluto di Pistoia che nel maggio 1325, pure fino dal 1320 i forusciti ghibellini di Pistoia l' avevano per tale acclamato, come risulta anche in tre docc. pontremolesi del 27 maggio 1321, 13 e 20 febbraio 1322, ne' quali egli è sempre nominato « *Partis Imperialis Pistorii Domini Generalis* ».

*** Nel fasc. XIV dei *Manoscritti della Biblioteca Moreniana* troviamo che il Cod. 335 contiene fra gli altri « Pareri di varii Giureconsulti » una *Parte di parere di* Vincenzo Maria Odaldi *sopra un caso ore una Dama avendo percosso con un guanto un Cavaliere, quello gli corrispose con un bacio* (cc. 414-415 b) e un altro *Parere relativo alla rescissione di una vendita in spreto alla parola data* (cc. 416-418b).

In detto cod. c' è anche una relazione di Giuseppe Maria del Benino di un accomodamento fatto fra la Società del Casino di Pistoia ed il Sig. Filippo Medici « da Firenze, 1722-3 ».

Nel fasc. XV degli stessi *Manoscritti Moreniani* si suppone di provenienza pistoiese il Cod. 346 contenente uno Statuto della Mercanzia approvato il 1° maggio 1577; chè ad esso segue una lettera (14 Sett. 1582) del Consiglio e Pratica Segreta di S. A. Ser.ma al Vicario di Pistoia « nella quale, intesa la petizione della magnifica città di Pistoia sopra l' osservanza delle Ferie, ha risoluto che nel Pistoiese si osservino quelle ordinate dai propri statuti e che quelle della Mercanzia di Firenze quanto al Pistoiese sieno giorni utili ed esigibili ».

*** *La Montagna pistoiese* (III; 3, sgg.) ha pubblicato uno scritto di Francesco Bartoli su *Le Memorie e i Ricordi di messer Girolamo Magni*, pievano di Popiglio. Questi tenne la pievania del 20 aprile 1556 fino al 19 marzo 1595 nel qual giorno egli potè per licenza del Granduca renunziare alla cura delle anime, lasciandola al nipote mess. Panfilo Magni. Le Memorie e i Ricordi di lui sono conservati nel volume originale e in una copia trascritta nel 1860 gelosamente dalle Monache del Conservatorio di S. Francesco in Popiglio; e il B. n' è andato spigolando e briosamente ricollegando notizie utili e davvero curiose.

*** Nella *Rassegna Nazionale* del 1° febbraio 1912 è comparso un gustoso articolo di Niccolò Rodolico intorno a *La giovinezza e gli amici di Scipione dei Ricci*. L' A. tratta delle prime amicizie del R. in Roma ed in Firenze, dice quale era lo spirito pubblico in Toscana nelle controversie fra Stato e Chiesa durante la giovinezza di lui. Accenna anche ai primi maestri che egli ebbe nel Seminario romano e nel Convento de' Cassinesi in Firenze; ai consigli che egli ricevette dal Can. Martini negli studi ecclesiastici, all' idee che in lui si formarono durante l' amicizia coll' abate Bellegarde, alle prime manifestazioni del pensiero religioso del Ricci, ai

Digitized by Google

carteggi di lui col can. Ricasoli e col can. Baldovinetti, alle Accademie che istituì in Firenze, agli studi cui si dedicò.

*** Il « Dizionario ricciano ed antiricciano » compilato dal Marchese Francesco Eugenio Guasco, patrizio alessandrino, è ricordato in una lettera di Giacomo Casanova all' abate Della Lena in una lett. del 16 maggio 1796. (Ved. *Carteggi Casanoviani* a cura di POMPEO MOLMENTI in *Arch. stor. ital.*, disp. 4 del 1910).

Nel med. fasc. si trovano anche alcune lettere del vesc. Giandomenico Stratico, uno di quei chierici dotti, galanti, arguti che abbondarono nel Settecento. Anzi in una di esse (Pisa, 16 apr. 1770) si allude maliziosamente a Corilla Olimpica.

*** In uno spigliato studio di CESARE SARDI su *Lucca e il suo ducato dal 1814 al 1859* (pubblicato nella *Rassegna Nazionale* nel 16 nov., e fasc. segg.) è ricordata fra le persone *fidissime* di Maria Luisa « una damigella Domenica Paglicci, nativa di Pistoia(?), della quale la Duchessa aveva consigliato e voluto le nozze con Bernardino Orsetti.

Questa Paglicci e il Maggiordomo Conte Guicciardini, furono la *pars magna* della piccola Corte di Maria Luisa, le due persone fidissime che essa onorava della sua confidenza e delle quali si serviva per esercitare la sua pedantesca severità sul figlio. Perciò esse erano tremendamente a noia al figlio Carlo Ludovico, tanto che il primo suo atto alla morte di lei fu il congedo immediato dalla Corte, insieme al Guicciardini, della Paglicci.

*** Nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (XXII, 7-9) in Appendice ad un « Saggio » di GIUSEPPE BACCINI su *La stampa clandestina in Toscana nel 1847* è un « Rapporto dell' Ispettore di Polizia di Pisa, 29 Gennaio 1847 ». In questo si fa cenno di uno studente Nespoli. Questi poche sere prima s' era fatto « capo degli Studenti Pistoiesi, che uniti in complotto giravano per la città con bastoni per rissare coi Pisani... » ed aveva « il noto Proclama Pistoiese, lo faceva leggere, sbraitava e destava nella scolaresca idee liberali ».

Nel medesimo rapporto è ricordato anche l' avv. Tommaso Gherardi Del Testa (m. a Pistoia, 1881) che dètte nell' occhio con altri giovani al Teatro degli Infuocati in Pisa la sera del 7 gennaio 1847.

*** Della venuta del *Gioberti a Pontremoli nel 1848* scrive MANFREDO GIULIANI nel *Giornale stor. della Lunigiana* (III, 2). In detto articolo, specialmente riguardo al tentativo di unire la Lunigiana al regno di Sardegna, ed alle parole che il Gioberti pronunziò a Pontremoli, si ricorda un brano di lettera del 18 ottobre 1847, proveniente da Pistoia, scritta forse da un pontremolese ivi residente, nella quale si fa sperare che anche da Pistoia, come già da Pisa e da Livorno qualche deputazione avrebbe fatto rimostranze al Granduca per la cessione della Lunigiana al Regno di Sardegna.

Letteratura.

*** Alcune ricerche e consultazioni ha fatto il Dott. GINO BOTTIGLIONI nella *Rivista Abruzzese* dell' Ottobre 1910 *Sulle Selve del Magnifico Lorenzo de' Medici*. L' A. dimostra che nella poesia del Magnifico troviamo frequenti derivazioni, oltre che da Dante e degli altri poeti del '300, da Cino

Digitized by Google

da Pistoia « sia nell'elocuzione, sia più spesso in certi quadretti, in cui prevalgono tinte le quali il Magnifico ha tolto da quei Poeti, ma che fuse ed armonizzate con gli altri elementi non appariscono se non a chi si proponga di ricercarle con un'analisi piuttosto minuta ».

*** Su Giuseppe Giusti pubblicò l'anno scorso tre opuscoletti Sebastiano Mineo (Palermo, Trimarchi, 1911): il primo su *Il S. Ambrogio*, il secondo su *La lirica amorosa*, il terzo su *L'animo* di lui: brevi e tenui scritti.

Di assai maggiore interesse e davvero gustosa è la Comunicazione che E. Bellorini ha fatto nella *Rass. bibliografica della lett. ital.* (XX, 2) su *G. Giusti nell' Epistolario del Berchet*. Il B. espone e commenta i giudizi che il Berchet dètte fra il settembre del 1845 e il dicembre del 1848, intorno ad alcune poesie del Giusti trasmessegli manoscritte da comuni amici o in una delle edizioni che se ne fecero in quegli anni. Di altri rapporti fra i due poeti il B. non ha potuto trovare notizia alcuna.

*** Poche paginette su *Niccolò Forteguerri e il suo Ricciardetto* ha pubblicato Concettina Vita (Alcamo, Segesta [1912]; pp. 8), nelle quali si intrattiene principalmente sulla questione del tempo che avrebbe impiegato il Forteguerri a scrivere il suo poema, concludendo che egli « non potè in una notte sola concepire il soggetto e il disegno del suo poema e scriverne un canto intero, ma che a ciò era preparato prima della sera della scommessa famosa ». E ciò avvalora col ricordare che alla fine del c. XVIII del poema, il F. esclama: « O voi che credete che la semplicità apparente non costi nulla; se sapeste, invece! ». (p. 8).

Varia.

*** Nel Bullettino della Società bibliografica italiana *Il Libro e la Stampa* (V; n. s., 4-6) è stata fatta una *Descrizione ragionata delle stampe popolari lucchesi della Governativa di Lucca*. Si noti il n. 66: « LIBRO | che insegna | far giuochi | di mano. Composto da Berliccho Berloccho | Lorenese | stampato « in Perugia & in Pistoia »: Mis. mm. 55×105 s. a. e s. t. [secolo XVII].

*** Lo stato del Clero della nostra Diocesi ai primi del 1912 apparisce minutamente descritto nel fasc. del Gennaio u. s. (III, 1) del *Monitore diocesano*. Alla descrizione dell'anno decorso si trova aggiunta la popolazione al 31 dicembre 1911 delle 194 parrocchie da cui è costituita la Diocesi pistoiese, e la pertinenza dei diversi « patronati ». Anzi notiamo che la popolazione contenuta nella Diocesi nostra raggiunge la cifra di 203,773 abitanti.

*** Per *Antonio Pacinotti*. — I *Commentari dell' Ateneo di Brescia* per l'anno 1911 contengono (pp. 109-113) un largo riassunto della conferenza che su *L'anello Pacinotti* fece il mons. Angelo Zammarchi nell'Adunanza del 28 maggio 1911 dell' « Ateneo » di Brescia, prendendo occasione dal 50.mo anniversario del grande avvenimento scientifico.

La Direzione dell' Ateneo avverte che è stata costretta a dare un sunto, non avendo potuto riprodurre intiera la conferenza, che risultò di due parti: la prima legata all' illustrazione, la seconda di carattere storico, e perciò

Digitized by Google

avrebbe voluto con sè anche la pubblicazione integrale dei docc. sui quali si appoggia.

Lo stesso Mons. A. ZAMMARCHI ha pubblicato subito dopo la morte del Pacinotti (v. in altra parte del *Bull.*), un interessantissimo articolo su *L' Anello Pacinotti* nella rubrica « Applicazioni scientifiche » dell' *Emporium* (Bergamo, Aprile 1912), con 16 illustrazioni e col ritratto del Pacinotti all' epoca dell' invenzione.

Notizie nuove e curiose su *Antonio Pacinotti* reca anche il Sen. PIETRO BLASERNA nella *Nuova Antologia* del 1° Aprile 1912; la rivista *Minerva* di Roma (XXII, n. 7) contiene un breve cenno di RIP. fra le « Questioni del giorno ». È pur degno di ricordo il nobilissimo articolo del Prof. ALESSANDRO CHIAPPELLI nel *Marzocco* del 31 marzo.

È da notare che anche tutti i principali giornali politici e scientifici, sì italiani che stranieri, ricordarono subito dopo la morte l' insigne scienziato, il quale fu dottamente commemorato nella Università popolare di Milano dall' on. prof. Angelo Battelli negli ultimi giorni di Marzo.

Il Pacinotti è stato, pure, solennemente commemorato dalla Sezione romana della « Società elettrotecnica italiana » dinanzi alla quale il comm. prof. Guglielmo Mengarini ha illustrato il 15 aprile u. s. la vita scientifica di lui, alla presenza del Ministro della P. I. e di illustri scienziati.

*** Utile contributo per la Bibliografia pistoiese è l' opuscolo *Un trentennio d' attività scientifica* (1881-1911) del prof. ALESSANDRO CHIAPPELLI, (Pistoia, Niccolai, 1911.)

*** Il prof. ALFREDO MELANI nell' *Ars et Labor* del 15 marzo 1912 ha un acuto articolo *Nel moderno Campo dei Pizzi*, con sette illustrazioni.

*** Il cap. ALESSANDRO SOZZIFANTI ha pubblicato nella *Rivista di Cavalleria* del gennaio 1912 un *Canto di Cavalieri* di eletta fattura.

Digitized by Google

La mattina del 13 febbraio u. s. cessava di vivere in Pistoia, nel compianto della cittadinanza intera, il

Mons. Can. GAETANO BEANI.

Ne annunziamo la perdita col più intenso cordoglio, poichè egli, oltre ad essere stato uno dei fondatori della nostra *Società Storica Pistoiese*, fu uno dei più affezionati e fino all' ultimo uno dei piú istancabili ed amorevoli collaboratori di questo *Bullettino*. Nella scuola come insegnante, nel ministero sacerdotale come Priore e Canonico, fra gli studiosi di cose storiche nostre infine si acquistò — sebbene non pistoiese di nascita — affezione grandissima, stima infinita. Ne sono prova i ricordi necrologici che intorno a lui, subito dopo la morte, furono pubblicati nei giornali di Pistoia e di altre città [1].

Ci associamo al compianto generale per la perdita del benemerito collaboratore a nome della intera Società e del *Bollettino*.

LA DIREZIONE

Nel giorno trigesimo dalla morte, per iniziativa delle ***Dame della Carità,*** *fu compiuto nella Chiesa dello Spirito Santo un solenne ufficio funebre. In tale occasione il M. Rev. Can. Dott. Giovanni Piccioni, Arciprete della nostra insigne Cattedrale appartenente al Consiglio di Direzione della nostra Società, lesse dinanzi a numeroso ed eletto uditorio, l' Elogio che qui — per gentile consenso — possiamo riprodurre, facendolo seguire dalla* Bibliografia degli scritti del Mons. Beani.

Se al canonico Gaetano Beani, quando negli ultimi mesi sentiva imminente la morte e del tramonto vicino si consolava nella cristiana speranza d'un'aurora infinita, si fosse affacciata al pensiero l' idea d' una funebre ono-

---

(1) Ved. *La Difesa* (XVI, 7 e 11), *Il Popolo pistoiese* (XXXII, 7), *Il Monitore diocesano* (II, 2) il *Bullettino delle Misericordie* (X, 2), *Il Caporal terribile* di Palermo (XXVI, 13). Un affettuoso ricordo fu pubblicato dal dott. G[UIDO] B[ARGIONI] ne *La Nazione* del 14 febbraio.

Un opuscoletto *In Patris memoriam* fu edito a Firenze (G. Ramella e C., 1912) nel giorno trigesimo dalla morte, con ritratto del defunto. Vi si contengono epigrafi, prose, versi del Mons. Donato Velluti Zati, Arcivescovo titolare di Patrasso, di Pergentino Pierucci, dei sacerdoti Emidio Frati, L. ed Umberto Grassi, Vittorio Rossi.

Digitized by Google

anza, Egli certo l'avrebbe voluta così, modesta e raccolta, nella sua chiesa, tra il suo popolo, nel memore dolore di anime che si trasformasse in pietoso ufficio di preghiere; l'avrebbe voluta così, promossa da voi, o Dame di carità, la carità d'un suffragio. Che il suo nome fosse pronunziato in un elogio funebre non avrebbe forse consentito, pago che solo dalle labbra del Sacerdote nel divino sacrifizio si levasse al Signore, invocando indulgenza e pietà. Ma il cuore dei superstiti ama riandare la vita dei cari defunti, di quelli almeno che lasciarono non piccola eredità d'affetti. Per questo voi avete desiderato che vi si parlasse oggi di lui, quasi a dimostrare che la morte non può cancellare dall'animo i migliori sentimenti: per questo vi accoglie nella mestizia della sua vedovanza qui, oggi, per lui la stessa chiesa, che altra volta vi accolse per lui nella gioconda serenità d'una festa. Non è possibile non ricordarla: sono passati poco più che due anni, e una schiera di amici, di colleghi, di discepoli, di beneficati salutava nella gioia il compiersi dei 50 anni di sacerdozio di Mons. Beani. (1). Lodi e auguri giocondi salivano dai cuori, fluivano dalle labbra ed esprimevano il voto che Egli fosse conservato ancora per lunghissimi anni alla sua Chiesa e al suo lavoro: ma quelle erano sì espressioni di sinceri desideri del cuore, non presagi, cui la ragione potesse dar conforto di speranza; chè la sua salute, malferma sempre, già si era andata aggravando ed Egli stesso poco più di vita poteva ormai ripromettersi. Vicina troppo alla letizia di quel giorno di trionfo la mestizia di un giorno di distacco e di pianto: come avviene assai di frequente nella vita, vicino troppo all'effusione della gioia lo schianto del dolore.

Nacque il Nostro nella città di Pisa, il 23 Luglio 1836, da Pasquale Beani ed Enrichetta Vannucchi, onesti e pii genitori, dai quali ebbe, ispirata a sensi cristiani, l'educazione. Studiò tra i cherici del Collegio Laurenziano a Firenze, poi nel Seminario di Livorno; ma la sua formazione intellettuale ebbe nelle scuole, allora fiorentissime, del nostro Seminario, che frequentò come alunno esterno, (2) da maestri, che furono, per tacer d'altri, Giovanni Arcangeli, poi Rettore del Seminario e Vicario Generale della Diocesi, (3) che la rettitudine della vita e la diligenza negli uffici e la modestia resero a tutti caro e venerando; Enrico Bindi, luminare della Chiesa Pistoiese (4); Antonio Buonamici, uomo di erudizione vastissima, di

(1) Il giubileo sacerdotale del B. si celebrò il 26 settembre 1909. In quella occasione furono fatte due pubblicazioni, nelle quali furono raccolti vari scritti di colleghi, discepoli e ammiratori, edite l'una in Pistoia (Tip. Cino dei fratelli Bracali), l'altra a Firenze (Tip. pei minorenni di G. Ramella e C.).

(2) Venne a Pistoia i primi di aprile del 1853 e fu alunno in Seminario dal 1853 al 1859. (V. *Bibliografia*, n. 22).

(3) Di Giovanni Arcangeli scrisse Mons. Beani in un opuscolo di ricordo, edito nel 1891.

(4) Del Bindi il B. disse l'elogio funebre nella Cattedrale di Pistoia (Pistoia, Bracali, 1876). Nello stesso anno pubblicò anche un altro scritto di commemorazione del

Digitized by Google

cultura profonda e di vita intemerata (1), Giovanni Breschi, al quale le cure del regime della Diocesi in un periodo eccezionalmente agitato e difficile non impedirono di lasciare notevole traccia di sè negli studi storici e letterari. (2).

Compiuto sotto tali maestri il corso di lettere e di scienze sacre, fu sacerdote il 24 Settembre 1859, e animato com' era da sincera vocazione, ebbe alto concetto del ministero sacerdotale che esercitò nobilmente fino alla morte con successo, che fu pari alla diligenza e allo zelo. Io non posso che accennare e passare.

Banditore della parola di Dio, specie nella sua giovinezza, Egli seppe con molta efficacia illuminare le menti e commuovere i cuori e pronunziò discorsi, che meritarono di essere pubblicati per le stampe. (3) In essi e negli altri molti che Egli ha lasciato manoscritti, piace la corretta semplicità, e, sebbene manchi la robustezza veemente che agita e scuote fatta di fremiti e palpiti, vi abbonda però un'aura di soavità e di pace: si potrebbe dire, riprendendo usate ma efficaci metafore, che non c'era nella sua parola l'impeto del torrente che scende precipitoso e supera tutti gli ostacoli, e porta con sè e lo ridice ai monti e alle valli, il fragore delle selve agitate dal vento: ma il mormorio del ruscello, che va placido e limpido tra sponde fiorite. La sua eloquenza assomiglia all'anima sua, anima incapace, credo, degli scatti magnanimi e degli impeti di energia che a volte trascinano, quasi a forza, le volontà; ma raccolta, quieta, modesta e destinata per questo a influenze tanto più durature quanto meno sensibili sugli spiriti, e forse per la frequente abitudine fra sventure e sventurati, piena di mestizia.

Sventure e sventurati ho detto: chè tra essi principalmente si svolse la sua azione sacerdotale, la quale non può mai, e meno che mai nei nostri

---

Bindi. Disse anche un breve discorso il 12 gennaio 1902 nella distribuzione dei premi agli alunni dell' Istituto Enrico Bindi, discorso che fu stampato in un opuscolo; ved. *Bibliografia*, nn. 3, 4, 66.

(1) Ved. di lui il breve cenno necrologico nel *Bull. stor. pist.* (I, 1). Ved. anche la bellissima *Necrologia del Professore Antonio Bonamici* scritta dal Sac. Lorenzo Ciulli (Prato, Nutini, 1899).

(2) Fu Vicario Capitolare per 10 anni (1857-1867). Ved. la biografia in Beani, *I Vescovi di Pistoia e Prato* (Pistoia, Bracali, 1881, pp. 277, segg).

Altri maestri del Beani in Seminario furono il Sac. *Domizio Sgrilli*, Priore dello Spirito Santo, il Can. *Angiolo Biagini*, il P. *Giovanni Bartolini*, il Can. *Scardigli*, dei quali il primo insegnava Diritto Canonico, il secondo Matematiche, il terzo Teologia Morale, il quarto Ermeneutica biblica.

Queste notizie sono tratte da appunti del Beani in una filza di *Memorie intorno alla Chiesa dello Spirito Santo*, appartenente all' Archivio Parrocchiale di detta Chiesa.

Tra i suoi maestri non trovo citato dal B. il Silvestri, che, rettore del Seminario di Pistoia solo per alcuni mesi nel 1855-56, vi insegnò poi Sacra Eloquenza e vi fu Direttore delle scuole letterarie. (Cfr. Guasti, *Silvestri l'amico della studiosa gioventù*. Prato, 1874-75, lib. IV, cap. 6).

(3) Ved. *Bibliografia*, nn. 1, 7, 10.

Digitized by Google

tempi, esercitarsi seriamente e utilmente senza cercare assiduo contatto coi miseri per sollevarli e far loro del bene. La missione del sacerdote, perchè sia fruttuosa, deve essere umilmente, oscuramente compiuta, nè deve cercar compenso nelle lodi degli uomini. Alla Provvidenza divina per vie segrete mettere in luce quel tanto di bene che per i suoi fini vuole risplenda evidente agli occhi di tutti: ma a lei anche lasciare nell' ombra quello che senza plauso mondano sarà più abbondantemente compensato altrove. Egli ebbe costantemente davanti agli occhi questo principio, nè della sua carità menò vanto mai, contento anzi talora di saper nascondere la mano che aveva beneficato.

E beneficò grandemente e largamente e non colla sola offerta materiale: come si conviene a sacerdote ed a parroco (era parroco di questa chiesa dello Spirito Santo dal 1867), non furono solo oggetto delle sue cure i poveri di fortuna, ma i poveri di felicità, i poveri di fortezza, di coraggio, i poveri di verità. Illuminare, consolare, soccorrere ecco la vita del sacerdote, ed ecco la vita di Mons. Beani, e voi potete dirlo che dolcezza fluiva dalla sua parola; e molti sanno per esperienza la sua delicatezza nel dirigere le coscienze. Per questo Egli esercitava un fascino così grande, pel quale la sua attività per la direzione delle anime non si ristrinse alla sua parrocchia, ma la sua chiesa divenne, specie in alcuni periodi, come un centro di vita spirituale per gran parte della cittadinanza.

Maestro di verità eterne dal pulpito e dall' altare, maestro di spirituali consolazioni nel confessionale o nei colloqui privati, Egli fu anche maestro di discipline letterarie e scientifiche nelle scuole del nostro Seminario, dove insegnò giovanissimo per lo spazio di cinque anni grammatica italiana, dove riprese più tardi (e lo tenne per diciassette anni) l' insegnamento in quella parte importantissima delle scienze sacre, che dalla rivelazione e dalla ragione trae la regola dei costumi.

Nè in questo si esaurì l' attività sua: chè anzi lo resero noto con lode anche fuori di Pistoia i suoi molti scritti sulla nostra storia, che ha più vicine attinenze colla religione. Quindi il suo libro sulla *Chiesa Pistoiese*, pubblicato nel 1884, di cui è uscita, proprio in questi giorni, la 2ª edizione (1), arricchita di molte notizie e di documenti importanti, curata da lui fino ai suoi ultimi giorni, della quale parlava tanto volentieri e non doveva vederla compiuta! Quindi l' altro suo lavoro sulla *Cattedrale Pistoiese*, pubblicato nel 1903, libro assai interessante, benchè non possa dirsi definitivo nè privo di mende (2); la ricca monografia su *Giano della Bella e il palazzo degli anziani in Pistoia* (3), che gli dette modo di dimostrare da quale spirito di fede fossero animati gli antenati nostri, pur trattando d' interessi civili. Ricordare tutta la lunga serie delle sue monografie storiche

(1) Ved. *Bibliografia*, n. 97.
(2) Ibid. n. 67.
(3) Ibid. n. 90.

Digitized by Google

sulle chiese della nostra Diocesi sarebbe qui fare opera vana; voi le conoscete già: basti dire che tutte le chiese della città e moltissime della campagna trovarono in Mons. Beani uno storico accurato e diligente. Degne di ricordo per molti pregi le biografie di parecchi personaggi pistoiesi, fra le quali più notevoli la vita di Clemente IX [1], le biografie dei Vescovi di Pistoia e Prato dal 1752 al 1871 [2], a cui poi ne seguirono alcune di Vescovi del periodo antecedente, come di Colombino Bassi [3] e di Gherardo Gherardi [4], e del periodo posteriore, come di Niccolò Sozzifanti [5] e di Marcello Mazzanti. [6] Scrisse anche di alcuni cardinali pistoiesi, del Soffredo [7], del Fabbroni [8], del Forteguerri [9], del Tolomei [10]. Se fosse il momento questo di dare il giudizio sui suoi lavori storici, potrebbe dirsi che sono in generale opere più di volgarizzazione che di ricerche originali e di ricostruzione geniale; potrebbe dirsi che il suo ingegno non ebbe speciali qualità critiche, ma ebbe invece pregi di narratore limpido, piacevole, garbato, onde i suoi scritti riescono di facile, gradevole lettura. A ogni modo egli bene meritò della nostra storia, perchè molti importanti documenti pubblicò e illustrò, perchè richiamò l'attenzione degli studiosi su molti lati della storia paesana, e se non esaurì gli argomenti che ebbe occasione di trattare, nè fece forse opera alcuna che possa dirsi definitiva, raccogliendo quanto altri avevano già scoperto prima di lui, e aggiungendovi il frutto d'indagini proprie, rese più agevole, e non è piccolo merito, il lavoro degli storici futuri. Da questo lato egli può ben riguardarsi come un eccitatore di studi.

Più che eccitatore di studi, fu però eccitatore di carità e di pietà. L'istituto delle suore di S. Anna, il Rifugio delle fanciulle abbandonate, la Società di S. Vincenzo dei Paoli, la stessa associazione vostra, o Dame di carità, lo ebbero sempre elargitore munifico, e dove fu da compiere opera buona non mai negò l'aiuto suo. E poichè non potevano bastare a tanto le sue scarse risorse,

---

(1) Ved. *Bibliografia*, n. 34.

(2) *Bibliografia* cit., n. 6. Questa pubblicazione, come altre del B., fu molto lodata da insigni personaggi. Cfr. nella pubblicazione pel suo giubileo sacerdotale (Pistoia, Bracali, 1909) lo scritto di Emidio Frati. *Autunno d'oro*, in cui è riportato di questa opera un lusinghiero giudizio di *Mauro Ricci*. Cfr. anche nella stessa pubblicazione il bell' articolo di Alfredo Chiti: *Dal carteggio d'alcuni letterati col Can. G. B.*, nel quale son messi in luce i rapporti che il B. ebbe col Bindi e son riferiti giudizi di illustri letterati intorno agli scritti del Beani sul Bindi.

(3) Ved. *Bibliografia*, n. 45.

(4) Ibid. n. 48.

(5) Ibid. n. 8.

(6) Ibid. n. 89.

(7) Ibid. n. 17 e 61.

(8) Ibid. n. 38.

(9) Ibid. n. 24.

(10) Ibid. n. 69.

Digitized by Google

venne in suo soccorso generosamente la carità cittadina. In un angolo nascosto di questa Chiesa è l'altare che può chiamarsi della carità, quello dedicato a S. Antonio di Padova (1). In questo periodo di circa 10 anni le offerte che vi furono fatte pel pane dei poveri ascesero a oltre 18000 lire, altra prova questa della stima generale che Egli godeva nella nostra città, se facendo del bene si preferiva che passasse per le sue mani e scendesse con maggiore efficacia a conforto di miserie forse ignorate. Così furono somme ingenti che riuscì a impiegare pel bene dei poveri.

E somme ingenti furono anche quelle impiegate per il decoro e l'ornamento della sua Chiesa e per le molte funzioni sacre ch'Egli istituì per vivo desiderio dell'utilità spirituale dei fedeli. Qui due volte Egli fece dare le missioni, fondò la predicazione della Novena del Natale, frequentatissima sempre, la funzione della Desolata, (2) l'ottavario predicato in suffragio delle anime del Purgatorio; e rimane ancora nell'anima nostra l'eco della pia soavità destatavi in alcune feste straordinarie celebrate qui con solennità grande, come il Centenario della Vergine Lauretana (3), quello della Commemorazione dei fedeli defunti (4), quello di S. Lucia. (5)

Tanti meriti non potevano restare senza ricompensa anche quaggiù; e il Capitolo della Cattedrale lo volle Canonico onorario, in seguito lo accolse fra i suoi membri effettivi investito della prebenda della Prefettura (6); e, premio ben più grande, due sommi Pontefici gli conferirono alte onorificenze. (7) Fu Segretario del Sinodo Diocesano (8), esaminatore sinodale, parroco consultore e partecipò ai lavori di molte commissioni ecclesiastiche e cittadine con animo alacre e intelligente.

Tale Mons. Beani. Nè io lo dirò senza difetti, chè neppure la morte discesa su una persona che ci fu cara giustificherebbe l'adulazione: ma i suoi difetti trovarono largo compenso nelle virtù, di che fu adornata la vita sua, vita di pietà, di studio, di lavoro.

---

(1) Inaugurato il 10 aprile 1896. Ved. la citata filza di *Memorie intorno alla Chiesa dello Spirito Santo.*

(2) Istituita nel 1887. Ved. *Mem.* citt.

(3) Celebrato nel dicembre 1894. Id. id.

(4) Celebrato nel novembre 1898. Id. id.

(5) Celebrato nei giorni 10, 11, 12 e 13 dicembre 1904. Id. id.

(6) Fu nominato Can. onorario con deliberazione capitolare del 4 febbraio 1876. Ebbe il canonicato della Prefettura il 23 settembre 1889.

Il 4 dicembre 1888 era stato nominato alla dignità di Proposto della Cattedrale di Pistoia, ma per varie ragioni vi rinunziò, prima di prenderne possesso.

(7) Leone XIII lo nominò il 9 luglio 1886 suo Cameriere d'onore; e Pio X il 3 dicembre 1903 lo elevava alla dignità di Prelato Domestico.

(8) Il Sinodo Diocesano fu tenuto da Mons. Mazzanti il 12, 13 e 14 ottobre 1892. In quell'occasione il B. pubblicò l'*Ordine da tenersi nelle sacre funzioni del Sinodo Diocesano* e poi il *Ricordo del Sinodo Diocesano* (Ved. *Bibliografia*, nn. 26 e 27).

Digitized by Google

Oggi è un mese. Noi lo portammo qui nella sua chiesa, e un popolo muto e dolente, che fu testimonio delle sue opere buone, ne circondava la bara, orfani e poveri ne benedicevano la memoria, pronunziavano tra le lacrime il suo nome quelli che furono afflitti e che la sua parola consolò, amici e colleghi raccoglievano dalla sua vita l'esempio. Era triste quell'ora. Ma si levò la preghiera della Chiesa, quasi a dissolvere la mestizia del rimpianto nella dolcezza d'una speranza, si levò come nello squillo d'un inno: « Ti accompagnino gli angeli in cielo, ti ricevano i martiri e ti conducano nella santa città, nella Gerusalemme celeste: ti accolga il coro degli angeli e abbi riposo con Lazzaro che fu povero ». Con Lazzaro che fu povero Egli che, suprema lode per un prete che ha modestamente vissuto, morì povero. Fu l'ultima parola che sentii dalle sue labbra uno degli ultimi giorni della sua vita: « son contento, perchè muoio povero! » Era vero. A sè tanto di abiti e di vesti e di suppellettili quant'era appena strettamente necessario: ma a Gesù quant'egli poteva maggiore la ricchezza. A Gesù decorata di pavimento marmoreo la chiesa, (1) a Gesù ricchezza di argenteria, per lui splendore di parati, per lui solennità di frequenti e bellissime funzioni. Bene può aver pace secondo la preghiera del rito funebre, che fu, or è un mese, l'augurio nostro sulla sua bara, che è oggi il nostro sospiro sulla sua memoria, nel seno di Dio, insieme con Lazzaro che fu povero.

Sì, o Gesù, accoglilo nella tua pace. Ti amò, lavorò per la tua gloria, spese la sua vita per farti conoscere, per farti amare. Accoglilo. Era stanco di questa vita terrena e anelava all'eterna e si addormentò, come il buon operaio alla fine di una giornata laboriosa e feconda di bene. Accoglilo. Che gli arrida per sempre la pace, che gli splenda una felicità senza fine!

Can. Giovanni Piccioni

---

(1) Il pavimento in marmo nella Chiesa dello Spirito Santo fu fatto nel 1883 e costò L. 5700. Nel maggio 1898 fu fatto, pure di marmo, il pavimento della Sagrestia per una spesa di L. 1028. Ved. *Mem.* citt. nelle quali anche è conservato il ricordo di molti altri restauri e dell'acquisto di arredi e oggetti per la Chiesa. Ricordiamo qui i nuovi finestroni in ferro alla Chiesa eseguiti nel 1895 e che costarono L. 829.31, un cancello in ferro battuto per una piccola Cappella e due candelabri pure in ferro battuto eseguiti negli anni 1892-3 nella Officina Michelucci, e l'impianto della luce elettrica nel 1897.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

DEGLI SCRITTI DEL MONS. CAN.° GAETANO BEANI

1. Delle lodi della B. Margherita M. Alacoque. — Pistoia, Bracali, 1867.

   Discorsi detti nel triduo solenne della sua Beatificazione, celebrato nella vecchia Chiesa delle Salesiane nel 1865.

2. Cenno necrologico del Sac. Antonio Pillotti. — Pistoia, Bracali, 1868; 8°, pp. 15.

3. Nei solenni funerali di S. E. Rev. Mons. Arciv. Enrico Bindi. — Pistoia, Bracali, 1876, in-8, pp. 32.

   Elogio ed iscrizioni. L' elogio fu detto il 27 giugno 1876.

4. Commemorazione di Mons. Enrico Bindi, Arcivescovo di Siena. — Pistoia, Bracali, 1876, in-8°, di pp. 37.

   Il retratto di questo opuscolo, tolte le spese, fu destinato pel monumento eretto nella Cattedrale alla memoria del Bindi.

5. Notizia biografica di Mons. Giuseppe Ippoliti, Vescovo di Cortona, e poi di Pistoia e Prato. (1717-1780). — Pistoia, Bracali, 1878, in-8°, pp. 28.

   Dedicato al Cav. Giuseppe Ippoliti, patrizio pistoiese, con lettera datata 20 maggio 1878. Questa biografia fu ampliata e ripubblicata nel vol. seguente (pp. 31-61).

6. I Vescovi di Pistoia e Prato dall' anno 1732 al 1871. Notizie biografiche. — Pistoia, Bracali, 1881, in-8, pp. 383.

   Annunziato con circolare dei Tipografi fratelli Bracali (20 nov. 1880).

   Dedicato al Mons. Niccolò Sozzifanti, Vescovo di Pistoia e Prato con la lettera dedicatoria datata 7 febbraio 1881.

7. Delle lodi di S. Benedetto abb. — Firenze, Ricci, 1882, in-8°, pp. 28.

   Discorso detto in Firenze nell' Oratorio di S. Benedetto Bianco il 21 marzo 1882.

Digitized by Google

8. Ricordo di Mons. Niccolò Sozzifanti, Vescovo di Pistoia e Prato. — Pistoia, Bracali, 1883, in-8°, pp. 31.

In continuuzione alle Notizie biografiche dei Vescovi etc. Dedicato al Mons. Giovanni Arcangeli, Vicario generale della Diocesi di Pistoia con lettera datata 28 febbraio 1883.

9. La Chiesa Pistoiese dalla sua origine ai tempi nostri. Appunti storici. — Pistoia, Bracali, 1883, in-8, di pp. 256.

Dedicato a S. E. Rev.ma Mons. Donato Velluti Zati, Vescovo di Pistoia e Prato.

10. S. Francesco di Sales. Orazione panegirica detta nella vecchia Chiesa delle Salesiane il 29 gennaio 1885.— Pistoia, Bracali 1885; 8°, pp. 30.

11. S. Iacopo Apostolo il Maggiore, patrono di Pistoia. Memorie storiche. — Pistoia, Bracali, 1885, in-8, pp. 126.

Con la riproduzione in cromo della figura del S. Apostolo. Altre copie hanno riprodotto in Zincotipia un' altra bella figura di S. Jacopo ap. con la scritta « St. Jacobus der Aeltere ».

12. Cenni storici riguardanti S. Iacopo il Maggiore, patrono di Pistoia. — Pistoia, Bracali, 1885, in-16, pp. 38.

Edizione minore, nella quale è brevissimamente riassunto « alla portata di tutti » quello che è contenuto nel precedente volume.

13. La predicazione di S. Iacopo Apostolo il maggiore nella Spagna.

Risposta a due articoli del *Popolo pistoiese* (V, 10 e 12; 24 luglio e 8 agosto 1885, a firma A. C.) riprodotti quasi integralmente ne *La Domenica del Fracassa* di Roma. La risposta fu pubblicata ne *L' Amico del Popolo* di Prato (An. II, 22 agosto 1885) e novamente confutata nel *Popolo pistoiese* (V, 15; 29 agosto, a firma A. C.) L' estratto della risposta del B. fu accluso dall' A. in fine alla copia che del suo vol. l' A. teneva presso di sè (ora nell' Arch. Capitolare), con varie correzioni e giunte mss. Insieme con questo estr. sono gli altri giornali citt. V' è anche un' *Ultima risposta* che non fu pubblicata mai, ms. in 19 fittissime paginette.

14. S. Maria dell' Umiltà. Notizie storiche della sua immagine e del suo tempio. — Pistoia, Bracali, 1885, in-16, pp. 32.

15. Diario Sacro pistoiese compilato come ricordo del Giubileo Sacerdotale di Sua Santità P. Leone XIII. — Pistoia, Bracali, 1887, in-16, pp. 273.

Dedicato a Mons. Marcello Mazzanti, con lett. 20 dicembre 1887.

16. S. Felice da Cantalice. — Pistoia, Bracali, 1887 in-16; pp. 16.

Ricordo del terzo centenario.

Digitized by Google

17. Il Cardinale Soffredo. Notizia biografica. — Pistoia, Bracali, 1890, pp. 20.

Dedicato al Can. Giovanni Cappellini nel giorno in cui entrò in possesso dell' Arcipretura della Cattedrale (31 maggio 1890).

18. S. Maria dell' Umiltà. Notizie storiche della sua immagine e del suo tempio. — Pistoia, Bracali, 1890, in-16, pp. 130.

2.ª edizione, con riproduzione dell' Immagine miracolosa. A ricordo del IV centenario (17 luglio 1890).

19. S. Maria dell' Umiltà. — Pistoia, Bracali, 1889, in-16, pp. 85.

Edizione minore, per il popolo.

20. Relazione storica documentata del IV centenario. — Pistoia, Bracali, 1890, in-8 picc. pp. 177.

21. Al corrispondente de *La Nazione*. Risposta pubbl. nel giorn. *Il Popolo Pistoiese* (2 agosto 1890) all' art. de *La Nazione* (20 luglio, n. 201) contenente inesattezze relative al miracoloso sudore della imagine della Madonna dell' Umiltà. È firmato *X*.

22. Ricordo di Mons. Giovanni Arcangeli. — Pistoia, Bracali, 1819, in-16, pp. 16.

23. Commemorazione di Donna Veronica Romigialli, Abbadessa del Monastero da Sala. — Prato, Giachetti, 1891; pp. 24.

24. Niccolò Forteguerri, Cardinale di Teano. Notizie storiche. — Pistoia, Tip. ed. del « Popolo pistoiese » 1891, in-16, pp. 166.

Dedicato al nob. Cav. Dott. Giuseppe Forteguerri con lettera del 1 dicembre 1891.

25. S. Maria delle Grazie, volgarmente « del Letto ». Notizie storiche. — Prato, Giachetti e f., 1892, in-16, pp. 47.

Dedicato al M. R. P. Gaetano da Borgo S. Lorenzo dei Minori Cappuccini, Curato alla Chiesa dei RR. Spedali. Con una Orazione da recitarsi davanti all' Immagine della Madonna del Letto.

26. Ordine da tenersi nelle sacre funzioni pel Sinodo diocesano che si adunerà in Pistoia il 12, 13, 14 ottob. 1892. — Prato, Giachetti e f., 1892; in-16, pp. 32.

27. Ricordo del Sinodo diocesano tenuto in Pistoia il 12, 13, 14 ottobre 1892. — Pistoia, Bracali, 1892; in-16, pp. 24.

28. Il dogma dell' Immacolata Concezione.

Art. firmato *B* nel Num. unico *A Maria Vergine immacolata i suoi figli devoti* (8 dicembre 1892, a cura dell' Opera della Buona Stampa). Pistoia, Tip. Niccolai.

Digitized by Google

29. Divozione dei Pistoiesi alla SS. Concezione.

Art. firmato *C. G. B.* nel cit. Num. unico. Tratta della Immagine di M. V. che negli antichi docc. è detta della Concezione di Piazza.

30. Dante e Maria Vergine.

Art. firmato *V* nel cit. Num. unico.

31. S. Maria delle Porrine. Notizie storiche. — Pistoia, Tip. del « Popolo pistoiese », 1893, in-16, pp. 24.

Dedicato a Don Andrea Nannucci nell' occasione del suo giubileo sacerdotale, 2 aprile 1893.

32. Novena in preparazione alla festa di S. Gaetano Thiene. — Prato, Tip. Giachetti e f., 1893.

Senza nome d' A., ma scritto « da un Devoto ».

33. Michelangelo Buonomini, Pievano a Cavinana Notizia biografica. — Pistoia, Tip. del Popolo pistoiese, 1893.

34. Clemente IX (Giulio Rospigliosi). — Prato, Giachetti e f., 1893, in-16, pp. 200.

Dedicato a S. E. il Principe Don Clemente Rospigliosi con lett. del luglio 1893. Precede la riproduzione del ritratto del Papa dipinto dal Maratta. — L' A. accrebbe o corresse il suo vol. La copia che teneva presso di sè (ora nell' Arch. Capitolare) è, come quasi tutti gli altri lavori, con parecchie note marginali e aggiunte. L' A. ha aggiunto la copia di 46 lettere di Clemente IX al Re di Francia, alla Regina di Spagna, all' Imperatore, al Re di Polonia, all' Imperatrice, al Granduca di Toscana, all' Imperatrice Vedova, al Duca di Savoia; e anche la copia di diverse lettere del Conte Montauti, Ministro del Granduca, al Granduca stesso e le risposte di questo.

35. Il B. Diego da Cadice. Ricordo. — Pistoia, 1893, ediz. piccola.

36. Cinque lettere di Santo Aurelio Agostino volgarizzate dal Mons. Enrico Bindi. — Prato, Giachetti e f., 1894, in-8, pp. 28.

Ripubblicate dal Can. Beani, in occasione del Giubileo sacerdotale di Don Augusto Menchi, il 16 settembre 1894.

37. Alla pia e venerata memoria di Gregorio da Pistoia, Provinciale dei PP. Cappuccini. — Pistoia, Niccolai, 1895; pp. 16.

Parole dette nella Chiesa dell' Immacolata Concezione in Pistoia, nel trigesimo dalla morte (27 novembre 1895).

38. Il Card. Carlo Agostino Fabroni. Notizie storiche. — Prato, Giachetti e f., 1896, in-16, pp. 77.

Dedicato al nob. Cav. G. Carlo Rospigliosi.

Digitized by Google

39. In morte del P. Gaetano da Borgo S. Lorenzo, Cappuccino. — Pistoia, Cacialli, 1897.

Pubblicato poco dopo il 21 aprile 1897.

40. Ricordo del pellegrinaggio pistoiese alla SS. Annunziata in Firenze. Parole pronunziate da lMons. Beani. — Pistoia, Cacialli e C., 1897, in-32, pp. 16.

Precede la relazione che del Pellegrinaggio pistoiese dava *L' Unità Cattolica* nel n. 137 del 15 giugno 1897.

41. Parole lette nell' Adunanza interparrocchiale per promuovere la Lega della Santificazione delle Feste e l' estirpazione della bestemmia in Pistoia.

Pubbl. nel giorn. *Il Riposo festivo*, bullettino della Lega predetta dell' Archidiocesi di Firenze. — Firenze, 1897.

42. Clemente IX e l' isola di Candia. Un frammento di storia. — Pistoia, Cacialli e C., 1897, pp. 29.

43. L' Ora Sacra al Cuor desolato di Maria Santissima. Discorsi e Preghiere. — Pistoia, Cacialli e C., 1898, in-32, pp. 46.

44. La Chiesa di S. Paolo Apostolo. Memoria storica. — Pistoia, Niccolai, 1898, in-16, pp. 24.

Dedicato a Don Guido Fratoni, econ. spir. alla detta Chiesa. Luglio 1898.

45. Mons. Colombino Bassi, Vescovo di Pistoia e Prato. — Pistoia, Cacialli e C., 1898, in-16, pp. 29.

46. S. Eulalia vergine e martire, compatrona di Pistoia. — Pistoia, Cacialli, 1898, in-16, pp. 24.

Per nozze Maccaroni-Fanoi.

47. S. Maria delle Porrine. — Pistoia, Cacialli, 1898. in-16, 2.ª edizione.

48. Gherardo Gherardi, Vescovo di Pistoia e Prato. Cenni storici. — Pistoia, Cacialli e C., 1899, in-16., pp. 99.

Col ritratto del vesc. Gherardi.

49. L' altare di S. Iacopo Apostolo nella Cattedrale di Pistoia. — Pistoia, Cacialli e C., 1899, in-16.

50. La Sagrestia de' belli Arredi. Notizie sui reliquiari.

Ne *La Difesa* (Pistoia) nn. 33, 34, 35 del 12, 19, 26 agosto 1899.

51. La Compagnia della Misericordia in Pistoia. — Pistoia, G. Flori, 1900.

Dedicato al Presidente della R. Arciconfraternita della Misericordia in Pistoia, nel febbraio 1900.

Digitized by Google

52. Clemente IX e Cristina di Svezia.

Nel *Bull. stor. pist.*, II, (1900), fasc. 1.

53. Clemente IX e il suo Monumento nella Basilica Liberiana.

Ne *La Difesa* (Pistoia) del 24 marzo 1900. In risposta ad alcuni appunti pubblicati dal Prof. Alfredo Melani in *Arte e Storia* (5 marzo 1900) sul detto Monumento.

54. Clemente IX e il suo monumento.

« Seconda risposta » alla replica del Melani (*La Difesa* del 7 Aprile 1900) ne *La Difesa* medesima del 14 Aprile 1900. (V. anche *La Difesa* del 21 Aprile).

55. Giano della Bella, potestà di Pistoia.

Nel *Bull. stor. pist.*, II (1900), fasc. 3.

56. Sepoltura del Vescovo degli Albizzi.

Nel *Bull. stor. pist.*, II (1900) fasc. 4.

57. La Risurrezione della Carne. — Pistoia, Flori, 1901 ; in -16, pp. 16.

Discorso letto nella Tornata dell' Accademia di S. Tommaso d' Aquino il 7 marzo 1899. Dedicato al Mons. Marcello Mazzanti il 10 novembre 1901.

58. La Sagrestia de' belli arredi.

Nel *Bull. stor. pist.*, III (1901), fasc. 1 e 2. Articolo compilato con le notizie già in parte pubblicate altrove (ved. n. 50). Con illustrazioni.

59. Della residenza del Palazzo Comunale di Pistoia.

Nel *Bull. stor. pist.*, III (1901), fasc. 3.

60. Di Giuntino Giuntini e di un suo ms. inedito intitolato: « De Gestis Gallorum in Italia ».

Nel *Bull. stor. pist.*, III (1901), fasc. 4.

61. Il Cardinal Soffredo Soffredi.

Nel *Bull. stor. pist.*, IV (1902), fasc. 1. 2ª edizione notevolmente accresciuta (ved. n. 17).

62. La Compagnia di Gesù in Pistoia, il suo Collegio, la sua Chiesa. — Pistoia, Flori, 1902, in 16, pp. 45.

Con illustrazioni. Dedicato a Mons. Marcello Mazzanti.

63. La Chiesa di S. Francesco al Prato in Pistoia. — Pistoia, Flori, 1902, pp. 75.

64. Alcune lettere di Niccolò Pilli giureconsulto e letterato pistoiese a Cosimo I, duca di Toscana. — Pistoia, Flori, 1902, pp. 43.

Digitized by Google

Per le nozze di Luisa Vivarelli Colonna col Nob. Avv. Fabio Petrucci Bargagli; 9 ottobre 1902.

65. Recensione allo scritto di Alfredo Melani su « Il reliquiario di S. Iacopo Apostolo nel Duomo di Pistoia » pubblicato in *Arte e Storia* (Firenze), XXI, 11.

Nel *Bull. stor. pist.*, IV (1902), fasc. 3.

66. Mons. Enrico Bindi e la gioventù studiosa. Ricordo. — Pistoia, Flori e C., 1903, pp. 16.

Discorso letto il 12 gennaio 1902 nella distribuzione de' premi agli alunni dell' Istituto Bindi.

67. La Cattedrale pistoiese, l' Altare di S. Jacopo e la Sacrestia de' Belli Arredi. Appunti storici documentati.

Dedicato al Reverendissimo Capitolo. Con due tavole riportanti la topografia della Chiesa prima del 1599 e dopo la rettificazione del 1836. — Pistoia, Tip. Sinibuldiana, 1903. in-8; pp. 184.

68. Pompeo Rospigliosi.

Nel *Bull. stor. pist.*, V (1903), fasc. 3.

69. Il Cardinale G. Battista Tolomei. Cenno biografico. — Pistoia, Sinibuldiana. 1904, in -16, pp. 16.

Per le nozze di Maria de' Conti Tolomei col Dott. Andrea Corsini, nel 7 gennaio 1904.

70. Due epigrafi in lode di S. Maria delle Grazie in Pistoia.

Furono collocate sopra le due porte della chiesa di S. Maria delle Grazie nelle feste giubilari celebratevi nel 1904. Sono riprodotte a pp. 72-73 del vol. del Sac. F. PORRETTANO, *La Madonna del Letto* etc. — Borgo S. Lorenzo, Mazzocchi, 1905.

71. S. Giovanni in Corte (Battistero in Pistoia). — Pistoia, Sinibuldiana, 1904, pp. 39.

Con illustrazioni. Dedicato alla dolce memoria dei Genitori.

72. Il Visitatore Apostolico a Pistoia.

Ne *La Difesa* (Pistoia) del 4 marzo 1905. È firmato *B.*

73. L' Assedio di Pistoia nel 1305. Una pagina di Storia.

Ne *La Difesa* (Pistoia) del 1905, (nn. 21 e 22). Fu ripubblicato in opuscolo di pp. 13, in occasione del sesto centenario dell' Assedio di Pistoia.

74. San Tommaso d' Aquino e la Morale. — Pistoia, Sinibuldiana, 1905, pp. 18.

Discorso letto all' Accademia di San Tommaso il 7 marzo 1896, pubblicato il 24 settembre 1905 per la messa novella di Ugo Gestri.

Digitized by Google

75. Intorno ad alcuni scritti inediti di Mons. Niccolò Forteguerri. Appunto storico. — Pistoia, Sinibuldiana, 1905, pp. 16.

Dedicato al Nob. Cav. Giuseppe Forteguerri.

76. Legge d' Amore.

Articolo nel Numero unico *Pro Calabria* pubblicato a cura della « Federazione fra le Associazioni di Misericordia » nel Settembre 1905. — Pistoia, Tip. Niccolai, 1905.

77. Recensioni ai voll. di Ch. Therlinden su « Le Pape Clément IX et la guerre de Candie... » e di G. Canevazzi « Di tre melodrammi del sec. XVII ».

Nel *Bull. stor. pist.*, VI (1905), fasc. 4.

78. La Sagrestia di S. Zeno nell' inventario del 1372, per la prima volta edito ed illustrato. — Pistoia, Sinibuldiana, 1906, in c. a mano, pp. 28.

Dedicato a Mons. Marcello Mazzanti nell' occasione del suo Giubileo sacerdotale di lui, 22 dicembre 1905, pubblicato il 7 gennaio 1906.

79. Ricordo storico.

Ne *La Difesa* dell' 11, 18 e 24 febbraio 1906. Riguarda tre istituti femminili: Le Abbandonate, le Crocifissine, il Rifugio delle Orfanelle.

80. S. Giovanni Forcivitas. — Pistoia, Sinibuldiana, 1906, pp. 39.

Dedicato all'Avv. Bar. Cav. Carlo De Franceschi, Rettore degli « Amici dei Monumenti ». Con illustrazioni.

81. Il Castello di Vinacciano e la sua Pieve. — Pistoia, Sinibuldiana, 1907, pp. 36.

Dedicato al Pievano di Vinacciano, con lettera del 1 gennaio 1907.

82. S. Bartolomeo Ap., la Chiesa e l' Abbazia in Pistoia. — Pistoia, Sinibuldiana, 1907, pp. 38. Con illustrazioni.

83. La Pieve di S. Andrea Ap. in Pistoia. — Pistoia, Sinibuldiana, 1907, pp. 60. Con illustrazioni.

84. La Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli in Pistoia, — Pistoia, Niccolai, 1908, pp. 12.

85. S. Niccolò in Germinaia. — Pistoia, Sinibuldiana, 1908, pp. 16.

Dedicato a Don Cesare Bertocci, Parroco, il 17 maggio 1908.

86. S. Maria Nuova.

Nel *Bull. stor. pist.*, X (1908), fasc. 2-3.

87. Di alcune Chiese, Oratori e Compagnie soppresse in Pistoia nel 1783. — Pistoia, Sinibuldiana, 1908, in -16, pp. 230.

Digitized by Google

Le varie parti erano state già pubblicate in parecchie puntate del 1907 e 1908 ne *La Difesa* (Pistoia).

88. Delle pitture nell' Oratorio de' Re Magi.
Nel *Bull. stor. pist.*, X, (1908) fasc. 1.

89. Ricordo di S. E. Rev.ma Mons. Marcello Mazzanti, Vesc. di Pistoia e Prato. — Pistoia, Bracali, 1909, pp. 30.
Continuazione alle notizie sui Vescovi.

90. Giano della Bella e il Palazzo degli Anziani in Pistoia. — Pistoia, Bracali, 1909, pp. 93.
Dedicato al Dott. Cav. Uff. Giovan Battista Petrini, Sindaco di Pistoia. Con illustrazioni e docc. inediti.

91. Il Palazzo del Capitano in Pistoia. — Pistoia, Bracali, 1909, pp. 22. Con illustrazioni.

92. L' Ora Sacra al Cuore desolato di Maria Santissima. — Pistoia, Officina Tip. Cooperativa, 1909. Ediz. di piccolo formato, pp. 33.
A ricordo del proprio Giubileo sacerdotale, 24 settembre 1909.

93. Chiesa e Convento di S. Domenico in Pistoia. — Pistoia, Officina Tip. Cooperativa, 1909, pp. 46.
Dedicato a S. E. Rev. Mons. Andrea Sarti, nel giorno del suo ingresso nella Diocesi pistoiese, 1 novembre 1909.

94. S. Maria a Quattrocchi, ora San Rocco. — Pistoia, Tip. Vescovile, 1910, pp. 30.
Dedicato al Nob. Cap. Alessandro Sozzifanti.

95. Dell' Oratorio di S. Lucia in Capostrada. — Pistoia, Grazzini, 1910, piccolo formato, pp. 12.
Dedicato al Mons. Vescovo dal Cappellano Don Alfredo Bagnoli, nella visita pastorale del 18 novembre 1910.

96. Chiesa e Monastero di S. Pier Maggiore in Pistoia.
Nel *Bull. stor. pist.*, XII, (1910), fasc. 4. Con due illustrazioni.

97. La Chiesa pistoiese dalla sua origine ai giorni nostri. — Pistoia, Officina Tip. Cooperativa, 1912, p. VI-288.
Seconda edizione pubblicata il 6 marzo 1912, dopo la morte dell' Autore. Dedicata a S. E. Rev. Mons. Andrea Sarti. Segue il regesto dei più importanti Atti Pontificali dal 493 al 1669.

A. CHITI.

Digitized by Google

La improvvisa morte del

Senat. Comm. Prof. ANTONIO PACINOTTI

è stato un lutto per la scienza e per la patria, e in particolar modo lo è stato per Pistoia, patria d' origine di Lui.

La Direzione di questo *Bull.* sente il dovere di associarsi al lutto della Nazione, e di ricordarne brevemente gli alti meriti scientifici.

LA DIREZIONE.

Antonio Pacinotti, nato in Pisa il 13 giugno 1841 dal Prof. Luigi Pacinotti pistoiese, ebbe in Pistoia non soltanto relazioni di parentela, ma dalla sua infanzia, fino a che vissegli il Padre, vi trascorse ogni anno il tempo della villeggiatura nella paterna villa di Caloria, che potrebbe anch' essa testimoniare quanto appassionato studioso egli fosse. Poichè questa sua passione egli portò da per tutto, e fu quella che lo incitò sempre a nuove invenzioni, fra le quali la più grande e supremamemente geniale è quella dell' *Anello elettromagnetico*, organo efficacissimo di una sua *macchina elettrodinamica* che il belga Gramme dette al mondo scientifico e industriale come sua e che fu la *dinamo elettrica* feconda di tanti benefici. Ma se il Gramme lanciò il portentoso congegno e ne ebbe onori e lucro, il Pacinotti l' aveva divinato, l' aveva costruito ben dieci anni prima, in proporzioni più modeste ma identico, e ne aveva constatata tutta l' importanza pratica, che fu grandissima, poichè senza le *dinamo* non si sarebbe potuta produrre economicamente e con grandi intensità la corrente elettrica (che allora richiedeva la pila), trasformando le energie dei combustibili e quelle idrauliche in energia elettrica per la illuminazione, per il trasposto della forza a grandi distanze e per la stessa radiotelegrafia, nè si sarebbe potuta praticamente trasformare l' energia meccanica per la trazione e per tanti altri

Digitized by Google

lavori delle industrie odierne. Se il Gramme potè per un momento appropriarsi la grande invenzione, questa fu poi rivendicata al nostro illustre fisico italiano, il quale venne universalmente riconosciuto il vero e primo creatore di una macchina che è insieme una potente *dinamo elettrica* e un potente *motore elettrico*.

L'attività di Antonio Pacinotti non si arrestò alla sua capitale e geniale invenzione, che egli compiè non ancora ventenne.

Basta esaminare le pubblicazioni di Lui per ammirarne la paziente laboriosità e la fecondità scientifica.

Non cessarono i suoi studi sulle macchine dinamo-elettriche, delle quali si occupò sempre, ideandone nuove forme, atte a diverse applicazioni, come attestano le memorie che egli pubblicò, con titoli modesti, nell'anno 1871 (*Esperienze per una piccola macchina dinamo-elettrica*), nel 1874 (*Descrizione del gomitolo elettromagnetico*), negli anni 1899 e 1900 (*Macchina elettrodinamica traslatoria, veicoli e viali elettromagnetici*).

Anche in altri svariati campi della fisica e di altre scienze, il Pacinotti svolse la sua attività, come si scorge dalle memorie « *Correnti elettri-* » *che generate dall' azione del calorico e della luce* » (1864), « *Bilancia delle* » *tangenti e comparatore elettrostatico* » (1873), « *Elettricità date dalle coppie per attrito* » (1875) e da altre pubblicazioni di studi da lui fatti, financo a vantaggio dell'*Agricoltura* e della *Vinificazione*.

In tutti i suoi lavori sperimentali il Pacinotti presenta sempre artifizi nuovi ed ingegnosi, una grande scrupolosità e schiettezza di ricerca e di affermazione di fatti, che non stabilisce se non dopo pazientissime e lunghe verifiche, le quali lo rendano di esse assolutamente sicuro. Egli pubblica, non per stampare, ma per l'amore alla scienza, come studia per trovare la verità, non per arrivare.

Nelle memorie scientifiche del Pacinotti, insieme alla esposizione delle esperienze istituite e dei resultati da lui ottenuti, s'incontrano sempre considerazioni direttive sulle ricerche che si propone di intraprendere e deduzioni teoriche dei resultati stessi, così eque e prudenti da costituire veri modelli del metodo sperimentale-induttivo; e in tutto vi ha una impronta di originalità, di un carattere veramente personale, indipendente e libero.

Tali prerogative dello spirito scientifico e della personalità di A. Pacinotti, risultano anche da lavori suoi di natura non sperimentale, quali sono *Discorsi* e *Prolusioni* da lui tenuti per inaugurazioni di anni accademici e di corsi di lezioni nelle Università. Basti citare « *Una lettura sull' istoria delle macchine motrici* », « *Sull' istoria della Astronomia* », « *Sulla perennità della memoria del Galileo in Pisa* », dove si fa chiara la estesa cultura di lui nelle scienze dell'esperienza e in quelle dell'osservazione, fra cui particolarmente l'Astronomia, e dove si rivela lo spirito acuto e giustamente arguto di una critica serena e coraggiosa.

È facile immaginare quanto tali doti dello spirito e del carattere di A. Pacinotti abbiano potuto formarne anche un valoroso insegnante e quanto egli, esercitandone l'ufficio per tanti anni fino all'ultimo, abbia po-

Digitized by Google

tuto indirizzare sulle vere e genuine vie della scienza più generazioni di giovani, che nelle scuole universitarie egli ebbe scolari affezionati ed amati.

Ai meriti intellettuali furono congiunte in Antonio Pacinotti le più rare doti dell' animo buono, leale e modesto, per le quali, quanto fu per quelli ammirato e glorificato, altrettanto fu beneamato da tutti sì da giustificare il generale compianto per la sua morte, avvenuta in Pisa il 25 dello scorso mese di marzo.

Prof. Francesco Pierucci

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XIV.

Verbale della Tornata generale tenuta il 17 febbraio 1912.

Nella residenza sociale, ex-chiesa di Sala, alle ore 16 sotto la Presidenza del Vice-Presidente Dott. ALBERTO CHIAPPELLI si sono riuniti i sigg. BUGIANI prof. FERDINANDO, CHIAPPELLI avv. cav. prof. LUIGI, CHITI prof. ALFREDO, GIOVACCHINI-ROSATI nob. magg. cav. RINALDO, MARINI ANTONIO, NICCOLAI-LAZZERINI nob. avv. GIUSEPPE, RAFANELLI can. ATTILIO, TOFANI don GIUSEPPE.

Il Presidente, dichiarata aperta l' adunanza, pronunzia, prima di procedere allo svolgimento dell' ordine del giorno brevi parole per commemorare il venerando Mons. Can. GAETANO BEANI, mancato ai vivi la mattina del 13 febbraio. Ricorda i meriti del chiaro e dotto prelato, come sacerdote, come studioso delle nostra storia paesana, e infine come socio fondatore di questa *Società pistoiese di Storia patria*, che dal 1901 in poi lo volle fra i suoi Consiglieri d' Amministrazione. Manda un mesto e affettuoso saluto alle memoria di lui, a nome di tutti i consoci, i quali non ne potranno dimenticare la preziosa collaborazione in tutto quello che si riferì all' andamento dell' associazione ed allo sviluppo del *Bullettino storico pistoiese*.

Alle parole del Presidente si associano tutti i presenti. Il socio *Marini Antonio*, chiesta ed ottenuta la parola, mentre dichiara di associarsi anch' egli alla elevata commemorazione fatta dal Presidente, propone che la *Società pistoiese di Storia patria* si faccia iniziatrice di un ricordo marmoreo modestissimo, consistente in una semplice epigrafe, da apporsi possibilmente in quella Chiesa dello Spirito Santo, dove egli esercitò nobilmente il sacro Ministero di Parroco per oltre 45 anni, dimostrando la sua attività di studioso infaticabile, dotto e volenteroso.

Il Cons. Avv. *Luigi Chiappelli*, mentre avverte la necessità di un accordo con l' Autorità Ecclesiastica, dichiarasi in massima favorevole alla proposta e crede che sia opportuno deferire al Consiglio l' esame della proposta per studiarne una degna esecuzione. Così rimane stabilito.

Digitized by Google

Il Presidente invita il Cassiere-economo sig. avv. *Giuseppe Niccolai-Lazzerini* a voler fare il rendiconto finanziario dell' anno 1911.

Il Cassiere-economo espone che le entrate effettive furono nel decorso anno di L. 1431,75, le spese effettive in L. 958.69, con un' eccedenza delle prime di L. 473,06 che unite alla rimanenza dell' anno precedente in L. 2234,18 formano una consistenza di cassa di L. 2707.24. Avverte che il Patrimonio Sociale, oltre che dal fondo di cassa indicato, è costituito anche da pubblicazioni esistenti, dai crediti e da oggetti mobili. Informa che i crediti della società ammontano per tasse di soci morosi o per vendita del *Bull. stor. pist.* o per abbonamenti alle altre pubblicazioni sociali alla somma di L. 518.20, superiore di circa L. 10 ai crediti esistenti nel 1910.

A questo proposito il Segretario prof. *Alfredo Chiti* aggiunge che il Consiglio Direttivo nulla ha trascurato per sollecitare da alcuni soci morosi da due o tre anni il pagamento delle tasse sociali arretrate; informa che nell' anno corr. tale somma di crediti verrà notevolmente diminuita, poichè sarà pubblicato definitivamente il molto atteso fascicolo contenente la Prefazione e gli indici del *Liber Censuum Communis Pistorij*. Accenna alle cause che hanno ritardato tale pubblicazione e crede di poter assicurare che questa sarà presto compiuta.

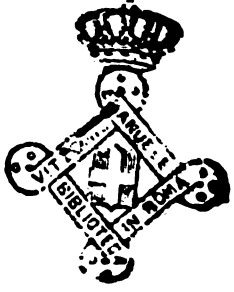
Il Presidente invita i Sindaci Revisori a presentare la relazione intorno al Bilancio Consuntivo, sottoposto al loro esame.

Della relazione, esibita dal sig. *Antonio Marini*, viene data lettura dal Segretario. In essa i Sindaci Revisori dichiarano che il Bilancio chiusosi al 31 dicembre 1911 segna un nuovo e notevole passo nell' incremento economico della Società; non tralasciano, per altro, di raccomandare che si proceda alla radiazione dall' albo sociale (conforme lo Statuto) di quei soci che non si pongano sollecitamente in pari col pagamento delle rate sociali degli ultimi due anni; augurano, infine, come già ebbero a rilevare nella Relazione pel Bilancio del 1910, che pel bene morale e finanziario della Società, il 1912 segni il *finis* del *Liber Censuum Communis Pistorij* e concludono plaudendo al Consiglio Direttivo per aver saputo con grande amore e con intelligente cura far sorgere prospero il XIV anno di vita della *Società* e del *Bull. stor. pistoiese*.

Della elaborata relazione dei Sindaci revisori, prof. *Francesco Camici* e *Antonio Marini*, si compiace a nome dell' assemblea il Presidente, che rivolge loro i ringraziamenti per l' oculato esame del Bilancio, e per le giuste osservazioni in esso contenute.

Dopo altre osservazioni e raccomandazioni dei Soci *Chiappelli L., Rafanelli A., Marini* etc., il Presidente dichiara sciolta la seduta alle ore 17.

Il Segretario
Prof. ALFREDO CHITI.



Digitized by Google

ELENCO DEI SOCI

ANNO 1912

Consiglio di Direzione.

Presidente

ZDEKAUER prof. cav. LODOVICO

Vice-Presidente

CHIAPPELLI dott. ALBERTO

Consiglieri

PICCIONI can. prof. GIOVANNI
CAMICI cav. avv. DINO
CHIAPPELLI cav. avv. prof. LUIGI
MAZZEI nob. dott. cav. uff. ten. col. GIOVANNI
PICOTTI prof. GIOV. BATTISTA
(*vacat*)

Provveditore

TARUGI nob. ten. EDUARDO

Cassiere

NICCOLAI-LAZZERINI nob. avv. GIUSEPPE

Segretari

CHITI prof. ALFREDO
BUGIANI prof. FERDINANDO

Sindaci revisori

CAMICI prof. FRANCESCO
MARINI ANTONIO

Soci Onorari.

DEL LUNGO comm. prof. sen. ISIDORO
MARTINI on. gr. uff. comm. prof. FERDINANDO
VILLARI S. E. cav. prof. sen. PASQUALE

Soci Ordinari.

Accademia (R.) degli Armonici
Archivio (R.) di Stato, *Firenze*
Bacci avv. Pèleo, *Pisa*
Bagnoli don Alfredo, *Capostrada*
Baldi-Papini nob. ing. Paolo
Banchieri-Poggi nob. Cesare
Banchieri-Poggi nob. Francesco
Barbi prof. Michele, *Firenze*
Barbi prof. Silvio, *Casale Monferrato*
Barbini don Teofilo
Bartolini prof. ing. cav. uff. Francesco
Benedettine (Abbadessa delle)
Biblioteca Apostolica Vaticana, *Roma*
» Comunale, *Verona*
» Forteguerriana, *Pistoia*
Biblioteca (R.) Marciana, *Venezia*
» Roncioniana, *Prato*
» del Senato, *Roma*
Branchi nob. comm. Giovanni
Brunelli avv. Tommaso
Bugiani prof. Ferdinando
Buscioni prof. Torello
Cai don Riccardo
Calzolari-Morelli prof. not. Francesco
Camici cav. uff. avv. Dino
Camici prof. Francesco
Canevazzi prof. Giovanni *Modena*
Capitolo (Rev.mo) della Cattedrale
Cappelli don Guido
Cecchi Giorgio

Digitized by Google

Cellesi nob. avv. Amerigo
Chiappelli dott. Alberto
Chiappelli prof. comm. Alessandro
Chiappelli prof. avv. cav. Luigi
Chiti prof. Alfredo
Chiti prof. cav. Giuseppe
Ciulli don Lorenzo, *Galciana*
Colzi cav. Vincenzo
Corbellini prof. Alberto, *Pavia*
De Franceschi bar. cav. avv. Carlo
De Rossi nob. cav. Francesco
De Rossi nob. comm. Giulio
Ducceschi cav. avv. Iader
Forteguerri nob. Niccolò
Frati don Emidio, *Serravalle Pistoiese*
Ganucci-Cancellieri nob. comm. avv. Arturo
Gelli cav. Antonio
Gelli cav. avv. Tommaso
Gherardeschi Attilio
Gianni Mario
Giannini Giovan Carlo
Giannini don Giovanni
Gigli prof. Antonio, *Firenze*
Giorgetti don Luigi
Giovacchini nob. magg. cav. Rinaldo
Giovannini cav. ing. prof. Francesco
Guazzini prof. Gaetano, *Arezzo*
Lazzereschi cav. Gino
Lucarelli can. Giuseppe
Macciò avv. Emilio, *Fiesole*
Macii can. Ettore
Mariani don Giuseppe
Marini Antonio
Mattani Teresa nata Fondi, *Firenze*
Mazzanti can. Alberto
Mazzei nob. ten. col. cav. uff. dott. Giovanni
Melani arch. cav. Alfredo, *Milano*
Merlini prof. Alfonso
Montemagni nob. avv. Alberto
Morandi Tommaso
Morelli-Gualtierotti on. comm. avv. Gismondo
Mugnai don Valeriano
Nardini cav. Carlo, *Firenze*
Nelli cav. rag. Curzio
Nesti cav. dott. Leopoldo, *Firenze*
Niccolai-Lazzerini nob. avv. Giuseppe
Nizzi Domenico, *Serravalle Pistoiese*
Orlandini m. Icilio
Paolini cav. cap. Luigi, *Belluno*
Pagnini Pagnino
Pasquali cav. avv. Alfredo
Petrini comm. dott. Giov. Battista
Piccioni can. dott. Giovanni
Picotti prof. Giov. Battista
Pisaneschi prof. can. Alfonso
Rafanelli prof. don Antonio
Rafanelli can. Attilio
Rospigliosi Principe don Giulio, *Roma*
Rossi don Vittorio, *Settignano*
Sabatini avv. Carlo Alberto, *Torino*
Sàntoli prof. Quinto, *Reggio Emilia*
Sarti S. E. Rev.ma Mons. Andrea
Sbertoli dott. Nino
Scafi prof. Arduino
Scarfantoni nob. Giovanni
Simonatti don Alberto
Sommariva Tesi prof.ssa Vittoria
Sozzifanti nob. cap. Alessandro
Sozzifanti nob. cav. uff. Iacopo
Sozzifanti nob. Mario
Stanghellini prof. Arturo, *Firenze*
Tarugi nob. ten. Eduardo
Tesi avv. Arrigo
Tofani don Giuseppe, *Tizzana*
Tofani don Severino, *Tizzana*
Tonini ing. Balilla
Trinci prof. cav. Giuseppe
Tronci prof. Benedetto
Vannucci can. Mario
Zaccagnini prof. Guido, *Bologna*
Zdekauer prof. cav. Lodovico, *Macerata*

Soci Corrispondenti.

Bacci prof. cav. uff. Orazio, *Firenze*
Baccini prof. Giuseppe, *Firenze*
Biagi prof. comm. cav. Guido, *Firenze*
Casanova cav. dott. Eugenio, *Napoli*
Davidsohn comm. dott. Robert, *Firenze*
D' Ancona prof. gr. uff. sen. Alessandro, *Firenze*
Dorez prof. Léon, *Parigi*
Flamini prof. cav. uff. Francesco, *Firenze*
Mazzoni prof. comm. sen. Guido, *Firenze*
Morici prof. Medardo, *Firenze*
Novati prof. comm. Francesco, *Milano*
Percopo prof. Erasmo, *Roma*
Schiaparelli prof. cav. Luigi, *Firenze*
Volpi prof. Guglielmo, *Firenze*
Zanelli prof. Agostino, *Roma*

Luigi Chiappelli, *Direttore* — Alfredo Chiti, *Segretario-compilatore*
Antonio Marini, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

CIPOLLINI ANTONIO. *Roma.* Carmen; nel MMDCLXIV Natale di Roma. — Milano, Mohr e C., 1911.

GORRA EGIDIO. *Origini, spirito e forma della poesia amorosa di Provenza.* (Estr. d. *Rend. d. R. Ist. Lomb.*).

I Manoscritti della Biblioteca Moreniana. (Firenze) I, fasc. 14-15.

R. ISTITUTO LOMBARDO. *Relazione sui Concorsi a premi.* — Milano, Rebeschini, 1912.

NOVATI FR. *Il Compilatore della « Lombarda » e gli influssi monastici sulla Lett. giuridica prebolognese.* (Estr. dai *Rend. d. R. Ist. Lomb.*)

SELLA EMANUELE. *Il demanio del sottosuolo storico come mezzo per impedire la formazione di prezzi di mercato.* — Roma, *Giorn. degli Economisti.*

Annales de Bretagne. — (Rennes) XXVI, 2-3.

Apulia. — (Martina Franca), II, 3-4.

Archiginnasio (L') — (Bologna): VI, 6 e VII, 1-2.

Archivio della Società Vercellese di storia e d' arte. — (Vercelli): III, 2.

Archivio storico per le provincie parmensi. (Parma) N. S., XI.

Archivum franciscanum historicum. — (Quaracchi) V, 1-2.

Arte e Storia. — (Firenze) XXX, 1-4.

Bollettino d' arte del Ministero della I. P. — (Roma) V, 11-12; VI, 1.

Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo di Udine. — V, 4.

Bollettino delle Associazioni di Misericordia — (Pistoia) X, 2.

Bollettino del Museo Civico di Bassano. — VIII, 4.

Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. — V, 3-4.

Bollettino storico piacentino. — (Piacenza) VI, 6; VII, 1.

Brixia Sacra. — (Brescia) III, 1-2.

Bulletin historique du Diocèse de Lyon. — (Lyon) fasc. 73.

Bullettino senese di Storia patria. — (Siena) XVIII, 2-3.

Difesa (La). — (Pistoia) XVI, 47 e segg.; XVII, 1 e segg.

Fanfulla della Domenica. — (Roma), XXXIV, 1 e segg.

Felix Ravenna. — (Ravenna) I, 4.

Francesco Ravagli. — (Modena) I, 11; II, 1.

Il libro e la stampa. — (Milano) V, 1-6.

Madonna Verona. — (Verona), fasc. 20.

Memorie storiche forogiuliesi. — (Udine): VII, 2-3.

Miscellanea del Risorgimento italiano. — (Firenze) I, 4.

Monitore (Il) Diocesano — (Pistoia) II, 12; III, 1-2 e 2 bis.

Rassegna bibliografica dell' arte italiana. — (Ascoli Piceno) XIV, 11-12 e XV, 1-3.

Rassegna bibliografica della letterat. italiana. — (Pisa) XIX, 12; XX, 1-2.

Rassegna critica della letteratura italiana. — (Napoli) XVI. 5-8.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. — (Roma) S. V; XX, 7-12.

Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti. — (Teramo) XXVI, 10-11; XXVII, 1-3.

Rivista araldica. — (Roma) X, 1-3.

Rivista bibliografica italiana. (Firenze) XVII, 2-6.

Rivista d' arte. — (Firenze) VIII, 1-2.

Rivista delle biblioteche e degli archivi. — (Firenze) XXII, 10-12.

Rivista storica salentina. — (Lecce) VII, 6-7.

Rivista teatrale italiana. — (Firenze) IX, 4-5-6; X, 6; XI, 1.

Digitized by Google

Società Pistoiese di Storia Patria

EDITRICE DEL

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XIV

Il **Bullettino storico pistoiese** è l'organo della *Società Pistoiese di Storia Patria.*

Si pubblica in fascicoli *trimestrali* di 40 pp.

I membri della società suddetta sono i collaboratori ordinari: si accettano anche collaboratori straordinari.

Il *Bullettino* ha lo scopo preciso di vagliare con una severa disamina critica il materiale storico già noto e di prepararne del nuovo e sicuro per i futuri lavori di sintesi storica.

Il *Bullettino* comprenderà le seguenti rubriche:

1. — *Memorie e Documenti*
2. — Biografie
3. — Bibliografie
4. — Notizie bibliografiche
5. — Varietà
6. — Recensioni

Non si accetteranno fra le *Memorie* se non le monografie *originali* e *veramente interessanti;* si accoglieranno fra i *documenti* soltanto quelli di indiscutibile valore intrinseco; verranno pubblicati per intero i più notevoli, in accurato transunto gli altri. La parte biografica e bibliografica dovrà limitarsi ai fatti ignoti o mal noti, i quali si inseriscono nel *Bullettino* come correzioni ed aggiunte alle pubblicazioni già esistenti. Le Recensioni e le Notizie saranno brevi ed accuratissime. Sarà fatto recensione di tutte le pubblicazioni che interessano direttamente Pistoia e il suo antico distretto.

Non potranno essere accettati gli scritti che non riguardino Pistoia e il suo antico distretto.

Si dà e si accetta il cambio con gli Atti delle Società storiche, delle Accademie scientifiche e letterarie, delle regie Deputazioni di storia-patria, dei periodici congeneri italiani e stranieri.

I soci riceveranno gratuitamente il *Bull.* e di regola anche le pubblicazioni straordinarie della Società.

I collaboratori stranieri avranno diritto ai soli fascicoli dell'annata in corso a cominciare dal fascicolo in cui sarà inserito l'articolo.

Inviare lettere, stampe, vaglia etc. alla *Direzione* del *Bullettino storico pistoiese.*

Ogni fascicolo di 40 pp. dell'anno in corso si vende al prezzo di Lire **1,30**; degli anni arretrati L. **2,60.**

Il deposito per la vendita è presso la *Cartoleria e Libreria Pagnini, Via degli Orafi, Pistoia.*

Il prezzo del presente fascicolo di 72 pp., è di L. **2,50.**

Digitized by Google

Pubblicazione trimestrale 743 Conto corrente con la Posta

Bullettino Storico Pistoiese

Pubblicato il 15 Settembre 1912

Anno XIV. Luglio-Settembre 1912 Fasc. 3.

BIBLIOTECA NAZIONALE 21 NOV 1912 RIVISTE

PISTOIA 20 9 12

Pistoia
Officina Tipografica Cooperativa
1912

Il presente fascicolo, di 60 pp., si vende al prezzo di L. 2.

Digitized by Google

SOMMARIO

GUIDO ZACCAGNINI — *L' autenticità delle rime di Cino da Pistoia secondo le stampe* . . . . . pag. 125

ALBERTO CHIAPPELLI — *Storia del Teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. XVIII - Documenti* . . » 148

Varietà.

MICHELE LOSACCO — *Vincenzo Gioberti a Pistoia* . . . » 168

ALFREDO CHITI — *Artisti pistoiesi a Todi* . . . . . » 176

Recensioni.

(Si parla di A. Melani, di G. Piccioni e di F. Civinini) » 178

Cronaca. . . . . . » 181

Aggiunta all' Elenco dei Soci (1912) . . . . . » 184

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA. *Resoconto dell' anno 1911.* — Pistoia, Bracali, 1912.

CIVININI FILIPPO. *Un esule italiano a Costantinopoli. Tre lettere di Giuseppe Civinini.* — Pistoia, Cooperativa, 1912.

FORTEGUERRI NICCOLÒ. *Lettera al R. Sotto Prefetto di Pistoia riflettente il Legato Antonini.* — Pistoia, Niccolai, 1912.

FRATI Sac. EMIDIO. *Una Fiamma nelle tenebre* (*San Francesco di Paola*). Panegirico. — Pistoia, Grazzini, 1912.

GHILARDI P. FAUSTINO. *Fra Giuseppino Giraldi* fratello converso dei Minori. — Quaracchi, 1912.

MARCHESI CONCETTO. *Notizie di Codici.* (Estr. d. *Rend. d. R. Ist. Lomb.*).

MINGUZZI L. *La giovinezza del Conte di Cavour.* (Estr. dai *Rend. d. R. Ist. Lomb.*)

NARDINI C. *I Manoscritti della Biblioteca Moreniana.* (Firenze) I, fasc. 16.

PALMIERI A. *Maestri Comacini nell' antico Appennino Bolognese.* — Bologna, Poligrafico, 1912.

PICCIONI GIOVANNI. *Il Vescovo Bindi e il Concilio Vaticano.* — Pistoia, Grazzini, 1912.

(*Segue a pag. 3*)

Digitized by Google

Anno XIV Luglio-Settembre Num. 3

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

Pubblicazione trimestrale

L'autenticità delle rime di Cino da Pistoia

secondo le stampe (*)

II.

Tenendo conto dei resultati a cui siamo venuti nella prima parte di questo studio, trascureremo le stampe che sono piú o meno riproduzioni materiali di qualcuna delle principali edizioni, e ridurremo lo studio delle rime alle edizioni un po' meno scorrette, cioé alla Giuntina, a quelle del Pilli, del Tasso, del Ciampi, del Seghezzi, del Carducci, del Fanfani e del Nottola. Avranno la preferenza sulle altre la Giuntina, e le edizioni del Carducci e del Nottola.

S'intende già che in tali difficili questioni non sempre potrà essere il numero delle stampe che ci farà decidere; anzi talvolta, anche contro la concordia delle stampe, saremo costretti a dar la preferenza a quella attribuzione data da una sola stampa, ma accompagnata da piú convincenti argomenti.

Applicando questi criterî, dovremo ritenere indubbiamente apocrife le rime seguenti (1):

(*) Cont. v. *Bull.* XIV, 2.

(1) Poniamo qui le sigle delle edizioni che dovremo ricordare: All (ALLACCI), Card (CARDUCCI), Ta (TASSO, 1859), Ass (ASSENZIO, Palermo, 1817), Eq (EQUICOLA M. *Introduttione*), Tri (TRISSINO, *Poetica*), Arc (*Giornale Arcadico*, 1822), Fr (FRATICELLI), Zc (Venezia, ZANE, 1731), Ant (ANTONELLI, *Parnaso*, 1846), Forsch-Witt (WITTE *Dante Forschungen*), Zat (*Lirici antichi*, Venezia, Zatta, 1784), Bf (BINDI-FANFANI), Giunt (GIUNTINA, 1527),

Digitized by Google

I. — Pippo, se fossi buon mastro in gramatica (Cino Rinuccini)
[Cp (Cino), Bf (Cino)] (1)

II. — Quanto la cosa dà maggior diletto (?)
[Tr (Cino), N (anonimo)] (2)

III. — Sovra ogni altra vaghezza vago sono (?)
[Tr (Cino), Bf (Cino)] (3)

IV. — Mille dubbi in un dì, mille querele (?)
[Bl (Cino), Cc (Cino), Zc (Cino), Zat (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (4)

V. — Poscia ch' i' ho perduta ogni speranza (Sennuccio Del Bene)
[Monf (Dante), Patt (Dante), Forsch-Witt (Dante), Triv (Cino), Fr Sennuccio del Bene)] (5)

Bl (Pilli, Blado 1558), Fiac (*Scelta di Rime antiche*), Monf (ediz. veneta Monferrato, 1518), N (ediz. Nottola), Nann (Nannucci, *Manuale*), Bas (ed. Gobbi, Venezia, Baseggio 1739), Patt (*La Bella Mano*. Parigi. Pattisson), Cc (Ciampi), Rom (Casini, *Poeti Bolognesi*), Cp (*Supplemento* del Ciampi), Tr (Trucchi, *Poesie di duecento autori*).

(1) Il Bartoli (Op. cit., p. 75) ha fatto giustizia di questa grave sbadataggine che a Cino, morto nel 1336, attribuì un sonetto indirizzato a Pippo di Franco Sacchetti, nato circa il 1335. Lo aveva già restituito al Rinuccini Salvatore Bongi nelle *Rime di M. Cino Rinuccini Fiorentino*, Lucca, 1858, p. VII, in nota.

(2) Lo stampò per primo il Trucchi che lo tolse dal Riccard. 1103. Il Nottola ha provato com' esso sia indubbiamente apocrifo (op. cit. p. 30).

(3) Sospettò già della sua autenticità per la forte somiglianza con un ben noto verso del Petrarca il Bartoli (op. cit. p. 76). È dato a Cino soltanto dal Riccard. 1103: giustamente quindi il Nottola (p. 30) lo ritiene apocrifo. Il Biadene (*Morfologia del son.* in *Studi di filologia romanza*, IV, pag. 201) pare attribuirlo a Cino.

(4) Provarono come esso sia indubbiamente apocrifo il Muratori (*Della perfetta poesia*, vol. IV, p. 246) e il Bartoli (op. cit. pp. 69-70): così evidenti sono le somiglianze di concetto e di forma col sonetto del Petrarca *Quell' antiquo mio dolce empio signore* che dobbiamo a forza concludere esser fattura di qualche petrarchista. Nel Laurenz. XL, 50 si trova con altri son. in fondo alle rime di Cino di mano del sec. XVIII.

(5) G. G. Trivulzio in un opuscolo edito a Milano nel 1827 volle attribuire questa canzone a Cino; ma il Witte nel n. 69 dell' *Antologia* del settembre 1826 l' attribuì a Dante. Il Fraticelli (op. cit., p. 298 e sgg.), con argomenti accettabili e accettati anche dal Lamma (op. cit., p. 95), la diede a Sennuccio. Che non sia di Dante lo prova già il fatto che gli fu attribuita per la prima volta dall' edizione veneta del 1518 che abbiamo

Digitized by Google

VI. — L'anima mia vilmente è sbigottita (Cavalcanti)
[Tr (Cino), Bl (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Bf (Cino), Arn (Cavalcanti), Erc (Cavalcanti)] (1)

VII. — Druso, se nel partir nostro in periglio (Francesco Magnani)
[Bl (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Bf (Cino)] (2)

VIII. — Se tra noi puote un natural consiglio (Agatone Drusi)
[Giunt (Cino), Bl (Cino), Zc (Cino), Ta (Cino), Cc (Cino), Bf (Cino)] (3)

IX. — Ahi Dio, come s'accorse in forte punto (Cino Rinuccini)
[Giunt (Cino), Bl (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Bf (Cino)] (4)

X. — Lo dolor grande che mi corre sovra (?)
[Giunt (Cino), Bl (Cino), Ta (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Bf (Cino)] (5)

XI. Maraviglia non è talor s'io movo (Marco Piacentini)
[Ta (Cino), Cc (Cino), Bf (Cino)] (6)

---

visto quanto poca fede meriti: che essa appartenga a Sennuccio ce lo fa credere il numero grande dei codici che, come già osservò il Lamma, la danno a costui. E come di Sennuccio la stampò il CARDUCCI nelle citt. *Rime di Cino*, pp. 233-237.

(1) È ormai dimostrato, sulla fede dei più autorevoli codici e delle migliori edizioni di rime del Cavalcanti (ARNONE, p. 70 ed ERCOLE, pp. 214-15) che questo sonetto appartiene a lui.

(2) Che appartenesse a Cino giustamente dubitò primo il CARDUCCI nel *Discorso preliminare* alla sua edizione, p. LXXX, poi il BARTOLI (op. cit., p. 69). Il NOTTOLA (p. 26), appoggiandosi al Laurenz. 118, ove è dato al Magnani, lo ritiene sicuramente di questo.

(3) L. CHIAPPELLI (op. cit., p. 52 in nota) osservò con ragione che questo sonetto è una risposta per le rime al precedente. Il Laurenz. 118 non lascia alcun dubbio che sia del Drusi (v. NOTTOLA, p. 26).

(4) La Giuntina lo attribuì a Cino, mentre nei codici è dato al Rinuccini. Corresse facilmente questo errore il Nottola (p. 8).

(5) Donde lo trasse la Giuntina, da cui passò in tutte le altre edizioni, se, come dice il Nottola, non è conservato in alcuno dei mss. noti? (p. 24). Finché non si trovi in qualche codice, e con attribuzione a Cino, non possiamo ritenerlo autentico. Di nessun valore è il fatto che esso sia in fondo a rime di Cino nel Laur. XL, 50, perché aggiunto di mano del sec. XVIII.

(6) Il CASINI (*Di alcune rime attribuite a C. da P.* nel *Giorn. di Filol. Rom.*, a. IV, p. 190) ha provato che questo sonetto è di Marco Piacentini.

Digitized by Google

XII. — Amor, siccome credo, ha signoria (maestro Rinuccino)
[Bl (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Nann (maestro Rinuccini), Bf (Cino)] (1)

XIII. — S' io avessi creduto che sì caro (un petrarchista del sec. XV)
[Stampato per nozze Torti-Franchini a Pistoia, Mantredini, 1829] (2)

XIV. — Due soli, or fino, ebano raro (un petrarchista del sec. XV)
[Stampato nella stessa occasione] (3)

XV. — Già trapassato oggi è l' undecim' anno (?)
[Bl (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Bf (Cino)] (4)

XVI. — Pianta Selvaggia, a me sommo diletto (Marco Piacentini)
[Ta (Cino), Cc (Cino), Bf (Cino)] (5)

XVII. — O morte, della vita privatrice (Lapo Gianni)
[All (Cino), Fiac (Lapo Gianni), Card (Cino), Bf (Cino), Lm (Lapo Gianni), Rivalta (Gianni)] (6)

XIX. — Se non si muove d' ogni parte amore (m. Francesco da Firenze)
[All (Cino), Zc (Cino), Cp (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (7)

(1) Già fino dal secolo XVI il Bembo lo aveva restituito al Rinuccini, e a lui lo dette il Nannucci nel suo *Man.*, vol. I, p. 214, e in tal senso, sull' autorità d' importantissimi codici, concluse il Nottola (op. cit., p. 26).

(2) Lo stesso primo verso prova che fu opera di un petrarchista. Il Nottola (p. 29) lo trovò, fra poesie d' incerti, in una raccolta di rime di poeti quattrocentisti (*Rime diverse di molti eccellentissimi autori raccolte da Andrea Arrivabene*, Venezia, Giolito, 1545).

(3) È nella stessa raccolta ove il Nottola trovò il sonetto precedente.

(4) Già ne dubitò il Carducci (Disc. cit., p. LXX). Lo stile, l' evidente imitazione del Petrarca (cfr. col son. *Padre del ciel dopo i perduti giorni*) e la poca autorità dell' unico codice che lo porta lo fanno ritenere apocrifo (v. Nottola, p. 26).

(5) È da ripetersi per questa poesia ciò che è detto sopra per la XI.

(6) Prima il Lamma (*Lapo Gianni, contributo alla storia letteraria del sec. XIII*, Bologna, Fava e Garagnani, 1885, pp. 101-104), il Nottola poi (p. 27) hanno dimostrato, coll' autorità di molti codici, che questa poesia è sicuramente di ser Lapo.

(7) Il Nottola, sulla fede e l'autorità del Vatic. 3793, con ragione lo restituisce a m. Francesco da Firenze. Anche il contenuto del sonetto ci convince che non sia di Cino: vi è detto che l' amore deve essere così nell'amante

Digitized by Google

XX. — Ne le man vostre, dolce donna mia (Dante)
[Giunt (Dante), Ta (Cino), Cc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (1)

XXI. — E tu, martorïata mia soffrensa (Lapo Gianni)
[Fiac (Lapo Gianni), Cc (Cino), Bf (Cino)] (2)

XXII. — Deh, dite il fonte d'onde nasce amore (Antonio da Ferrara)
[Chiap (Cino)] (3)

XXIII. — Dacchè ti piace, amore, ch'io ritorni (Niccolò de' Rossi)
[Monf (Dante), Giunt (d'incerto), Bl (Cino), Zc (Dante), Cc (Cino), Bf (Cino)] (4)

---

come nell'amata, *'l mezzo amor non è fermo nè stante | E di partir si sforzi ogni amatore | sed ei non trova paro o somigliante*. È ben vero che il Sinibuldi si faceva prendere ad ogni uncino, come gli disse Dante: ma mi parrebbe assai strano che proprio lui che a lungo amò Selvaggia, pur non riamato, affermasse in questo sonetto che non c'è ragione di continuare ad amare chi non ci ricambia d'amore.

(1) Il Fraticelli (p. 268) lo credette di Cino; lo Zingarelli (*Dante*, p. 361) pure: ma è da stare col Nottola (p. 25) che, per l'autorità di quasi tutti i codici, lo dà a Dante. Il Lamma (p. 62), che vuole ridarlo a Cino, osserva che a lui « anche per lo stile si addice »; ma veramente non so perchè questo bel sonetto non possa, appunto per lo stile, credersi di Dante.

(2) Non è una canzone, come la credettero il Fiacchi, il Ciampi ed il Fanfani, ma una stanza della canzone di Lapo Gianni *Donna, se il prego della mente mia* e ciò si capisce dai primi versi, nei quali il p. invita il suo dolore a *plorare* con la sua figliuola (la canzone) avanti alla sua donna. È il solito invito che i poeti facevano ai loro versi di presentarsi a Madonna per impietosirla. È certo poi che trattasi d'un poeta fiorentino: lo dice chiaro l'ottavo verso, ove si dice che il p. *non credera mai veder Fiorenza* e il v. 10, col quale dice di essere stato a S. Miniato. È insomma un congedo formato da un'intera strofe di canzone. L'errore derivò dal Trivulziano 1058, ove il copista l'attribuì a Cino (v. Nottola, p. 28).

(3) L. Chiappelli (op. cit., p. 85) lo attribuì a Cino, avendolo tratto dal Riccardiano 1165 che solo lo dà al Pistoiese: tutti gli altri codici lo danno ad Antonio da Ferrara (v. Nottola, p. 22). Il Chiappelli non s'era accorto che il sonetto era già stato edito come di Antonio da Ferrara nel *Canzoniere del Petrarca*, Verona, Giuliari, 1799, e anonimo nella raccoltina *Per le nozze Tipaldo-Carta* che ha il titolo: *Sonetti di ignoto autore tolti da un codice del secolo XIV*, Venezia, Alvisopoli, 1831. E come del Ferrarese lo pubblicò A. Solerti nell'opera sua postuma: *Rime disperse di F. Petrarca o a lui attribuite*, Firenze, Sansoni, 1909, p. 90.

(4) Il Fraticelli (pp. 245-247) la dà come di Cino tra le *Rime apocrife di Dante*. Il Fanfani (p. 106) ne dubita: « È così contorta » ei dice, « e ci son tali parole che arieggiano il moderno, che io dubito forte se sia ve-

Digitized by Google

XXIV. — Treccie conformi al più raro metallo (Iacopo de Gennaro?)
[Ta (Cino), Cp (Cino), Bf (Cino)] (1)

XXV. — Quando amor gli occhi rilucenti e belli (Un petrarchista)
[Bl (Cino), Ta (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (2)

XXVI. — Se 'l viso mio a la terra s' inchina (Dante)
[Bl (Cino), All (Dante), Cc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (3)

XXVII. — Fior di virtù si è gentil coraggio (Folgore da S. Gemignano?)
[All (Folgore da S. Gemignano), Cc (Cino), Bf (Cino)] (4)

---

ramente di Cino ». E aveva ragione: ma perché allora stamparla nel canzoniere del Pistoiese? Il LAMMA (p. 52) giustamente la toglie a Dante, il NOTTOLA (p. 23) la crede del De Rossi, ed ha ragione, perché a questo la dà il Barberin. XLV, 47, scritto proprio dal De Rossi: pare dunque impossibile che l'amanuense potesse errare in modo così grossolano attribuendola a sé stesso. Vi sono anche delle ragioni intrinseche, come osserva il Nottola, che ci confermano in tale opinione. Il LAMMA (*Sull' ordinamento delle rime di Dante* in *Giorn. Dantesco*, VII, p. 229) ancora si ostina a crederlo di Cino.

(1) Per primo pare l'attribuisse a Cino lo ZILIOLI (*Vite mss. dei poeti antichi*). Il BIADENE (op. cit. p. 201) osserva che forse è fattura d'un quattrocentista, trovandosi, in lezione alquanto diversa da quella in cui si legge nel Fanfani, fra i componimenti dei *Rimatori napoletani del Quattrocento* contenuti nel codice 1035 della Nazionale di Parigi pubblicato per cura di G. Mazzatinti e A. Ive, Caserta, 1884 (p. 131). Più recentemente G. PERSICO-CAVALCANTI (*Di un sonetto attribuito a Cino da P.*, in *Hesperia*, VIII, 2) e cerca di provare che è d'Iacopo de Gennaro, benchè inserito, sotto il nome di Francesco Spinello, nella cit. silloge di rimatori napoletani. O appartenga a Iacopo de Gennaro, o a Francesco Spinello certamente, non è di Cino.

(2) Il CIAMPI osservò che alcuni versi di questa canzone sono imitati dal Petrarca. Lo dà a Cino il poco autorevole Laurenz. 118 (v. NOTTOLA, p. 25). Lo stile di tutta la canzone è più d'un petrarchista che d'un poeta del *dolce stil nuovo*.

(3) Il FRATICELLI (p. 73) lo diede a Dante: altrove ebbe a ricredersi e nel suo *Ragionamento sulle rime liriche di Dante*, cap. III, p. CCCXXXVIII non lo credette di Dante per le solite ragioni di stile. Il FANFANI (p. 13) invece per le stesse ragioni lo crede di Cino. Il LAMMA (p. 66) lo vuole attribuire a Cino; ma il NOTTOLA (pp. 12 e 25), per l'autorità di molti e buoni codici, lo restituisce a Dante.

(4) Il FRATICELLI (p. 59) lo crede di Cino sulla fede del Laurenz. XLIII, 38; il NOTTOLA (p. 28) lo dice d'incerto, ma non di Cino; il NA-

Digitized by Google

XXVIII. — Guardate, amanti, io mi rivolgo a voi (?)
[Ant (Cino), Cp (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (1)

***

In un secondo gruppo porremo le rime che, per le stampe, sono di paternità incerta; per le quali appunto, tenendo conto delle dissertazioni e dei giudizi dati sovr' esse da vari critici, si può o prendere fin d' ora una decisione o, in casi molto dubbi, dare un giudizio sulla probabile attribuzione. S' intende che in molti casi non possiamo fare a meno di tenere speciale conto dei codici, perché il giudizio dei critici delle cui stampe ci dobbiamo servire, si appoggia spesso sull' autorità di questi (2).

I. — Ben dico certo che non è riparo (Cino, Dante)
[Giunt (d' incerto), Ta (Cino), Card (Cino), Bt (Cino)] (3)

VONE lo stampò fra le rime di Folgore (disp. CLXXII nella *Scelta di Curiosità inedite o rare;* Bologna, Romagnoli, 1820, p. 58). Nella introduzione il NAVONE (p. XLV) ritiene incerta la paternità di questo sonetto, ed ha ragione, perché un solo codice, il Barberin. XLV, 47, lo dà a Folgore, parecchi altri lo riportano d' anonimo, tre lo danno a Dante, uno al senese Simone Florestani, e uno solo, il Laurenz - Red. 151 a Cino. Come si vede, l' incertezza è grande; ma che appartenga a Cino si può escludere risolutamente, poiché fra tanti codici che lo contengono uno solo, e poco autorevole, l' assegna al Pistoiese. Lo stile, e meglio ancora la replicazione che è in questo sonetto, non è sicuramente di Cino.

(1) Incerto si mostra il NOTTOLA (p. 29) riguardo a questo madrigale. L' essere nel solo cod. Pinelliano, veduto dal Vecchi, attribuito a Cino, e più ancora lo stile mi fanno credere che non sia di Cino. Per una volta tanto son d' accordo col Fanfani (p. 393), che non lo crede di Cino specialmente per la chiusa in cui dice che *il suo duolo* muoveva *riso all' amata.*

(2) Nelle parentesi, ove pongo i nomi dei poeti a cui è attribuita la poesia, s' intende che pongo prima il nome del poeta a cui credo si debba o si possa attribuire.

(3) Il FRATICELLI (op. cit. p. 263) lo dà a Cino con ragionamenti però che ci sembrano inconcludenti. Che ci siano frasi proprie di Cino, come *il bel viso chiaro, la piaga del mio cor rimpolpo*, non significa nulla, perché ognuno sa che queste espressioni sono già nei provenzali e nei guittoniani. Ed è ugualmente inconcludente l' osservazione che vi si alluda a Selvaggia nelle parole: *d' amor selvaggia.* Noi ogni volta che troveremo l' aggettivo *selvaggia* in componimenti poetici di quei tempi, diremo che

Digitized by Google

II. — Io maledico il dì ch' io vidi prima (Dante, Cino)
[Giunt (Dante), Ta (Cino), Zc (Dante), Cc (Cino), Bf (Cino)] (1)

III. — Io son sì vago della bella luce (Cino, Dante)
[Giun (Dante), Bl (Cino), Ta (Cino), Zc (Dante), Cc (Cino), Bf (Cino)] (2)

per ciò soltanto sono di Cino? Più validi argomenti adduce in favore dell' attribuzione al Sinibuldi il LAMMA (p. 57), che, pur con qualche incertezza, propende a darlo al Pistoiese: è infatti, sebbene adespoto, fra rime di Cino nel Chig. L. VIII. 305 ed ha uno schema metrico nelle terzine insolito a Dante, a b b, b a a. Anzi aggiungerò che questo schema è non raro nei sonetti di Cino, v. nei sonn. *Il zaffir che del vostro viso raggia*, *Avvegna che crudel lancia intraversi*, *Cercando di trovar lumera in oro*, *Al mio parer non è ch' in Pisa porti*, *A la battaglia ove Madonna abbatte*, *Novellamente amor mi giura e dice*, *O voi che siete roce nel deserto*, *Io son colui che spesso m' inginocchio*, sicuramente scritti dal Sinibuldi.

(1) Il FRATICELLI lo credette di Cino e a lui lo dette il NOTTOLA (p. 25) per la concorde autorità dei codici. Il WITTE dubita che si possa dare a Dante, ed il CORBELLINI (*Cino da Pistoia, amore ed esilio*, p. 92, n. 1) lo assegna a Cino e così lo ZINGARELLI (*ivi*), ma dubitativamente. In questo sonetto riappare un' espressione che è anche nel son. *Io son sì vago della bella luce*, che noi crediamo di Cino: qui dice *La luce de' vostri occhi traditori*, e là, in forma assai simile, è detto: *Io son sì vago della bella luce | Degli occhi traditor che m' hanno ucciso*. Ma questi argomenti ricavati da somiglianze di forma, come abbiam detto, non convincono, tanto più che mi sembra un po' difficile, che Cino ripetesse quasi tale e quale un' espressione sua propria, e poi non potrebbe Cino aver imitato per questo sonetto, come ha fatto per altri, da Dante? Mi sembra che si debba stare col Nottola che lo afferma con sicurezza di Dante per la concorde autorità dei codici che a lui lo attribuiscono. E anche il CARDUCCI, che lo escluse dal canzoniere di Cino, non dubitò di assegnarlo a Dante (*Delle rime di D. A.* estr. dall' opera *Dante e il suo secolo*, Firenze, 1866, p. 35). A Dante lo assegnò anche il MOORE (*Tutte le opere di D. A. nuovamente rivedute nel testo*, Oxford, 1894); ma ancora ne dubita il LAMMA, *Ordinamento* cit., p. 234.

(2) Molti codici lo danno a Dante. Il NOTTOLA (p. 25) dice: « La concorde attribuzione di molti codici permetterebbe infatti di assegnargli (*a Dante*) senz' altro » questo sonetto; ma doveva anche pensare che alcuni codici, e tra questi qualcuno autorevole, come il Bologn-Universitario 1289, lo danno a Cino. Il BARTOLI (IV, p. 273) propende a crederlo di Dante, ma, mentre giustamente biasima il Fraticelli per la leggerezza della sua critica, ci pare che corra un po' troppo, quando crede di trovar delle somiglianze formali e di concetto fra questo sonetto e l' altro di Dante *Io sono stato con amore insieme*. Ormai si sa quanto siano fallaci queste rassomiglianze fra poeti appartenenti ad una medesima scuola. E poi non avrebbe potuto

Digitized by Google

IV. — Se vedi gli occhi miei di pianger vaghi (Dante, Cino)
[Giunt (Dante), Ta (Cino), Zc (Dante), Cc (Cino), Bf (Cino)] (1)

V. La bella donna che 'n virtù d' amore (Cino, Dante)
[Giunt (Cino), Bl (Cino), Ta (Cino), Cc (Cino), Ass (Dante), Card (Cino) Bf (Cino)] (2)

VI. — Ahi lasso, ch' io credea trovar pietate (Cino, Dante, Bonaccorso da Montemagno)
[Giunt (Dante), Ta (Cino), Zc (Dante), Ass (Bonaccorso da Montemagno), Cc (Cino), Bf (Cino)] (3)

---

il Sinibuldi aver imitato l' Alighieri? Certo non può riferirsi a Beatrice, lo vietano certe espressioni, come *gli occhi traditori*; ma non potrebbe riferirsi ad altra donna amata da Dante? D' altra parte lo schema metrico delle terzine farebbe dubitare che potesse essere di Dante. Come si vede, è assai difficile decidersi; propenderei a crederlo di Cino specialmente per lo schema metrico delle terzine a b b, b a a, frequente in Cino, e insolito in Dante. E a Cino propende a darlo il Lamma, *Ordinamento* cit., ivi; mentre a Dante lo dà il Moore.

(1) Quello che per primo dette a Cino questa poesia fu proprio il Tasso, alla cui serietà abbiamo veduto quanto si possa credere. Gli altri, come erano soliti fare, lo hanno ciecamente seguito. Molta incertezza è nei codici, e per ciò appunto il Nottola (p. 25) non si decide, e così anche il Lamma (pp. 61-62), sebbene altrove *Ordinamento* cit. ivi) lo dica « con molta probabilità » di Cino. Io propenderei a crederlo di Dante, a cui lo dettero l' autorevole Giuntina, il Fraticelli e il Giuliani. Vi s' invoca Iddio *contro chi la giustizia occidera* e che cercava aiuto e appoggio in un *gran tiranno* che avvelenava il mondo, sicché i cristiani eran presi da gelo di paura. Si tratta qui di Bonifazio VIII come il Dionisi sostenne (*Anedd.*, II, p. 81), o della desolazione « della terra cristiana per la molle condiscendenza di Clemente V e di Filippo il Bello », come credette il Giuliani, oppure vi si allude ad altri fatti che non è facile precisare? Se il sonetto fosse scritto contro Bonifazio VIII o Clemente V, ben potrebbe essere di Dante, che sappiamo quanto fosse avverso a quei pontefici, più che Cino che, per quanto sappiamo, non invei ne' suoi versi contro di loro.

(2) La concordia delle stampe e una certa ingegnosità che vi si avverte nello stile e nell' invenzione ce lo farebbero credere di Cino. Il Nottola nulla ne dice, probabilmente per la grande incertezza che è nei codici.

(3) Il Nottola (p. 25) propende a crederlo di Cino, perché contenuto in numerosi codici coll' attribuzione a lui. E così anche il Fraticelli (p. 262). Il Lamma (p. 56) è molto incerto. Io lo credo di Cino, anche per i due ultimi versi, nei quali si duole di aver veduto Bologna e la bella donna che vi guardò. Il Lamma osserva che anche Dante fu a Bologna;

Digitized by Google

VII. — Poichè saziar non posso gli occhi miei (Cino, Dante)

[Monf. (Dante), Giunt (Dante), Ta (Cino), Zc (Dante), Cc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (1)

VIII. — Io non domando, amore (Cino, Dante)

[Giunt (Dante), Tr (Cino), Bl (Cino), Zc (Dante), Aud (Dante), Cc (Cino), Bf (Cino)] (2)

IX. — Questa leggiadra donna ched' io sento (maestro Rinuccino, Cino)

[Giunt (Cino), Bl (Cino), Ta (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (3)

ma erra dove dice che di questo amore di Cino in Bologna non si hanno indizi: (V. Corbellini, *Cino da Pistoia, amore ed esilio*, Pavia, 1895, pp. 42 e sgg.) Il Corbellini ammette che Cino più volte rimproverasse i suoi occhi di aver guardato altre donne diverse da Selvaggia. Questo stesso pensiero aveva Cino espresso già nel son. *O occhi miei, fuggite ogni persona* « dove il poeta vuole che gli occhi suoi col pianto facciano ammenda del gran fallire d' essersi posati su altra persona » (ivi, p. 49). Anche nel son. *In disnor e 'n vergogna solamente* « pargli... che ciascuno indovini come amore ha trovato gli occhi suoi vergognosi nel fallo e nella colpa di aver mirato altrui » (ivi). Il Corbellini troppo, secondo me, sostiene la costanza in amore dell' *amoroso messer Cino*: anzi mi parrebbe che in tutti questi rimproveri che si fanno agli occhi d' aver mirato qualche altra donna si dovesse proprio vedere la prova di più d' un' infrazione che il Sinibuldi abbia fatto al suo lungo amore per Selvaggia. Ad ogni modo è certo che questi rimproveri della sua incostanza e specialmente degli occhi troppo cupidi di guardare altre donne, sono molto simili a ciò che dice nel sonetto in questione e in special modo ai vv:

E posso dir che mal veddi Bologna
E quella bella donna ch' io guardai.

La somiglianza dell' argomento e dei concetti mi fa credere che l' autore di questo sonetto sia lo stesso degli altri citt. sonetti.

(1) Il Fraticelli l' assegnò a Dante. Il Nottola (p. 25) e il Lamma (p. 63) la credono di Cino e mi sembra che così si possa credere; ma nell' incertezza delle stampe debbono decidere i codici.

(2) Il Fraticelli (pp. 265-66) la dà, senza dubbio alcuno, a Cino; ma veramente v' è incertezza grande e nelle stampe e nei codici. V. Lamma, op. cit., p. 57.

(3) La concordia delle stampe potrebbe farlo credere di Cino; ma per l' attestazione dei codici sembra piuttosto di maestro Rinuccino. E noi certo non staremo in dubbio, quando dovremo scegliere fra le stampe e i manoscritti.

Digitized by Google

X. — L' alta speranza che mi reca amore (Cino, Dante)
[Monf (Dante), Giunt (d' incerto), Tr (Cino), Bl (Cino), Pat (Cino), Cc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (1)

XI. — L' uom che conosce è degno ch' aggia ardire (Cino, Dante)
[Monf (Dante), Giunt (d' incerto), Bl (Cino), Eq[1] (Cino), Cc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (2)

XII. Questa donna che andar mi fa pensoso (Cino, Dante)
[Giunt (Dante), Bl (Cino), Zc (Dante), Cc (Cino, Bf (Cino)] (3)

XIII. — La somma virtù d' amore a cui piacque (Niccolò de' Rossi, Cino)
[Bf (Cino)] (4)

XIV. — Non spero che già mai per mia salute (Cino, Dante, Noffo d' Oltrarno)
[Tr (Cino), Crus (ser Noffo d' Oltrarno), Eq[1] (Dante), Cc (Cino), Bf (Cino)] (5)

---

(1) Grande è la discordanza nelle stampe per l' attribuzione di questa poesia. Il Fraticelli (pp. 255-57) la pone fra le *Rime apocrife di Dante*, assegnandola a Cino: il Nottola tace.

(2) Il Fraticelli (pp. 251-52) pone anche questa fra le *Rime apocrife di Dante* e l' assegna a Cino fondandosi sopra una ragione metrica che ha invero poco valore. Il Lamma (p. 52) non sa decidersi. La concordia delle stampe posteriori a quella del Pilli, e piú ancora la casistica dell' amore e le sottigliezze sulla natura di esso che si avvertono nella poesia, me la farebbero credere di Cino; ma dalle sole stampe non se ne può avere certezza alcuna.

(3) Il Fraticelli lo crede di Cino, sebbene, ben dettato e ben condotto « senta molto della maniera di Dante » (p. 297), come se Cino non avesse potuto comporre dei bei sonetti. Non ha torto il Fanfani a dire: « Esso è.... una imitazione di quel di Dante *Negli occhi porta la mia donna amore*, e ciò prova che di Dante non è » (p. 10). Propendo a credere che sia di Cino, e a ciò m' induce anche l' autorità dello Zingarelli (op. cit., p. 361) che a Cino lo assegna. Il Lamma (p. 57) pure, indotto dal numero e dall' autorità dei codici che lo danno a Cino, lo assegna al Pistoiese.

(4) È tra le rime inedite che il Fanfani stampò, ma egli, pur vedendola disputata fra Cino e Niccolò de' Rossi, preferì senza tanto pensarci su, decidersi per Cino. Essa è probabilmente del secondo (v. Nottola, p. 31).

(5) Questa canzone, già edita fino dal tempo del Trissino, nel 1823 fu ristampata come inedita dal Rovetta, e il Lamma (p. 17) credette che fosse allora pubblicata per la prima volta. Per essa è nelle stampe qualche incertezza che non è nei manoscritti, per i quali può dirsi sicuramente di Cino.

Digitized by Google

XV. — E' m' ha sì punto crudelmente male (Dante, Cino)
[Forsch-Witt (Cino)] (1)

XVI. — Avvegna che mestier non mi sia mai (Dante, Cino)
[Forsch-Witt (Cino)] (2)

XVII. — Madonne mie, vedeste voi l'altr' ieri (Dante, Cino)
[Giunt (Dante), Bl (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Bf (Cino)] (3)

XVIII. — Lo fin piacer di quello adorno viso (Cino, Dante)
[Giunt (Dante), Bl (Cino), Zc (Dante), Cc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (4)

XIX. — Naturalmente ogni animale ha vita (Cino, Cavalcanti)
[Ant (Cavalcanti), Crus (Cavalcanti), Bf (Cino)] (5)

XX. — Quando pur veggio che sen vola il sole (Cino, Dante)
[Monf (Dante), Giunt (d' incerto), Tr (Cino), Bl (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (6)

XXI. — Non v' accorgete voi d' un che si muore (Dante, Cino)

(1) Il vedervi delle allusioni a Selvaggia non basta per crederlo di Cino. Nell' unico cod. Ambrosiano O. 63 sup. che lo contiene è dato a Dante; questo cod., com' è noto, è assai poco autorevole. Per lo meno per ora va posto tra le rime dubbie. Il BIADENE (op. cit. p. 201) lo ritiene apocrifo.

(2) Per questo sonetto s' intenda ripetuto ciò che è stato detto per il precedente.

(3) L' incertezza delle stampe ci ha indotto a metterlo fra le rime dubbie; ma per i codici sembrerebbe di Dante. D' altra parte lo schema delle terzine a b b, b a a lo farebbe credere di Cino (v. LAMMA, p. 57).

(4) Al FRATICELLI (pp. 270-1) sembra per i concetti e per lo stile di Cino. Alcuni codici lo danno a Dante. Il NOTTOLA propende a crederlo di Cino, ma non sa decidersi. Il LAMMA (p. 57) lo dà con tutta certezza al Pistoiese, ed io lo credo di lui.

(5) L' ARNONE (op. cit., p. CXXVII) esclude risolutamente che sia del Cavalcanti; così l' ERCOLE: l' incertezza delle stampe è risoluta in favore di Cino dai codici (NOTTOLA, p. 31).

(6) Grande è l' incertezza nelle stampe per questa bella canzone. Per primo l' attribuì a Cino il TRISSINO che la stampò nella *Poetica*. Il NOTTOLA (p. 7) la vide in due soli codici, nel Marciano-ital. IX. 191 e nel Braidense A G, XI. 5. con attribuzione a Cino. A Cino quindi sembra che, per ora, si possa attribuire.

Digitized by Google

[Giunt (Dante), Ta (Cino), Zc (Dante), Cc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (1)

XXII. — Ahimè ch' io veggio ch' una donna viene (Cino, Dante)

[Giunt (Cino), Tr (Cino), Bl (Cino), Ta (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Bf (Cino), Rom (Cino)] (2)

XXIII. — Chi ha un buon amico e nol tien caro (Cino?)

[Cc (Cino), Bf (Cino)] (3)

XXIV. — La bella stella che il tempo misura (Cino, Guinicelli, Dante)

[Monf (Dante), Giunt (d' incerto), Bl (Cino), Ta (Cino), Zat (Dante), Zc (Cino), Cc (Cino), Crus (Cavalcanti), Val (Guinicelli), Ass (Guinicelli), Ant (Dante), Card (Cino), Bf (Cino), Rom (Guinizelli)] (4)

(1) La discordia delle stampe è anche nei codici. Incerti sono il Fraticelli, e il Nottola. Il Lamma (p. 61) lo dà, titubando, al Sinibuldi. Quel parlarvi di morte, quel tono di accorata mestizia che vi spira lo farebbero credere di Cino. Solo l' esame accurato dei codici potrà decidere.

(2) Lo pongo qui solo perché in qualche stampa e in qualche codice è attribuito a Dante; ma l' esame accurato delle stampe e dei codici lo fa ritenere di Cino. Se poi il primo verso si dovesse leggere, com' è in qualche codice, *Bernardo, io veggo ch' una donna viene*, allora avremo una prova di piú che esso è di Cino, perché in un altro sonetto *Bernardo, quel gentil che porta l' arco* vediamo il poeta pistoiese in corrispondenza poetica con un Bernardo. Il Lamma (p. 58) non si decide; il Casini, *Le rime dei poeti bolognesi* citt., (pp. 100-1) stampò il son. *Bernardo, quel gentil* in risposta a quello di m. Onesto bolognese *Bernardo, quel de l' arco de 'l diamasco*, e se ne arguisce che Cino dovette avere amicizia e corrispondenza poetica con Bernardo da Bologna, e che il Bernardo a cui pare indirizzato il sonetto in discussione sia il rimatore bolognese: ma chi altri potrebbe essere, se di nessun altro di questo nome troviamo memoria nelle sillogi di rime antiche?

(3) Ben dice il Nottola (p. 29) che, sebbene il Bilancioni indicasse il cod. Vatic. 3214 ove il son. è accompagnato dalla rubrica *Messer Cino*, in realtà è, in quel codice, adespoto. Dunque, per ora, non è possibile darlo a Cino. Il Nottola non conobbe altri codici che lo contenessero. Donde il Ciampi lo trasse, e perché lo attribuí a Cino?

(4) Grande è l' incertezza nelle stampe per questa canzone disputata da parecchi. Il Fraticelli (p. 250) si mostrò incerto fra Cino e il Guinicelli e il Casini (op. cit. p. 22) non ardí risolversi a darla a questo. Il maggior numero delle testimonianze in favore di Cino, la struttura metrica, la lingua e lo stile fecero credere al Casini che, se non proprio al rimatore pistoiese, debba assegnarsi « ad uno dei poeti della scuola toscana dopo Dante e il Cavalcanti ». A me piace stare col Nottola (p. 23), che ha ri-

Digitized by Google

XXV. — Si m' ha conquiso la selvaggia gente (Cino)
[Bl (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Card (Cino), De G (Cino)] (1)

XXVI. — Qual dura sorte mia, donna, acconsente (D' incerto, Cino)
[Bl (Cino), Ta (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino) Bf (Cino)] (2)

XXVII. — Si è incarnato Amor del suo piacere (Cino, Cino da Borgo S. Sepolcro)
[Bl (Cino), Za (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Bf (Cino) (3).

soluto in favore di Cino la questione, coll' esame dei codici. Che altro può farsi, se non rimettersi all' autorità dei codici per una canzone che per la bellezza del contenuto e della forma può essere ugualmente di Dante e di Cino? Del Guinicelli non mi pare di sentirvi né la lingua né lo stile: ma, ripeto, questo argomento può esser fallace.

(1) Le stampe con grande concordia la danno a Cino. Il Bartoli (IV, p. 69) dubitò della sua autenticità, perché non la trovò in nessun codice: così il Nottola (p. 26). G. D. De Geronimo (*C. da P.*, Agnone, 1907, p. 8) osserva che leggesi nella raccolta Bartoliniana. È per me indubitato che appartiene a Cino, specialmente perché è negli ottimi codici bartoliniani. I primi versi nei quali è un evidente accenno a Selvaggia e le allusioni alle fazioni dei Bianchi e dei Neri e alle angoscie che quelle fazioni arrecarono al poeta ci confermano nella nostra opinione.

(2) Sebbene le stampe siano concordi ad attribuirlo a Cino, non mi sembra di lui. Il Nottola (p. 25) osserva che due soli codici lo contengono con attribuzione a Cino, e tutti e due poco autorevoli: non lo crede di Cino anche per ragioni intrinseche. Anche a me pare che sia piuttosto d' un cinquecentista che d' un poeta del *dolce stile*, e perciò forse piacque tanto nel secolo XVI, quando appunto, come ci fa sapere il Pilli, fu « letto in Fiorenza dal Mag. M. Pietro Orsilago da Pisa, Filosofo e Medico, e nell' Accademia di Pistoia dal Mag. M. Vincentio Amati ». Certe espressioni, come il *bel dire* dell' amata *umil rende ogn' empia fera* e soprattutto quel platoneggiare che vi si sente manifesto mi fanno credere che sia opera d' un petrarchista. Il poeta si domanda com' è che l' amata, venendo in terra, non abbia ancora in mente l' armonia delle sfere: l' anima di lei altèra e i suoi membri *son pure degli elementi la semente*. Questo non poteva certo essere il linguaggio d' un poeta del *dolce stil nuovo*.

(3) Il Fanfani stesso dubitò che questo sonetto fosse di Cino, sebbene le stampe precedenti alla sua lo dessero tutte a lui (p. 164). Credo anch' io che se ne debba dubitare per ragioni intrinseche, e, più ancora, perché contenuto, ch' io sappia, in un solo codice, il Marciano ital. IX, 191. Il Nottola (p. 26) osserva che in questo codice è dato ad un *Messer Cino*, che potrebbe essere Cino o Ciano da Borgo S. Sepolcro a cui è attribuita qual-

Digitized by Google

XXVIII. — Guarda crudel giudicio che fa Amore (Cino, messer Rinuccino)

[Giunt (Cino), Bl (Cino), Ta (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (1).

XXIX. — Io trovo 'l cor feruto nella mente (Cino?)

[Giunt (Cino), Bl (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Bf (Cino)] (2).

XXX. — Egli è tanto gentile ed alta cosa (Cino?)

[Giunt (Cino), Bl (Cino), Ta (Cino), Cc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (3).

XXXI. — Perchè nel tempo rio (Cino, Dante)

[Monf (Dante), Giunt (d' incerto), Bl (Cino), Ant (Dante), Cc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (4).

---

che altra poesia nei codici marciani. Si può obbiettare che molto autorevole per la giustezza delle attribuzioni è quel codice Marciano, e poi, quando qualche poesia vi è attribuita all' altro Cino, non è usata la rubrica *Messer Cino*. Ad ogni modo parmi probabile che sia del Sinibuldi.

(1) Il Nottola (pag. 24) è molto incerto, e dubita anche che sia di messer Rinuccino, a cui è dato da alcuni codici. Se si stesse alle stampe, non si dovrebbe nemmeno dubitare che fosse di Cino, e a lui propende ad assegnarlo Leandro Biadene (op. cit. p. 198). Non posso consentire col Nottola che non lo ritiene di Cino anche per lo stile: anzi appunto per questo mi pare suo, o almeno d' un rimatore del *dolce stile:* basterebbero a convincere questi due versi assai belli: *E fieramente con sua face accesa Va (Amore) tormentando l' anima che muore.*

(2) Il Nottola (p. 24) lo ritiene affatto apocrifo, perché contenuto, anonimo, in un solo codice, e perché due sole antiche stampe lo riferiscono. E potrei aggiungere che le due stampe antiche in sostanza si riducono ad una sola, perché, come abbiamo veduto, il Pilli ristampó quasi letteralmente la Giuntina. Ma, d' altra parte, la sottigliezza de' concetti che si sente in questo sonetto, potrebbe anche far pensare che fosse di Cino.

(3) Le stampe, come si vede, sono concordi ad assegnarlo al Sinibuldi. Ma che valore può avere questa concordia delle stampe, se quasi tutte risalgono alla Giuntina? Secondo il Nottola (p. 24) è in un solo manoscritto, e, per di piú, adespoto.

(4) In sostanza, una sola stampa, quella veneta del 1518, la dà a Dante. Il Nottola non la discute. Di Cino la ritiene il Corbellini (*C. da P., alcuni sonetti anonimi del Canzoniere Chigiano L. VIII. 305* in questo *Bullett. stor. pist. VII, 1°*). E cosi mi pare si debba credere, soprattutto perché molti e buoni codici l' attribuiscono a Cino.

Digitized by Google

XXXII. — Messer Bozzon, il vostro Manoello (Cino?)
[Ta (Cino), Cc (Cino), Bf Cino] (1).

XXXIII. — Naturalmente chere ogni amadore (Cino, Terino da Castelfiorentino)
[Giunt (Cino), Bl (Cino), Ta (Cino) Zc (Cino), Cc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (2).

(1) Al Mazzatinti (*Bosone da Gubbio e le sue opere* in *Studi di filol. rom.* 1884, fasc. 2, pp. 331-3), al Carducci (*Studi lett.*, Livorno, Vigo, 1874, p. 275), al Del Balzo (*Poesie di mille autori intorno a Dante*, Roma, Forzani, 1890, II, pp. 55-58) non parve di Cino. Il Nottola (p. 27) non si decide; ma per le risposte a questo sonetto fatte da Giovanni Vitali e da Bosone da Gubbio, e per le ragioni addotte dal Castelli (*La vita e le opere di Cecco d'Ascoli*, Bologna, Zanichelli, 1892, p. 183) propende a crederlo di Cino. Non so perché alcuni non si possano indurre a crederlo del Sinibuldi, perché vi s'inveisce contro Dante; eppure avrebbero dovuto ricordare che Cino biasima, in parte, la *Divina Commedia* nel son. *In fra gli altri difetti del libello* e ancora più nell'altro *In verità questo libel di Dante*. Fino a prova in contrario, desunta dallo studio dei codici, io lo credo di Cino.

(2) Le stampe, come si vede, lo darebbero senza discrepanze, al Sinibuldi; il Casini *Sopra alcuni mss. di rime antiche del sec. XIII* nel *Giorn. stor. d. lett. it.* IV, p. 121) per primo volle darlo a Terino, e più recentemente A. Ferrari (*Le rime di T. da C.*, Castelfiorentino, 1901) cercò di provare che a Terino appartiene. Il Ferrari lo attribuì a Terino, perché lo trovò col nome del vecchio rimatore di Castelfiorentino nel Màgliabech. VII, 10, 1060, e non volle prestar fede al Chig. L, VIII, 305, che lo attribuisce a Cino. Anche il ragionamento che il Ferrari fa per darlo a Terino mi pare assai manchevole. Egli dice che se Cino fosse stato l'autore del sonetto, Dante, « non si sarebbe certo dimenticato di nominarlo con Guido Cavalcanti nella *Vita Nuova*, che compié intorno al 1295, non foss'altro, pel gentile pensiero che l'amoroso Cino ebbe di recargli i conforti — sebbene un po' tardi — per la morte della donna della sua mente » (p. 93). Ora non mi pare di poter essere d'accordo con lui: il non averlo Dante ricordato potrebbe, se mai, significare che la canzone consolatoria di Cino fu scritta dopo il 1295, il che non credo. Come per questo povero sonetto Dante avrebbe dovuto ricordare quel giovanissimo e allora certo oscuro poeta? Di questo importantissimo sonetto ebbe a occuparsi anche la *Rass. della letterat. ital.*, IX, sostenendo che esso è di Terino. G. D. De Geronimo (*C. da P.*, pp. 3-7) crede che l'attribuzione a Cino sia nata da un errore di trascrizione, per cui il nome di *Terino*, male inteso dal copista, si sarebbe cambiato in *Cino*. Il Corbellini (*Questioni ciniane* nel *Bull. stor. pist.*, VI, 1-2) sostenne che questo sonetto dovette Cino comporlo qualche anno dopo il 1283: « qualche anno più tardi il giovane dittatore, compiuto il sonetto di pro-

Digitized by Google

XXXIV. — Quando ben penso al picciolino spazio (Niccolò Soldanieri, Cino) [Bl (Cino), Ta (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Bt (Cino)] (1).

XXXVI. — Io son chiamata nuova ballatella (Cino, Dante) [Tor (Dante), Fr (Cino), Card (Cino)] (2).

posta, raccoglieva l'invito » (p. 29). Il Barbi nel *Bull. d. Soc. dantesca*, N. S., XI, 6 sospetta che il son. di Dante *A ciascun alma presa e gentil core*, a cui Cino avrebbe risposto, sia posteriore al 1283 e allora la difficoltà che alcuni vollero vedervi, cioé che il Sinibuldi, nel 1283 quasi tredicenne, non avrebbe potuto né ardito mettersi in corrispondenza poetica col già noto Dante, viene a cadere. Gli studi recenti di L. Chiappelli (*Nuove ricerche sulla vita di messer Cino* nel *Bull. stor. pist.*, XII-XIII) pongono la data della nascita di Cino qualche anno prima del 1270. Dimostrerò un giorno, con altri argomenti, che il Sinibuldi nacque piú presso al 1265 che al 1270 e fu quindi coetaneo di Dante. Cosí, perciò che riguarda questo sonetto, ci sembra risoluta questa interessante questione, intorno alla quale ritorneremo con piú agio altrove. Per ora, per la convincentissima dimostrazione fattane dal Chiappelli, mi pare che ben si possa ritenere avere il poeta pistoiese intorno ai diciotto anni preso parte alla corrispondenza poetica che i rimatori del tempo fecero intorno alla questione d'amore proposta da Dante, allora appunto, come lui, diciottenne. Cosí non avremo piú bisogno di sottilizzare ingegnosamente, come ha fatto il Corbellini, intorno all'espressione *vision presente*, che egli era costretto a intendere in « un significato particolare, con riferimento al passato in quanto viene considerato nel presente » (art. cit. p. 29). Per noi quell'espressione è un argomento di piú che Cino rispose proprio nell'anno stesso in cui gli altri rimatori tentarono di spiegare l'enigma forte proposto da Dante.

(1) La concordanza delle stampe lo farebbe dare senz'altro al Pistoiese; ma già il Ciampi asserí che in un'antica raccolta (quale?) è attribuito a Niccolò Soldanieri. Il Fanfani (p. 193) non lo crede di Cino, eppure, al solito, lo pone nella raccolta. Il Nottola (p. 26), togliendolo a Cino, dice che forse può essere del Soldanieri. A me non sembra del Sinibuldi, non solo per la povertà del suo contenuto, come dice anche il Fanfani, ma perché risente troppo della maniera di piú recenti poeti. E poi Cino non usò, ch'io sappia, sonetti con la coda.

(2) Il Torri la pubblicò come di Dante nella sua edizione della *Vita Nuova*, Livorno, 1843, avendola tratta da un codice Moück; ma il Fraticelli e il Carducci la credettero di Cino. Veramente la ragione che il Fraticelli addusse che l'allusione a Selvaggia la faccia credere di Cino, se non è pienamente convincente, certo fa pensare: *Allora il prese la virtù d'amore, | che ne' vostri occhi raggia; | poi gli siete selvaggia | fatta sí che mercè non v'addimando.* Il Lamma (p. 85), pur mostrandosi assai incerto, propenderebbe a darla a Dante; ma a me invece sembra assai forte l'argomento

Digitized by Google

XXXVII. — Con ciò sia cosa ch'al mio nascimento (Cino?)
[N (Cino)] (1).

***

Sono quasi certamente di Cino, ma pure qualche stampa le dà ad altri, le seguenti rime, per le quali l'attribuzione unica non nuoce alla certezza che abbiamo della loro paternità:

I. — Li più begli occhi che lucesser mai (Cino, Nuccio Piacente)
[Monf (Ruccio (sic) Piacente da Siena), Tr (Cino), Cc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (2).

II. — La dolce innamoranza (Cino, Albertuccio della Viola)
[Bl (Cino, incompleta), Cc (Cino), Crus (Albertuccio della Viola), Card (Cino), Bf (Cino)] (3).

---

che del resto anch'egli accenna e che è tutto in favore di Cino che quel *selvaggia* « ha l'aria d'un appiccaticcio, messo lì a bella posta ». Se io dovessi decidermi, propenderei a crederla di Cino, anche per la somiglianza, già notata pure dal Lamma, del v. *Angiol del ciel diritto assomigliate* con il principio d'una soavissima ballata di Cino *Angiol di Dio somiglia in ciascun atto*, sebbene non ignori che queste somiglianze, come ho detto più volte, quando si tratta di poeti del *dolce stile*, possono spesso essere fallaci. Il Nottola (p. 31) è incerto, ed io credo che allo stato presente della questione non ci siano ancora argomenti per dare questa ballata con sicurezza o a Cino o a Dante.

(1) Il Nottola (p. 64) stampò questo sonetto per la prima volta, togliendolo dal Vatic. 4823. Il Bilancioni nelle sue carte lo indica come opera di Cino; ma io non vi sento nello stile nulla che ricordi il fare di lui. E poi come s'accorda la fortuna in amore, di cui il poeta si vanta in tutto il sonetto, col tono doloroso del canzoniere ciniano? Dice fra altro, che *Amor nutricollo con allegra faccia infin* che il poeta ebbe *ver conoscimento*. Mi pare per la materia e per la forma assai meschina opera d'età più recente. E poi, ripeto, Cino non usò mai, ch'io sappia, sonetti con la coda.

(2) Autentica la ritiene, con ragione, il Nottola (p. 22), e la concordanza delle stampe è anche nei codici; d'altra parte si sa quanto poco valore abbia l'edizione veneta del 1518 che l'attribuisce a Nuccio.

(3) È indubbiamente di Cino per la concordia dei codici e anche, come si vede, delle stampe. Soltanto il Nannucci (*Manuale*, I, p. 351), seguendo come la Crusca, il Palat. 1118, la credette di Albertuccio.

Digitized by Google

III. — Amor, la doglia mia non ha conforto (Cino, Nuccio Piacente)
[Monf (Ruccio Piacente da Siena), Bl (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Card (Cino), Ant (Cino), Bf (Cino)] (1).

IV. — Gentili donne e donzelle amorose (Cino, Cazamonte)
[Bas (ser Cazamonte), Bf (Cino)] (2).

V. — Giovane bella, luce del mio core (Cino, Nuccio Piacente)
[Monf (Ruccio Piacente da Siena), Truc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (3).

VI. — Oimè lasso, quelle treccie bionde (Cino, Dante)
[Monf (Dante), Giunt (d' incerto), Bl (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Ass (Dante), Ant (Dante), Card (Cino), Bf (Cino)] (4).

VII. — Avvegna i' m' abbia più volte per tempo (Cino, Guinicelli)
[All (Guinicelli), Val (Guinicelli), Ass (Guinicelli), Bett (Cino), Truc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (5).

---

(1) La sola edizione veneta l'attribuí a Nuccio Piacente: ma è certo che a Cino appartiene per il confronto dei codici e, come si vede, per la concordanza delle stampe.

(2) Sebbene nella *Scelta* del Gobbi questo sonetto sia dato a ser Cazamonte, esso per l'attestazione dei codici, è sicuramente di Cino (Cfr. Nottola, p. 31). Non so come il Gobbi lo attribuisca a Cazamonte: forse lo vide in qualche codice dopo rime date a costui? Nel codicetto Scappucci-Bologna, oggi Marciano-ital. IX, 529, è dopo un sonetto di ser Cazamonte; ma come il Gobbi avrebbe veduto quel codice? È curioso poi che in questo medesimo errore più d' un secolo dopo cadde l' avv. Carlo Bologna, pubblicandolo fra le *Rime dei primi secoli della lingua ital.*, Firenze, tip. dell' arte della stampa, 1879. (V. Casini, op. cit. p. XLVIII).

(3) Il Carducci la ripubblicò nelle *Cantilene e ballate, strambotti e madrigali dei secoli XIII e XIV*, Pisa, Nistri, 1871. La crede sicuramente di Cino il Nottola che la stampa in edizione critica (p. 57).

(4) Per questa canzone il Bartoli (op. cit., p. 71) è incerto, pur propendendo a crederla più di Cino che di Dante. Il Nottola (p. 24) non ne dubita affatto e la crede del Sinibuldi, così il Lamma (p. 52). Vi è espresso, come in molte altre rime del Pistoiese, il desiderio di morire per la « bella gioia » che pur lo sdegnava « come inimico ». Questa conformità di concetti può, oltre la ragione assai più convincente dei codici che la danno quasi tutti a Cino, aver qualche peso per confermarci nell' opinione del Nottola.

(5) L' Allacci per primo, sulla fede del Barberin. XLV, 47 e del Vatic. 3213, l' assegna al Guinicelli, alcuni altri seguirono l' Allacci e per ciò pongo questa canzone fra quelle che da un solo sono attribuite ad altro poeta diverso da Cino. Dante ne fa cenno nel *De Vulg. El.* II, 6, come cosa

Digitized by Google

VIII. — Tanta paura m' è giunta d' amore (Cino, Guinicelli)
[Pat (Cino), Zc (Cino), Cc (Cino), Bf (Cino), Rom (Guinicelli)] (1).

IX. — Madonna, la beltà vostra infollio (Cino, Cavalcanti)
[Giunt (Cino), Bl (Cino), All (Cavalcanti), Zc (Cino), Cc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (2).

di Cino, e questo è il più valido argomento in favore della sua autenticità, perché ci pare impossibile che Dante attribuisse all'amico suo una poesia del rimatore bolognese. Ne ha dato il testo critico come cosa del Sinibuldi Michele Barbi (in Del Lungo, *Beatrice nella vita e nella poesia del sec. XIII*, Milano, Hoepli, 1891, doc. VI). Anche la data probabile della morte del Guinicelli ci sembra opporsi all'attribuzione di questa canzone a lui. Guido Guinicelli, che non fu de' Principi, ma figlio di Magnano (questa opinione sostenuta da L. Frati e dall' Orioli con nuovi documenti confermerò in un prossimo articolo), morí sicuramente nel 1276, assai prima quindi del 1290, quando poté esser composta questa canzone. E mi pare un po' difficile che il Guinicelli esule potesse dire a Dante: « *Vedere io vi potrò visibilmente | Sì che ancor presente | Far i' vi possa di conforto aita* », mentre Cino che allora poteva essere a Pistoia o a Bologna, ben poteva dire che aspettava il momento d'andare a Firenze a confortare l'amico della morte di Beatrice. Inoltre mi sembra dal principio della canzone d'intendere, come già è sembrato a Pasquale Papa (*Un docum. inedito del 1297 riguardante C. da P. studente in Bologna* nel *Bull. Stor. Pist.* I, fasc. 3) che il poeta si rammaricasse di non aver consolato l'Alighieri in tempo della sua « grave vita »; ma pure, egli aggiunge, non era passato tanto tempo che non potesse farlo ancora. Dunque, se la canzone parla della morte di Beatrice, come di cosa lontana, deve essere stata scritta un anno e forse più dopo il 1290, e perciò mi pare ancora più difficile che essa sia del Guinicelli. Si potrebbe anche aggiungere che un vecchio rimatore, come il Guinicelli, non avrebbe ormeggiato l'assai più giovane Dante, riproducendo nella sua canzone lo schema di quella di Dante *Li occhi dolenti*, e non ne avrebbe ripetute molte rime. Ma ogni nuovo argomento è superfluo, quando vi è l'attestazione di Dante medesimo e la certezza che il Guinicelli sia morto nel 1276.

(1) Il Casini (*Rime dei poeti bolognesi*, p. 63 e sgg.) la pone tra le *Rime incertamente attribuite a M. Guido Guinicelli*, solo perché il Corbinelli in un indice di rime del Guinicelli registra anche questa canzone. Credo che debba prestarsi fede alla concorde attribuzione dei codici e, in questo caso, anche delle stampe, che la danno a Cino.

(2) L' Allacci credette di potere assegnare questo sonetto al Cavalcanti, solo perché a questo lo dava il codice che è ora il Barberin. XLV, 47. Le stampe e i mss lo danno a Cino e l' Arnone (op. cit., p. LXI), anche per ragioni intrinseche, lo crede del Pistoiese, così l' Ercole. È da credere che a lui veramente appartenga.

Digitized by Google

X. — Poichè, sguardando, il cor feriste in tanto (Cino, Dante)
[Forsch-Witt (Dante), Fr (Dante), Lm (Cino)] (1).

XI. — Se tu sapessi ben com' io aspetto (Cino), Cecco Angiolieri)
[Corb (Cino), N (adespoto)] (2).

XII. — Molte fïate Amor, quando mi desta (Cino, Cecco Angiolieri)
[Corb (Cino), Tond (Angiolieri)] (3).

---

(1) Fu edito dal Witte, come di Dante, avendolo egli tratto dal Marciano 291; ma mi sembra, d'accordo col LAMMA (p. 97) che possa essere di Cino, a cui lo dà un codicetto dal Lamma stesso esaminato. L'esame di altri codici potrà condurre ad una soluzione sicura.

(2) Il BILANCIONI nel suo *Indice* l'attribuì all'Angiolieri e il NOTTOLA (p. 31) disse che nel Magliabechiano VII, 10, 1060 porta l'assai dubbia iscrizione *domino Cino* e « il contenuto e lo stile non convengono... al nostro poeta ». Il CORBELLINI soltanto (art. cit. nel *Bull. stor. pist.* VII, 1, pp. 1 e sgg.) si ostina a crederlo del Sinibuldi. Il MASSÉRA recentemente, quantunque in forma assai dubitativa, torna ad attribuirlo a Cino: e invero il sonetto dai cruscanti della quarta impressione del Vocabolario era stato attribuito al Sinibuldi sulla fede dell'Ubaldini. È stato giustamente osservato da chi recensì nel *Giorn. stor. d. lett. it.*, lo scritto del Corbellini che non è giusto credere strano in un antico rimatore il desiderio non pure di morire per il *sorerchio di pesança*, ma addirittura di uccidersi (p. 13, n. 4), anzi è uno dei luoghi comuni della lirica occitanica e siciliana, e assai se ne compiacque Cino. È molto probabile, come vuole il Corbellini, che il sonetto sia diretto a Dante, ma meglio che negli ultimi anni che precedettero il 1300, credo anch'io col recensente che debba essere del tempo in cui Dante esule andava ramingo per l'Italia. E ci fa credere ciò specialmente la prima quartina, ove il p. si lagna del lungo silenzio dell'amico. Non si comprenderebbe il silenzio di Dante nel decennio dopo la morte di Beatrice, quando più intima dovette essere l'amicizia fra i due poeti, dopochè Cino aveva consolato l'amico con una affettuosa canzone per la morte della donna amata: ma ben si comprende, quando Dante era distretto dai gravi dolori della vita travagliata nell'esilio. Il sonetto poi non mi pare che abbia nulla dello stile dell'Angiolieri, e, contro l'affermazione del Nottola, mi pare anzi di sentirci la tristezza che spira nel canzoniere ciniano, e una certa gentilezza di forma propria del Pistoiese. Perciò crederei che a lui dovesse definitivamente restituirsi.

(3) Il TONDELLI pubblicò questo sonetto come dell'Angiolieri in *Sei sonetti di C. A.*, Bologna, Zanichelli, 1893; ma il D'ANCONA nella *Rass. bibl.*, II, 25 escludeva che fosse dell'Angiolieri, senza decidersi però ad assegnarlo a Cino. Il CORBELLINI, ristampandolo di sul Chig. L, VIII, 305, dimostra che a Cino sicuramente appartiene, ed anche a me così sembra. Con molta

Digitized by Google

XIII. — L'alta virtù che si ritrasse al celo (Cino, Dante)
[Monf (Dante), Ta (Cino), All (Cino), Cc (Cino), Card (Cino), Bf (Cino)] (1).

***

Intorno all'autenticità delle rimanenti 184 rime che vanno col nome di Cino (2), le stampe, per quanto io sappia, sono piena-

---

cura questo e il precedente sonetto sono dal Corbellini messi in relazione con altri sonetti di Cino, 257, 262, 265, 277, 278, 279 e 280 del Chigiano, e certo l'argomento di questi sonetti pare riferirsi a quello dei due sonetti in questione. Ad ogni modo, è da ritenersi con tutta certezza che questo sonetto all'Angiolieri non appartenga, poiché nulla vi si sente del suo stile.

(1) Il Fraticelli, ponendo questa canzone deploratoria della morte di Arrigo VII fra le *Rime apocrife di Dante*, dice a p. 260: « Al giudizio di questi editori noi dobbiamo pienamente assentire, perciocchè i modi retorici e lo stile verboso in cui è dettato, escludono la possibilità che al nostro Poeta appartenga ». E credo che abbia ragione, anche perché i codici la danno quasiconcordemente a Cino. Il Marciano IX, ital. 191 l'attribuisce al Cavalcanti, morto tredici anni prima! L'Arnone (op. cit., p. LXV) credette necessario dimostrare che al Cavalcanti non si può ascrivere con un lungo ragionamento intorno a un evidente errore di trascrizione commesso dal trascrittore di quel codice, Antonio Mezzabarba. Non ne valeva la pena.

(2) Comprendo fra queste anche i quattro sonetti che il Nottola stampò per primo nel più volte cit. contributo all'edizione critica, e una canzone dallo stesso edita altrove (*Una canzone inedita di C. da P.*, Milano, Ramperti, 1893), un sonetto *Spesso m'avien che non posso far motto* che, anonimo nel Chig. L. VIII, 305, il Corbellini ha provato, in modo convincente, esser di Cino, e intorno al quale nessuno ha manifestato fino ad ora dubbio alcuno, e in fine un sonetto *Donna i' vi potrei dicer parole*, la cui autenticità dimostrò G. D. De Geronimo nell'opus. cit. su *Cino da Pistoia* e, se vuolsi, anche un frammento di sonetto che incomincia *Amor ricerca la mia mente spesso* (ivi, p. 29). Non ho potuto prendere in esame il son. *Sonetto, se Meuccio*, che qualche codice dà a Dante (il Lamma però non lo crede dell'Alighieri), perché veramente nessuna stampa lo ha mai assegnato al rimatore pistoiese; tuttavia vorrei indicarlo al futuro editore come probabile opera del Sinibuldi, perché diretto ad un Meuccio, che mi sembra potrebbe essere il medesimo a cui è indirizzato il sonetto indubbiamente di Cino *Meuzzo, i' feci una vista d'amante* (V. Nottola, p. 37). Non so che altri abbia avuto corrispondenza poetica con questo Meuzzo se non Cino. A ogni modo, s'intende che espongo un'ipotesi, non faccio un'affermazione. L'ipotesi del Lamma (p. 78) che costui possa essere Meo Abbraccia-

Digitized by Google

mente concordi: il che però non vuol dire che alcune di queste rime non possano esser dimostrate apocrife da un ulteriore e più accurato studio dei codici. A questi spetta anche per questa parte, come per la risoluzione dei molti problemi che talvolta abbiamo dovuto contentarci d' accennare, senza potere in nessun modo risolvere, l' ultima e risolutiva parola.

GUIDO ZACCAGNINI.

---

vacca o Meo di Bugno mi pare assai arrischiata. Non è più probabile che sia quel Meuzzo Tolomei da Siena di cui è un son. *Non è largeza penso ne la mente* nel cod. Vaticano Barberino Latino 3953 (già Barb. XLV, 47) ed. da G. LEGA, n. 88? E non potrebbe Cino essere stato in corrispondenza poetica con Meuzzo Tolomei, quando fu insegnante a Siena dal 1321 al 1326?

Digitized by Google

Storia del Teatro in Pistoia

dalle origini alla fine del secolo XVIII (*)

Documenti IX, X, XI.

Deliberazioni del Consiglio Comunale di Pistoia relative alla concessione del Tiratoio dell'arte della Lana ad uso di Teatro.

a) A dì 18 Marzo 1677.

(Arch. Com. di Pistoia. Sala IX. *Provvisioni*. Filza CIII. A c. 15, 16, 17 e 35.)

Fu letta una comparsa fatta dall'Accademia dei Risvegliati, per la quale si domanda concedere a detta Accademia il luogo del Tiratoio della Lana per farvi un nuovo Teatro da Commedie, quale serve per proposta per risolversi in altro Consiglio.

b) A dì 13 Aprile 1677.

Fu letta e proposta di nuovo la domanda fatta dall'Accademia de Risvegliati circa all'esserli concesso il luogo del Tiratoio della Lana, per fabbricarvi un nuovo Teatro da Commedie, stata proposta nel precedente Consiglio, la quale domanda apparisce in atti del Consiglio appresso la quale sarà il decreto.

c) A dì 21 Aprile 1677.

Fu proposto di nuovo la domanda dell'Accademia de' Risvegliati, con una aggiunta di detta Accademia appresso la quale apparirà il decreto esistente in atti del Consiglio.

(*) Continuazione v. *Bull.* XIV, 2.

Digitized by Google

DOCUMENTI XII, XIII.

Lettere del Consiglio e Pratica Segreta di S. A. R. al Giudice Fiscale di Pistoia, relative alla concessione del Tiratoio della Lana ad uso di Teatro.

(Arch. di Stato di Firenze. *Copia lettere della Pratica Segreta relatica a Pistoia*. Filze DXL-DXLI. 1677. Agosto 19. — 1678. Marzo 23). — Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. Provvisioni. Filza CIII. A c. 35).

a) Molto Mag.co G. Fiscale N.ro Car.mo

Prima di risolvere e deliberare cos' alcuna intorno alla domanda stata fatta da cod.i S. S.ri Accademici Risvegliati che gli sia consegnato il Tiratoio da panni di cui anticamente si valeva l' arte della Lana di codesta Città per fabbricare in esso un Teatro da Commedie, vogliamo, che non (sic) intendiate da chi gli rappresenta, e intendano d' assicurare e dar sufficiente sicurtà non solo di mantenere e più tosto migliorare detto Tiratoio, ma di restituirlo in caso che la detta Arte della Lana se ne dovesse servire con altre condizioni di più che a Voi paressero necessarie per servizio del publico. Eseguisca, risponda con rimetterci l' accluse scritture, e Dio vi guardi.

IL CONSIGLIO E PRATICA SEGRETA DI S. A. R.

b) M.to Mag.co G. Fiscale N.ro Car.mo

È stata approvata dal Magistrato Nostro la concessione fatta dal pubblico e generale Consiglio di cotesta Città a S. S.ri Accademici Risvegliati della medesima del Tiratoio de panni, di cui già si serviva cotesta arte della Lana, ad effetto di potere in esso fabbricare un Teatro per recitarvi Commedie, con le condizioni apposte et espresse nel negoziato fatto da medesimi Sig.ri Accademici all' istesso Pubblico e da Voi Trasmesso al Magistrato Nostro, con le vostre lettere de 23 Aprile prossimo passato, con espressa dichiaratione però che l' arte della lana s' intenda solo obbligata al resarcimento e mantenimento del detto Tiratoio, e del tetto di esso, e non mai del Teatro, e che le spese da farsi ora nella restauratione di detto Tiratoio, e nel rifacimento del tetto devino posarsi tutte sopra l' Accademia medesima, e non altrimenti, con quel più che si contiene nell' altre nostre lettere de 9 stante dirette al Magistrato Nostro, e con che anche l' Instrumento da stipularsene con il nostro intervento et assistenza si trasmetta a Noi per l' approvatione. Eseguite dunque, e procurate che sia eseguita in tal Conformità: rispondete à suo tempo, e Dio vi guardi.

Dal Palazzo Ducale 23 Marzo 1678.

IL CONSIGLIO E PRATICA SEGRETA DI S. A. S.

Stante la sudetta lettera fu proposto di eleggere due cittadini che con l' intervento dell' Ill.mo Gonfaloniere pro tempore habino autorità e com-

Digitized by Google

missione d' intervenire, a nome di questo Pubblico, alla stipulatione dell' Instrumento da farsi per fabbricarvi il Teatro con le conditioni opposte in tal negotiato, e nella suddetta lettera della Chiarissima Pratica diretta a questo fiscale con tutte le facoltà necessarie, et opportune per la validità di detto Instrumento. Messo a partito la petitione ottenne per voti favorevoli 61 contro 3, non ostante.

Per comporre la detta Commissione furono nominati et eletti l' infrascritti Cav. Mario del Cav. Gio. Battista Sozzifanti per voti favorevoli 60, contrari 4, Francesco di Bastiano Godemini per voti favorevoli 64.

Documento XIV.

Atto notarile di concessione ad uso di Teatro del Tiratoio dell' arte della Lana, concessione fatta dal Municipio di Pistoia all' Accademia dei Risvegliati.

(Arch. Gamucci-Cancellieri di Pistoia. Filza VIII. Documento XVIII. Rogito di Ser Bartolomeo Corsoni).

In Dei nomine Amen. Anno Nativitatis Domini Millesimo sex centesimo septuagesimo octavo, Indictione prima, die vero quinta Iulii. Actum Pistorii Innocentio XI, S.° P.e et D.no Cosimo III° Mag. Duce Etruriae Dominante.

Essendo che dalla Nobiltà e Cittadinanza di Pistoia, non tanto per commodo, utile, sollievo ed esercitio della sua Gioventù, quanto per maggior decoro et hornamento della Città, sia sempre desiderato un publico Teatro per rappresentarvi opere sceniche, e che circa di ciò si siano in diversi tempi fatti pubblici trattati. Di qui è che parendo all' Ill.mo Sig.re Principe dell' Accademia dei Risvegliati di d.a Città, et alli suoi Sig.ri Accademici, che agli istessi, più che ad ogni altro si appartenga il trovare e stabilire un luogo e sito capace e proportionato per edificarvi il medesimo Teatro, come quelli, a quali per debito della loro professione si aspetta lo stimolare et animare con ogni premura la gioventù pistoiese all' attioni lodevoli ed operationi virtuose et li medesimi Sig.ri Accademici Risvegliati congregati in legittimo numero, e secondo la dispositione de loro Capitoli determinorno, et deliberorno, che si dovesse in nome della prefata loro accademia, domandare al Pubblico e General' Consiglio di d.a città un antico luogo e sito detto il Tiratoio, del quale si serviva già l'arte della Lana della med.a città; qual luogo si ritrova di presente in cattivo termine, minacciando evidente rovina, e particolarmente nella parte del tetto, per non essere quasi più frequentato da alcuno, et è situato e posto in Pistoia, in Cappella di S. Vitale, Confini: a p.° via del' Corso, a 2° via conduce a Monte Oliveto, a 3° il d.° Prato, a 4° Orto di Dom.co Vecchioni, a 5° casa di Gio. Sereni infra etc. et a tale effetto si deputorno da d.i Sig.ri Accademici, Ill.mo Sig.re Giuseppe del quondam Sig.re Gio. de Cancellieri, e l' Ecc.mo Sig.re Dott. Matteo Pietro Curradi, quali in d. n. n. con l' intervento dell' Ill.mo Sig.re Lorenzo Felice Rospigliosi, Principe allora di d.a Accademia, quali,

Digitized by Google

in esecutione della loro commissione, domandorno al pred.° General Consiglio, che gli fusse concesso il d.° luogo e sito ad effetto di poter fabbribricarvi il d.° Teatro, in tal modo però che la medesima fabbrica potesse servire ancora per stabilimento e resarcimento del cadente Tiratoio, come nella loro comparsa, esibita, e letta nel sud.° General Consiglio, sotto il dì 18 Marzo 1677, alla quale si come ancora con gli infrascritti patti e conventioni espresse e dichiarate 'n una aggiunta fatta dagl' istessi alla sud.ª Comparsa, cioè. Che l' Ill.mo Sig.re Gonfaloniere *pro tempore*, deva esso ancora tenere una chiave del Portone o ingresso principale, che deve introdurre nel' med.mo Teatro. Che l' entrate e credito di d.ª arte della Lana, finito, e terminato che sia l' edificio di d.° Teatro, devino di poi ritenersi, e conservarsi dal Provveditore della medesima, per servitio e mantenimento dell' istessa. Che si deva dall' Accademia pred.ª porre sopra al Portone del Teatro verso la strada del Corso un' arme di d.ª Città di Pistoia. Che quando si desse il caso, che gl' Istrioni dovessero recitare nel Teatro, ottenuta prima la licenza da Sig.ri Accademici, a quali si concede d.° luogo, devino li detti Istrioni per ogni termine di convenientia rappresentarsi all' Ill.mo Supremo Magistrato per ottenerne il consenso. Quale suddetta comparsa et aggiunta, e cose in essa rispettivamente contenute, essendo state lette proposte et approvate dal sud.° General Consiglio legittimamente radunato il dì 21 Aprile 1677, fu per legittimo partito del medesimo dato e concesso il d.° luogo e sito del Tiratoio alla prefata Accademia de Risvegliati, salva però l'approvatione dell' Ill.ma e Clariss.ma Pratica, come il tutto apparisce per atti rogati da me Ser Bartolomeo Corsoni Cancelliere di d.° Consiglio sotto il sud.° di 21 aprile, a quali etc. E successivamente ad effetto di ottenerne la d.ª approvatione furon trasmessi gli atti suddetti all' istessa Clarissima Pratica, insieme con l' instantia fattagli circa di ciò dalla prefata Accademia. Quale Clarissima Pratica, doppo haverne richiesta e conseguita opportuna informatione dal Molto Illustre et Ecc.mo Sig.re Antonio Crudeli per S. A. S. Auditore Fiscale in Pistoia, approvò la suddetta concessione con li patti e conventioni espresse nella prefata Comparsa, et aggiunse e volse, che l' istessa arte della Lana non sia tenuta per tempo alcuno al risarcimento e mantenimento di detto Teatro, ma solamente del Tiratoio e suo tetto con l' entrate, che finito il d.° edificio del Teatro, e Tiratoio doverà sempre risquotere il Provveditore della medesima arte; e che le spese da farsi nella restauratione del Tiratoio, e nel refacimento del Teatro suddetto devino posarsi sopra l'Accademia, si come finita la d.ª restauratione, e refacimento resti tenuta l' Accademia a restituire il d.° Tiratoio all' Arte, rimossa ogni eccettione, e che si stipuli il presente Instrumento di concessione con l' intervento et assistenza di d.° Ecc.mo Sig.re Fiscale, e come più ampiamente si contiene nella Lettera della med.ª Clarissima Pratica, data il dì 23 Marzo 1677, alla quale ecc. Onde eseguire (?) la medesima lettera diretta all' sudd. Sig.re Fiscale, e partecipata da esso alla prenominata Accademia, quella di nuovo legittimamente radunatasi elesse, e deputò per suo partito il d.° Ecc.mo Sig.re Curradi e l' Ecc.mo Sig.re Dott. Francesc Frosini, due de li detti Accademici, acciò con l' intervento dell' Ill.mo Sig.re Cav. Gio.

Digitized by Google

Iacopo Gatteschi Prencipe moderno della prefata Accademia ritenessero e accettassero in nome della istessa, dal General Consiglio, la Concessione del d.° sito e luogo del Tiratoio, dando e concedendo agli istessi ogni opportuna e necessaria facultà intorno a ciò, constituendogli procuratori ad assistere alla celebratione del presente Instrumento, come apparisce agli atti di d.a Accademia, rogati dal Sig.re Cancelliere della medesima ,sotto il di 31 Marzo 1678, a quali etc. E similmente il sudd.° General Consiglio di detta Città per suo legittimo partito, diede facultà et autorità agl' Ill.mi Sig.ri Cav. Mario Sozzifanti, e Francesco Godemini di potere con l' intervento dell' Ill.mo Sig.re Gonfaloniere di Giustitia, in nome dell' istesso General Consiglio, dare, trasferire e concedere alla suddetta Accademia de' Risvegliati, e per essa alli predetti da lei deputati, il suddetto luogo e sito del Tiratoio con li patti e conditioni che sopra, si come di fare ogn' altra cosa necessaria, et opportuna circa a detta concessione, et assistere alla celebratione dell' Instrumento presente, come apparisce per gl' atti di d.° General Consiglio, rogati da me Bartolomeo Corsoni Cancelliere e del medesimo il di 5 aprile 1677, a quali etc. Di qui è che con l' intervento dell' Ill.mo Sig.re Giuseppe de Cancellieri al presente Gonfaloniere di Giustizia di d.a Città di Pistoia costituiti personalmente all' .... Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re Antonio Crudeli auditor Fiscale per S. A. S. in detta Città e Me Notaro e Testimoni infrascritti, gl' Ill.mi Sig.ri Cav. Mario Sozzifanti e Francesco Godemini predetti, in virtù della autorità datagli come sopra, e con la presenza e intervento dell' Ecc.mo Sig.re Dott. Giuseppe Peraccini Moderno Provveditore di d.a arte della Lana per ogni ragione, et interesse della medesima, con li soprascritti patti e conventioni, et altrimenti in ogni miglior modo ecc., dettero, cederno, trasterirno, e concessero in vece e nome del prefato General Consiglio, e in quello *pro tempore* successori, alla predetta Accademia de Risvegliati, e alli successori in quella, e per detta e detti respettivamente al medesimo Sig.re Dott. Matteo Pietro Curradi uno dei due come sopra deputati, presente, et per essa, et essi, con l' assistenza del prefato Ill.mo Sig re Cav. Giov. Iacopo Gatteschi, moderno Principe dell' Accademia suddetta, accettante e stipulante, essendo assente il Sig.re Dott. Francesco Frosini altro come sopra deputato, il luogo e sito del Tiratoio prefato, come sopra descritto, e confinato con tutte le sue ragioni ed appartenenze, acessi (sic), ingressi, et egressi ad effetto di poter quivi edificare il predetto Teatro, e nuovo Tiratoio, secondo li patti e conditioni. Lo predetto Sig.re Curradi in d. d. n. n. promesse e s' obbligò di attendere, et osservare nel modo e forma suddetta, non intendendo però d' obbligare a cosa alcuna li stessi suoi heredi e beni, ma solo la detta Accademia prefata, e non altrimenti, né in altro modo.... Tal concessione li sopradetti Ecc.mi Sig.ri Sozzifanti e Godemini in d. d. n. n. fecero e fanno con le debite clausole, ad havere, tenere, e possedere costitutione di procuratore, e promettendo etc., et ancora costituendosi per d.a accademia precando nomine possidere, donec et quousque etc. et alias omni meliori modo, que omnia promittendum (?) sub pena dupli oblig. renunt. Iuram. cum guarantigia. Rogatum, actum Pistorij in Cappella S.te Marie Maioris, in Pa-

Digitized by Google

latio Ill.orum D. D. Priorum presentibus N. N. N. N. perillustri Domino Capitaneo Laurentio quondam Domini Equitis Iacobi De Salvaticis et D.no Bernardino q. Benedicti de Serenis ambobus de Pistorio testibus.

Documento XV.

Capitolazioni dell' Accademia dei Risvegliati per la costruzione del Teatro e per la distribuzione dei Casini o Palchi.

(Bibl. Naz. di Firenze. Coll. Pistoiese Rossi-Cassigoli. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati di Pistoia*. Vol. I. A. c. 25, 26, 27, 28).

A di 23 Aprile 1691. Sono presentate le Capitulationi dell' infrascritto tenore.

In ordine alla Commissione datagli dalle S. S. L. L. nel di 16 Settembre 1690 si sono distese le infrascritte propositioni, e si presentano alle Sig.rie Ill.me cioè:

Poichè il modo più facile per terminare del tutto il Teatro della Commedia si stima ricavare il denaro che manca per la Coperta e fattura delli Casini dalla somma che deve ritirarsi dalli istessi Casini, per ciò si propone il numero delli riservati, acciò si venga alla tassazione del prezzo et al modo di distribuire tali Casini non riservati.

Nel primo piano adunque, quale s' intende esser quello che è alto da terra circa a quattro braccia sono Casini N.o Ventuno, nel qual Ordine se ne ritenevano tre nel miglior Prospetto in faccia al Palco per il Supremo Magistrato, et Uno Contiguo a man destra per l' Eccll.mo Sig.re Duca e Duchessa Rospigliosi, onde in primo ordine restano da distribuirsi N.o Diciassette.

Nel 2° ordine sono parimente N.o Ventuno Casini. Uno de quali a mezzo sopra quello del Supremo Magistrato, si riserva per il *Principe pro tempore* dell' Accademia nostra, con dichiaratione però che in caso che l' Eccell.mo Sig.re Duca e Duchessa di Zagarolo fussero in Pistoia in tempo di recite di Commedie, parimente detto Casino sia per comodo et a dispositione delle Eccellenze Loro, onde in questo secondo ordine resteranno da distribuirsi venti Casini.

Nel 3° ordine sono da distribuirsi N.o sette Casini, onde

Primo	ordine	N.o 17
2.o	ordine	N.o 20
3.o	ordine	N.o 7
		N.o 44

E quando il numero delli concorrenti alla compera di essi ecceda il detto numero di detti Casini: potrebbe chiudersi il Colonnato di terra con aggiungere sedici altri Casini che sarebbero in tutto N.o sessanta.

Digitized by Google

La valuta di ciascheduno de detti Casini si propone, se piace l' infrascritto cioè :

1.° Ordine Scudi trenta l' uno che con 17 [Casini] Scudi 510
2.° Ordine Scudi venti l' uno che con N.° 20 [Casini] - Sc.i 400
3.° Ordine Scudi quindici l' uno che con N. 7 [Casini] - Sc.i 105

Riporto Sc.i 1015

Quelli del Quarto ordine si riserba a tassare secondo la voluta in altro tempo.

Successivamente si propone, se piace, che la distribuzione di tali Casini si faccia per estratione, e solo si imborsino quelli che sono della nostra Accademia nel modo e forma infrascritte, cioè

1.° Che si assegni mesi tre di tempo per fare l' informatione et estratione, acciò sia al dì primo Agosto 1691 prossimo futuro, acciò li Cittadini che non fussero Accademici e che volessero concorrere alla imborsatione possino in tal modo fare le loro istanze per aggregarsi alla nostra Accademia.

2.° Che l' imborsatione et estratione da farsi si debba fare solo di quelli che realmente havessero a favore della fabbrica del Teatro fatto l' intero deposito della valuta delli Casini, come sopra tassato sul monte di Pietà di Pistoia per tutto il dì 31 Luglio 1691, con la sola conditione che se per tutto il prossimo venturo mese di Ottobre 1691 non fosse coperto il Teatro e finiti li Casini, detto deposito resti a libera dispositione di chi l' havesse fatto. Che però d.a Accademia e suo depositario o deputati sopra la fabrica non possino levare alcuna somma di danaro dal detto monte di Pietà delli predetti depositi, mentre il danaro depositato non ascenda alla somma di scudi secento sufficienti per la coperta e fattura delli Casini da darsi a ciascheduno delli estratti, secondo l' ordine, del tutto finiti, eccettuata la pittura, qual pittura deva in altro tempo farsi dall' Accademia, per fare essa eguale per la parte del Teatro.

E se da alcuno nel deposito fussero opposte altre conditioni che le sopradette, il deposito non si intenda fatto per tal censo ne havere jus alla Imborsatione et estratione da farsi.

E se si dasse il caso che fussero più le persone che havessero fatto il deposito che non sono li Casini, onde alcuno restasse escluso nell' estratione, tale escluso doppo d.a estratione ritorni libero padrone del suo deposito.

Perciò l' Accademia e suo depositario, o deputati sopra la Fabbrica, non possino levare dal Monte di Pietà delli denari depositati maggior somma di quello che importa delli Casini assegniati.

3.° Che quelli Accademici la consorteria de quali gode solo l' ultima Borsa nel pubblico non possino concorrere che per li Casini del terzo, o vero quarto ordine.

4.° Che se nel termine assegnato delli mesi tre per depositare l' intera valuta del Casino sul Monte di Pietà di Pistoia non fossero tanti accademici che concorressero all' inborsatione e non havessero fatto il deposito

Digitized by Google

per la somma come sopra sufficiente per la coperta e fattura delli Casini fino li possa venire alla Terminatione del detto Teatro. In tal caso si faccia prima la Borsa et estratione delli Accademici che havevano fatto il deposito della somma e nel modo come sopra si è detto, pur che dette persone, o sua consorteria, goda offitii pubblici della nostra città, e vi intervenga il consenso dell' Accademia.

5.° Che delli Accademici, che sono più fratelli, o vero padre e figli, non possa concorrere che uno all' imborsatione de detti Casini, ma quando ve ne restassero delli vacanti non habbia luogo questa dispositione.

6.° Che nelle estrationi da farsi per il primo d' agosto si osservi l' infrascritto modo, cioè:

Deva farsi una Borsa nella quale devan mettersi i nomi et polizza distinta di tutti quelli Accademici che realmente haveranno nel modo sopraddetto fatto l' intero deposito di Scudi trenta sul Monte di Pietà per li Casini del 1° Ordine, e deva farsi altra Borsa in detta prima estratione di numero diciassette polizze contenenti il numero del Casino riscontrante con il numero da segniarsi sopra ogni Casino, onde estratto un nome di un imborsato si deva immediatamente estrarre dalla Borsa de numeri una polizza, e secondo il numero di tal polizza deve assegnarsi il Casino all' estratto, e così si osservi in tutti e tre gli ordini et imborsationi de Casini.

Con questo dichiarato, che quelli che saranno imborsati nel 1° ordine e restassero non estratti habbino facultà di farsi imborsare nel 2° ordine per correre la sorte delli estraendi, et in tal caso debbino tali primi imborsati, che escissero in tal 2.ª estratione rihavere del suo primo deposito scudi dieci. E similmente chi non fusse estratto nel 2.° ordine possa farsi imborsare nel 3.°, con pagar solo il tassato prezzo del 3.° ordine.

Quali estrationi debbino farsi in giorno determinato nel Palazzo della Signoria, nell' Adunanza dell' Accademia da intimarsi con cedola a ciascheduno degli Accademici.

E ciascheduno che havera ottenuto il Casino sempre ne sia libero padrone, e possa anche cederlo e trasferirlo a altri pur che quello nel quale si trasferisse, goda li offitii pubblici della città come sopra. Dichiarando però che tal dominio di detti Casini non faccia esenti li padroni e possessori di essi dal pagamento ogni volta e quando nel teatro si faranno Commedie ed opere, per le quali li Uditori sono introdotti con il pagamento di denare.

7.° Che se prima di venire alla estratione si dasse il caso che alcuno havesse fatto il deposito passasse all' altra vita, li suoi eredi succedino nel jus dell' imborsatione, purchè tali eredi godino offitii pubblici come sopra.

8. Che li Accademici forestieri et Accademici claustrali nè habbino jus a tale imborsatione nè estratione di detti Casini, etiam che pagassero il deposito.

Dichiarando che in qual si voglia Imborsatione devino esser primi preferiti li Accademici che faranno il deposito, nè si ammettino al concorso altri Cittadini non Accademici, se non fatta l' estratione di detti Accademici.

Digitized by Google

Quali capitoli prepositioni e modi letti, e capitolo per capitolo per capitolo considerati con discorso, e parendo che siano stati prudentemente compilati, furono in tutto e per tutta et in vece . . . . . di essi capitoli specialmente e generalmente approvati per legittima partità . . . . . di V.i F.i 29, nonostante 1 contrario.

Documento XVI.

L'Accademia dei Risvegliati procede all'estrazione a sorte dei Casini, richiesti e pagati dagli Accademici.

(Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Pistoiese Rossi-Cassigoli. *Atti dell'Accademia dei Risvegliati di Pistoia*. Vol. I. A c. 33).

A di 1° Agosto 1691 si fa l'estrazione dei Casini.

Al 1° Ordine

1. Francesco Arferuoli
2. Tommaso Frosini
3. Cav. Gabriello Brunozzi
4. D. Giuseppe Cancellieri
5. Tesoriere C.° Alfonso Bracciolini
6. Can.co Alfonso Amati
7. Cav. Lorenzo Sozzifanti
8. Fabio Baldinotti
9. Cav. Niccolò Banchieri
10. Cav. Iacopo Tonti
11. Cav. Fran.co M.a Sozzifanti
12. Barone Alfonso Bracciolini
13. Tommaso Cellesi
14. Prior Carlo Forteguerri
15. Cesare Ipoliti
16. Can.co Sebastiano Godemini
17. Cav. Amerigo Baldinotti

2.° Ordine.

18. Cav. Alluminati
19. Domenico Pagnozzi
20. D. Giov. Domenico Poggiali
21. Antonio Centi
22. D. Gio. Battista Manni
23. Cav. Cosimo Dal Gallo
24. Ab. Franc.co M.a Gatteschi
25. Cav. Girolamo Conversini
26. Tenente Bati Peraccini
27. Flaminio Villani
28. Bandino Gualfreducci
29. Salvator Fran.co Tolomei
30. Cav. Mattia Paribeni
31. Giov. M.a Franchini Taviani
32. Francesco Fabbroni
33. Cav. Francesco Visconti
34. Cav. Fabritio Bracciolini
35. Cav. Gio. Fran.co Talini
36. Giuseppe de Cancellieri
37. Alessandro Villani

E non vi essendo chi abbia fatto il deposito per il 3.° ordine, eccetto che il Barone Giov. Battista Bracciolini, essendo egli solo da imborsarsi, gli fu a viva voce assegnato il N. 38 del 3.° ordine, cioè del Casino di mezzo del 3.° ordine, e da esso accettato.

Digitized by Google

Documenti XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII.

Relazioni di Cosimo Rossi-Melocchi riguardanti la serie di spettacoli dati nel Teatro dei Risvegliati nella stagione di estate dell'anno 1725.

(Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Pistoiese Rossi-Cassigoli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese manoscritto.* Vol. 1. Ac. 211, 212, 213, 217, 218, 219, 228, 229, 236, 237).

a)

A dì 15 luglio 1725. Nel nostro Teatro questa sera alle ore ventiquattro e tre quarti si è dato principio alle tre opere come dall'annesso Cartello vedrete, e la comedia non è piaciuta, perchè l'anno troncata per fare che sia breve, e non vi si è trovato di buono se non che due parti che sono Dottore . . . . . Vivarelli e Dottore . . . . . Batachioli, quali erano i più bravi che fossero nella detta compagnia. Li abiti erano bellissimi, che veramente in Pistoia non se ne sono visti. L'intermedi poi sono riesciti un portento di natura, che da che Pistoia è Pistoia, non ne verrà mai più, e sono la Sig.ra Rosa Ungherelli, e il Sig.re Antonio Ristorini Fiorentino: e la Sig.ra Rosa è bolognese, e li anno dato scudi cento cinquanta per loro onorario, e scudi cinquanta per viaggio e vitto per la strada, e questi vi si comprende ancora il ritorno, e anno speso poi ottanta scudi nelli abiti solamente per i due musici, che a dirla giusta erano un incanto, che uno abito era da Bacchettona e l'altro da Pellegrina, tutti di ermisino di seta, ma veramente erano bellissimi. Per il Sig.re Antonio li anno fatto un abito da giocatore che ancora questo era bene inteso. L'intermedio concerneva che figurava un giocatore che aveva perso tutto il suo alla Bassetta, e la donna moglie lo gridava, perchè aveva perso tutto il suo, e li trovò le carte addosso, e doppo averlo gridato più volte seguitava a far peggio, lo voleva chiamare al Giudice, e così finì il primo atto. Il secondo intermezzo esce fuori di scena vestito da Giudice pro Tribunale sedenti, e lei comparisce e querela il suo marito che lo condanni alla galera, e li fa azioni che avrebbe mossa una pietra, e lui dice che li avrebbe fatta la grazia se lei fosse stata sua cicisbea, e doppo vane preghiere risolve di essere sua cicisbea, e li dà la mano. Quando lei li ha dato la mano, egli si cava la barba dal viso, si spoglia, e lei lo riconosce per suo marito, e lei si scusa, e lui dice questa è la Bacchettona, *ona, ona, ona, ona,* la bella e buona, e li finisce. Alla fine del terzo atto compariva vestita a Pellegrina scaciata dal marito con bellissimo abito chiedendo la lemosina, e vestita come o detto da Pellegrina con fagotto, et il suo marito tira la mano alla spada per ammazzarla, et egli li piglia il fagotto e la scaccia, et ella sempre raccomandandosi, dicendoli: Ammazzami, ricordati de primi amori, e con parole che avrebbero liquefatto i bronzi. Alla fine lui la ripiglia e dice: Che si scorda del passato. Le azioni, le finezze, che lei fa al suo marito non si possono descriverle: solo dirò, che i gesti e il

Digitized by Google

modo che tiene nel Palco à una cosa che non si può mai credere, se non chi là vista, a segnio tale che io li posi nome *ammazza l'uomo*, e la ragione è, che se uno avesse moglie, e li stesse intorno come sta sul palco, rifinirebbe ogni omo, e cosi non potrebbe durare, e se durasse morirebbe, e per questo io la chiamo *ammazza l'uomo*, e veramente lei non è bella, che se la fusse, Dio ne guardi. Vi era una bellissima orchestra tra Pistoiesi e Forestieri, a segnio che io vi o contato da quattordici strumenti, e sono due Cimbali, due contrabbassi, un obue, sei violini, due viole, e un bassetto, cosa molto gustosa e fatta con molta generosità e assai bella : e la spesa in tutto ascende a scudi 700. Si pagava il bullettino fisso lire 4 : e il bullettino ordinario valeva sei cratie, e li Impresari che erano il dottore Giuseppe Desideri e Dottore Ippolito Merlini e Ferdinando Galeotti conoscendo che sempre più li crescevano le spese pensorno di crescere i bullettini, e fare pagare a Forestieri il Bullettino una lira. Di questa cosa la nobiltà non vi concorreva, perchè pareva una Baronata tirare il collo al Forestiere, e di questa cosa non è stata lodata, perchè tutto assieme la festa non è brutta, ma li impresari anno detto che, chi non è toccata la borsa non li duole il capo, e mi pare che abbino ragione. Così è stata anco stillata a Reggio di Modena, e poi questi Impresari si sono consigliati con i loro protettori, che sono il Sig.re Cav.e Amati e Sig.re Cesare Fioravanti e Sig.re Bartolomeo Odaldi, e questi anno approvato, che i Forestieri paghino una lira i bullettini, che è quanto posso dirvi. Che una donna come la Sig.ra Rosa Ungherelli non ne vedrete più venire a Pistoia, che l'ationi che à lei non ne verrà mai. E dovete sapere, che quest'anno va a Turino a recitare, li danno cento luigi, levata e posta, e per queste parti buffe non a paragone tanto lei che il sig.re Antonio Ristorini. I comici che anno recitato alla commedia sono Antonio Giacomelli dottore . . . . . Vivarelli, Michele Angelo Cortesi . . . . . e Pierucci da donna Francesco Mosi e Stanislao Cilli, e la detta Comedia si può dire ben vestita, con buone comparse, ben alluminato il Palco con tutti i fiocchi. È ben vero, che la prima sera anno preso pochi quattrini : non sono arrivati a pigliare cento lire, però l'impresari si sgomentano, e basta dire la verità, questi non sono paesi da fare questi sfoggi, perchè de quattrini vene sono pochi, e sei cratie sono di molti.

b)

[Al Teatro dei Risvegliati] la sera [del 25 luglio 1725] alle ventiquattro e mezza si è principiato la Comedia, a dove il nostro Teatro era pieno di gente e tutta nobiltà, che se io campassi cento anni non vedrò pieno il teatro di nobiltà come queste sere, e dell medesimo sentimento anno detto tutti, e l'impresari anno fatto pagare una lira a tutti, tanto forestieri, che paesani, e anno preso settantadue scudi, e nisuno si è lamentato. Anno dedicato due sonetti, che uno alla Sig.ra Rosa Ungherelli e l'altro al Sig.re Antonio Ristorini, che uno la fatto l'abate Grassi di Pistoia, e l'altro la fatto il Sig.re Dott. Mazzanti, e per grazia di Dio e del nostro Protettore

Digitized by Google

S. Iacopo, non è seguito male alcuno [1], e una festa bella come questa, e piena di nobiltà, io credo non la vedrò più.

c)

A dì 26 Luglio *1725* Nel Teatro de Sig.ri Accademici Risvegliati questa sera è stato recitato il Lucio Vero dalla solita compagnia de cittadini. Qual Comedia è riescita molto più bella della altra, e vi sono stati Intermezzi Balli stati fatti dalla Sig.ra Rosa Ungarelli e dal Sig.re Antonio Ristorini fiorentino. Con tutto ciò che è stato studiato un sonetto, e anno detto Sig.re Antonio Ristorini bolognese, errore manifestissimo et anno fatto, un intermedio, il quale rappresentava, che la Sig.ra Rosa Ungherelli bravissima nella figura, che il Sig.re Antonio Ristorini rappresentava essere Don Miccho Capitano Spagniolo innamorato di lei col nome di Lesbina, e lei li avrebbe corrisposto, se lui avesse fatto un duello con un suo fratello tedesco, et elli accettò l'impegnio, et al secondo atto comparve vestito da duellista, et ella comparve vestita da Lanzo e con abito assai bello e compariva con labarda, e lo sfidò e, le azioni che faceva era cosa incredibile a chi non la vedde, e lui li pare di essere ferito, e di bravo comparve un gran poltrone, e, li dispiaceva di averlo ferito. I lazzi che lui e lei fece sono bellissimi, et al altro fine dell'atto la sposa doppo averlo burlato, all'uso delle donne di oggi, lo sposa. Il detto intermedio piaque più il primo che il secondo: con tutto che fosse bella la comedia, fu più bella la seconda, e vi intervenne gente quanto la prima. Fecero pagare una lira a tutti, e presero settanta cinque scudi. I Fiorentini e Forestieri la lodorno qui in Pistoia, ma ò paura che la biasimassero fori della città, conforme il solito che fanno i forestieri, e chi potesse essere in Mercato Novo di Firenze io credo che la biasimassero. Dio voglia che non sia vero, e quando ciò facessero non avrebbero ragione, perchè i Comici erano ben vestiti, l'orchestra era piena di strumenti. E vi intervennero moltissimi forestieri, a segnio tale che fecero pagare una lira a tutti i bullettini, e presero settanta cinque scudi, e la festa per il paese non fu brutta, et io credo che non ne vedrò un altra piena di nobiltà come questa [2]... Eccovi ora racconiato la Comedia fatta, i forestieri che in tanta quantità son venuti e con cochio. È stata una bella festa, ma con la lingua anno corbellato tanto che non ve lo posso mai dire. Solo nel Teatro quando recitavano la Comedia i Concettini che anno detto, non ve lo posso mai descrivervelo. Perchè bisognia che noi altri abbiamo pazienza, che i Cavalieri Fiorentini sono Signori grandi e ricchi, che è dificile a farli

(1) Questo apprezzamento si riferisce specialmente al palio dei barbereschi, e agli altri divertimenti pubblici di quel giorno, che il Rossi aveva narrato precedentemente.

(2) In questo punto Cosimo Rossi-Melocchi riferisce l'incidente occorso tra Giovan Paolo Neri e le Cameriere del Sig.re Guido da Bagnano, che noi abbiamo riportato innanzi nel testo del nostro lavoro. (*Bullettino Storico Pistoiese*. Anno XIII. Fasc. 3. A pag. 164, 165).

Digitized by Google

fare vedere cose che li facino della specie. Per Pistoia è stata bella festa, ma per i forestieri io credo che abbino minchionato assai, che è quanto è seguito sopra tal particolare.

d

A di 17 Agosto 1725. Questa sera dalli soliti Impresari è stata messa in scena la terza Comedia intitolata Il Nicomede, opera seria e bella stata rappresentata dalli soliti Cittadini, la quale è stata piaciuta più delle altre, esendo anche rappresentata meno peggio dell'altre, col solito Intermedio fatto dalla Sig.ra Rosa Ungherelli e Sig.re Antonio Ristorini intitolato *L'amalato imaginario*, quale è riescito molto bello, e si discorreva se fosse, bello o il primo intitolato *il Giocatore*, o il secondo. Se avessi a dire il mio parere sono belli tutti e due: dove poi voi potrete leggerlo, e veramente si conosce l'arte grande di questa donna e le parole sono bellissime, e adattate a tempi di oggidì, e poi vederla vestita da dottore e i gesti suoi sono bellissimi e la Musica e più bella delli altri due, e se ò a dire il mio parere mi pare più bella questa de due altri che anno fatto. Ma però sono varie le oppinioni. I Cittadini Comici non anno volsuto fare di meno di non si fare burlare, e la ragione adesso e la dirò. La seconda Recita della terza Comedia anno principiato a dire che volevano che finissero la Comedia con l'Intermezzo, e per darli gusto fu finita col'Intermezzo. Ma avistosi che non poterno avere il loro intento di guastare la festa, questa sera del di 19 agosto, quando era raunato tutta la gente sul teatro, dal dottore Vivarelli assieme con li altri ben che non apparivano, dissero per attaccarla che la Comedia non volevano fare quella, ma volevano far la prima, che è il *Ciro*. Ma avistosi che questa non poteva reggere per amore delli abiti, perchè quella era vestita alla Persiana, e questa alla eroina, e avistosi di questa cosa attaccorno in altra maniera che è questa, la Comedia passata che fecero il Malato Imaginario dissero i musici che avrebbero auto caro che il primo atto fosse stato lungo, e li altri due quando fossero corti poco importava, e così fecero il primo atto lungo, perchè la Comedia che è composizione di Cornelio sono di cinque atti, e ne fecero due sul principio in uno, e riescì assai Bene e con sodisfazione di tutti. Non seppero dove attaccarli dissero, che la Comedia non la volevano a quel modo, ma che volevano fare gli atti come erano, perchè la Comedia non riesciva bella, e che volevano così. Quando si sentì questa pretenzione di questi cittadini, e che si dichiaravano che non volevano far più la Comedia, ne fu data parte alla Sig.ra Rosa e Sig.re Antonio, dissero che già era accordato in quella forma, e che così intendeva di fare. Si sparse per il Teatro questa cosa, andorno sul palco da 30 Gentiluomini tra i quali vi ero ancora io, assieme col Cav. Pistoletto Gatteschi, il quale andò dal Dottore Vivarelli a pregarlo che non volesse guastare la festa, e che se non li servivano quattro Cav.ri a pregarlo che vi sarebbero stati otto, dieci, e quanti avessero voluto, e questo non li risponde, e si volta al Sig.re Iacopo Maria Paribeni, che e uno dei direttori di questa Comedia e li dice: Sig.re Iacopo Maria, comanda che io

Digitized by Google

farò tutto. Iacopo Maria venne dove eramo, e disse: Signori, in grazia mia io o accordato il tutto, e la Comedia si farà ma basta bene che poi per altre sere si discorrerà e tutti dissero: Sì, basta: per stasera non si guasti la festa, e così questo tempo sentendo questa risposta il Cav.re Gatteschi si dolse molto dell' atto fatto dal Dottore Vivarelli, che quando va da parte di quei Cavalieri, et egli non li rispose, e li disse: Basta a luogo e tempo si discorrerà. Si principiò la Comedia non con tre atti, ma con cinque atti, e poi al terzo atto principiò l' Intermezzo, e nel tempo che recitorno pensorno allo sproposito che avevano fatto, fecero parlare al Sig.re Cav.re Pistoletto, e pregarlo che il dottor Vivarelli avrebbe fatto le scuse e somissioni al Cav.re come fece: che le sentii io, le quali furno fatte dal Cav.re Bellisario Cellesi, e poi le fece da per se al Cav.re Gatteschi il medesimo Dottore Vivarelli. E così fu finita, e dicono molti che queste cose dependevano, che questi Cittadini abbino rabbia che non li fanno applauso, e si sente pochi evviva solo la udienza si ralegra quando fanno l' intermedi. Che defatto fanno eccellentemente, e sono bravi professoroni, e per questo questi Impresari sono retti dalla Nobiltà a segno che anno dato un testone di più al bullettino fisso che è valsuto Lire sei, e certo la Nobiltà è impeguiata a reggerli, e defatto li reggano, e se lo meritano, perchè anno fatto una bella festa a causa della musica ».

e

A dì 26 Agosto 1725. Sono finite le Comedie fatte da i Cittadini nel Teatro de Sig.ri Accademici Risvegliati, e credo per certo di non aver più a rivedere recitare più da questa sorte gente (sic), con tutto che siano cittadini, perchè sono stati sugetti da benedire, come dice il proverbio, da benedire colle sassate, e la ragione ve la dirò. Adesso sono stati inquietissimi contro alli impresari, e la loro rabbia era che la udienza non li faceva allegria, e come è il solito quando un bravo comico fa bene in comedia porta il vanto e la udienza dice, eviva e grida viva, ma a questi nostri Sig.ri Cittadini pochi erano quelli, e la loro rabbia era che non erano applauditi, e il vanto lo portò via la Sig.ra Rosa Ungherelli e il Sig.re Antonio Ristorini, i quali quando recitavano i loro Intermezzi si sentiva tutta l' audienza a gridare viva viva, e questi musici erano molto corteggiati da tutta la nobiltà non solo in casa, ma ancora nel Teatro, e nella stanza che li era stata data, quale è sul Palco nel tempo che si recitavano le Comedie vi era sempre de Cavalieri. Di questo corteggio, e delle finezze state praticate a questi musici non solo da tutta la Nobiltà, e dalli Impresari, molto dispiaceva a questi comici, e vedendo queste cose studiavano tutte le maniere per fare de despiaceri a detti Impresari, li quali erano retti da tutta la nobiltà. Cosa veramente di stupore, che la nobiltà di Pistoia sia tutta unita e voltata verso li Impresari e per li Musici come questa non me ne ricordo mai mai, e solo vi dirò, non vi è stato mai esempio che alcuno comico sia andato da questa virtuosa che non sia andato in casa, non è gran cosa: ma non anandarci nella stanza sul Palco, e tutto dependeva dalla rabbia di questi Co-

Digitized by Google

mici che non erano reveriti, e ossequiati come loro pretendevano. Se io avessi a dirvi tutti li accidenti seguiti nel tempo di queste Comedie ci vorrebbe tre lisme di carta. Ne o detto parte sotto il dì 17 agosto 1725 a [carte] 228. Ma solo vi dirò, che l'utima sera che fu finita la Comedia, i Comici rimandorno le calze di seta, quali li erano state donate dagli Impresari, e li rimandorno ancora i guanti sudici, e li rimandorno certi berretti ricamati, quali erano stati donati dal Sig.re Dott. Desideri Impresario. Di questo conoscete la vanità de nostri Sig.ri Cittadini, i quali li pare di essere gran omini, e la sera che fu l'utima recita la mattina quasi tutti i Comici, chi andò al Bagnio [1], chi al Borgo [2]: chi per un verso, e chi per l'altro, vi dirò solo, che si erano dichiarati che, se non veniva la Serenissima Principessa Eleonora [3] si erano dichiarati che si volevano ritirare per le Chiese e volevano fare sperimentare le loro ragioni. Io però vi avrei avuto gusto particolare di vedere questi Signori ritirati, che sarebbe forse stato facile che doppo fossero diventati Segretari, e io lo credo per certo. Eccovi detto in succinto il seguito di questa Comedia, che veramente si po' dire Comedia, e non anno auto un Cavaliere che la ripigli per loro.

f°

La sera del dì 28 Agosto [1725] dalli Impresari fu fatto cantare nel teatro l'Intermezzo solamente del *Medico Guarisci* e si pagava sei Crazie come se si fatto le Comedie, e la gran gente che vi era non ve lo posso mai dire. Erano pieni tutti i Casini, e vi erano tutte Dame, e Cavalieri, e Sacerdoti, e riesci una bella festa. E doppo che era finito una parte di Intermezzo, in quello poco di tempo a ciò i Musici si potessero riposare fu fatto una sinfonia da Iacopino Morelli bravo sonatore di violino, che veramente non si poteva sentire di più. O guardate, se veramente in questi comici vi è della passione. A questo intermezzo non vi si è visto un Comico, nè de suoi aderenti, e anno fatto de maneggi, perchè non vi andasse alcuno, ma con tutti i loro maneggi il teatro era pieno, guardate che impegnio era ridotto. Solo vi dirò il Commendatore Fra Lodovico Banchieri aveva una tascata di Crazie, e chi, voleva andare a sentire questo Intermezzo dava subbito sei Crazie, e ne pagò parechi, e questo lo dico, perchè io li e no [4] fatti pagare molti. E certo che a fatto sbalordire tutti, perchè è Cavaliere più tosto di tenere conto. Vi dirò solo per farvi vedere che è *stricto iuris*, è Cavaliere di Malta, che sono uomini tenacissimi. Ma in questo arebbe dato quell che uno volesse, e questi Signori Cittadini avevano una gran rabbia il veder l'applauso che anno questi Musici, che tutti dicevano: potevano rispiarmare la Comedia. Eccovi detto il tutto del seguito sopra tal particolare.

(1) Al Bagno della Porretta.
(2) Al Borgo a Buggiano.
(3) La Principessa Eleonora Gonzaga vedova del Principe Francesco Medici.
(4) Sta per « gliene ho ».

Digitized by Google

g)

A di 29 Agosto 1725. Questo giorno alle ore 19 ½ è partita da questa Città la Sig.ra Rosa Ungherelli col Sig.re Antonio Ristorini. e se ne sono andati a Firenze per poi andare a Bologna, e dove sono di permanenza fino a tanto che non verrà il tempo di andare a Turino, a dove li và a recitare per la quinta volta. Sono andati moltissimi Cavalieri a farli le visite, e certo che una donna franca, solo basta dire che la sua professione di cantatrice, che non sono minchione, e questa donna in Pistoia vi à auto fortuna, e ve l'a incontrata tanta lei che il Sig.re Antonio. Ma non ve ne sono mai state a mio tempo di queste donne franche come questa, ve ne sono state, ma non erano come questa. Basta solo ci ha fatto calare gente che non ve lo crederesti mai. Ma a regali mangiativi perchè a nostri tempi de denari cene è pochi che ne possino dare, e la donna era brutta: che se fosse stata bella Dio ne guardi, perchè aveva una maniera inarrivabile, e aveva una mozzione di affetto, che dir non si poteva di più. Il più che fosse il favorito era il Sig.re Dottore Giuseppe Desideri, che era uno delli Impresari. Ma à donato forte e regali di considerazione e l'a acompagnata fino a Firenze, e l'a regalata, e questo Signore è una Miguella, ma in questa donna vi si sarebbe spiantato.

Documenti XXIV. XXV.

Intervento allo spettacolo della stagione di estate dell'anno 1725 della Principessa Eleonora Gonzaga Vedova del Principe Francesco Medici.

(Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Rossi-Cassigoli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario Pistoiese*, vol. I, A c. 231, 232, 233).

a)

Alla una ora di notte e mezzo [1] [del 25 Agosto 1725] venne al Teatro [dei Risvegliati la Serenissima Principessa Eleonora [2]] a dove sull'uscio vi erano il Sig.re Comessario, e Sig.re Lorenzo Felice Rospigliosi, Cav.re Pietro Banchieri e Cav.re Gio. Filippo Panciatichi deputati e Girolamo Bonaccorsi con moltissimi cavalieri che l'aspettavano, e vi erano quattro Donzelli di Palazzo con una torcia di Venezia. Entrò la Serenissima nel Teatro, e fu accompagnata nel Casino del Publico [3], a dove era parato di

(1) Alle ore 9 di sera circa.

(2) La Principessa Eleonora Gonzaga era Vedova fino dall'anno 1711 del Principe Francesco Maria dei Medici.

(3) Il palco del Magistrato Civivo, ora palco rea.e.

Digitized by Google

setini a fiamme con due ventole con quattro lumi, e due candeglieri avanti. E vi era una sedia di velluto, a dove la Serenissima si pose a sedere, e reverì le Dame, che erano ne Casini. E subbito principiorno la commedia, e nel tempo che facevano la commedia vi furno molte Dame che andorno a inchinarla, e le fece restare nel Casino. E rimasero tutte quelle che andorno a inchinarla, che furno da dodici. Ma molte sarebbero andate molte più, ma per non esservi luogo, non vi andorno. Il Sig.re Avocato Onofrio Pagniozzi Gonfaloniere venne avanti al teatro della Serenissima con le sue torcie avanti a farsi vedere, e doppo il primo atto fu dalla Serenissima, e fece il suo complimento, e la Serenissima li fece cortesia, ma fu breve la dimora.

Di questa cosa che il Sig.re Gonfaloniere fece non fu lodata, ma più tosto biasimata, perchè molti dissero che lui non vi aveva luogo a farsi vedere. Vi furono li Impresari con i loro protettori a audienza per pigliar l'ordine come voleva restar servita delle comedie, e lei li disse che avrebbe dato li ordini. E doppo la comedia ella se ne ritornò alla villetta [1] che erano cinque ore [2].

b)

[La Serenissima Principessa Elenonora] mandò a dire che all'Avemmaria [del 25 Agosto 1725] fosse letta la comedia, e si fecero il *Lucio Vero* e l'intermezzo *Il Giuocatore*. Alle 24 e Mezzo entrò nel teatro, e fu riscevuta da tutti i Cavalieri, e fu accompagnata al Casino del Publico, a dove stette a sedere, e nel Casino non vi entrò Dame alcune. Solo la moglie dell Sig.re Commessario e la sua Aia, benchè furno due Dame, che andorno a inchinarla, che furno la Madre del Sig.re auditore Presidente Ricci, e la moglie del Sig.re Sebastiano Pappagalli, e doppo la comedia la Serenissima se ne ritornò alla villetta del Gori.

Documento XXVI.

Morte del Sac. Mario Petrucci di Cutigliano durante una rappresentazione drammatica nel Teatro dei Risvegliati nel Carnevale 1726.

(Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Rossi-Cassigoli. *Diario Pistoiese* di Cosimo Rossi-Melocchi. Vol. II. A c. 27, 28).

a)

A dì 23 Gennaio 1726 questa sera si recitava la Comedia intitolata: *Le Generosità dell Gran Pompeo*, e vi era della gente, e tra le altre vi era

(1) La villetta di Giuliano Gori, finora conosciuta sotto il nome di casa Bettazzi, sul principio della via Fiorentina. In questa villa la Principessa Eleonora si trattenne circa due settimane, accompagnata da un seguito di quaranta persone.

(2) A mezzanotte e mezzo.

Digitized by Google

Don Mario Petrucci Sacerdote di Cutigliano. Aveva età di anni 75; certo che la sua effigie mostra età assai, et era a sedere nella quarta fila della audienza di sopra, et era a canto a un giovane de Maggini, e lo vedde sbavigliare, e li si gettò in una sua spalla credendo che si svenisse, e doppo un poco di aqua della Regina, li dettero una fiandina di odore, e nulla faceva, lo portorno in casa del Luozzi che è guardiano dell teatro e lo messero in una tavola, e li messero un moccolino alla bocca, e veddero, che era morto, li guardonno a dosso se aveva danari o scritture, e li trovorno da ventitrè lire di barboni [1], che in oggi non corre altra moneta, che questa. E così fu mandato a chiamare il Priore Breschi Curato di S. Vitali, e il di lui cadavere fu sotterrato nella detta Chiesa. E questo sacerdote era riccho, che è quanto ecc, e di più posso dire che non seguì sconcerto alcuno in detto teatro, e un caso simile non credo che si darà per molto tempo.

Documenti XXVII, XXVIII, XXIX.

Ricordi delle rappresentazioni date nel Teatro dei Risvegliati nella stagione di estate dell' anno 1728.

(Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese dal 1742 al 1733.* Vol. III. Ac. 29, 30 e 33).

a)

A di 26 Luglio [1728] questa sera si è fatto la seconda Comedia [2] nell Teatro delli Sig.ri Risvegliati intitolata *L' amante tra due Impegni* e ancora questa è una burletta, e vi è stata poca Conclusione, perchè chi a detto che questa seconda sia piaciuta più, e chi a detto che è meglio della prima secondo l' uso del Paese, e vi seguì gran baccano in questo modo. Avevan messo nel Cartello con tre Balletti, e doppo il primo atto fecero il primo balletto, e doppo il secondo incambio di fare il Balletto uscì fori un Comico che voleva dire, che non vi era Balletto. L' audienza che aspettava con anzietà il Balletto principiorno a dire Balletto, Balletto, e non solo diceva l' audienza, ma ancora da Casini e con la voce e con le mani battendo ad uso che fanno alle conclusioni [3], e così bisognò che i Comici smettessero e

[1] Moneta lucchese del valore di circa dieci soldi, che per parecchi anni fu tollerata in Toscana.

[2] Nel volume 3.° del Diario di Cosimo Rossi Melocchi mancano le carte 26 e 27, nelle quali si doveva dare conto della prima comedia recitata in quella stagione. Questa commedia era intitolata: *La rana gelosia di Pandolfo* accompagnata da un balletto: ma fu « sciocchа » a detta del Rossi. (Idem. Idem. a c. 29).

[3] Alle conclusioni delle tesi teologiche, che allora si discutevano pubblicamente nelle Chiese.

Digitized by Google

bisognò fare il Balletto, e doppo il Balletto tutti si chetorno, e finirno la Comedia, senza più sentire baccano e fu terminata la Comedia.

b)

A dì 26 Luglio 1728, doppo finita la Comedia al Teatro alle ore quattro e mezzo fu dall Sig.re Iacopo Dondori preso per una spalla il Sig. Federigo Pagnozzi, e dicendoli queste parole: Adesso mi renda conto di quel che a detto di me, già aveva tirato mano alla spada. Vedendo questa cosa il Sig.re Federigo e' considerò; se io metto mano qui ora e Lui à già la Spada sfoderata, mi dà una stoccata, e elli volle fare un salto addietro, et elli cascò in terra. Et il Sig.re Dondori li disse: Io vi dono quel che posso donarvi: che voleva dire io vi dono la vita, e lo tenne in terra assai. E molti artieri che vi si trovano (sic) volevano metterci le mani. Ma vi era il Sig.re Domenico Dondori fratello del Sig.re Iacopo con spada sfoderata, dicendo: Lassate fare perchè aveva uno stocchо accanto, e che era in terra. Basta tra di loro tanto il Sig.re Federigo disse, che lo lassassero andare a casa a prendere una altra spada, e che sarebbe ritornato a battersi, e così lo lasciorno andare. In questo tempo dal Sig. Bartolomeo Baldi e dal Sig. Francesco Cellesi andorno verso la casa del Sig.re Federigo, e quando esci fuori lo seguitorno, e dall Sig.re Arciprete Pietro Centi e Sig.re Bartolomeo Odaldi, e Sig.re Francesco Cellesi la sera medesima furno aggiustati, e fecero il loro toccamano, ciò è il segno di pace. La causa di questa cosa dice che seguisse, che quando la plebe faceva dell chiasso che il Sig.re Dondori dicesse nel Casino dell Sig.re Centi: Ne vorrei fare cacciare in segrete, e farne legare quattro o sei. E che il Sig.re Federigo dicesse: Ci vorrebbe altro che fune a volere legare tutti quelli che fanno del chiasso nell Teatro. E di questa cosa il Sig.re Dondori sene formalizzasse, e questa fosse la causa che facesse questa scenata: benchè molti anno criticato i Dondori. Primo non era luogo a farlo tirare mano: secondo quello non si chiama tirare mano, ma si chiama affrontare: terzo non si chiama mai un Gentiluomo alla spada se prima non gli avete detta la causa, o lui ve la rafferma, o lui si discolpa: quarto quella non è ora di sfidare uno o molti. Omini savi Intendenti anno biasimato il Sig.re Federigo a fare l' aggiustamento lì presto, perchè elli ancora a dire già siamo sequestrati io voglio che si faccia, laggiustamento in carta, e si veda se ho errato voglio dare tutte quelle soddisfazioni che si meritano, e all contrario, se io devo avere delle sodisfazioni, io le voglio pubbliche, e non voglio questa cosa così serrata. E queste maledette conversazioni di Dame sono lo scandolo della Città, che questo non si fa in Pistoia, ma per tutto il mondo, che è una gran vergogna.

b)

A dì 12 Agosto 1728 vedendo li Impresari che le loro opere non incontravano, e che andavano a perdita manifesta avevano stabilito di finire di fare le Comedie: che non vi andava se non quelli che avevano preso il Bullettino fisso. Non vi andavano, perchè non era di soddisfazione, e li Impre-

Digitized by Google

sari avevano determinato di non fare più altro e rendere sei Crazie a quelli del Bullettino fisso, perchè non avevano finito le otto recite che erano obbligati a farne otto, e penzato di fare spendere due Crazie a quelli che non anno Bullettino fisso. In cambio della Commedia fare tre Zinfonie e a ogni Zinfonia un Balletto per infino in tre, e così anno fatto. E certo che è riescita una cosa bella più della Commedia. E a due ore era finita ogni cosa, e io credo che ci voglia andare di gran gente: primo, perchè si spende due Crazie, e tutti anno gusto a vedere ballare quei Ballerini, e io dico il mio parere, che vogliono fare de quattrini per le ragioni che o detto disopra, e e il tempo è breve. E quando facevano le Comedie anno preso in fino in lire otto, e quattro Crazie, che è quanto. E la seconda sera presero, Pavoli dieci, e così furono fatti tre volte i Balletti, e così son licenziati.

(*continua*) ALBERTO CHIAPPELLI

Digitized by Google

VARIETÀ

Gioberti a Pistoia.

Della visita fatta da Vincenzo Gioberti a Pistoia nel 1848, nessuno s'è ancora occupato di proposito: credo perciò opportuno rammemorarla, giovandomi di narrazioni sincrone, e illustrare nello stesso tempo i rapporti ch'egli ebbe con Pietro Contrucci.

Nel giugno di quell'anno augurale, in cui parve adempiersi l'utopia del *Primato*, l'insigne filosofo, continuando il suo giro trionfale per varie città d'Italia, giungeva a Firenze, dove, com'è noto, ebbe grandissime dimostrazioni d'onore da parte del clero, di numerose deputazioni e delle principali accademie. « Le altre città della Toscana — racconta qui il Massari — non vollero essere defraudate di tanta presenza, ed inviarono deputazioni a Firenze, perché Gioberti si recasse a visitarle. Non potendo per la strettezza del tempo appagare il desiderio di tutte, ne visitò alcune: Prato, Pistoia, Pisa » (1). Come mai Pistoia fu inclusa fra le città prescelte? Il motivo precipuo che a ciò lo spinse, dovett'essere, se non isbaglio, l'amicizia che l'univa al Puccini e al Contrucci. Lo Zanelli ha fatto già conoscere, in questa medesima rivista, alcune lettere inedite del Gioberti al Puccini, il quale s'era a lui rivolto perché illustrasse « con un suo scritto una

(1) Cfr. *Operette politiche* di V. GIOBERTI, Napoli-Torino 1863, vol. II, p. 155. Vedi ancora: G. BACCINI, *Vincenzo Gioberti in Mugello nel 1848*, nella *Nazione*, 8-9 Aprile 1901; *Il centenario di V. Gioberti: il suo viaggio in Toscana nel 1848*, ibid., 30 aprile 1901. Bisogna qui ricordare anche la visita a Sarzana, dove il G. si fermò due volte: la prima, quando da Piacenza e Parma scese a Pontremoli; la seconda, dopo aver visitato le altre città principali della Toscana. Cfr. ACHILLE NERI, *V. Gioberti a Sarzana*, in *Giorn. stor. della Lunigiana*, vol. III (1911), pp. 43-55.

Digitized by Google

di quelle sculture che con sentimento squisito d' arte e con sentimento di vivo patriottismo veniva collocando nel suo giardino, tramutato in un tempio dell' arte e della patria » (1). Quanto al Contrucci, risulta dalle lettere giobertiane, che pubblico in appendice, essere egli stato in relazione di corrispondenza e di amicizia col filosofo piemontese fin dal 1845, se non prima; averne ricevuto in dono, oltre non so che opuscolo, i *Prolegomeni al Primato* e l' *Apologia del Gesuita moderno;* essersi affrettato a comunicargli l' invito dell' Accademia pistoiese, a cui era ascritto, per fare la commemorazione di Galileo, continuando le feste civili, già iniziate nel 1822, degli *onori parentali ai Grandi Italiani*, sebbene il Gioberti avesse poi dovuto scusarsi di non poter accettare per le sue condizioni d' animo e di corpo.

Memore dunque di tali cortesie, il grande patriota, ritornando in Toscana dopo vent' anni d' assenza, non tardò un istante ad accogliere di buon grado il secondo e piú onorevole invito di quella città, da cui gli erano venute. Salutato da una folla plaudente, giunse a Pistoia il 2 luglio 1848. Dalle finestre era un grande agitare di bandiere e fazzoletti, uno sparger fiori sull' ospite illustre. Delle accoglienze fattegli, cosí parla un cronista del tempo, Iacopo Marini:

« A implorare la tanto desiderata pioggia, è stato scoperto in Cattedrale il corpo di Sant' Atto vescovo di Pistoia; la Guardia Civica ha assistito alla di lui ricopertura, e quindi si è portata a Porta Caldatica ad incontrarvi l' autor del « Gesuita Moderno », Vincenzo Gioberti. Ma mentre lo accompagnava fra molte bandiere, evviva di popolo e suono festivo delle bande e delle campane, è principiato a cadere una grossa grandine, che nel momento ha disciolto sí bel corteggio, ed ha costretto il Gioberti a rifugiarsi nel Pretorio con pochi altri pistoiesi. Cessato il temporale, è salito nel Palazzo Municipale, ed ivi è stato onorevolmente ricevuto dal nostro Magistrato appositamente adunato, e dai piú notevoli cittadini, coi quali essendosi trattenuto circa un ora, si è diretto alla gran Villa di Scornio. Nel dopo pranzo, allorché è ripassato da questa città, è stato onorato nella stessa guisa di stamane, ma piú specialmente dalla Legione Forteguerri (cioè dalla scolaresca del Liceo Forteguerri costituita in Legione fin dal principio

(1) A. ZANELLI, *Gioberti e Puccini*, in *Bull. stor. pist.*, V. (1903) pagine 101-104. Il NERI, nell' art. cit., ci fa sapere che il Puccini, scrivendo ad un amico, aveva espresso il desiderio di essere avvertito dell' arrivo del Gioberti a Firenze, e accludeva una lettera al G. stesso; ma la lettera non fu recapitata, perchè il G. arrivò molti giorni dopo. Il Puccini vide poi il G. a Firenze il 30 giugno, e quindi a Pistoia.

Digitized by Google

del corrente anno», alla quale lo stesso Gioberti ha donata una ghirlanda di lauro statagli offerta da questi cittadini » [1].

Piú compiute notizie della partecipazione dei giovani alla memoranda festa e delle parole ad essi rivolte dal glorioso profeta del *Rinnovamento*, ci forniscono il *Diario* di Luigi Giusfredi ed un giornale del tempo. Nel primo si narra:

« Dopo il pranzo una Legione di giovani del Collegio Forteguerri lo scorta dalla Villa fino alla Porta fiorentina. Egli risponde all'epigrafe dei giovani col presentarli una corona di lauro statagli gettata in carrozza, e dicendoli di conservarla per sua memoria, e al Municipio con un indirizzo di ringraziamento, che è stampato il 10 Luglio » [2].

Nel secondo poi, cioè nella *Patria* del 4 luglio, si legge che il Gioberti, dopo aver parlato al popolo suscitando caldo entusiasmo, fece dono della corona offertagli alla Legione Forteguerri, che in armi lo accompagnava, dicendo: « A voi si addice questa corona, che siete la piú bella speranza della patria » [3]. Sarà bene a questo proposito rammentar le belle parole, con cui il Massari dipinge il contegno del suo maestro ed amico in quei festeggiamenti, di cui era fatto segno da parte delle città italiane: « La lode non era mai disgiunta dal consiglio, né questo era scompagnato dall'incoraggiamento... I suoi discorsi erano ispirati dalle acclamazioni popolari, dettati dal cuore ed informati dalle alte ragioni del patriottismo e dalla cura costante del bene d'Italia. Tra lui e le popolazioni italiane non fu ricambio di fugaci e volgari applausi e di lodi convenzionali; ma bensí dell'affetto durevole che la riconoscenza infonde negli animi, e degli ammaestramenti fruttiferi che risultano dalle lodi veritiere e dai consigli opportuni » [4].

In data 6 luglio, il Gioberti, per attestare il suo animo riconoscente, indirizzava al gonfaloniere di Pistoia una bella ed eloquente lettera di cui mi piace riferire un tratto:

---

[1] Cfr. *Diario pistoiese* di IACOPO MARINI Ms. della Bibl. Forteguerriana, vol. 1°, pp. 58-59. Suppergiú lo stesso è detto nella *Cronaca pistoiese dal 1830 al 1860* (attribuita al Maccanti), ms. nella Bibl. Naz. di Firenze (Collez. Rossi-Cassigoli).

[2] Cfr. LUIGI GIUSFREDI, *Ricordi dal 1830 al 1849*. Carte 165 (Mss. della Collez. Rossi-Cassigoli, Bibl. Naz. di Firenze).

[3] Cfr. l'art. cit. dalla *Nazione*, 30 apr. 1901.

[4] In *Operette politiche*, cit., p. 155.

Digitized by Google

« Io mi proponeva di scrivere e mandare a stampa, prima di lasciar Firenze, un breve discorso ai Pistoiesi, per ringraziarli delle accoglienze e dimostrazioni affettuose con cui il Municipio, la Guardia Civica, il Clero, l' Accademia, il Collegio e la compagnia militare dei giovani mi onorarono al passaggio che feci per cotesta città. Mi stava tanto più a cuore di adempiere questo debito, quantochè le dette cortesie non sono le prime che io abbia ricevute da Pistoia; la quale, sin da quando io esulava in lontane parti di Europa, rivolse gli occhi sopra di me, abbracciommi fratellevolmente, e volle iscrivere il mio nome tra quelli dei suoi accademici. Lascio stare gl' illustri Pistoiesi, che mi onorarono esule, e mi onorano della lor amicizia: come Pietro Contrucci e Niccolò Puccini; il primo dei quali congiunge la santità del sacerdozio col culto delle lettere, e risplende fra i più cari e facondi ed eleganti scrittori d' Italia; il secondo è chiaro per signorile magnificenza, condita di cordialità soavissima, e compie le virtù private dell' uomo benefico colla patria generosità del cittadino ».

Soggiungeva che la poca salute e le angustie del tempo gli vietavano di adempire il suo desiderio e incaricava perciò il gonfaloniere di far le sue parti con la cittadinanza:

« Dite loro che sono tanto più obbligato alle amorevolezze pistoiesi, quanto che mi chiarirono che costì non annidano certi sospetti, e che l' idea italica non vi è offuscata dalle ombre municipali [1].

Quando poi, fallita l' impresa di Carlo Alberto, egli ritornò in Francia come legato di Vittorio Emanuele, scrivendo al Contrucci, lo pregava di rammentarlo a tutti coloro che gli avevano reso tanto gradito il breve soggiorno fatto in Pistoia, e particolarmente al Puccini, al Bindi, all' ab. Mazzoni ed al Fanfani, di cui lodava un recente lavoro sulla lingua.

Il Contrucci non mancò dal canto suo di esaltare il grande amico e nella solennità dello stile epigrafico e nelle *Memorie*. Festeggiandosi, « da eletta numerosa schiera di cittadini pistoiesi laici ed ecclesiastici », la ricorrenza dell' onomastico di Vincenzo Gioberti, egli compose questa collana di epigrafi:

IL CINQUE APRILE
NELLA TERRA DI LAGRANGIA D' ALFIERI DI BOTTA
NASCEVA UN FANCIULLO
NON CURATO DAL MONDO
PERCHÉ IN UMILE CUNA

---

[1] Cfr. *Operette politiche*, cit., vol. I, pp. 85-86.

Digitized by Google

EBBE NOME VINCENZO;
NEI VOLUMI SAPIENTI
NELLE PENE DELL'ESIGLIO
EDUCÒ IL CUORE E L'INGEGNO
SORTITO A SPLENDERE QUAL SOLE

ORIGINALE DI CONCETTI E DI STILE
PROCLAMÒ CHIARÍ PERSUASE
ALTI NOBILISSIMI VERI

ISPIRATO DAL NUME
VATICINÒ:
DAL VATICANO
L'INIZIO A NOVELLO ORDINE CIVILE;
DAL DIRITTO LA GUERRA;
DALLA UNIONE IL RISCATTO [1].

A richiesta poi delle dame fiorentine, che si fecero promotrici di un magnifico album, dedicato e offerto all'autore del *Primato* nella sua venuta a Firenze, [2] il Contrucci lo celebrava in un'altra e piú robusta epigrafe:

LE RAGIONI ETERNE DEL VERO
CON DIVINO INTELLETTO
INVESTIGATE, ORDINATE, CHIARITE;
IL CONNUBIO DELLA RELIGIONE CON LA LIBERTÀ
DA TUTTE PASSIONI E TIRANNIDI COMBATTUTO E VIOLATO,
RESTITUITO ALLA CELESTE ORIGINE E UFICIO SUO;
LA IDEA GESUITICA SCHIACCIATA;
L'ITALIA RIDESTATA ALLA IDEA DELLA ANTICA GRANDEZZA
PER L'UNIONE DEI PRINCIPI CO' POPOLI
PER LA VIRTÙ DEL CUORE E DEL BRACCIO;
L'APOSTOLATO DI SALUTAR REGGIMENTO
LE OPERE E I MERITI TUOI
ALLA CORONA CIVICA
DI CHE IN TANTO SOLENNE OVAZIONE TOSCANA
LE CITTADINE DI DANTE
PAGHE DEL DESIDERIO TI PRESENTANO [3].

[1] *Carte Contrucci* della *Bibl. Fortiguerr.*, II, pp. 52-53.

[2] Vedi l'art. di A. CAMPANI, *V. Gioberti alle signore fiorentine*, in *Rassegna Nazionale* del 16 aprile 1911. Ivi è pubblicata la lettera di ringraziamento inviata dal Gioberti.

[3] *Carte Contrucci*, II, p. 56. Tralascio un'altra epigrafe in onore del G., dettata per commissione della contessa Eugenia Caselli: *ibid.*, p. 30.

Digitized by Google

E infine lo glorificava ancora una volta, defunto:

VINCENZO GIOBERTI
CON SAPIENZA ARTE ED ELOQUIO
SOPRA L' USO MORTALE
CHIARÍ, ACCREBBE LE GLORIE CIVILI D' ITALIA
FATICÒ ALLE SORTI POLITICHE
VATICINÒ LE FUTURE.
ITALIA
DOLORA IL MISTERIOSO TRAMONTO
DEL SUO GRAND' ASTRO (1)

E veniamo al brano delle *Memorie autobiografiche*, nelle quali parve al Chiti di trovare maggiore facilità di stile che nelle iscrizioni, « talvolta troppa, tantoché disgrada (2), Quivi non si rinviene, per quanto io abbia veduto, alcun ragguaglio della visita fatta dal Gioberti a Pistoia; ma è, per compenso, registrato questo notevole giudizio:

« Contro le tenebrose arti, e la crescente influenza della setta demagogica, e le intemperanze d' alcuni giornalisti fece per alcun tempo argine la possente parola di Vincenzo Gioberti nel suo viaggio per l' Italia centrale, acclamato anche in Livorno e in Roma con ovazioni senza esempio. Gli austro-gesuiti cherici e laici, a porlo in diffidenza bucinarono lui essere un emissario di Carlo Alberto cupido di tutta Italia a pregiudizio della autonomia degli altri Stati. Io che ebbi lunghe conferenze seco, posso attestare calunniosi quelli asserti, perfide quelle insinuazioni. Gioberti come illuminato politico propugnò la formazione d' un regno forte nell' Alta Italia, formato dal Piemonte e dal Lombardo-Veneto, a tutela, non a servitù o danno della Toscana, Roma e Napoli che voleva stretti in salda federazione con quel regno, destinato a essere principal propugnacolo contro lo straniero. Queste sue idee e desiderj erano i veri e i salutari che all' Italia convenissero, e tornassero bene effettuare » (3)

Non è qui il caso di soffermarci a verificare l'esattezza di questo giudizio, che respinge, a difesa del Gioberti, un' insinuazione anche da altri giudici piú autorevoli esclusa (4). A me basti, l'avere in queste

(1) *Carte Contrucci*, II, p. 224.

(2) Cfr. A. CHITI, *Il Risorgimento italiano nel Carteggio di Pietro Contrucci*; Ditta G. B. Paravia 1904, p. 90.

(3) *Carte Contrucci*, XIV. Ms. 6: *Memorie della vita e del tempo mio.*

(4) Vedi CHITI, *op. cit.*, p. 56 in nota. Che realmente, durante il giro trionfale, compiuto dal G. in Italia dopo il suo ritorno dall' esilio, non tutti fossero contenti di lui, risulta da una notizia, che ci dà il NERI nell' art. citato. Il di-

Digitized by Google

poche pagine, ravvivato il ricordo di un piccolo e gentile episodio della vita del grand' uomo, il quale poté contare anche a Pistoia su amici colti e generosi, che seppero intenderlo ed apprezzarlo, che l'onorarono degnamente e nella tristezza dell'esilio e nel colmo della potenza, che infine lo amarono di quell'amore che sopravvive alle mutevoli fortune.

MICHELE LOSACCO

APPENDICE.

Queste tre lettere inedite del Gioberti al Contrucci appartengono alla collezione del cav. Tommaso Gelli, il quale molto cortesemente mi permise di ricopiarle.

Chiariss.° Signore

Anche facendo egli elogi, di cui Ella gratifica il mio opuscolo, quella tara, che è proporzionata all' eccesso della sua cortesia, ciò che me ne resta è tale che basta a rallegrarmi ed insuperbirmi. Gliene rendo adunque cordiali grazie; perché il non dispiacere ai valorosi suoi pari è il piú bel merito delle mie fatiche. Accetterei l' onorevole invito che Ella mi fa, se le mie forze e quanto all'animo e quanto al corpo fossero da tanto. Ma il parlare dinanzi a un consesso cosi illustre, come l' Accademia pistoiese, e di un ingegno cosi stupendo, come Galileo, mi spaventerebbe, ancorché fossi in maggiore lena che non sono al presente.

Ho dato fuori testé un' operetta sotto titolo di *Prolegomeni* che può servire di preambolo al Primato, e che va pure in fronte alla nuova edizione del mio libro. Avrei desiderato di farne omaggio a Lei e all' Accademia; ma certe considerazioni ch' Ella può facilmente immaginare non me lo permisero. Non so se la censura di costi le darà patente di passaggio: e mi dorrebbe che la ritiutasse; perché in quel mio scritterello dichiaro alquanto a dilungo certi punti toccati nell' altra mia opera, i quali avevano dato luogo a sinistre interpretazioni.

Gradisca, umanissimo Signore, l'altissima stima e la singolare osservanza, con cui mi reco a onore di essere

di V. S. Ch.ª

Di Brusselle, ai 20 maggio 1845.

Dev.mo e obblig.mo servitore
V. GIOBERTI

scorso letto dall' avv. Federico Grossi all' indirizzo del filosofo, quando costui si fermò per la seconda volta a Sarzana, rivelava la sfiducia che aveva invaso gli animi per l' aggravarsi delle condizioni politiche del tempo. Degno di nota era il mònito che il potere, in quei giorni difficili, comprometteva le popolarità piú legittime, laddove la popolarità del G. era necessaria all' Italia. Pure il fatto, che ai sarzanesi erano spiaciute le parole di approvazione dette dal G. agli anconitani intorno all' unione del pontremolese e di altri luoghi della Lunigiana alla Toscana (mentre vi era chi ne caldeggiava l' unione al Piemonte), conferma il giudizio apologetico del Contrucci.

Digitized by Google

Chiarissimo Signore,

Le occupazioni incessanti e superiori alle mie forze mi costrinsero a differire la risposta al suo grat.° foglio. Ora sono in procinto di partir per Torino; e Le scrivo in fretta queste poche righe, per offrire all' Accademia di Pistoia una copia della mia *Apologia*. Ne mando pur due copie ai Signori Puccini e Fanfani, ed Ella mi farebbe cortesia ad ossequiar loro in mio nome, perché in questa furia della partenza mi manca il tempo di scrivere. Ho incaricato il corrispondente livornese del sig. Meline editore di spedire a Pistoia gratis le 3 copie sotto il rispettivo loro indirizzo.

Mi creda qual sono colla piú ossequiosa e affettuosa stima

Parigi, 26 aprile [1848]. Suo dev. servitore

GIOBERTI

Egregio ed onorando Amico,

Il professor Bonamici [1] Vi dirà a voce quanto cara e dolce mi sia stata la vostra lettera. Già di vostra memoria e del vostro affetto io non dubito; tali saggi me ne deste per l' addietro e sí nobile ho conosciuto e sperimentato l' animo vostro; ma giocondo e soave mi è stato il vedermeli esprimere, e cosí dolcemente come avete fatto. Continuate a volermi bene; ricordatemi e fatemi servitore a tutti gli onorandi Accademici, e a quanti costí mi gratificarono della loro benevolenza nel mio passaggio; il che torna quasi a dire che mi rammentiate a tutti i vostri cittadini, avendo provato l' universalità loro cosí amorevole e cortese. Ma in particolare desidero di essere raccomandato al Commendator Puccini, al Prof. Bindi, all' Ab. Mazzoni e al sig. Fanfani; dal quale ricevetti ultimamente un lavoro sulla lingua, dettato colla consueta eleganza ed erudizione di questo scrittore. Ringraziatelo caramente del dono, e ditegli quanto mi dolga che il Piemonte non abbia potuto acquistare un ingegno cosí pellegrino e giudizioso com' è il suo. Voi non mi parlate del vostro nipote. Spero che stia bene, e non v' incarico di salutarlo appositamente, perché considero la sua persona come indivisa da quella dello zio, a cui mi profferisco col piú vivo affetto

Parigi, 12 9bre 49. tutto vostro

GIOBERTI

[1] Antonio Buonamici (n. 1813 a Prato, m. 1899 a Pistoia) fu insegnante di filosofia nel Seminario di Pistoia.

Digitized by Google

Artisti pistoiesi a Todi.

Le belle e sobrie pagine che Giulio Pensi ed Armando Comez hanno recentemente messo insieme su Todi come « Guida per i forestieri » (1) nella visita di quella graziosa Città del silenzio, contengono il ricordo di un architetto pistoiese, finora non registrato presso i nostri storici, cronisti o scrittori di biografie.

A pag. 22 di detta Guida, a proposito dei principali artisti che lavorarono nel mirabile tempio di S. Maria della Consolazione si legge:

« 1617. Obizzo Martinelli da Pistoia detto l'Anti-» cristo, architetto, trasporta nell'altar maggiore il muro ov'è di-» pinta l'immagine della Madonna ».

Tale notizia i predetti Autori l'hanno tratta dai *Commentari, o vero memorie di Todi, antiche e moderne* etc., di LUC'ALBERTO PETTI, mss. in 6 voll. conservati nell'Archivio Comunale di quella città; e precisamente dal 4° volume, dove a pagina 44ʳ è detto:

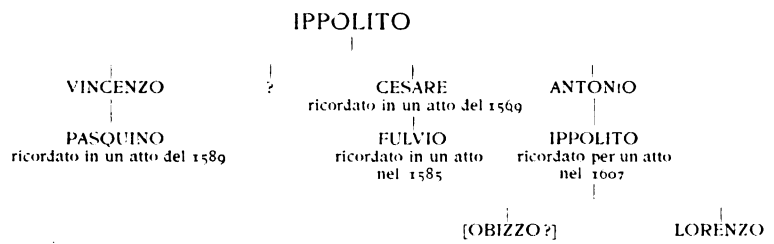
« 1617, a di 20 Aprile, de giovedi alle 20 hore, m. Obizo Martinelli, da Pistoia, detto per soprannome l'Anticristo, Architetto, trasportò il muro, dove è l'Immagine di S. Maria della Consolatione di Todi all'altare maggiore fatto in capo la detta chiesa, con recognitione usatali di scudi 25, essendo Rettore il Sig. Cesare Astancolle, Dottore Alessandro Sabino et Messer Ludovico Coruci, et essendo fabricieri il Dottor Albino Atti et Messer Marcello Valentini: nella quale hora, per segno d'allegrezza che detta traslazione è successa felicemente, si sonarono tutte le campane delln Chiesa di Todi e della Comunità conforme all'ordine dato, onde concorse a detta Chiesa gran numero di huomini ei de donne a rendere grazie del felice successo ».

Come ho detto sopra, nessuno scrittore pistoiese ha ricordato il nome di tale architetto; se non che nel *Priorista* del Franchi che si

(1) EMILIO PENSI e ARMANDO COMEZ. — *Todi*. Guida pei forestieri, con 55 illustrazioni. Todi, Tip. Tuderte, 1912; pp. 80.

Digitized by Google

conserva nel nostro Archivio Comunale, si ricordano (Vol. alla lett. M) alcuni uomini della famiglia Martinelli, tutti originari del Comune di Marliana. Non si può ricostruire se non in parte da tali sparsi ricordi l'albero genealogico, fra i componenti della quale famiglia non si trova ricordato un « Obizzo »; ma si può desumere che in un certo tempo, a' primi del '600, alcuni (fra cui Obizzo) si allontanassero da Pistoia per fare altrove fortuna. Infatti si ricostruirebbe così, in parte, la seguente discendenza:



Forse Obizzo, non ricordato nelle carte del Franchi fu figlio di Ippolito Martinelli, ed ebbe fratello quel Lorenzo, che nel 22 marzo 1629 ottenne la Condotta di Roma. Dell' uno e dell' altro mancano addirittura altre notizie (1). La famiglia Martinelli è ancora esistente a Marliana.

*
* *

I documenti del ricordato tempio di S. Maria della Consolazione in Todi offrono in un certificato di pagamento sotto il 14 maggio 1515 il nome di un altro artefice pistoiese, di maestro Pietro, che non sappiamo se fosse scultore, architetto o semplice muratore. V' è identità con quel maestro Pietro che era scultore della medesima fabbrica nel 1518? (2).

Questa notizia, come il testo del doc. sopra riferito, li debbo alla cortesia squisita del dott. Giulio Pensi, che qui ringrazio.

ALFREDO CHITI

(1) Chi sa che il Martinelli, forse specialista nel genere di lavoro compiuto a Todi, non abbia suggerito o aiutato lo spostamento dell' Immagine della Madonna delle Porrine compiuto nell' 11 gennaio 1625 nella nostra Cattedrale! Come si sa dal *Vacchettone* del FIORAVANTI (ms. nell' Archivio Comunale di Pistoia) tale lavoro fu fatto con singolare sveltezza dal maestro Antonio Barbetti.

(2) PENZI e COMEZ, *Todi*, cit. p. 21.

Digitized by Google

RECENSIONI

ALFREDO MELANI. — *L'Arte nell'Industria*. Voll. due: Testo ed Atlante — Milano, Casa ed. Francesco Vallardi, 1912.

L'opera, che l'egregio nostro collaboratore da diversi anni andava pubblicando a dispense, è ormai giunta a compimento. Essa apparisce davvero commendevole tanto per la organica ed opportuna distribuzione della materia, quanto per la sobria e spigliata esposizione, e per la sincerità dei giudizi espressi sulle singole opere via via mentovate. Moltissime sono le opere che il M. indica all'attenzione del lettore, opere sparse in un'infinità di luoghi, in grandi città italiane o straniere, in minuscoli e talvolta sconosciuti villaggi: alcune in luoghi visibilissimi all'osservatore, come chiese, uffici pubblici, loggie etc., altre ignorate affatto, perchè esistenti in palazzi privati o gelosamente custodite in luoghi riposti, dove a fatica riesce a penetrare anche il più sapiente ed il più esperto indagatore. Non è dunque a tacere quante e pazienti e lunghe ricerche abbia dovuto fare il M. per mettere insieme un'opera come questa.

Egli divide in tre parti la materia trattando 1 dell'Arte del Rinascimento nell'Industria, 2 dell'Arte barocca e roccoccò nell'Industria, 3 dell'Arte neo-classica nell'Industria. L'A. ragiona partitamente di lavori in legno, in metallo, in pietra, in rame, in porfido, in ceramica etc., di lavori in osso, in avorio, in corno e in tartaruga, di lavori tessili e di cuoi decorati, ricami e pizzi. L'A. non tralascia la sua città natale. Infatti via via che gli se ne presenta l'opportunità, rammenta o brevemente illustra con fine sottil garbo lavori che abbellirono un tempo i severi palagi pistoiesi (come il letto di legno segnalato in questo *Bull.* da Luigi Chiappelli nell'inventario di Casa Bracciolini, o che adornarono chiese come il Coro di S. Desiderio intarsiato da Pietro Mati e andato a finire non si sa dove, o come la finestra a vetri che decorò l'abside di S. Giovanni rotondo, che esistono tuttora in palazzi pubblici o privati, in chiese, in oratorî. Perciò, a proposito di lavori in legno ricorda l'antico letto ed alcune cornici gotiche di S. Maria delle Grazie: o altre cornici, pancali, e soffitti e l'antica residenza dell'Opera di S. Jacopo ora nel Palazzo Comunale, la porta principale del Battistero, del pulpito dalle linee modeste nella chiesa della Madonna dell'Umiltà, il polittico di S. Giovanni Forcivitas. Di lavori in ferro ricorda

Digitized by Google

la parte centrale del cancello d' ingresso ai bagni di S. Giuliano, in piazza del Carmine, tutta a lobi riuniti. A proposito di velluti e trine, oltre a ricordarne alcune di Casa Sozzifanti (vol. II, 415) ferma l'attenzione del lettore sulla vaghissima tavola di Lorenzo di Credi nella Cappella del Sacramento in Duomo, e sulla tela di Sebastiano Vini all'altar Maggiore in S. Vitale; chè mentre in questa si vede riprodotto esattamente uno dei letti parati in uso del 500, in quella spiega come lo splendido tappeto a' piè della Vergine, attesti il largo uso dei tappeti orientali od orientaleggianti nel Rinascimento. Nè tace, a proposito di siffatti lavori, un paliotto di San Paolo, accanto al quale non avrebbe dovuto tacersi quello di S. Maria delle Grazie. Hanno il loro posto anche i reliquiari del Duomo, e gli Architravi in pietra di S. Andrea, di S. Bartolomeo, di S. Giovanni. Di molti lavori, insomma, che appariscono finamente e graziosamente eseguiti è qui fugacemente fatto ricordo e sono additati all' attento lettore.

Questa è l' opera più copiosa e più completa che in fatto d' arte decorativa siasi pubblicata in Italia ed è destinata indubbiamente a quel successo che sinceramente le auguriamo.

A. C.

Piccioni can. dott. Giovanni. — *Il Vescovo Bindi e il Concilio Vaticano.* Estr. dal *Monitore diocesano* (fasc. 5-7). — Pistoia, Grazzini, 1912.

È uno studio diligentissimo sull' opera svolta dal Vescovo Bindi al Concilio Ecumenico Vaticano (1869-1870). L' A. ha fatto opera degna di lode, perché ai pochissimi cenni dati dal Beani nell' opera su *I Vescovi* etc. ha potuto aggiungere molte altre notizie desumendole dai documenti pubblicati nel vol. VII della *Collect. Lacensis* intitolata « Acta et Decreta Sacrosancti Ecumenici Concilii Vaticani » (Friburgo, 1892), dalla recente opera del Granderath (Bruxelles, 1911) e da altri inediti. Oltre a far conoscere l' opera, finora poco nota, dedicata dal Vescovo Bindi a quel Concilio, l' A. ha potuto anche valutare il favore e l' interessamento vivo che destò nel Clero pistoiese la convocazione e riunione del Concilio medesimo.

Tale scritto càpita in buon punto; ché appare come un doveroso omaggio alla memoria del dotto Vescovo, della cui nascita appunto in questo anno ed in questo mese (29 settembre 1812) ricorre il centenario.

L. R.

Civinini Filippo. — *Un esule italiano a Costantinopoli nel 1859. (Tre lettere di Giuseppe Civinini).* — Pistoia, Officina tipografica Cooperativa, 1912; in-16, pp. 46.

La figura del compianto deputato Giuseppe Civinini è sempre così presente alla memoria de' pistoiesi, che ad essi deve tornar molto gradito l' opuscolo or ora pubblicato dal figlio di lui Filippo. Questi ha tratto dalle

Digitized by Google

carte della compianta Sig.ra Giulia Civinini Arrighi, ora gelosamente conservate dal figlio prof. Ciro, tre lettere e due poesie inviate dal Civinini alla sorella fra il marzo e il dicembre del 1859, lettere e poesie piene di sconforto, nelle quali oltre a darci notizia della vita laboriosa che egli conduceva a Costantinopoli e delle speranze che egli nutriva, ci informano con efficacia della vita di quella città, del carattere della popolazione turca. L'Autore ha premesso una sobria ed affettuosa nota biografica (pp. 5-13), dalla quale con piacere apprendiamo che non è lontana la pubblicazione di lettere e documenti intorno a Giuseppe Civinini. « Saranno letti volentieri, dice il figlio (p. 12), perchè potranno valere ad illustrare inconfutabilmente periodi storici che, appunto perchè quei documenti non sono usciti mai alla luce, in certe parti sono anche oscuri, e potranno provare quale attività spaventevole dovesse spiegare un Direttore di un giornale qual' era il « Diritto » a Torino dal 1862 al 1865 » (1).

L'opuscolo presente lumeggia benissimo uno dei periodi più dolorosi della vita del Civinini, l'inazione dell'esilio: e ci fa sentire, perciò, più vivo il desiderio del nuovo volume, in cui il figlio potrà illustrare serenamente e compiutamente l'opera del padre suo coraggioso, buono, sapiente, nella vita privata e nella vita pubblica.

ALFREDO CHITI

(1) Uno di questi documenti inediti è stato favorito dal figlio Filippo al giornale *La Tribuna*, che l'ha pubblicato (n. del 30 agosto 1912) nel cinquantenario dello scontro di Aspromonte. È un lungo articolo su Garibaldi e l'Italia, rimasto finoggi inedito, forse perchè Garibaldi — come avverte la *Tribuna* — lo lesse, e, per ragioni allora facilmente comprensibili, si oppose a che fosse stampato.

Digitized by Google

CRONACA

Arte.

*** Intorno ai *Maestri Comacini nell'antico Appennino bolognese* ha scritto una nota ARTURO PALMIERI (Estr. dagli *Atti e Mem. della R. Deputaz. di St. patria per le Romagne*; IV, 2). Il P. ha voluto notare che una delle maggiori e più famose scuole italiane di Architettura che fu madre di molte altre, quella dei Maestri Comacini, ha lasciato tracce di sé nelle più lontane terre del contado bolognese. Tale studio interessa anche la storia artistica della nostra città, poiché una delle regioni d'Italia, nelle quali quei lavoratori lasciarono più vasta traccia dell'opera loro e più durevole ricordo di sé fu appunto la Toscana: infatti a Siena, a Pisa, a Lucca, a Pistoia rimangono monumenti insigni dei Maestri Comacini.

Il P. sulla fede del Merzario, (ma avrebbe potuto citare con maggiore opportunità i *Docc. toscani per la St. dell'Arte* del nostro PÈLEO BACCI) ricorda che la presenza dei Maestri Comacini in Pistoia è accertata prima del 1200.

Letteratura.

*** Nell'*Annuaire critique des progrès de la philologie romane* (Dresda. Vol. XI, 1907-08, II, pp. 359-60). M. PELAEZ trattando de *La poesia italiana nei secc. XII-XIV* ha modo di fare opportune osservazioni sull'opera del nostro Zaccagnini intorno ai Rimatori Pistoiesi dei Secc. XIII e XIV (Pistoia, 1907). Importante recensione, in fine della quale il P. osserva che alla scarsa lista de' rimatori pistoiesi bisognerebbe aggiungerne un altro, se potesse accogliersi una congettura espressa fino dal 1897 da Pietro Tommasini-Mattiucci in un'opera su Nerio Moscoli da Città di Castello (Perugia, Tipogr. Cooperativa, 1897; p. 9). Il Tommasini crede di identificare un tale « Ottavianus », che assali con la burla e la satira il rimatore Nerio Moscoli, con « Ectolus domini Gani de Actavianis de Pistorio » potestà di Orvieto fu il 1322 e il 1323, e di Perugia nel 1330.

L'identificazione pare probabile al Pelaez. Tale infatti risulta da alcuni docc. dei nostri archivi, che lo Zaccagnini, cui era sfuggita l'opera del Tommasini-Mattiucci, presto farà conoscere in questo *Bull.*

*** LUIGI BIANCHI in un suo op. *Un sonetto di Cino da Pistoia e una canzone di Francesco Petrarca* (Cagliari, Serreli, 1912), indaga se il sonetto

Digitized by Google

« Mille dubbi in un dì, mille querele » sia da attribuirsi a Cino, insorgendo contro il dubbio del Muratori che parve molto fondato ad Enrico Bindi e Pietro Fanfani (Ediz. di Pistoia, Niccolai, 1878). Inoltre non crede, a differenza del Mestica e del Rigutini, che la canzone del Petrarca « Quel antiquio mio dolce empio signore » sia uno svolgimento o un'amplificazione del sonetto ciniano sopra ricordato. Osserva giustamente che il Petrarca non aveva bisogno di ricorrere al piccolo modello ciniano per rivolgere querele ad Amore. Per il Bianchi tanto il sonetto che la canzone sono due opere di sincerità di Cino e del Petrarca. (Ved. quello che scrive in questo fasc., pp. 126, n. 4, il nostro Zaccagnini a proposito del sonetto ciniano).

*** Alcune *Poesie scelte* di Giuseppe Giusti ha pubblicato Plinio Carli con largo commento. (Firenze, Sansoni, 1910).

Storia.

*** Ida Masetti Bencini nel suo studio *Il Libro delle Memorie di Lucardo* pubbl. nella *Miscellanea storica della Valdelsa* rammenta che il più antico doc. ricordante Lucardo si trova nella nota cartapecora del Monastero di S. Bartolomeo in Pistoia del 775 o 776, nelle quali è detto che Gaidoaldo o Gondoaldo medico di re Desiderio e fondatore di quella Chiesa fa ad essa donazione anche di una « Corte » posta in Lucardo.

Inoltre dà notizia di quel che conteneva l'Archivio di Lucardo. A titolo di curiosità nota un breve stampato ed una lettera di Pio VII a Scipione de' Ricci « Episcopo florentiam » in data 20 febbraio 1806, nella quale è lodato il Vescovo per lo zelo mostrato al Culto di S. Caterina de' Ricci.

*** Pistoia è ricordata sotto gli anni 1211 e 1212 nella *Cronica di Bologna di Giacomo Ronco* pubblicata da Ludovico Frati nel *Bull. dell'Istituto storico italiano*, (1912; n. 32).

*** Il Fr. Faustino Ghilardi O. f. m. ha licenziato alle stampe un volumetto in-16. di pp. 350 su *Fra Giuseppino Giraldi fratello converso dei Minori* (Quaracchi, Tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1912, con ritratto). La biografia è condotta in modo aneddotico. Il P. Ghilardi aveva già scritto un op. sul detto Fr. Giuseppino Giraldi in Pistoia (Tipogr. Vescovile 1907, in-16, p. 32). Vedi anche negli *Acta Ordinis Fratrum Minorum*, XXVIII, 1909, p. 402-4 il resoconto della traslazione del corpo di F. Giuseppino Giraldi alla Chiesa del Monte Calvario nel giugno-agosto 1909; e nei medesimi *Acta*, XXX, 1911, p. 326 la notizia del processo informativo per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione compiuta nella Curia Vescovile di Pistoia.

Varia.

*** La rivista scientifica *La Nature* di Parigi reca nel suo numero 2032 del 4 maggio 1912 un'informazione intitolata *Gramme et Paccinotti* (sic) nella quale sebbene si ammetta che il Pacinotti avesse immaginato un motore elettrico in forma d'anello si nega altresì, risolutamente, che il Gramme ne fosse venuto a cognizione. E ciò assicura in seguito ad informazioni date dal Colonnello Peüker, di Spa, il quale dice che il Gramme non sapendo affatto l'italiano, non poteva aver conoscenza dei lavori del Pacinotti. Tale cosa è confermata in una noterella del n° successivo 2033. L'ar-

Digitized by Google

gomentazione, a vero dire, non è molto convincente, limitata com'è a un brano di lettera d'un ammiratore del Gramme.

Notiamo altresì un lungo articolo del Prof. GUGLIELMO MENGARINI dell'Università di Roma su *L'opera di Antonio Pacinotti* ne *La Nuova Antologia* del 16 maggio; pagine 242-258) con 10 illustrazioni e molti brani di lettere del compianto scienziato.

⁂ Nel giornale *Il Popolo Pistoiese* del 25 maggio u. s. è stato riprodotto l'Elogio letto dalla Prof. VITTORIA SOMMARIVA-TESI nella Chiesa di S. Vitale sul feretro del compianto Maestro Tito Piccoli, insegnante di Musica nella R. Scuola Normale Atto Vannucci. Questo ricordo, sobrio ma compiuto, di un uomo dotto quanto modesto, operoso e buono, è un utile contributo alla Biografia pistoiese.

⁂ Nell'occasione dei festeggiamenti celebrati il 29 giugno u. s. per il 6° centenario del Conservatorio di S. Giovanni Battista e per il 25° anniversario della R. Scuola Normale Atto Vannucci, la prof. VITTORIA SOMMARIVA-TESI ha pubblicato una *Notizia storica* sull'antico Monastero di San Giovanni Battista, sul R. Conservatorio e sulla R. Scuola Normale (Pistoia, Tip. Niccolai, pp. 22 con 5 illust.). Quello che in siffatto opuscolo è contenuto, fu ripetuto o riassunto nel Discorso pronunziato durante la Cerimonia ufficiale compiuta dinanzi al R. Provveditore agli studi, rappresentante il Ministro della P. I. ed alle Autorità Civili e Militari (V. *Il Popolo Pistoiese*, XXXIV, n. 27).

⁂ Il 21 luglio u. s. fu apposta la seguente epigrafe sulla facciata della casa di Via di Porta Lucchese, n. 2, per ricordare che nella Chiesa di Santo Spirito, anticamente ivi esistente, ebbe le sue prime origini la Misericordia pistoiese:

Accolsero | queste mura | che furono Chiesa di Santo Spirito | i primi fratelli della Misericordia. | Umili e grandi | nell'amore e nel sacrificio | irradiarono | di secolo in secolo | sopra ogni umana miseria | la grande carità | insegnata da Cristo. | Pistoia, XXI-VII-MCMXII.

⁂ *Restauri alla Cattedrale.* — Con molto piacere abbiamo veduto che S. E. R.ma Mons. Andrea Sarti, Vescovo di Pistoia, con quell'amore all'Arte ed alla nostra città che lo distingue, ha iniziato a proprie spese i restauri della Cattedrale, cominciando dal ripristinare quattro delle colonne del tempio. Se si ripensa che molti saranno i restauri che dovranno farsi nell'interno dello Chiesa, oltre il ripristino di tutte le colonne, quali la demolizione della volta centrale, la scopertura delle pitture di fra Bartolomeo della Porta nella navata di sinistra, la riapertura dei finestroni, la stonacatura delle pareti, il restauro e ripristino dell'altare di S. Jacopo etc. e, all'esterno, l'isolamento del Campanile, il restauro delle pitture della loggia, il collocamento sui pilastri dell'attico delle due statue, ora malamente collocate sul tetto della loggia etc., la spesa non sarà lieve. Ci auguriamo pertanto che il R.mo Capitolo, l'Opera dei SS. Giovanni e Zeno, la benemerita Cassa di Risparmio, il R. Subeconomato e il Ministero della P. Istruzione ed i concittadini tutti coadiuveranno S. E. R.ma il Vescovo Sarti nella bella iniziativa presa da lui per il lustro e decoro della nostra città.

Digitized by Google

⁂ Due opuscoli sono stati recentemente pubblicati (agosto 1912) riflettenti il Legato Antonini; l'uno a spese dell'Amministrazione del Legato medesimo, contiene una *Relazione sull'andamento tecnico e zootecnico della tenuta ai monti Antonini* stesa in data 26 luglio 1912 da una Commissione a tal'uopo nominata e composta dei sigg. Gino Balestri, Dino Taruffi relatore e Arturo Serafini (Pistoia, Tipografia Cooperativa, 1912). L'altro (in data 16 agosto 1912) contiene una *Lettera di Niccolò Forteguerri al R. Sottoprefetto di Pistoia riflettente al Legato Antonini* (Pistoia, Niccolai, 1912). Questa è una vivace protesta contro le deliberazioni della maggioranza dell'attuale Commissione Amministratrice del Legato Antonini in difesa del nuovo indirizzo tecnico e zootecnico dato dalla precedente Commissione Amministrativa. (Cfr. *Bull.* XIII, pag. 42, n. 1).

⁂ Chiappelli Prof. Alessandro, *L'opera di Raffaello e la Critica Moderna* nella *Nuova Antologia* del 16 maggio 1912.

⁂ Giannini Gian Carlo, *Fede, Valore e Patria*. Discorso letto per la solenne distribuzione dei premi nel Collegio di S. Tommaso d'Aquino in Cuneo il dì 8 febbraio 1912 (Pistoia, Grazzini, 1912).

⁂ Frati Sac. Emidio, *Una Fiamma nelle Tenebre*. Panegirico su San Francesco di Paola detto nella Chiesa Matrice di Paola il 4 maggio 1912. (Pistoia, Grazzini, 1912).

⁂ Stanghellini prof. Arturo, *Vita di Lorenzo Costa* con introduzione, note e bibliografia. Fa parte della nuova collezione delle Vite del Vasari diretta da P. L. Occhini ed E. Cozzani. (Firenze, Bemporad & f.).

Aggiunta all'Elenco dei Soci (1912) V. fasc. precedente:

Pierucci Pergentino, *Firenze*.
Rooke Margaret, *Londra*.

Luigi Chiappelli, *Direttore* — Alfredo Chiti, *Segretario-compilatore*
Antonio Marini, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

SOMMARIVA TESI V. C. *Notizia Storica sul Monastero, sul R. Conservatorio di S. Giov. Battista, sulla R. Scuola Normale di Pistoia.* — Tip. Niccolai, 1912.

Annales de Bretagne. — (Rennes) XXVI, 2-4.

Archiginnasio (L') — (Bologna): VII, 1-2.

Archivio della Società Vercellese di storia e d' arte. — (Vercelli) III, 3.

Archivio storico per la città e circondario di Lodi. (Lodi) XXX, 10-12; XXXI, 1-6

Archivum franciscanum historicum. — (Quaracchi) V, 3.

Arte e Storia. — (Firenze) XXX, 4-7.

Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana. — (Mantova) N. S.; IV, 1.

Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde. — (Basel) XI, 1.

Bollettino d' arte del Ministero della I. P. — (Roma) VI, 2-4.

Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo di Udine. — VI, 1.

Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. — V., 1.

Bollettino del Museo Civico di Bassano. — IX, 1.

Bollettino dell' Emigrazione. — (Roma, Ministero degli Aff. Esteri) 1911, 10-11.

Bollettino delle Associazioni di Misericordia — (Pistoia) X, 3-6.

Bollettino storico piacentino. — (Piacenza) VII, 2-4.

Brixia Sacra. — (Brescia) III, 3-4.

Bullettin de Dialectologie romane. (Bruxelles) IV, 1.

Bulletin historique du Diocèse de Lyon. — (Lyon) fasc. 74.

Bullettino dell' Istituto storico italiano. — (Roma) n. 32,

Commentari dell' Ateneo di Brescia. — Anno 1911.

Difesa (La). — (Pistoia) XVII, 14 e segg.

Fanfulla della Domenica. — (Roma), XXXIV, 12-33.

Francesco Ravagli. — (Modena) II, 2-4.

Giornale Storico della Lunigiana. — (La Spezia) III, 3; IV 1.

Il Bibliofilo militare. — (Roma) III, 9; IV, 1-2.

Il libro e la stampa. — (Milano) VI, n. s., 1-2.

Illustrazione Ossolana, — (Domodossola) III, 1-4.

Le Marche. — (Sinigallia) X, 5-6; XI, 1,

Monitore (Il) Diocesano — (Pistoia) III, 3-6.

Madonna Verona. — (Verona) IV, fasc. 21-22.

Memorie storiche forogiuliesi. — (Udine): VII, 4.

Miscellanea storica della Valdelsa — (Castelfiorentino) XX, 1.

Mitteilungen des Oberhessischen Geschichtsvereins. N. F, Nemzenter Band — Giessen.

Rassegna bibliografica dell' arte italiana. — (Ascoli Piceno) XIV, 11-12 e XV, 1-7.

Rassegna biliografica della letteratura italiana. (Pisa) XX, 3-6.

Rassegna critica della letteratura italiana. — (Roma) XVI. 9-12.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. — (Roma) S. V; XXI, 1-2.

Revue de dialectologie romane — (Bruxelles) IV, 1.

Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti. — (Teramo) XXVII, 4-7.

Rivista araldica. — (Roma) X, 4-7.

Rivista bibliografica italiana. (Firenze) XVII, 7-14.

Rivista delle biblioteche e degli archivi. — (Firenze) XXIII, 1-5.

Rivista numismatica — (Roma) IX, 1-2.

Rivista storica benedettina. — (Roma) VII, 1.

Rivista storica italiana — (Torino) XXXI, 1-2

Rivista teatrale italiana. — (Firenze) XI, 2-3.

Digitized by Google

Società Pistoiese di Storia Patria

EDITRICE DEL

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XIV

Il **Bullettino storico pistoiese** è l'organo della *Società Pistoiese di Storia Patria.*

Si pubblica in fascicoli *trimestrali* di 40 pp.

I membri della società suddetta sono i collaboratori ordinari: si accettano anche collaboratori straordinari.

Il *Bullettino* ha lo scopo preciso di vagliare con una severa disamina critica il materiale storico già noto e di prepararne del nuovo e sicuro per i futuri lavori di sintesi storica.

Il *Bullettino* comprenderà le seguenti rubriche:

1. — *Memorie e Documenti*
2. — Biografie
3. — Bibliografie
4. — Notizie bibliografiche
5. — Varietà
6. — Recensioni

Non si accetteranno fra le *Memorie* se non le monografie *originali* e *veramente interessanti;* si accoglieranno fra i *documenti* soltanto quelli di indiscutibile valore intrinseco; verranno pubblicati per intero i più notevoli, in accurato transunto gli altri. La parte biografica e bibliografica dovrà limitarsi ai fatti ignoti o mal noti, i quali si inseriscono nel *Bullettino* come correzioni ed aggiunte alle pubblicazioni già esistenti. Le Recensioni e le Notizie saranno brevi ed accuratissime. Sarà fatto recensione di tutte le pubblicazioni che interessano direttamente Pistoia e il suo antico distretto.

Non potranno essere accettati gli scritti che non riguardino Pistoia e il suo antico distretto.

Si dà e si accetta il cambio con gli Atti delle Società storiche, delle Accademie scientifiche e letterarie, delle regie Deputazioni di storia-patria, dei periodici congeneri italiani e stranieri.

I soci riceveranno gratuitamente il *Bull.* e di regola anche le pubblicazioni straordinarie della Società.

I collaboratori stranieri avranno diritto ai soli fascicoli dell'annata in corso a cominciare dal fascicolo in cui sarà inserito l'articolo.

Inviare lettere, stampe, vaglia etc. alla *Direzione* del *Bullettino storico pistoiese.*

Ogni fascicolo di 40 pp. dell'anno in corso si vende al prezzo di Lire **1,30**; degli anni arretrati L. **2,60.**

Il deposito per la vendita è presso la *Cartoleria e Libreria Pagnini, Via degli Orafi, Pistoia.*

Il prezzo del presente fascicolo di 60 pp., è di L. **2.**

Digitized by Google

Pubblicazione trimestrale

Conto corrente con la Posta

Bullettino Storico Pistoiese

Pubblicato il 15 Gennaio 1913

Anno XIV. Ottobre-Dicembre 1912 Fasc. 4.

Pistoia

Officina Tipografica Cooperativa

1912

Il presente fascicolo, di 64 pp., con illustrazioni, si vende al prezzo di L. 2.

Digitized by Google

SOMMARIO

LUIGI CHIAPPELLI — *Un' antica vendita di manoscritti pistoiesi* . . . . . pag. 185

ALBERTO CHIAPPELLI — *Storia del Teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. XVIII - Documenti* . . » 195

Varietà.

GIUSEPPE NICCOLAI-LAZZERINI. *La poesia di Giosuè Carducci « All'anno MDCCCLXI » in una sconosciuta redazione pistoiese* . . . . . » 233

La ricostruzione del campanile di Cavinana . . . . . » 239

La demolizione della Porta al Borgo e le ultime traccie della Porta a Ripalta . . . . . » 240

Recensioni.

(Si parla di Q. Sàntoli, di A. Melani, di A. Corsini) . » 242

Cronaca. . . . . . » 245

Necrologie. . . . . . » 247

Tavole fuori testo. — I. *Il Campanile vecchio e il Campanile nuovo di Cavinana;* II. *Lato esterno della Porta al Borgo.*

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

CORSINI A. *Il costume del medico nelle pitture fiorentine del Rinascimento.* — (Firenze), Ist. Micr. italiano, 1912.

DAVIDSOHN R. *Geschichte von Florenz.* Dritter Band. — (Berlino) 1912.

PAPPAFAVA VLADIMIR. *Le notariat dans la Louisiane.* — Zara, Ferrari, 1912.

« TOTO CORDE, *Viribus Unitis* » — Firenze, Minorenni, 1912. (Omaggio del Socio Pergentino Pierucci).

Annales de Bretagne. — (Rennes) XXVII, 2-4.

Apulia. — (Martina Franca) III, 1-2.

Archiginnasio (L') — (Bologna): VII, 3-5.

Archivio della Società Vercellese di storia e d' arte. — (Vercelli) III, 4. e IV, 1.

(*Segue a pag. 3*)

Digitized by Google

Anno XIV Ottobre-Dicembre Num. 4

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

Pubblicazione trimestrale

Un' antica vendita di manoscritti pistoiesi

Sarebbe molto utile per illustrare la vita pistoiese dei tempi andati, il raccogliere dagli antichi documenti notizie sopra il commercio dei manoscritti nella nostra città (1), ed il riferire sopra i molti e notevoli codici d' origine pistoiese, di cui sono ricche alcune biblioteche d' Italia (2) e dell' estero (3). Una simile raccolta infatti ci procurerebbe dei dati sicuri, per giudicare dello stato e delle tendenze della cultura in Pistoia sul finire del Medioevo, e nel periodo del Rinascimento, e ci farebbe intendere in quale misura la nostra città cooperò al grande risorgimento della cultura italiana in quell' epoca gloriosa.

Nell' attendere all' edizione della parte più antica del carteggio dei Lazzàri, custodito in parte in questo Archivio Comunale ed in

(1) Zdekauer, *L' antifonario di S. Paolo di Pistoia, e la Bibbia dei Frati minori* (1284-1287). In questo *Bull.*, a. I., fasc. 3, p. 110.

(2) Ricordiamo ad es. il ms. Laurenziano, Ital. Plut. XLI, n. 41, proveniente da Pistoia, che contiene nella guardia un sonetto caudato di Giovanni da Pistoia. Fra gli altri testi di minor conto, comprende parte del Dittamondo di Fazio degli Uberti, una canzone morale di Domenico da Montuchiello, un' antica traduzione in versi dei primi sei libri dell' Eneide le vite di Dante e del Petrarca scritte da Leonardo Aretino, due morali di Leonardo, i Trionfi del Petrarca, la così detta *professio fidei* di Dante, e parte della *Chronica Martiniana*.

(3) Un buon numero dei manoscritti raccolti in Pistoia dal Sozomeno è custodito nella Biblioteca dell' Arsenale di Parigi (Martin H., *Catalogue des manuscrits de la Bibl. de l' Arsenal;* Paris, 1885-1887. Vedi anche Chiappelli L., *Nuove ricerche su Cino da Pistoia;* Pistoia, 1911, p. 109).

Digitized by Google

parte nel R. Archivio di Stato di Firenze, ha fermata la mia attenzione il documento seguente, il quale, oltre a dar notizia di manoscritti pistoiesi venduti in Firenze nel 1331, ha notevole importanza per le persone che nel documento stesso appariscono. Nell'illustrazione di questa pergamena non intendo diffondermi a parlare della famiglia Lazzàri, se non in quanto sia necessario per l'intelligenza del documento stesso; più ampie notizie saranno riservate all'edizione del ricordato carteggio, le quali daranno una idea della potenza di quella famiglia nobile e magnatizia, ricordata dall'anonimo storico pistoiese coi Ricciardi, coi Tedici e coi Rossi come « li maggiori della città » fra il 1310 ed il 1320 (1), quando Uguccione della Faggiola intendeva a soggiogarla. Fu una famiglia di *milites* e di legisti, che ebbe numerose ramificazioni, e dètte nel secolo XV come ultimo fiore messer Filippo di Sinibaldo, il noto canonista, professore negli Studî di Bologna e di Siena, ritratto nella meravigliosa arca marmorea di S. Domenico di Pistoia, dalla squisita arte del Rossellino.

R. Archivio di Stato in Firenze.
Diplom. Pistoia (Op. S. Iacopo). 1331. Ottobre 29.

In Christi nomine amen. Domina Tessa uxor olim domini Fortebracci de Guinizzellis de Pistorio, et filia condam Johannis domini Jacobi de Bardis de Florentia habuit et recepit, ut confessa fuit, a Zarino condam domini Vannis de Lazzariis de Pistorio florenos tringinta unum boni et puri auri et recti ponderis, dante et solvente dicto Zarino de florenis et pretio florenorum auri perceptorum per dictum Zarinum de infrascriptis libris supra accomandatis et datis ad vendendum per dictam dominam Tessam, et ad hoc ut ipsos venderet; videlicet de uno libro legis vocato Volumine vendito ad ipsius domine Tesse petitionem, ut dixit, domino Foresi Vghectuccii iudicis de Rabacta de Florentia florenos. XVIII. auri, ut continetur de ipsa venditione publico instrumento scripto manu ser Gierii Ghini de Rabacta notarii. Et de quodam libro Messalli vendito ser (sic) Giordano rectori ecclesie sancte Marie Nepotecose de Florentia florenos octo auri. Et de quodam alio libro vocato Summa Azzonis vendito florenos quinque auri domino Simoni de Poggibonizzii. Renuntians domina (dicta) domina Tessa exceptioni non habite et seu non date et numerate dicte quantitatis florenorum. XXXI. auri ex dicta causa, exceptione doli mali, in factum actione, et non sic celebrati contractus et omni alio legum auxilio; liberans et absolvens exinde dominum Zarinum et suos heredes et bona; et pactum fecit eidem de ulterius aliquid proprie non petendo. Et promittens

(1) *Storie pistoresi* ed. di S. A. Barbi, c. 29 (in *Rer. Ital. Script.* Città di Castello, 1907, v. XI. P. V.).

Digitized by Google

dicta domina Tessa super solutionem eidem Zarino pro se et suis heredibus super predictam solutionem et omnia et singula in hoc contractu contenta proprie firma et rata habere et tenere et contra non facere uel venire per se uel alium aliqua ratione uel causa de iure vel de facto ; ac etiam predictum Zarinum et suos heredes et bona indempnes servare a predictis et quolibet predictorum ab omni persona et loco sub pena duple dicte quantitatis pecunie florenorum. XXXI. Autem stipulatione solutionis adiecta domina Tessa eidem Zarino promittens — qua solutione uel non contractu presenti firmo durante — et refectionem dampnorum et expensarum, ac interesse litis et extra, et obbligatione sui suorumque heredum et bonorum. Cui domine Tesse uelle et confiteri precepi ego. N. notarius infrascriptus nomine guarentigie, videlicet hoc instrumentum et contentis in eo observare. Actum Pistorii in domo habitationis dicti Zarini posito in Cappella sancti Pauli presentibus Francischo Vannis dicte Cappelle, et Lore Simonis Cappelle sancti Johannis forisporte, testibus ad hoc vocatis et rogatis sub dominice nativitatis anno MCCCXXXI° ind. XV. die XXVIIII mensis optubris.

Ego Nicchola condam Benuenuti imperiali auctoritate iudex ordinarius ac notarius predictis interfui et ea rogaui, subscripsi adque (sic) publicaui fideliter).

I manoscritti alienati da Lazzarino de Lazzàri per conto di donna Tessa de' Guinicelli sono tre: il messale venduto al rettore di Santa Maria Nepotecose di Firenze (1); il secondo, che viene acquistato da m. Forese da Rabatta, è il così detto *Volumen,* il quale secondo le tradizioni dello Studio bolognese comprendeva ordinariamente le Istituzioni di Giustiniano, l' *Authenticum* in nove collazioni, la collazione del diritto feudale, alcune leggi degli imperatori germanici come decima collazione, ed i *tres libri Codicis Justiniani* (lib. 10, 11, 12). Il terzo manoscritto è la *Summa* al Codice giustinianeo, composta dall' ultimo dei grandi glossatori bolognesi, Azone (m. circa il 1230). Essa ebbe grandissima diffusione nel Medioevo, tanto che se ne fece anche una traduzione francese (2); questa *Summa* si trova anche fra i manoscritti lasciati da Cino Si-

(1) Questa antica chiesetta fiorentina detta *Nepotecose* o *Nepotumcosae* (Malespini, *Cron.* c. 57) (Giov. Villani, *Cron.* lib. IV, c. 10) sembra portasse quel nome, perchè fabbricata dagli Adimari, nipoti della famiglia Cosi. Fu chiamata anche S. Maria del giglio e S. Maria degli Adimari ; era posta sull' attuale via del Corso, ed era compresa nel quartiere di San Giovanni. (Richa, *Notizie istor. delle Chiese Fiorentine.* Firenze, 1754-62, quartiere di S. Giovanni, v. VII, P. III, p. 219 segg).

(2) Fitting, *Zusätze zu Savignys Rechtsgeschichte* in *Zeitschrift d. Sav. — Stift. f. Rechtsgesch.* Rom. Abtheil. XXVI. p. 57 seg.

Digitized by Google

ghibuldi al nipote suo Francesco (1). Sono opere note, cui non è necessaria una più ampia illustrazione.

Questa invece si richiede piuttosto per le parti contraenti.

Lazzarino o Zarino de' Lazzari, che nei documenti ha il titolo di *miles,* alla pari di messer Vanni suo padre era un fedele devoto alla causa del re Roberto d' Angiò. Se non che, a differenza di m. Vanni, il quale fu uno dei grandi capi di parte nera nella drammatica storia Pistoiese sul tramontare del secolo XIII e sul nascere del XIV, e come tale fu ricordato dall' anonimo storico pistoiese (2), Lazzarino non sembra avesse grande parte nel turbinare delle discordie della città. Come mostreremo a suo luogo, il Zarino delle Storie Pistoiesi, compagno d' arme del bastardo di suo casato, Vanni Fucci, che nella lotta avvenuta il giorno di San Bartolomeo del 1295, un' altro San Bartolomeo di sangue, si lasciò portar via da lui il cavallo già « sellato e covertato », e che « dal quel dì inanzi non fue più bene, tanto lo peggiorarono », non è il nostro Zarino, ma un suo parente di egual nome e d' età più matura alla fine del dugento (3). Zarino, figlio di M. Vanni, che apparisce nel nostro documento, passò gran parte degli anni giovanili fuori di Pistoia, in uffici che dimostrano il suo valore personale.

Fu prima donzello, e poi ciambellano alla corte angioina, e seguì il re in Avignone, quando vi andò alla corte papale. Ebbe anche altri uffici dal re Roberto; ad es. fu potestà a Piperno nel 1317 (4); fu capitano del popolo a Sulmona (a. 1322) (5); po-

---

(1) Ciampi, *Vita e memorie di m. Cino da Pistoia.* Pistoia, 1826. p. 152.

(2) *Storie istoresi,* ed. Barbi, c. 29.

(3) S. A. Barbi. (*Storie Pistoresi*, p. 11, nota 4) identifica lo Zarino figlio di m. Vanni collo Zarino delle Storie Pistoresi. A parte la prova documentale che daremo a suo luogo del nostro asserto, basti per ora osservare, che Zarino di m. Vanni ha nei documenti il titolo di *miles*, e lo Zarino ricordato nelle dette Storie (c. 3) è un messer Zarino de' Lazzari; inoltre la famiglia di m. Vanni era certamente dei Neri, e, secondo scrive l' anonimo, il messer Zarino apparteva alla parte Nera, mentre la sua famiglia parteggiava pei Bianchi. Quindi si tratta di due distinti Zarini dei Lazzàri. È questo un nome che s' incontra spesso nelle numerose ramificazioni di quella potente famiglia, e non sono casi rari cotali omonimie nelle famiglie del tempo.

(4) Arch. di Stato in Firenze. Diplom. Prov. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1317, Genn. 19 — Arch. Comunale di Pistoia. Album d' antichi doc. Doc. IX.

(5) Arch. di Stato in Firenze, Diplomatico. Prov. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1322, Ottobre 26.

Digitized by Google

testà e rettore della lega di Poggibonsi nel 1327 (1); e nel 1330 vicario del re Roberto nel comune di Vitolini. Ma di questo ciambellano dell' Angioino, e poi anche familiare di Carlo duca di Durazzo, avrò occasione di parlare più distesamente a proposito del ricordato carteggio dei Lazzàri.

L' altra parte contraente, cioè donna Contessa o Tessa moglie di Fortebraccio di Mergugliese de' Guinizelli di Pistoia, (2) era la madre di Balda, moglie dello stesso Zarino de' Lazzàri (3) che eseguiva l' incarico fiduciario. Tessa, come resulta dal documento, aveva origine fiorentina, e proveniva dalla celebre famiglia de' Bardi, dove andò sposa la Beatrice de' Portinari: era figlia di Giovanni di messer Iacopo de' Bardi. Questo Giovanni di messer Iacopo è un nome sfuggito alle diligentissime e sapienti ricerche del Del Lungo (4), da aggiungersi a quelli degli altri figli d' Iacopo, cioè a quelli di Simone, Cino, Gualtieri, m. Lapo e Bartolo de' Bardi. Donna Tessa adunque era divenuta cugina della Beatrice de' Portinari, quando questa fu sposa di m. Simone di Geri di Ricco de' Bardi; e venendo Tessa sposa in Pistoia nel 1299, potè mantenere vivo nella nostra città il ricordo di quella gentilissima, spenta da poco nel fiore degli anni, la quale doveva in breve dar materia al più alto canto che sgorgasse da cuore di poeta.

E difatti in Pistoia, donde partì la più dolce consolatoria a Dante per la morte della donna gloriosa, riviveva il suo nome in una figlia del gentile poeta d' amore, Cino de' Sighibuldi, l' amico ed il consolatore dell' Alighieri.

Un'altro nome assai noto apparisce nel documento già pubblicato; quello di m. Forese di Ughettuccio da Rabatta, amico di Giotto e ricordato nel *Decameron* dal Boccaccio (5). Egli, che il Boccaccio chiama *armario di ragione civile,* per questo documento acquista al

---

(1) Bevere, *La Signoria di Firenze tenuta da Carlo figlio di re Roberto negli anni 1326 e 1327* (in *Arch. stor. per le Prov. Napoletane;* a. 1909, fasc. III, p. 415; fasc. IV, 611; a. 1910, fasc. IV, 616).

(2) L' atto di costituzione di dote di donna Tessa per il matrimonio con Fortebraccio de' Guinizelli ci fa sapere, che la dote venne assegnata in lire 600 a fiorini d' argento (Arch. di Stato in Firenze. Diplomatico. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1299. Maggio, 26.

(3) Arch. di Stato in Fir. Diplom. Prov. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1315. Genn. 14, Vedi anche l'atto unitovi del 1317, Genn. 25.

(4) Del Lungo, *La donna fiorentina del buon tempo antico.* Firenze, 1906, pag. 135.

(5) Boccaccio, *Decameron.* Giorn. VI. Nov. 5.

Digitized by Google

prezzo ingente di fiorini 18 d' oro il così detto *Volumen,* forse a complemento del suo *Corpus iuris civilis.* Era tanto reputato come grande legista, quanto era piccolo e sformato di persona per il suo viso piatto e rincagnato; uomo esperto nel diritto (1), sembra fosse altrettanto poco agile di spirito, se fu ammutolito da una risposta di Giotto, che era bel parlatore, come apparisce dalla novella boccaccesca. Che m. Forese godesse grande stima in Firenze, ne è prova la sua nomina a *vexillifer iustitiae* del suo comune nel 1339 (2). Appartenne ad una grande famiglia di legisti (3) e di mercanti, i quali nel secolo XV° avevano una casa filiale a Bruges diretta da un Antonio fu Michele da Rabatta (4), ed il loro commercio si estendeva all' Inghilterra (5) ed alla Francia, così frequentata dai commercianti e dai banchieri toscani (6).

---

(1) Un *Consilium* sconosciuto di m. Forese da Rabatta dato in una causa fra Tano di m. Taviano de' Lazzàri e Lazzarino de' Lazzàri si trova nella filza 365 dell' Opera di S. Iacopo (Archivio comunale di Pistoia).

(2) Arch. di Stato in Firenze. Diplom. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1339, ottobre 6.

(3) Il documento in esame ricorda anche un notaro Gieri di Ghino da Rabatta. Un *Consilium* di Niccolò da Rabatta da Firenze firmato insieme con altri due *legis doctores,* Francesco Albergotti d' Arezzo, e Donato di Rico degli Aldigerii di Firenze, si trova fra i *Consilia* ANGELI DE PERUSIO (Aug. Taurinor. 1582, cons. LXXXII. f. 32). Essendo stampato fra i Consigli d' Angelo da Perugia, questo Consulto deve appartenere alla seconda metà del sec. XIV, e forse Niccolò dovette esser figlio di m. Forese.

(4) Da due documenti del 26 maggio 1449 e 23 aprile 1450, ora di mia proprietà, risulta l' esistenza di questa filiale dei da Rabatta in Bruges.

(5) Fra i *Consilia* del TARTAGNI (Venezia 1610, v. II, lib. 3. cons. 41) ve n' è uno che riguarda Antonio da Rabatta, ed una commissione da lui data in Inghilterra per acquisto di lane e di panni.

A proposito della società commerciale dei da Rabatta mi sia lecita una ipotesi linguistica. È noto come la preponderanza commerciale dell' Italia sugli altri paesi alla fine del Medioevo e nel Rinascimento fece infiltrare fino nelle lingue scandinave termini commerciali prettamente italiani, che si conservano anche oggi. È noto altresì che le parole « arrabattarsi, arrabattare, rabais (franc.), rabatt (ted.) » sono adoprate da fonti relativamente recenti, se non erriamo, posteriori alla metà del quattrocento, e tutte possono ricondursi ad un solo significato, quello cioè di un lavoro affrettato con modesta retribuzione. Possono esse avere avuta origine dai sistemi commerciali seguiti dalla società fiorentina dei da Rabatta?

(6) PAGNINI, *Della Decima,* Lucca 1765-66, v. 2, 305. Un mercante da Rabatta era a Lione nel 1469. Il nome di Rabatta proveniva dal luogo d' origine della famiglia, che era Rabatta, terra del Mugello; propriamente si dicevano Quattroventi da Rabatta (RICHA, op. cit., v VIII, P. 4: p. 34).

Digitized by Google

Simone da Poggibonsi, altro contraente, lo troviamo ricordato nel Libro del Chiodo di Firenze fra i condannati del 1302 (25 agosto) per opera del potestà m. Gherardino da Gambara di Brescia. Fu condannato per malefizi su denunzia, come lo fu anche Dante nel 27 gennaio di quell' anno (1). Probabilmente perchè Ghibellino o Bianco, fu colpito dalla memorabile proscrizione anche m. Simone.

Il *Franciscus Vannis dicte cappelle* (*sancti Pauli*) testimone all' atto è un fratello di Zarino: anche l' altro suo fratello, Rustichello, priore di Seano, ricordato insieme col padre dall' anonimo autore delle Storie Pistoresi (2), abitava nel popolo di S. Paolo, dopo che la maggior parte dei Lazzàri dovè lasciare le antiche case poste in parrocchia di S. Pier maggiore. Francesco ebbe meno spirito d' iniziativa dei suoi fratelli; ma anch' egli ebbe parte assai attiva nelle vicende di Pistoia fin verso la metà del trecento, per cui fu bandito più volte dalla città (3). Lo spirito di parte, onde era stato animato Vanni de' Lazzàri, s' era trasfuso nei figli.

Quanto alla forma il documento, del quale ci occupiamo, non presenta alcuna singolarità di redazione; corrisponde a tutti gli altri simili documenti del tempo, colla consueta renunzia da parte di colei che ritira il denaro a tutte le eccezioni ed azioni, colla clausola penale del pagamento del doppio, coll' accettazione della clausola di guarentigia, e quindi dal punto di vista del diritto contrattuale o della pratica notarile non merita osservazioni.

Piuttosto deve essere notata la sproporzione che è fra il modesto valore pecuniario, oggetto del rapporto giuridico, e la quantità dei contratti stipulati in proposito.

La somma di trentuno fiorini d' oro, senza pretendere ad una esattezza matematica, che esigerebbe di per sè una lunga indagine storica ed economica, può corrispondere presso a poco al valore di attuali lire ottocento, o tutto al più di mille, e per questo tenue capitale si hanno, un contratto notarile per la vendita del *Volumen* a m. Forese da Rabatta, probabilmente un secondo ed un terzo per le vendite del *Messale* e della *Summa Azonis*, ed infine il contratto di pagamento e quietanza da parte di donna Tessa quì edito. Insomma vari contratti notarili per un valore esiguo. E ciò corrisponde perfettamente agli atti contenuti nei protocolli dei no-

(1) Del Lungo I., *Dell' esilio di Dante*. Firenze 1881, p. 86.

(2) *Storie Pistoresi*, ed. Barbi, c. 29.

(3) Arch. di Stato in Firenze. Diplomatico Pistoia (Op. S. Iacopo) 1324, Maggio 30. — 1340, Agosto 30.

Digitized by Google

tari fiorentini o pistoiesi del tempo; sieno quelli di Guidone di Mangiadore, o di Ranieri ambi di Firenze, o di Ranieri d' Artimino, o di Bonaventura Celli di ser Iacopo, o di Simone di Bonaccorso, o di Iacopo di Bonaventura, notari pistoiesi (1) o di altri del secolo XIV° da me esaminati. Se si tratta di vendere un vitello, una veste, una incudine, una capra e così via dicendo; per vendite, insomma, alle quali oggi sodisfa una semplice ricevuta, il notaro interviene col suo solenne, ritmico, e poco concludente formulario. Come si spiega questo fatto che si ripete costantemente?

Non so se altri siasi proposto il quesito; ma certamente è interessante accennare alle cause di quel fatto, il quale certamente stava in connessione con tutti gli altri elementi della vita del tempo. Esso non può derivare dalla mancanza di fiducia fra le parti contraenti, tanto più che nel caso del documento che esaminiamo i contraenti erano parenti strettissimi. Nè le parti che presero parte ai singoli contratti erano illetterate; v' incontriamo due legisti, m. Forese da Rabatta e m. Simone da Poggibonsi, il rettore di una chiesa fiorentina, ed un *miles*, Lazzarino de' Lazzari, il quale ha lasciate molte scritture di sua mano (2).

Neppure può dare una spiegazione sufficiente del fatto l' avveduta politica finanziaria dei Fiorentini, padroni della città, i quali già da molto tempo impinguavano le casse del comune colla gabella dei contratti (3). Questa, se si deve credere al Cantini, fu imposta assai anticamente (4); con certezza si può affermare che essa era già in vigore nella seconda metà del secolo XIII, poichè nel 1 marzo 1289-90 si stabiliscono alcune riforme che la concernono (5), e nel 10 febbraio 1290-91 si eleggono due per sesto, che dovevano provvedere all' esazione della gabella stessa (6).

(1) Tutti i citati protocolli notarili sono conservati nel R. Archivio di Stato di Firenze nel così detto Archivio notarile ante-Cosimiano, e vanno dalla fine del '200 al 1348.

(2) Arch. Com. di Pistoia (Op. S. Iacopo) filza 365.

(3) G. Villani, *Cron.* XI, 92. Circa il 1336 « *la gabella de' contratti valeva l' anno fiorini ventimila d' oro* ».

(4) Cantini, *Legislazione toscana.* VI, 114 e segg.

(5) Gherardi, *Consulte della Repubblica Fiorentina;* Firenze, 1896-98, I, 370.

(6) Gherardi, Op. cit., II, 7. Queste notizie sull' origine della gabella dei contratti in Firenze, mi sono state comunicate cortesemente dal Prof. Demetrio Marzi, Sopraintendente del R. Archivio di Stato in Firenze, al quale mi è grato di porgere i più vivi ringraziamenti.

Digitized by Google

Se non che abbiamo potuto constatare, che anche in tempo anteriore alla costituzione della gabella dei contratti interviene il notaro rogante, quando si tratta di compra e vendita di cose mobili aventi esiguo valore. Onde la spiegazione del fatto deve esssere ricercata altrove.

Per trovare una spiegazione che sodisfi, secondo me bisogna riflettere che fino dai tempi antichi la compra-vendita, come contratto consensuale, si praticava dinanzi alle assemblee popolari o dinanzi al giudice. La regola della pubblicità nelle vendite trovava conferma nelle leggi di Liutprando, e nei capitolari carolingi, e fu praticata lungamente anche per le cose mobili (1). La forma contrattuale in iscritto coll' andare del tempo dovette sostituire la cerimonia praticata nelle assemblee popolari o giudiziarie. La nuova pratica perdurò lungamente, e quindi i contratti notarili di compre-vendite relativi a cose mobili anche di scarso valore non sono altro che il resultato d' una tradizione storica secolare. Questa è la causa per la quale i rogiti, specialmente nei secoli XIII e XIV, furono numerosissimi, come furono numerosissimi in tutte le città i notari. Giovanni Villani (2) ricorda che in Firenze circa il 1336 i notari erano intorno a seicento; cifra veramente cospicua e significativa.

La rammentata tradizione storica in seguito andò ad illanguidirsi fino a cessare del tutto per le mutate condizioni sociali, per l' aumentata mobilità nella vita del diritto, che era negli antichi tempi quasi irrigidita e fossilizzata, per l' accrescersi della ricchezza e del capitale, e per molte altre cause che concorsero al medesimo resultato.

Ed ancora un' altra osservazione. Questa vendita di tre manoscritti, fra i quali due di contenuto legale, conferma quello che facilmente si può dedurre da molti altri antichi documenti pistoiesi, e dal numero e dall' importanza di simili vetusti codici anche oggi esistenti in questo archivio capitolare (3), cioè che in Pistoia durante i secoli XIII e XIV vi fu notevole ricchezza di manoscritti giuridici. Pistoia, situata in immediato contatto colla *mater studiorum,* con Bologna, seguiva il fiorire di quello Studio famoso. Gli scolari pistoiesi vi erano numerosi, come numerosi erano in Pistoia

(1) Pertile, *Storia del diritto italiano.* Padova, 1874, v. IV, pp. 228, 519.
(2) Villani G., *Cron.* XI, 94.
(3) Chiappelli L., *I manoscritti giuridici di Pistoia.* Bologna, 1885.

Digitized by Google

i *legum doctores* e gli *iudices* costituenti un collegio, e la prima fra le arti a principio del secolo XIV. E Pistoia stessa ebbe anche durante il secolo XIII una scuola di diritto, ove molto probabilmente insegnò a metà del '200 il *dominus Noxa portae sancti Andreae* avente il titolo di *iuris professor* (1), ed alla quale fu chiamato sulla fine del medesimo secolo Dino de' Rossoni, il celebre maestro di Cino de' Sighibuldi. Lo spirito della romanità risorto collo Studio bolognese si era diffuso anche di qua dall' Appennino, e Pistoia, la fiera città della vendetta familiare, ove erano così tenaci le tradizioni longobarde, ne era stata ancor' essa penetrata, dando come più alto rappresentante della nuova tendenza il grande legista e gentile cantore di donna Selvaggia.

LUIGI CHIAPPELLI.

---

(1) Breve et ordinam. Populi Pistorii. a. 1284, Milano, 1891, p. XXXVIII.

Digitized by Google

Storia del Teatro in Pistoia

dalle origini alla fine del secolo XVIII (*)

DOCUMENTI XXX, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV.

Ricordo di rappresentazioni date nel Teatro dei Risvegliati negli anni 1697, 1698, 1699 (1).

(Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Libro di ricordi manoscritti di Casa Melani (1697-1701)*. A c. 3, 4, 8, 13 e 14).

a)

In questo anno [1697] si recitò il *Don Gastone*, commedia del dottore Iacopo Cicognini, avanti l'Avvento, nel Teatro Grande dagl' Accademici Irrisoluti con il pagamento di soldi dieci per persona, senza prologo, e senza alcuna musica. Ebbe applauso; ma la spesa di pagamento parve troppa, e vi furono molti, che mormorarono.

b)

Nel Teatro de Risvegliati si recitò nel Carnevale dell'anno 1698, la commedia del *Ciro*, con applauso grande. Si pagava quattro crazie, e vi fu sempre un concorso grandissimo.

c)

Nell' istesso Carnevale [1698] si recitò nel Teatro medesimo, un dramma del Sig.re Sebastiano Cherici, Maestro di Cappella della Cattedrale di

(*) Continuazione v. *Bull.* XIV, 3.

(1) Crediamo di dover fare avvertito il lettore, come, per un errore di impaginazione, questi documenti che qui pubblichiamo, avrebbero dovuto aver luogo antecedentemente, secondo l'ordine di data.

Digitized by Google

Pistoia. Questa festa non ebbe grande applauso, perchè era ordinaria per tutte le parti. Vi recitò una donna fiorentina poco buona, e gli altri erano tutti musici del Paese. La Comedia era intitolata *Amore piaga ogni Core.* Si pagava un paolo; e poi con biasimo di ciascheduno, calarono il prezzo fino a quattro crazie. I Protettori di questa opera erano tutti quelli di Casa Fabroni, con il seguito del Parentado.

d)

Cinque Commedie furono recitate in Pistoia nel Carnevale dell'anno 1699, e fra queste un dramma in musica, parole del Dott. Mellini e musica del Sig.re Sebastiano Cherici nostro Maestro di Cappella, (1) che non si potè sentire cosa più sciocca, tediando le parole infami e da . . . . , e la musica anco non troppo buona. Vi venne a recitare due virtuose di Firenze: una si domandava la Sig.ra Angelicha Bracci, e l'altra la Sig.ra Laura Gibertoni, detta La Lucchese, habitante in Firenze. Li donarono dieci doppie per ciascheduna. All'opera si pagava un paolo, et i bullettini fissi mezza piastra. Si recitò cinque volte, ma l'ultima volta bisognò lasciare la porta del Teatro aperta, e farla senza pagamento, con vituperio grandissimo. Il resto dei musici furono tutti del paese. I gentiluomini fecero ancora loro una commedia intitolata: *Gli Amanti Inimici.* Riuscì bella, perchè non si pagava, e fu adornata da loro di balletto e abbattimento (2). La recitorno tre volte con un Concorso infinito. Ne fu recitata un altra dagl'altri nel Teatro Grande, pure intitolata il *Don Chisciot* (sic). Si pagava 4 crazie, che non ebbe grande applauso. Nel Teatrino un altra cioè *L'Adelaide* del Moniglia, e si pagavano 4 crazie, et al Seminario un operetta spirituale cioè *Grisante e Dario.* Fu stimato prodigio singolare, che quei nobili conducessero a buon fine la loro commedia, e stesseno uniti fino all'ultimo, essendo i Pistoiesi di genio tutti contrari, essendo Tona, (3) Combattimento, Balletto e Recita, e Prologo in prosa 46 persone tutti Nobili. Queste Commedie levorno tutti gl'altri divertimenti, essendoci stata una scarsezza grandissima di veglie e festini, attribuita questa cosa anco però alla proibizione del gioco della Bassetta, che seguì nel mese di Novembre 1698.

e)

Tornando da Bagni di Lucca il Sig.re Duca di Zagarolo (4), questi Cavalieri gli vollero far vedere il Teatro con quella bella apparenza che fà,

(1) La *Gazzetta Toscana* (Anno 1778 N.o 33) nel dare la notizia della morte del Sac. Giovan Gualberto Brunetti, musicista pistoiese, che fu Maestro della Cappella della Cattedrale di Pistoia, e poi della Cattedrale di Pisa, accenna ai predecessori di Lui nella direzione della Cappella di Pistoia, e ricorda come il M.o Sebastiano Cherici fosse « stimato particolarmente ed onorato dalla gloriosa memoria dell'Imperatore Leopoldo I d'Austria »

(2) Significa: finto combattimento.

(3) Forse per tuoni.

(4) Don Giovanni Rospigliosi.

Digitized by Google

si risolsero per tanto rappresentarvi *Il Cidde* (sic), cioè l' istessa commedia che vi fu recitata dagl' istessi nel Carnevale passato (1). Sua Eccellenza ne mostrò gradimento grande, e lodò tutto assaissimo. La recitorono due volte, la prima con un prologo in prosa assai lungo e tedioso, e licenza dell' istesso modo. La seconda poi, levato l' uno e l' altro, rappresentorno solo la commedia adornata però con balletti, et abbattimento, che riuscì meno tediosa. Il Sig.re Duca vi assistè sempre in conversazione di dame, con le quali ha grandissimo genio.

Documenti XXXVI, XXXVII, XXXVIII.

Notizie di rappresentazioni drammatiche date nel Teatro dei Risvegliati nell' inverno 1728-1729.

(Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi *Diario Pistoiese* ecc. Vol. III. Ac. 58, 64 e 69).

a)

A dì 28 decembre 1728. Principiando questa sera nel Teatro delli Sig.ri Risvegliati il Carnovale, onde questa sera si è fatta la prima Commedia intitolata *La Cleonice*. E la Comedia non è dispiaciuta, essendovi molte cose di apparenza, e non è riuscita brutta: e l' impresario è un tal Mattia Franchi barbiere che è stato altre volte, e vi sono alla detta commedia abbattimenti e balletti, ed è stata piaciuta, ma alla gente che vi era, ànno preso pochi denari. E vi sono quatro parti che fanno bene assai. Il comico bravo di Livorno si chiama Giovan Santi Berardo, e l' altro è Antonio Landi di Pistoia. [Esso] oltre alla bella azione che naturale à, recita bene, e non spezza i periodi. Vi è un ragazzo de Cipriani figlio di un Cerusico, che questo dice bene, e con spirito. E questo ancora è de' bravi, e ve ne sono due altri che si possono sentire, che è quanto si può dire di questa Comedia. Si vedrà se dureranno a andarvi.

b)

A dì 23 gennaio 1729. Dal solito Impresario che è Mattia Franchi barbiere chiamato per soprannome *Piccione* à fatto recitare la seconda Comedia intitolata *Il Fanciullo Eroe*, la quale Comedia non à avuto l' aplauso che à auto prima, con tutto che vi siano due o tre buone parti, che sono un tal Landi e un certo giovane livornese, quali fanno bene, e vi è un certo giovane di casa Seghieri, che ancora esso fa benino. Ma la Comedia non à auto applauso, e si crede che il detto Impresario ci voglia scapitare, che è quanto posso dirvi sopra tal particolare.

(1) Si riferisce al Carnevale del 1699, perchè questa rappresentazione, in onore del Duca di Zagarolo, fu data nell' autunno di quell' anno.

Digitized by Google

c)

A dì 14 Febbraio 1729 nel Teatro dei Sig.ri Accademici si è recitata la Commedia intitolata *Le Nozze Interrotte*, la quale non è riescita di sodisfazione, e vi era una Pasquella, che era uno de Reali, a segnio che dalla prima volta non vi a più recitato, perchè era sguaiato assai. E vi era di bono in questa Commedia due bei balletti, che il popolo vi a auto molta soddisfazione; e se non erano quei balletti non vi sarebbe andato nissuno. Anno distribuito sonetti, che uno dedicato al Sig.re Cav.re Mattia Rospigliosi, e l'altro al Sig.re Bartolomeo Odaldi, e due altri, uno... (1).

Documenti XXXIX, XL, XLI.

Ricordi di rappresentazioni di opere in musica eseguite nel Teatro dei Risvegliati nella stagione di estate nell'anno 1730.

(Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario Pistoiese*. Vol. IV. A c. 35, 36, 37, 38, 54, 55 e 56).

a)

A dì 9 Giugno 1730. In occasione di fare questa gran Commedia per musica dalli Sig.ri Accademici Risvegliati e da molti cavalieri che non sono Accademici, é stato proposto, che in questa occasione di fare detta opera per musica stimavano bene fare dipingere il Teatro e discorrendo fu detto: Io do un testone, chi due, chi una lira, e in poco tempo alla Porta Vecchia si messero a fare Colletta, e trovorno il piano di farlo dipingere e anno dato cento lire a Girolamo Tani, detto il Frelli, il quale a fatto il disegno, e piaciuto, e vi anno messo le mani a dipingerlo, e anno ancora fatto dare un colore alla soffitta. È certo che quando sarà finito starà bene, e molti anno detto: che facendo questa commedia non averanno fatto altro bene che fare dipingere il Teatro, che questa sarà una cosa che resterà nella città, che a vederlo prima pareva un stanzone da fieno, a vederlo a quella maniera rozza che non faceva mostra alcuna, e quando sarà tutto dipinto si spera che farà la sua figura. E io ne ò auto un piacere grande che si facesse questa cosa. Ben che io non ò speso un quattrino, ò bene dato mano alli altri, che diano. Dicerto che è una cosa ben fatta: come deffatto è.

b)

A dì 2 luglio 1730. Questa sera nel Teatro de Sig.ri Accademici Risvegliati è stato recitato il dramma in musica intitolata il *Sirbace*. Veramente

(1) A questo punto la relazione nell'originale rimane interrotta.

Digitized by Google

è una festa non mai più veduta, e non mi sarei creduto di vedere in Pistoia una festa simile, essendo una compagnia così brava e unita che veramente si po' sentire ancora in Firenze. E la detta commedia o dramma fu fatta in Milano e non altrove. Si è fatta detta commedia in Pistoia, essendo impresario il Sig.re Giov. Batista Pinacci e il Sig.re Gaetano Maiorano detto *Caffariello di Napoli,* e avanti di fare detta opera chiesero scudi dugento in tanti bullettini fissi. E ogni bullettino fisso si pagava un crocione, i gentiluomini e cavalieri e dame, lire sette pagavano i preti e cittadini, e lire sei pagavano li artieri. E di più chiesero il palco alluminato e li Uomini che vi erano bisogno per il servizio dell palco, e il teatro senza spesa e tutto il bisognevole delle scene, e i pistoiesi non solo trovorno per dugento scudi bollettini fissi, ma ne trovorno più. Li anno alluminato il palco, li anno dato tutti gli uomini per loro servizio, li anno fatto tutte le scene: in conclusione li anno dato il teatro senza spesa. Basta, li anno dato tutto quel che anno chiesto, e si sono mostrati generosi i pistoiesi verso il Sig.re Pinacci e Gaetano Maiorano detto Caffariello, che loro sono li impresari. Veramente sono i Pistoiesi stati corrisposti dalli impresari, perchè anno fatto una commedia di bone e virtuose e meglio virtuosi, ben vestita, e bona musica che è dell Perdiera di Bolognia, che è uno de meglio professori che componghino all uso moderno. In tale congiuntura anno fatto raccomodare tutte le scene, ànno fatto dipingere tutto il teatro e l'à dipinto Girolamo Tani detto il *Frelli,* e veramente è stata una commedia strepitosa, che nessun pistoiese non l'avrebbe mai creduta Solo vi dirò che ero a sentire detta commedia nel casino del sig.re Pompeo Scarfantoni, e vi era il Sig.re Tenente Alfonso Brunozzi, che è di età di anni 74, e lui mi à detto che una festa di questa sorte non ve l'à mai veduta in Pistoia, però di questo genere in materia di commedie. E per sentire detta commedia si pagava un pavolo e li forestieri pagavano diciotto crazie, e la prima sera ànno preso da cinquanta quattro scudi senza i bullettini fissi. E i bullettini de forestieri erano trentatre, e vi sono venuti di Firenze da quindici sedie [1] e per venire da Firenze a Pistoia un calesse l'anno pagato quattro talleri che sono ventiquattro lire, e tra questi sono venute tre dame fiorentine, e il resto cavalieri che si sono contati fino in trenta e tanti sono i bullettini de' forestieri. In tale congiuntura molti artisti anno fatto nelle loro case delle locande per ricevere i forestieri, e se la commedia piglia credito ci vol venire mezzo Firenze, e li impresari ci vogliono fare del bene, che veramente se lo meritano. Dal cartello [2] vedranno li virtuosi che ci operano, e tutti bravi, ma quel Caffariello porta il vanto, che non pare un uomo quando canta, ma pare un rusigniolo. Le donne sono brave tutte, e il Pinacci un gran comico, e quel ragazzo del Signoretti fiorentino si porta bravo ancora Lui, e dicono

---

[1] Carrozze da viaggio.

[2] Dall'avviso pubblico unito al Diario del Rossi-Melocchi, e che noi abbiamo riprodotto nella tavola IV.

Digitized by Google

chi se ne intende, che una compagnia unita come questa non se n'è viste se non poche, l'orchestra è composto di due cembali, due contrabbassi, un obue, sei violini, e due viole, e un violoncello, che è una bona orchestra, e il cimbalo lo sona il famoso Bencini fiorentino e di fiorentini vi sono l'obue, un contrabbasso, un violoncello, del resto sono tutti pistoiesi. Ora che vi ò trattato della commedia bisogna che io vi dica delli intermezzi recitati dalla Sig.ra Anna Faini e dal Sig.re Antonio Lottini pistoiese. Questi intermezzi rappresentati dalli due soggetti rappresentano *Pozzigniacho,* i quali non appariscano gran cosa, per che poi i professori che vi recitano non sono delle sfera delli Comici che fanno alla comedia e non si possono paragonare a li comici per che ci corre come dal giorno alla notte, e certo spariscono per che sentire cantare il Pinacci e Caffariello, e poi l'altre donne a paragone di questi che operano alli intermedi non si possono paragonare : ma nulla di meno si possono sentire. Basta, la festa tutta assieme è una festa che si può sentire, e non solo in Pistoia, ma ancora anche in Firenze : e torno a dire che in Pistoia non se n'è mai fatte, e non dirò che non se ne fara mai più, perchè l'ò detto tante, volte non se ne farà mai più, e sempre l'ò vedute crescere e farle più belle, e per questo non mi impegno a dirlo più. Eccovi descritto la bella commedia che a mio tempo si è fatto in Pistoia, e non mi sarei sognato che avesse a riescire una festa come questa, e quando fu proposta, io ero di quelli che tirano indietro, e pubblicamente mi sono ridetto, perchè temevo che riescisse una baronata, e che i forestieri che venivano corbellassero la commedia il Teatro e la città. Ma ora dico che non minchioneranno nè la commedia nè il teatro perché è dipinto, nè anche la città. Questo è quanto posso dirvi per verità sopra tal particolare, che veramente è una bella cosa, e si spera che verrà gran forestieri, e se Dio mi darà vita, all'ultimo di detta opera vi dirò quanto è seguito sopra tale particolare che, è quanto.

c)

A dì 2 Agosto 1730. Questa sera si è dato fine dopo le quattordici recite descritte nel cartello che sotto il dì due luglio. Si è dato principio alla opera in musica fatta nel teatro nostro de Risvegliati intitolata *Sirbace.* Questa è stata una opera fatta in Pistoia, che veramente merita essere descritta, a ciò i nostri posteri sappino, che nella nostra città a tempi nostri si è fatta una festa bellissima, e con tutto che io mi dichiari che non dirò più che una festa come questa, come o detto altre volte, non se ne farà più io non lo dirò, ma come questa opera non se ne farà, e non sono del sentimento io solo, ma tutta la città l'à detto, e così io in scritto lo confermo, e quando l'avete letta la descrizione spero che lo confermerete ancora voi lettore, mentre che è stata lodata da tutti i forestieri che sono venuti a vederla e sentirla. Ora dunque dovete sapere, come il Sig.re Gio. Battista Pinacci musico forestiere, e di nazione fiorentina, era molto tempo che praticava la nostra città di Pistoia, e con l'occasione che molte volte à cantato

Digitized by Google

alle feste come l'avete trovato scritto, venne a Pistoia e disse che avrebbe auto genio di fare una opera in musica nel nostro Teatro, che sarebbe stata quella che aveva recitata in Milano, se li avessero dato il teatro gratis, e li avessero dato il Palco alluminato con li uomini del servizio per le mutazioni di scene, e li avessero dato quattro casini per sera, e li avessero dato dugento scudi di assegniamento di bullettini fissi, e che le dame e cavalieri e gentiluomini pagassero il loro bullettino fisso pavoli tredici, i cittadini pagassero il bullettino fisso undici pavoli e soldi sei e denari otto, preti ordinari con gli artieri pagassero pavoli nove. E questa è la proposizione che voleva il Pinacci. Spartosi per la città di Pistoia che il Sig.re Giov. Battista Pinacci voleva solamente queste condizioni che o detto di sopra, si messero assieme una mano di cavalieri cittadini a mettere sotto sopra tutta la città a ciò si facesse la commedia, e in pochi giorni trovorno l'assegnamento de dugento scudi di bullettini fissi, ma trovorno di alluminarli il Palco e di pagarli li uomini per il servizio delle scene. Non solo questo li trovorno i quattro casini per sera, ma li fecero due casini a canto al palco per le cantatrici, li dipinsero il teatro, li intonacorno le due stanze che sono sul Palco e liele imbiancorno, tinsero la soffitta del Teatro, li trovorno li abbattimentanti (1) riaccomodorno tutte le scene, li trovorno otto cavalli per fare la comparsa li dettero il Teatro Gratis, li illuminorno il Palco (2) e per che non si vedesse tanto fumo che era solito vedersi sul Palco che sul tetto vi messero 27 monachetti a ciò el fumo andasse via, come defatto era vero, e sentito come la maggiore parte della città aveva caro che si facesse, il detto Sig.re Giov. Batista venne a Pistoia, e fece la scrittura con li Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, e Sig.re Bartolomeo Odaldi, con il Signore Cavaliere Mattia Rospigliosi, che elli si obbligava a fare l'opera in musica nel nostro Teatro. Saputosi per la città che si doveva fare la detta commedia, chi la voleva chi non la voleva, chi messe difficoltà, chi metteva delli scandoli, che a volervi dire tutto è una cosa impossibile. Solo vi dirò, che per la città non si faceva altro che discorrere di questa cosa, e molti avevano paura che seguisse delli impegni con le cantatrici: chi dubitava che si volessero ammazzare, chi credeva che li forestieri venissero per le case de' pistoiesi, e molte altre cose. Venne dunque il tempo delli di due Luglio di dare principio alla detta opera, e vedrete li interlocutori: e veramente è riescita una compagnia che poche sene sono sentite ne anco a Firenze. Una compagnia unita come questa sene sono sentite a Firenze, ma con questa condizione si sono sentite due voci brave, ma l'altre gridavano sassate, e io ce l'ò sentite a Firenze delle opere in musica, che erano come vi ò detto di sopra. Ora volete

(1) **Le comparse per i combattimenti.**

(2) **In margine del manoscritto del Rossi-Melocchi, vi è di sua mano una nota che così si esprime: « Anno consumato 30 quaderne d'olio per illuminare il Palco, che veramente era bene alluminato ».**

Digitized by Google

vedere se la detta opera a auto credito: vi dirò solo i gran forestieri che sono venuti a sentire questa opera voi non lo crederete, ma vi giuro da quel che professo di essere è verissimo quel che io vi dico, sono venute da ottanta dame fiorentine, ma della prima nobiltà primaria. Ora considerate i cavalieri (che sono venuti. Che della nobiltà fiorentina si è fatto i conti che in tutte le recite siano stati cinquecento di nobili e poi quelli di inferiore condizione vi è venuto fra l'altre il principe de' Corsini, e poi la principessa sua moglie. È venuta della nobiltà di Pisa, Luccha, Genovesi, Milanesi, Turinesi, Pesciatini, di Vernio, Livornesi, Pratesi, Bolognesi, e li forestieri pagavano una lira e dieci soldi che sono diciotto crazie, e li forestieri che si sono veduti in Pistoia non vi è memoria di uomini che se ne ricordino. In conclusione da tutti anno detto, che una festa come questa continua non sene vedrà mai più, e sono venti sette anni sono che non se n'e fatte altre, e credo che a mio tempo non se ne farà altre, e così tutti anno detto. Si è saputo che alla Porta fiorentina di mancie per aprire la Porta anno guadagniato cento cinquanta lire, e la maggiore mancia anno auto un testone, e poi li altri anno dato un pavolo, mezzo pavolo e in fino a due crazie, e anno confessato lire 150 di mancie. Ora considerate se sono venuti dei forestieri. E si fa i conti che i forestieri abbino dato da quattro cento scudi, i bullettini fissi li anno valutati trecento scudi, e scudi cinquecento i bullettini da un pavolo compresoci il guadagno de casini, e si è fatto i conti che in tutto abbino preso mille dugento scudi, e che dedotte tutte le spese abbino guadagniato li impresari, che sono Pinacci e Caffariello da dugento cinquanta scudi per uno. L'utile della città è stato grande, per che con tutto che sono venuti questi gran forestieri sono stati per le osterie e case particolari, e ànno pagato i loro denari, e credetemi che in questo mese si è veduto del denaro, e li osti e quelli che tenevano per le case i forestieri si sono tenuti alti per i loro conti tanto nel vitto che nell all'oggio che in questo i forestieri sene sono un poco lamentati: ma a ben vero che li trattavano bene, ma si facevano pagare. Anno fatto bene macellari, pizzicagnioli e tutte sorte di Bottegai. Inconclusione tutti ne anno fatto di bene, perchè molti anno esitato le loro mercanzie, e certo vi sarebbe bisognio, che ogni anno se ne facesse una, che veramente e stato più l'utile che lo scapito. Sono partite contente tanto le musiche che li musici. Oltre le conversationi che anno auto si di cene, sabbatine, e anno auto tutti li sonetti in lode, e chi ne a auti tre sonetti, chi due, eccettuato quel ragazzo del signoretti non à auto il sonetto. E l'ultima recita che ànno fatto, doppo avere preso da cinquanta scudi alle ore tre ànno aperto la porta, e s'è pieno il teatro, e gridavano per la città: a ufo si fa la commedia; e ben che fosse tardi, la gente che era a prendere il fresco è venuta tutta alla commedia, e in specie tutti i chiodaioli di Porta al Borgo, e doppo finita la commedia nella stanza del Luzzi il sig.re Bartolomeo Odaldi à regalato un piccione per uno a tutti li abbattimentanti, con altra robba, essendo il detto Signore Bartolomeo direttore dell'abbattimento. E così li à fatta la cena e doppo la commedia ànno cenato nel teatro, e sono stati allegramente. Alle ore otto sono partite delle cantatrici alla volta di Firenze sì come delli sonatori, e parte il giorno doppo.

Digitized by Google

Si è finito dunque la detta commedia senza impegni di gran conseguenza senza ammazzamenti, che al principio avevano detto. Vene sono stati delli impegnarelli, ma senza conclusione, che con due parole si sono accomodati. che ancora i contrari che sul principio davano contro che non si facesse detta commedia, fra quali vi era ancora io, perchè non credevo che volesse riescire una festa come è seguita, e ancora i medesimi fautori non credevano che volesse riescire una festa simile. Vi furno altri contrari che sul principio scrissero alla Pratica (1) che non dessero la permissione che si facesse, ma per grazia di Dio io minchionavo, ma li altri dicevano da vero, ma ancora loro si sono ravisti, e l'utile che vi ò detto di sopra è stato verissimo, perchè li pistoiesi li ànno fatti dei piaceri più che grandi, in specie ne sonatori, perchè il Manfredini (2) che è Maestro di Cappella, à sonato il primo violino quasi per nulla, per un solo regalo, il simile a fatto Iacopino (3), e tutti li altri, e se non facevano questo la commedia non si faceva, e li appassionati si raccomandavano perchè si facesse la detta Opera, e facendoli la giustizia sono stati la causa che è riuscita una bella festa che tutti, ànno detto, che una opera come questa è difficile che si veda la compagnia (4). Parendomi abbastanza di avervi descritto minutamente ciò che è seguito sopra tal particolare, e la città à piú guadagnato che scapitato, e in quanto alle mancie si sono tenuti più bassi che alti.

Documento XLII.

Notizia di alcune rappresentazioni drammatiche date al Teatro dei Risvegliati nel Carnevale dell' anno 1732.

(Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario Pistoiese* ecc. Vol. V. A c. 22),

a)

Questo Carnovale di questo anno 1732 pare che sia stato assai malinconico con tutto che al teatro vi abbino fatto da tre commedie, alle quali vi è stato pocho concorso, perchè sono state assai cattive, eccetto che *La Merope*. Anno fatto anche la comedia intitolata *Il Misantropo*, e ancora questa non à auto applauso.

---

(1) La pratica segreta di Firenze.

(2) Vincenzo Manfredini che più tardi fu a Pietroburgo maestro di cembalo del granduca Paolo, divenuto poi imperatore col nome di Paolo I°.

(3) Iacopo Morelli suonatore di violino, che fu il padre della famosa poetessa improvvisatrice *Corilla Olimpica*.

(4) Sta per eguale, simile.

Digitized by Google

Documento XLIII.

Lettera del Segretario del Consiglio e Pratica Segreta di S. A. R. Pier Francesco De Ricci al Sig. Dottor Fontana Giudice di Pistoia, perchè siano regolate le concessioni di apertura del Teatro dei Risvegliati.

(Archivio Comunale di Pistoia. Sala I. Filza XXV. Ac. 1137. *Lettere ai Commissari di Pistoia*).

Ecc.mo Sig.re Mio Sig.re Oss.mo

. . . . . .

. . . . . .

Gl' Impresari, che nella presente estate vogliono far costà recitare l' opera in musica, ne hanno in questo giorno avuta qui l' opportuna permissione, onde quanto prima costà ancora si presenteranno per far l' istanze, che son necessarie.

Se in avvenire capiteranno costà Saltatori di corda, Istrioni, o altre persone simili, si astenga V. S. Ecc.ma dal dar loro la facoltà d' operare, senza averne prima l' ordine da questa Clar.ma Pratica, la quale in alcuni casi ha stimato anco espediente il negarla, conforme facilmente sarebbe seguito nella presente congiuntura (1), nella quale Lei ha arbitrato, per non dare a cotesta Città, tante occasioni di spendere del denaro, di cui, si à notabilmente penuria, e con tutto lo spirito la riverisco.

Di V. S. Ecc.ma
S. D.re Fontana, Giudice di Pistoia

Firenze 4 Luglio 1732.
Obbl.mo Ser.re
Pier Francesco De Ricci

Documenti XLIV, XLV.

Spettacoli dati da una Compagnia di Saltatori al Teatro dei Risvegliati nel Luglio 1732.

(Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario Pistoiese* ecc. Vol. V. Ac. 110, 114 e 115).

a)

A dì 5 luglio 1732 questa sera alle ore una (2) anno dato principio al Teatro de Sig.ri Accademici Risvegliati la Compagnia detta *Il Romano*. La

(1) Si trattava della Compagnia di Saltatori di corda, detta *del Romano*, che aveva avuto in quei giorni la concessione del Teatro dei Risvegliati, senza che la Pratica Segreta di Firenze fosse stata interpellata. Il permesso era stato concesso dal Giudice di Pistoia Fontana, senza che egli avesse richiesto in proposito il giudizio dell' autorità superiore di Firenze. (Vedi Lettera del Consiglio e Pratica Segreta di S. A. R. al Commissario di Pistoia in data 9 Luglio 1732. Arch. Com. di Pistoia. Sala I. Filza XXV. A c. 1136).

(2) L' ora una di notte, equivale all'ora ventuna odierna della stagione di estate.

Digitized by Google

prima principia un ragazzino a ballare su la corda tirante, che non balla male, e per essere piccino fa la sua figura. La seconda è una piccola ragazzina. Il terzo è un uomo fatto che balla bene. La quarta è una donna, la quale balla a meraviglia, quanto quella che venne nella compagnia di Cornelio Veroch nel giugno 1722 (1), e fanno le medesime cose tanto nel cordino lente, quanto nel canapo tirante, e la donna salta bravamente, e sono per l' appunto li stesse cose come li altri, e credo che vogliano pigliar de denari, perchè fanno spendere due crazie per testa. E vi era gran gente e si fece i conti: si è detto che abbino preso da 30 lire, e non vi erano gran dame, se non che due, e se principieranno a venire, credo che prenderanno de denari. È certo che non fanno male, e giocano di bandiera. In conclusione fanno le cose già state vedute, e non vi è niente da vedere di più, perchè in oggi il mondo è arrivato a una perfezione grande in tutti i mestieri. E vi è un pagliaccio bravissimo che pare goffo, ma è piu lesto delli altri, e fa ridere i barulli, ma è bravo. Sono in camerata da dieci, che è quanto.

b)

A dì 15 luglio 1732 (2). Questa sera la compagnia de Saltatori a fatto lultime prove del loro sapere nell nostro teatro, i quali anno fatto gran denari, e in una sera presero da diciassette scudi alla porta, e fece di mancia la Saltatora brava da trenta lire, che veramente saltava bene quanto quella Compagnia di Cornelio Veroch, ma non vi era niente di più. Solo che quell altra compagnia aveva una compagnia di bravi ballerini, che questi non li avevano. E questi sono tutti parenti e cogniati, e il padrone è Romano, e li altri sono Turinesi, e di più questi facevano che mettevano un canapo tirato dal palco allo casino sopra quello dell' Accademia, e vi andavano sopra il detto canapo, e di poi quando erano quasi lassu tornavano a dietro. E certo anno preso de denari molti e vi andava gran gente, perchè facevano spendere sole due crazie, e perchè era pocho il pagamento molti correvano a vedere queste cose. È ben vero che sono bona gente e timorati di Dio. E ò saputo che la sera che devano operare la mattina non bevevano vino, e facevano dire una Messa alle Anime del Purgatorio, cosa che mi à dato soddisfazione vedere la loro rassegnazione, che ne ho auto piacere il sentire il loro vivere. Sono stati in Pistoia da tredici giorni, e sono stati alloggiati alla locanda di Orlando. Anno fatto de denari assai, e si sono lodati della nostra città, come potrete credere, perchè quando si dà denari tutti lodano, e in specie questa gente. E se ne vanno a Luccha, e sono da dieci in compagnia. Il padrone è Romano: a nome Guaspero; il

(1) La relazione di Cosimo Rossi Melocchi sugli spettacoli della Compagnia Veroch l' abbiamo pubblicata nel Capitolo VI° di questo nostro lavoro.

(2) Nel manoscritto del *Diario* del Melocchi è segnato per errore 16 Luglio.

Digitized by Google

pagliaccio a nome Giuseppe e la ragazza a nome Rosalia, e come qui ne vedete il suo ritratto (1). E mi à parlato il pagliaccio, che è piacentino, e mi à detto che la Rosalia è sua sorella. E ànno preso da ottanta scudi, e se ne vanno male volentieri, perchè vedevano che prendevano gran denari, e il vivere è a bon mercato, che avrebbero avanzato molto, e li è dispiaciuto secondo il loro solito è di non fare una sera per l'anime del Purgatorio, e tutto quello che fanno dire tante Messe alle povere anime, e io vi o auto piacere a parlare con quel giovane, perchè è assai civile, e mi à detto che avanti di saltare tutti dicono il loro Rosario a un certo altarino, dove vi sono molte reliquie di Santi. Il Sig.re Cav.re Giov. Tommaso Amati che a lui li erano stati raccomandati li a regalato un barile di vino, un ruspo e certi poche paia di piccioni, e li sono stati raccomandati dal Sig.re Marchese Montauti suo cogniato, e se non era a causa della Commedia in musica vi sarebbero stati fino a San Bartolomeo, che è quanto posso dirvi sopra tal particolare, che è quanto.

Documenti XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX.

Ricordi vari di rappresentazioni di Commedia in musica eseguita nel Teatro dei Risvegliati nella stagione di estate dell'anno 1732.

(Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario Pistoiese* ecc. Vol. V. A c. 115, 116, 123, 124, 129, 130, 131, 132).

a)

A dì 16 Luglio 1732. Questa sera alle ore una e mezzo si è dato principio alla *Commedia in commedia* recitata nel nostro Teatro, e ànno fatto pagare i bullettini fissi a gentiluomini lire sei, alli preti e cittadini lire cinque, alli artieri lire quattro. Li attori della detta opera sono li stessi che qui appresso vedete nello cartello stampato, eccettuato che il primo comico che è il Fontana, che era bravissimo, e non è voluto venire a recitare a questa Commedia per che a arriescire assai cattiva, ben che io o principiato a scrivere che sono ore 19 per potere ammazzare il tempo, e stasera che è la prima recita se Dio vorrà ci voglio andare, e vi narrerò minutissimamente quello che seguirà sopra tal particolare. E per quello che anno detto la biasimano assai, per quello che anno detto chi la sentita provare, intanto ne parlano male, e fanno pagare alla porta sei crazie e stasera doppo, che torno

(1) È riprodotto nella tavola VI di questo nostro lavoro. Vogliamo però fare avvertito il lettore, che la tavola sesta fu erroneamente riferita alla Compagnia dei Saltatori venuta al Teatro dei Risvegliati nell' estate dell' anno 1727 mentre riguardava la Compagnia dei Saltatori del Romano, la quale fu nel Teatro di Pistoia nel Luglio 1732.

Digitized by Google

dalla commedia si dirà quanto è seguito. È questa è la prima cosa che ò scritto avanti... del resto poi fino che non è seguito il fatto e mi sono bene sincerato, non ò mai preso ricordo. Tornato a casa alle ore.... e perchè non si cenava mi sono messo a narrare la commedia come e sta. Vi dirò primieramente vi erano da 200 persone tra bullettini fissi e quelli che pagavano alla porta. Si è detto che potessero avere preso da sessanta lire. La Commedia è di uno Impres.° chiamato *Schinzer,* quale è Corazza del Granduca, che a questa Compagnia di queste ragazze che si dicano principianti, che defatto sono tali e brutte, eccetto che una. È certo il meglio è il Signoretti. La commedia non vi è conclusione, e anno boni abiti, e la meglio cosa che vi sia che potrebbe stare ancora a Firenze ed è l'orchestra, che vi sono dieci violini, due cimbali, due contrabbassi, e un violoncello, e tutti pistoiesi. E di più vi dirò una cosa che vi farà sbalordire, ed è che nella detta orchestra vi sono due preti a sonare: che uno è il prete de Brunetti, che sona il contrabbasso, e l'altro il prete de Giacomelli che sona il bassetto, e questi sono preti. E vi è il figlio del Maestro di cappella che sona il violino, quale è abate e, un altro abate de Tronci, ma non anno collare. E questo è stato che di Firenze anno scritto, che il Vicario faccia vista di non vedere nè sapere. In Teatro vi erano diciotto palchetti voti, e si crede che voglia riescire come defatto è, un sudiciume. E questa Commedia vole fare spendere li Impresari, e ci vogliono scapitare, perchè è assai cattiva, e alli forestieri fanno spendere un Pavolo. Vi dirò all' ultimo che cosa succederà: ma io credo male, si vedrà scritto. E dura tre ore e mezzo, e quelli che avevano il libbretto avanti dicevano, che ne avevano saltata mezza, io avevo il libbretto ma non lo tenevo avanti, ma lanno detto chi lo aveva. Ora considerate se la saltano la prima sera, che cosa faranno l' altre sere, e la nobiltà e li cittadini e li artieri tutti l'anno biasimata, e ne anno detto plagas, cavato cinque o sei appassionati, quali li dispiace, che la burlino. E se volessero fare una bella cosa, ne avrebbero a fare un atto per sera, e per me l'anno a scorciare e mezza risparmiarsela. E io non vi torno più, essendo una commedia sgraziata e sciocca, e credo che vi scapiteranno assai, se i pistoiesi faranno quello che dicano, e molte dame vi anderanno per farvi del baccano, e stare con i loro cicisbei. Il Magistrato non vi è andato, ne anche vi andrà magistralmente. È ben vero che li signori Priori vi anderanno spicciolatamente per passare quel tempo, e li daranno qualche recognizione. Si aspetterà alla altra commedia intitolata *La serva favorita,* e si crede che sarà una cosa sciocca come questa, perchè la compagnia è come il vino di piano, cioè a dire debole. Si dirà ancora di questa altra, se Dio ci darà vita, e vi narrerò ciò che minutamente segue, e mi dispiace, che certi c.....i li fanno dare il teatro aufo. Principiorno a proporre una bona compagnia, e finisce come una strionata, che è quanto.

b)

[Luglio 1732]. *La Commedia In commedia* stata recitata nel Teatro dei Sig.ri Accademici Risvegliati è stata recitata da sei volte, e ieri sera giorno

Digitized by Google

di S. Iacopo fu l'ultima volta. E la detta burletta non ha auto gran applauso, perchè è riuscita assai fredda, e del popolo non ve ne è andato gran cosa, perchè non è piaciuta, e poi secondo il costume pistoiese, li protettori pistoiesi pigliano le cose con troppo impeto, e non si a riguardo alcuno, perchè si fa delle sbravazzate alla gente, la quale cosa punto non piace. Ed è che fu parlato a un cittadino, che se non si fosse quietato vi avrebbe auto poco gusto, la quale cosa i cittadini sentito questo fatto li è dispiaciuto, e non vene sono andati più nissuno: e così bisogniava che avessero fatto ancora i gentiluomini. Ma questi non sono uniti come i cittadini, ben che in questa commedia vi erano due popoli. Ma molti gentiluomini l'anno biasimata, e vi era della fazione a segnio, che in questa Commedia non vi è mai andato il Magistrato, e a questa altra che si fa stasera vi anderà il Magistrato, e molti non ne anno parlato bene di questa Commedia. E quelli che ne sono i protettori, come quall che duno ne parlava, subbito entravano in collera, e molti che si avvedevano di questa cosa se ne pigliavano gusto, e io in specie vi o auto piacere in questi protettori, ben che alla apparenza io mi sono mostrato neutrale, ma alle volte dicevo la verità, che io non vi avevo gusto, ma per non prendere impegni non parlavo, quando vi erano certi suggetti. Vi erano poi certi prottettori che non vi sono andati se non che una volta, e la lodavano assai, ma non vi andavano, e pretendevano che gli altri vi andassero. Ora guardate che suggetti e che protettori fa la città di Pistoia, e a dire la verità, sono protettori di parole, ma non di denari. E deffatto si sono sentiti per la città bellissimi regali a queste cantatrici: anno detto che li è stato mandato dieci fiaschi vino e un piatto di tortelli, che questi li o visti io, e lo domandato dove li portava, e mi a detto li porto alle cantatrici, e io li o risposto portateli pari, che il burro non caschi, e mela sono risa assai. Ecco i regali de protettori di questa commedia, e si crede che dell guadagnio ne possino avere pocho, per che la gente non era molta. Stasera si fa l'altra, che è *la Serva favorita*, e io, se Dio vorrà, ci anderò, e vi dirò, che cosa seguirà, e vi dirò minutamente ciò che diranno, e che dirò io. Per ora non si po' dire se non quanto si è detto per la pura verità, e come o fatto sempre di dire vero, che è quanto.

c)

A dì 26 luglio 1732 [1]. Questa sera alle ore una sonata all' arrivo del Magistrato Supremo nel nostro Teatro si è dato principio alla Commedia in musica intitolata *La Serva Favorita*, la quale è riescita molto meglio della prima, sì per la bona composizione della musica, sì per le belle arie che vi sono, le quali arie sono di bravissimi professori che sono Vinci, Porpora, Sassone, e altri bravi compositori, che se era di questo impresario

---

1) Nel Diario del Melocchi per errore è segnato 25 luglio.

Digitized by Google

Schinzer sarebbe riescita un altro porcile come l'altra, e questa commedia è megliore assai, e stasera era il teatro pieno, e ci vogliono fare bene, se dureranno a andarci, ma io lo credo, perchè è bella, e non é una cosa da dirsi bellissima, ma è megliore della altra, e ben vestita e assai propria. Io vi ò auto sodisfazione e ci voglio ritornare, perchè quando piace a me, con tutto che io non sia un professore, io l'andovino. Che si vedrà poi all' ultimo che cosa sarà, e se vi anderanno: se si camperà sarete ragguagliati di tutto, e certo io credo che la commedia vole avere credito, se non lie la guastano i protettori, che questi incambio di fare bene fanno a nostri tempi male. Questo dipende che vogliono fare protezione: non anno quattrini, e vogliano proteggere con le parole, e per questo pretendano che non si parli, e sono a tempi nostri sciocchezze. Bisogna avere pazienza, e lassare abbaiare, che è quanto.

d)

A dì 4 agosto 1732. Questa sera è stata terminata la seconda commedia intitolata *La Serva Favorita*. Fu principiata la sera de 25 luglio, come ne dissi, e si credeva che volessero prendere piú denari della altra commedia fatta; è ben vero che ne anno presi più della altra come vedrete, e credo non voglino guadagnare gran cosa. È ben vero, che li impresari sono i musici tra di loro, e di Pistoia non vi è se non il Lottino. Sono tra di loro musici, ma se guadagnano si dice che sarà pocho; se scapitano sarà pocho. E questa sera doppo che anno cenato e finito la commedia se ne ritornano a Firenze. De' regali non ne anno fatti gran conseguenza, e sono stati questi per quello che si è detto per la città: mortadelle e salciccie, piatti di ravioli, confetture. E il meglioramento è stato, che una sera certi giovanotti li fecero una bella cena, che ogni uno li mandò un piatto. Che vi erano ancora loro alla cena, ed erano il Sig.re Pier Francesco Cellesi, il Sig.re Cav.re Giovanni Bonfanti, il Sig.re Dottore Zanobi Taioli, e il Signore Domenico Bocchineri figliuolo del presente provveditore Bocchineri, che è provveditore della dogana, ma perché doveva tornare alla casa a cena, a causa dell padre, non potè stare alla cena, ma doppo scappò di casa, ma vi stette in ogni modo: ma lo burlorno molto. E questo è stato il maggiore lusso che abbino fatto questi nostri Cicisbei pistoiesi, cascavano morti di amore con queste cantatrici, ma quattrini ne davano pochi. Se anno burlato per la città Dio lo sa, e io mela sono riso molto in sentire queste minchionerie, anno l' anima grande, ma quando si discorre di spendere, parte non possono, e parte non vogliono: ma i più non possono spendere, l'idee sono grandi, ma le forze sono piccole. E tra questi musici tra di loro anno auto da dire moltissime volte, e non sono stati daccordo: chi era in una casa, e chi era in una altra. E di generosità di fautori, (ma questo non era gentiluomo, questo era cittadino, che è stato l' abate Sozzi), quale ieri sera giorno de 3 del detto mese a fatto vedere alla città una sua generosità e nova usanza, in occasione di fare finezza ad una cantatrice, ed è, che cantando una arietta la Duparc detta la Francesina si sono veduti illuminati i primi tre casini

Digitized by Google

di dodici moccolini per casino, che fanno il numero di 26 moccolini, quali erano messi ad una tavoletta e tutti accesi. Veduto il popolo che stava assentire la commedia questa nova moda, tutti domandarono che cosa era questa, e in un tratto si è saputo, che detta illuminazione si fa per fare levviva alla cantatrice che canta larietta, e così si pratica in Firenze et in Livorno, che quotidianamente si fanno commedie in musica, e questa usanza è venuta di Inghilterra. Ora voi vedete se non si facevano queste commedie in musica, qui in Pistoia non si sapeva queste finezze che si praticano alle cantatrici. Di poi alla detta Francesina li è stato dedicato un sonetto, e alle altre nulla ; potete considerare, la rabbia se mangiava l' altre cantatrici, a segnio che mi a detto il maestro di cappella che l'arie che cantavano l'altre donne le arrocchiavano, e non ne dicevano quasi nulla. Ora voi vedete i nostri pistoiesi se nelle congiunture si fanno onore. Osservate le loro generosità di ravioli, mortadelle, salciccie, e confetture, e la rabbia mia è che vanno fori di qui, e dicano: andate a Pistoia fanno bei regali, e dicano quello che avete sentito. Bel decoro della nostra città, e pure a questi barulli li pare di fare gran cose, e non si avedono, che si fanno minchionare loro, e fanno minchionare tutti i pistoiesi. Ma a molti uomini dabbene li dispiaciano queste cose, ben che io non entro tra gli uomini di garbo, ma seguito questa oppinione: fate una bella commedia, fate cose da fare decoro alla città vi e averò piacere. E quella commedia che si fece due anni sono, vedete se la lodai, e come io ne scrissi, e presi il bullettino fisso, e non ne lassai mai una. E a queste, alla prima vi andai una volta, e alla seconda vi sono andato due volte: e molti anno fatto il simile che o fatto io, e si crede che se ne farà delle altre commedie in musica, ma non si sono ancora fatte, perchè molti anno aperto gli occhi, e si sono avveduti dello discredito del paese. Ma in oggi contano più le zucche vote che anno gusto alle sciocchezze, che alle cose buone. E della gente a questa commedia venera poca, e li altri appassionati per l' altra cantatrice chiamata la Madalena Frizzi di Firenze li anno fatto un bel sonetto, ben che questa, al dire de virtuosi, non cantava come la Francesina, ma questa Frizzi era assai bella, e nel sonetto dice, non meno bella che virtuosa. Ecco la protezione pistoiese che cosa fa: un sonetto. È ben vero che questi impresari anno pagato tutti, e nissuno si è lamentato di loro, e per quel che vi è di bono, che sono partiti disgustati, e anno detto che sabato, che erano il di 2 del detto mese avevano fatto il bilancio. Toccava per uno nove crazie e due quattrini per Impresario, ma vi erano queste due recite da fare, ma non lo so dicerto. Questo è quanto anno detto per la città, ma si saprà il tutto quanto anno preso in tutte due le recite, e qui annesso vedrete quanto anno preso sera per sera, ed il dì 17 : L. 105 : il dì 20 L. 102 : soldi 10 : il dì 22 lire 28, il dì 24 L. 49 soldi 10, il dì 25 L. 155, soldi 10, il dì 26 L. 202, il dì 27 L. 176 soldi 10, il dì 29 L. 69 soldi 10, il dì 30 L. 31 soldi 10, il dì 3 agosto L. 130, il dì 4 L. 52 che alla porta sommano L. 1102. I bullettini fissi importano L. 510. L' aquaio che a venduto l' aque, à dato alli impresari L. 31, che tutta la somma fa L. 1648. Questa dunque è l' entrata che anno fatto l' impresari. Ora vi sono le spese da cavare, e anno detto che

Digitized by Google

poco il guadagno, e poco è lo scapito, e tra di loro anno gridato perchè le spese li sono cresciute da settanta talleri e molti assegnamenti li sono mancati. E mi ero scordato di aggiungervi alla somma delle L. 1648, lire 60 che a dato il Magistrato, che in tutto sono L. 1708. Eccovi descritto minutamente quanto anno fatto e detto sopra questa commedia, e se sono disgustati l'impresari fiorentini, sono disgustati ancho i Pistoiesi, e si crede che si starà del tempo a farne delle altre. E dalla prima commedia presero L. 492: 10, della seconda L. 661: 10. Ci corre da L. 108 *(sic)* [1] da una alla altra.

E già che non mi restava a dire altro mi sono ricordato di un bellissimo accidente seguito tra questi impresari e il Sozzi, e non o potuto fare di meno di non ve la raccontare, perchè è stata una bella contesa. Ed è: erano in casa del detto Sozzi nella sua casa al prato a San Francesco, e vi era il cavaliere Domenico Bocchineri lí dalle cantatrici che si assettavano la testa, e li mancava della carta per farsi i ricci, e guardò su un tavolino e vi vedde de fogli: non li lesse, e li stracciò per fare le carte per accomondare i cappelli alle cantatrici, e questi fogli erano di un testamento di Prete Angelo Pecchioli, che é nel veneziano. Veduto il Sozzi che li avevano strappato il testamento, che aveva speso lire trenta per la copia, lascio considerare se principiò a gridare, dicendo che voleva essere pagato. Ora qui ora nasce la disputa a chi tocca a pagare le dette lire trenta o il Bocchineri, o le cantatrici; le quali quando se ne andavano dicevano: abbiamo auto di belli regali da questi pistoiesi. E le madri di queste cantatrici erano peggio delle ragazze. Ora vedete quante minchionerie sono seguite che vi sarebbe da dirne cento, e voglio finire. Basta io credo, che avanti che rivedrò commedie Dio sa, ma di queste cose non si può prendere impegni, che è quanto è seguito. E molte cose io non ve le scrivo, le gelosie che sono seguite tra questi giovanotti. In conclusione è stata una cosa che è più di scandolo, che di decoro.

Documento L.

Incidente tra il Sig. Domenico Dondori e la Campagnia dei Comici che recitava nel Teatro dei Risvegliati di Pistoia nella stagione di Carnovale nell' anno 1733.

(Archivio Comunale di Pistoia. Sala I. Filza XXVIII. A c. 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289 e 316. *Lettere di Commissari di Pistoia).*

Essendo stato riferito ai comici che il Sig.r Dondori aveva in teatro dette parole di calunnia contro di loro, i comici ed impresari ebbero a ri-

[1] Il diarista pistoiese ha sbagliato la cifra, doveva invece scrivere L. 169.

Digitized by Google

sentirsi fortemente. Il Commissario di Pistoia fu invitato dal Consiglio e Pratica Segreta di S. A. R. di occuparsi di questa vertenza, e dopo accurata informazione, prendere i necessari provvedimenti, se fosse stata vera l'accusa.

A dì 29 Gennaio 1733.

Noi infrascritti facciamo fede a chi s'aspetti come la verità fu, ed è, che il Sig.re Domenico Dondori la sera del dì 28 di d.o mese in occasione di recitarsi nel Teatro degl'Ill.mi Sig.ri Accademici Risvagliati *L'amorose Pazzie d'Orlando* non solo non a abbaccanato il Teatro, ma ne pure a parlato impropriamente d'alcuno de comici di d.a comedia, né delle loro mogli, sorelle e parenti. ma è stato con tutto decoro e modestia e ciò attestiamo per essere stati vicini in d.o Teatro a d.o Sig.re Domenico Dondori, e in fede

Io Francesco Ant.o Bonacchi
Io Anton Francesco Gaiffi
Io Abate Giovan Matteo Marchetti
Io Giovan Vincenzo Giunti
Io Zanobi Piccinetti di Lizzano
Io Prete Francesco Domenici di Lizzano
Io Francesco Alberto Spinelli
Io Prete Desiderio Pieraccini
Io Prete Giovanni Checcacci (1).

A dì 29 Gennaio 1733.

Io infrascritto attesto per la pura verità, come la sera del dì 28 trovandomi al Teatro grande a sentire la comedia alla metà del primo atto fu trovato dal Sig.re Cavaliere Niccolò Conversini, che mi disse: Essendo voi amico del Sig.re Domenico Dondori gl'avresti a parlare acciò non lacerasse la reputatione de comici, perchè i medesimi si dolevano fortemente, con tal avviso m'accostai a d.o Sig.re Dondori per osservare i suoi andamenti, e trovai che ne pur per ombra era vera la doglianza di d.i Comici, ed essendoci stato un atto, si contenne in forma che non ebbi ne pure luogo di parlarli di tal fatto et in fede

Ferdinando Galeotti m.o p.a

Segue l'autenticazione dei documenti fatti con dichiarazione del Notaro Ser Carlo Biagio Spinelli di Pistoia.

(1) Tutti questi alla firma aggiungono una particolare dichiarazione di essere stati al Teatro nella medesima panca del Dondori, o nella panca dietro a lui, e di non avere sentito mai né forte né piano « che il Dondori sparlasse dei Comici, o delle loro mogli ».

Digitized by Google

A dì 29 Gennaio 1733.

Fede per me Infrascritto, come essendo stato pregato dal Sig.re Cav. Niccolò Conversini la sera del dì 28 corrente, essendo per altri affari sul palco di questo nostro Teatro, a volere placare gli comici ed impresari di questa commedia, quali discorrevano col medesimo Sig.re Cav. Conversini, sentii dire che si lamentavano dicendo, che il Sig.re Domenico Dondori essendo nella platea, abbaccanava e si vantava di avere disonorato le loro respettive mogli e sorelle, e che gli strapazzava grandemente nell' onore; aggiungendo, che non si portava nè da galantuomo nè da Cavaliere. Ma che loro avevano il sangue rosso, e che malamente sarebbe finita questa faccenda, per avere le mani loro da farsi portare rispetto; e tutte queste parole dette di sopra le disse Gio. Maria Bozzi alla presenza della maggior parte dell' impresari e comici, e del suddetto Sig.re Cav.re Conversini, e di me sottoscritto non tanto in nome proprio, ma ancora in nome di tutti gl' altri impresari e comici, e in fede

Io Cav.re Bonifazio Sozzifanti m.o propria.

Io sottoscritto dichiaro come essendo la sera delli 28 stante sul palco di questo nostro Teatro, mi fu parlato da tutti i comici e impresari, quali unitamente si lamentavano che l' Ill,mo Sig.re Domerrico Dondori aveva detto di avere disonorato le loro rispettivamente mogli e figliole, et io procurai di quietarli, con dirli, che se non avevano sentito da loro non andava dato fede alle cicalate, et essi tirarono avanti a recitare, e non sentii che dicessero veruna altra cosa.

Cav.re Niccolò Conversini m.o pr.a

Segue nello stesso foglio colla data 30 Gennaio 1733 l' autenticazione delle dichiarazioni fatta da Ser Biagio Carlo Spinelli.

La Pratica Segreta di Firenze in data 14 febbraio 1733 avvertiva con lettera il Commissario di Pistoia Senatore Alamanni, che giusta il desiderio esternato dal Sig.r Domenico Dondori, si dovesse attendere a dare una risoluzione di questa vertenza « alla futura Quaresima ad oggetto unicamente di non intorbidare i divertimenti del Carnevale ».

E così fu fatto.

In questo intervallo le dicerie intorno a questa accusa calunniosa risultarono senza fondamento, senza che si potesse mai determinare chi fosse stato l' autore di esse.

I comici si ricredettero, ed il Commissario informò il Sig.re Domenico Dondori, il Consiglio e Pratica Segreta di Firenze e il pubblico pistoiese della falsità dell' accusa mossa al Sig.re Dondori.

Il Commissario dette comunicazione a Firenze della composizione avvenuta in questi termini, che comprendono anche la lettera inviata al Dondori dallo stesso Commissario.

Digitized by Google

« Son qui venuti Giov. Maria Bozzi et altri stati Comici della Commedia recitata nel teatro grande di questa città per attestare a V. S. Ill^ma^ Sig.^re^ Domenico Dondori, che mossi da rapporti stabili fatti, proruppero in parole molto lesive contro la di lei degnissima persona, ma ora cerziorati che tali rapporti contenessero cose non vere, e riflettendo che è cavaliere ben degno, e affatto incapace di ledere l'altrui riputazione, si dolgono, che la loro troppa credulità gl' abbia fatti trascorrere, se ne pentono, e ritirano a se ogni mal' detto, e però aboliscono il ricorso fattone a superiori, supplicano la Signoria vostra scordarsi delle cose andate, e restituirli nella pristina sua buona grazia, bramando di viverle servitori.

Il Sig.^re^ Dondori si chiama satisfatto in dette espressioni, e desidera congiuntive di poter giovare.

A di 22 Febbraio 1733.

Pubblicato nel Palazzo di Giustizia della città di Pistoia presenti: Il Sig. Cav.^re^ Francesco Marchetti e il Cav.^re^ Clemente Rospigliosi.

Documento LI.

Notizia di rappresentazioni drammatiche date nel Teatro dei Risvegliati nel Carnevale dell' anno 1733.

(Pistoia. Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* ecc. Vol. V. A c. 318).

Nel Carnevale dell' anno 1733 principiorno al Teatro le commedie di una compagnia di boni artisti, e anno fatto tre commedie. Una è *Sesostri*, l' altra è *Orlando Furioso*, che fu recitato venti anni sono, e l' altra è *Caligola*, che fu recitata quindici anni sono, le quali commedie non anno auto gran plauso, né ancora gran biasimo. E, una cosa aggiustata, e per quello che si sente dire non vi anno scapitato.

Documento LII.

Apprezzamenti sul conferimento del Teatro dei Risvegliati per la stagione di estate dell'anno 1733.

(Pistoia. Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* ecc. Vol. V. A c. 387, 388 e 389).

A dì 22 maggio 1733. Questo giorno nel Palazzo del Pubblico, secondo il solito, nella solita Sala si è adunata l' accademia dei Sig.^ri^ Risvegliati in numero di 25, e dal Sig.^re^ Cavaliere Pistoletto Gatteschi e Sig.^re^ Cap. Tenente Odaldi anno fatta una comparsa nella quale conteneva che domandavano il Teatro gratis con la stanza delle aque cedrate, e tutto gratis per

Digitized by Google

recitarvi una gran Commedia in musica di bravissimi professori e nissuno fiatò, e messo il partito non vi fu se non che tre voti bianchi e inseguito di ciò deputorno quattro accademici che assistessero e furno deputati Cavaliere Anibale Bracciolini, Cavaliere Bonifazio Sozzifanti, Cavaliere Giov. Tommaso Amati e Cavaliere Niccolò Conversini. Auto dunque questo Teatro per fare la proposta commedia, si crede che non sene abbia fare altro, come è seguito altre volte, per che si dice che per li soli musici vogliano sei Cento Ruspi, che sono scudi mille dugento romani, e non vi entrano viaggi, abiti, illuminazioni di Palco, sí che computano che vi voglia due mila scudi romani. Ora guardate che spese sono, e considerate se queste spese sono da pistoiesi, e pure anno idee più che Romani. Io, con altri, siamo di opinione che abbia a servire per proposta, e che sene abbia a fare dei discorsi. E non concludere nulla, come altre volte è seguito, e questo segue ogni anno e anno trovato da venti barulli che si sono sottoscritti a dare venti scudi per uno, ma di venti si sono ridotti a dieci, per che chi a smagliato di qua, e chi di là, e per me queste idee in Pistoia vi sono e vi è più debiti che crediti, io per tanto che conosco l'umore pistoiese nel dare il teatro. E di venti cinque accademici che passassero quaranta anni, erano cinque o sei; del resto erano tutti giovanotti, e io per mostrare di dare genio a queste zucchette vote, nel rendere il voto alla presenza de giovanotti o preso il voto in mano, ho tirato fori la cassetta, e pubblicamente o messo il voto nella cassetta favorevole, e tutti quelli giovanotti anno detto bravo Rossi. E altra furberia a praticata Federigo Pagnozzi mio amico, e a fatto così. Il suo voto l'à fatto rendere al Sig.re Cavaliere Annibale Bracciolini che è uno delli interessati, acciò non abbino a dire, che noi eramo de contrari, e si e fatta lesta tutti e due. E questo si e fatto per non tirarsi l'odio di queste zucche, per che noi conoscevamo che rendendo biancha non si poteva avere il nostro, e così ci siamo fatti onore, e conoscevamo che facendo questa commedia era una gran spesa e del danno per le case, ma speriamo che non se ne facci altro: ben che vogliano fare quel che possano per fare la detta gran opera. Di questo nostro sentimento sono moltissimi, ma non si parla per che subbito vi è chi si oppone. Si vedrà l'esito di tale affare che cosa ne seguirà che è quanto.

La mattina del di 23 di maggio sono stato in dogana, e mi anno mostrata la scrittura, dove ò veduto sottoscritti li Signori Cavaliere Pistoletto Gatteschi, Clementino Rospigliosi, Cavaliere Giovanni Bontanti, Domenico Dondori, Ferdinando Galeotti e Cavaliere Baldassari Sozzifanti, ma questi sono alla scoperta, ma dicano che vene siano altri ma non vogliono apparire, e la scrittura è rogata dal De Gori e bollata col sigillo del pubblico. L'anno mandata a Bolognia, e martedì sera sarà in Bolognia, e ora si vedrà chi guasterà. I pistoiesi si sono mostrati generosi; si sentirà ora se i musici corrisponderanno a quello che ànno detto: e certo che in Pistoia abbiamo idee alte, cosa che nelle altre città che possono più de pistoiesi non si sentono queste idee così alte. Piaccia al Signore che vadino bene e con soddisfazione di tutti. Se vi scapiteranno, allora saranno finite le commedie. Ma io con tutto questo che vi o detto è verissimo, ma non ci credo in ogni

Digitized by Google

maniera, perchè come non la vedo principiata la commedia nel teatro, io non la voglio credere, perchè come non vedo con i miei occhi non credo nulla, e i gran discorsi che si fa in Pistoia sopra questa commedia non ve lo posso mai dire. Che se io avessi a scrivere quello che si dice su questo particolare vi vorrebbe dieci lisme [1] di carta, e io mi prendo piacere di corbellare di qua, e di là, e vedo molti che vi si appassionano per la paura che non si faccia la commedia, e io credo e vo conoscendo che questo paese è pieno di *vanità*, e di *malizia* e di *oppinione*, ma de quattrini ve n'è pochi, e chi ne ha, li tiene conto e fanno bene, e a me che sono povero cittadino niente mi importa, e sono neutrale, al più me ne possa andare. Mi faranno spendere nel bullettino fisso e qualche altro bullettino per la signora e la Sibilia [2], che è quanto per ora si po' dire, che è quanto per ora è seguito sopra tale particolare di questa gran commedia, e che sarà più bella di quella che fu fatta tre anni sono come ne scrissi.

Documento LII.

Richiesta degli Impresari del Teatro dei Risvegliati per fare correre qualche palio di barberi durante la stagione teatrale nella estate dell' anno 1733.

(Archivio Comunale di Pistoia. Sala I.ª Filza XXVIII. Ac. 205. *Lettere dei Commissari di Pistoia dal 1733 al 1736*).

Clar.mo Sig.re Com.rio nostro Dilett.mo

Gl' Impresari dell' Opera [3], che nella presente estate sarà per rappresantarsi in cotesta città, ci hanno fatto istanza, per maggiormente decorare una tal festa, di poter far costà correre di quando in quando qualche bandiera per mezzo di cavalli ordinari, et il Magistrato nostro ne ha loro concessa la licenza; V. S. E. per tanto ad ogni richiesta che le ne faranno dia a chi occorre gli ordini opportuni, perchè possano godere del benefizio

(1) Per risme.

(2) Sibilia era la figliuola di Cosimo Rossi-Melocchi.

(3) Gl'impresari dell' Opera di quella stagione di estate, come abbiamo accennato furono alcuni Cavalieri Pistoiesi, membri della stessa Accademia dei Risvegliati (Archivio Comunale di Pistoia. Sala I. Filza XXVIII. Ac. 244), come resulta da una lettera di Pier Francesco Ricci al Senatore Alamanni Commissario di Pistoia di quel tempo. Come impresari pistoiesi appariscono il Cav.re Pistoletto Gatteschi ed il Tenente Pio Odaldi. (Biblioteca Nazionale di Firenze. Collezione Rossi-Cassigoli. *Atti dell' Accad. dei Risvegliati*, Vol. II. A c. 44, 45).

Digitized by Google

di questa nostra permissione, e perchè sia invigilato ad effetto che non abbiano a nascere in tale occasione de disordini, e nostro Signore la feliciti.

Dal Palazzo Granducale 25 Giugno 1733.

Il Consiglio, e Pratica Segreta } di Sua Altezza Reale

Documento LIII.

Sopruso di uno sbirro di Pistoia al Commendatore Priore Baldassare Sozzifanti e ad una Compagnia Comica che recitava nel Teatro dei Risvegliati.

(Archivio Comunale di Pistoia. Sala I. Filza XXVIII. *Carteggio dei Commissari di Pistoia*. Ac. 886, 887, 888).

Noi a piè sottoscritti facciamo fede a chi occorre, qualmente la sera de 16 Ottobre 1735 in Pistoia occorse, che, dopo la recita della comedia, essendo stato levato per forza la cassa del teatro alla Compagnia de Comedianti [1] dagli sbirri, che insolentemente maltrattarono i medesimi, per sedare il tumulto fu chiamato il Com.re Priore Baldassarre Suzzifanti, al quale avendoli con gran fatica sortito, che il danaro della detta cassa fosse contato dal Caporale dei Famigli, e dal capo di detta Compagnia de Comedianti, si oppose arditamente il famiglio Bruni, detto il Genovese, guardia delle botteghe, pretendendo di voler egli contare il detto denaro, e non il Capo della Compagnia. Al che essendosi risentito il detto Prior Suzzifanti, disse al Genovese di lasciar fare al Caporale, e che si contentasse di badare ai fatti suoi con la miglior maniera del mondo, senza pregiudicarlo in conto veruno, al che li fu risposto impertinentemente dal Genovese sudetto non voleva essere da esso riconvenuto, e voler fare il suo officio, altrimenti avrebbe fatto e detto sempre in aria mineccevole (*sic*), parlando e proseguendo a perdere il rispetto al detto Cavalier Suzzifanti d' una sì cattiva maniera, che fu ammirata la di lui sofferenza. Al che essendo noi presenti ne facciamo fede, e l' attestato presente con tutta verità.

Io Paolo Arrighi fui presente a q.° sopra.

Io Pietro Bongiovanni. Fui presente a q.° sopra.

Io Giovan Battista Toschani. Affermo quanto sopra.

---

[1] Era la Compagnia Comica diretta da Lodovico Bongiovanni.

Digitized by Google

Io Giov. Batt. Masira fui presente q.to sopra.
Io Lodovico Bongiovanni aff.mo q.to sopra.
Io Gio. Leopoldo Raimondi fui testimone (1).

Documennto LIV.

Cartello d'invito della Compagnia di Volteggiatori di Corda ed Equilibristi diretta da Giovan Mario Gernovick, per il Teatro dei Risvegliati di Pistoia nella stagione di Primavera dell'anno 1751.

(R.o Archivio di Stato di Firenze. *Reggenza* Filza DCXXXI. Fascicolo XI.

Nobilissimi Signori

È giunto in questa nobilissima Città una nuova Compagnia di virtuosi saltatori e volteggiatori di Corda, quale li rappresenta un nuovo divertimento di equilibri, spaccate e posture di nuova invenzione non più vedute, nè rappresentate da altre persone, ed in detta Compagnia vi si trova una giovane, quale per l'agità del suo corpo ha avuto l'onore di divertire Sua Maestà Cesarea, Sua Maestá Cattolica, Sua Maestà Cristianissima, e Sua Maestà Partenopea, e la Gran Zar di Moscovia, e tutte le Dame e Cavalieri di sue Corti; non si spiega d'avantaggio il suo sapere, perchè vi vorrebbe troppo per esprimerlo, basta dire che del suo corpo fa quello, che mai si è veduto; e di più vi sarà un ridicoloso Pagliaccio, quale travaglia sopra di uno sforzino molto in piedi, e sul medesimo fa molte forze mara-

(1) Il documento non porta alcuna data. Nell'inserto ove è questo documento si trova una lettera del Priore Sozzifanti in risposta ad altra del Giudice di Pistoia Dottor Fontana, nella quale lettera il Sozzifanti insiste di aver soddisfazione dal Giudice e dal Consiglio e Pratica Segreta di S. A. R., assicurando che Egli manderà al Giudice stesso la dichiarazione scritta dai testimoni, trovandosi costoro in quel tempo a Firenze. Anche questa lettera non è datata.

A dichiarazione dello svolgimento successivo dell'incidente occorso al Priore Sozzifanti, troviamo nella stessa filza (Filza XXVIII. A c. 86) una lettera del Presidente del Consiglio e Pratica Segreta di S. A. R. Senatore Pier Francesco Ricci, in data 8 novembre 1735, nella quale s'ingiungeva al Giudice Dott. Fontana « di prendere le opportune informazioni... e di procedere a quelle risoluzioni che Le parranno convenienti per resarcire l'offesa fatta al med.mo Sig.re Priore, al quale siccome a qualunque altro Cavaliere è volontà di S. A. R. nostro Signore che sia portato il dovuto rispetto ».

Alla lettera segue una postilla forse di mano del ricordato Giudice nella quale si dice, che « fu carcerato il detto Genovese, e di poi privato e licenziato dalla carica di Birro, e successivamente in seguito alle istanze di detto Sig.re Cavaliere, il detto birro fu rimesso in ufficio ».

Digitized by Google

vigliose; venghino dunque a favorirli, che vederanno in tutto di renderli appieno soddisfatti; dandosi principio questa sera ad ore 24.

Si paga.

Documento LV.

Sonetto in onore della Signora Natalizia Bisagi-Fini, cantante nel teatro dei Risvegliati nella stagione di Carnevale dell' anno 1754.

(Pistoia. Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Serie antica di documenti a stampa relativi ai Teatri di Pistoia*).

AL MERITO SINGOLARE
DELLA SIGNORA
NATALIZIA BISAGI-FINI
DI ROMA
CHE NEL TEATRO DEGL' ILLUSTRISSIMI SIG.ri ACCADEMICI RISVEGLIATI
DELLA CITTÀ DI PISTOIA
RAPPRESENTA MIRABILMENTE I PERSONAGGI
DI ORESTE E DI GANDARTE
NE' DUE DRAMMI INTITOLATI
L' Andromaca e *l' Alessandro nell' Indie*

SONETTO

—

Scene, voi nol sapete: Ah se sapeste
Qual fra voi grato s' ode amabil canto
Sopra un labbro, che al cuor fa dolce incanto
Giusta cagion d' insuperbire avreste.
Taccia Fama d' ogn' altra, il so, direste
Poi che il nostro è Costei più nobil vanto:
Se ride o sparge da begli occhi il pianto,
Innamoran sue voci, o liete, o meste.
Scene, voi nol sapete. Il sa quest' alma
Che fra tante nel cuor procelle interne
A primi accenti suoi ritorna in calma.
Par che nuovo s' appresti a' giorni miei
Più bel principio allor, né ben si scerne
S' Ella in me vive o pur s' io vivo in Lei.

D' ALEANDRO SIDONIO Pastore Arcade

In Pistoia. Per Atto Bracali Stampatore del Pubblico. Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Documento LVI.

Satira del Cartellone per la stagione teatrale dell' estate dell' anno 1755. (1)

(Pistoia. Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Serie antica di documenti manoscritti e a stampa relativi al Teatro di Pistoia*).

Nel Teatro non finito
Del Tigrane io fo l' invito:
Prima parte abbiamo il Bianchi,
Che nojoso è fino a' banchi:
Prima donna Venturina
Cantatrice di dozzina:
L' Artemisia è l' uom secondo
Ch' urlerà nell' altro mondo:
La seconda è l' altra Landi
Pena a' Piccoli, ed a' Grandi:
Abbiam Franchi Tenor nuovo
Qual pulcin ch' esce dall' uovo:
Scaramelli ultima parte
Senza voce, gesto, ed arte.
Per notizia alle persone,
Ecco steso il cartellone.

Documenti LVII, LVIII.

a) Lettera indirizzata dall'Impresario del Teatro di Pistoia al Gran Duca di Toscana per ottenere la concessione delle maschere nelle sere di recita al Teatro, nel Carnevale dell'anno 1756: b) Lettera informativa dell'Auditore Fiscale relativa a tal domanda.

(Arch. di Stato di Firenze. *Reggenza*. Filza DCXXX. Fasc. 8).

a) Sacra Cesarea Maestà

Gl' Impresari delle Opere in Prosa nel Teatro di Pistoia Umilissimi Servi, e sudditi della S. C. M. V. riverenti espongono, come si ritrovano aver fatto grandissime spese senza ricavarne alcun utile per la scarsissima concorrenza delle persone al Teatro: e temendo di non incorrere in un mag-

(1) Vedi, per quanto può riferirsi allo spettacolo di questa stagione teatrale, la cronistoria degli spettacoli pubblicata precedentemente.

Digitized by Google

giore pregiudizio, hanno ricorso al Governatore di detta Città che s'intrometta a loro favore per la concessione delle maschere nelle sere di recita, e non essendosi il predetto Governatore voluto mescolare in tale affare: supplicano pertanto la somma Clemenza della S. C. M. V. per riparare al loro inevitabile danno, a degnarsi di concedergli le permissione delle maschere al Teatro nelle sole sere di recita.

Che della grazia ecc.

Io Gio. Gaetano del Ricco Procuratore de' Supplicanti
mano propria.

(Archivio di Stato di Firenze. *Reggenza*. Filza DCXXX. Fascicolo 8).

b) Sacra Cesarea Maestà

(Sospeso li 12 Febbraio 1756). [Di altra mano]

Essendo ricorsi gl' Impresari dell' Opere della Città di Pistoia, domandando la permissione per l' ingresso delle maschere a quel teatro nelle sole sere di recita, s' è degnata S. M. di ordinarmi che le spieghi l' umile mio sentimento.

Io dunque ho creduto d' interpellare il Governatore di Pistoia sopra l' istanza del supplicante (sic), il quale mi attesta, che la massima parte di quella città non inclina in quest' anno alla permissione delle maschere, che il Vescovo fa fare delle pubbliche preghiere per le disgrazie sofferte nei mesi addietro dalla più grande parte dell' Europa: e che la Città di Pistoia può passarsi di tale divertimento, che non servirebbe ad altro che per fomentare il libertinaggio delle donne scorrette e negli artigiani poco regolati e poco curanti del buon ordine delle loro famiglie.

Queste ragioni paiono veramente troppo vaghe, et Io non so incontrare altra difficoltà in questo negozio, se non quella delle pubbliche preghiere ordinate dal quel Vescovo, e dalla repugnanza che spiega il Governatore, che abbiano i Pistoiesi nell' anno presente ai divertimenti carnevaleschi, per la quale dice il predetto Governatore, che gl' Impresari non approfitteranno non ostante, e non avrebbero concorso maggiore di quello che abbiamo presentemente.

Onde considerando che tali feste si sogliono permettere qualora vengono desiderate, stimerei che non convenisse promuoverle, con accordarle senza che siano applaudite dal Pubblico, et umilmente m'inchino.

Di V. S. C. R. M.

Pres. 12 Febbraio 1756.
Umilissimo servo e suddito
Domenico Brichieri Colombi, pro. (1)

(1) Pro Auditore Fiscale.

Digitized by Google

Documento LIX.

Memoria sull' uso del palco detto « del Magistrato » (Anno 1757) [1].

(Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Filza miscellanea manoscritta di atti relativi all' Accademia dei Risvegliati).

Fino dal tempo, che l' Accademia de' Risvegliati della Città di Pistoia intraprese la costruzione del Teatro, concesse alla libera disposizione del Magistrato Supremo di detta Città il palchetto che resta di prospetto allo scenario, del quale posteriormente se n' è sempre servito detto Magistrato, intervenendovi molte volte in corpo, allor che faceva la sua continua residenza in Palazzo.

Dopo la cessazione della residenza [2] è rare volte intervenuto in forma pubblica in detto palchetto, per assistere all' opera. Bensì si è tenuto sempre aperto per comodo di tutti quelli, che erano di Magistrato, e di tutta la nobiltà, tenendovi a tal' effetto sopra la porta un donzello, che impedisse l' ingresso al restante della gente.

Alcune volte il Gonfaloniere di consenso del Magistrato lo ha accordato qualche sera alle dame del paese, che avessero impegno di servire forestiere, poichè detto palchetto è capace di contenere un numero assai maggiore di persone degl' altri palchetti de' particolari. Quando sono venuti in Pistoia per occasione d' opere Principi e Principesse di Toscana, questi medesimi si sono degnati di prevalersi nel detto palco del servizio del Palazzo Pubblico.

Da che il Governatore ha cominciato a presiedere al Governo di questa città, il Gonfaloniere, per mostrare una particolare attenzione a detto Ministro, ogni qualvolta si è aperto il Teatro per recita d' opere o di Commedie, ha fatto intendere al medesimo per mezzo del Maestro di Palazzo, che il Magistrato si faceva piacere di offrire, sì a Lui, come alla Governatrice sua consorte, il comodo di detto palchetto.

La cosa è passata per qualche tempo con reciproca convenienza e sodisfazione, essendosi la Governatrice prevalsa nelle sere che gli è piaciuto

---

[1] È memoria anonima. Questo manoscritto, come quello del documento che porta il N.° LXVI, provenivano originariamente dall' Archivio di Casa Ippoliti, che fu disperso qualche tempo addietro.

[2] Allude all' uso della residenza nel Palazzo Comunale che si faceva dal Magistrato Civico durante il periodo dell' ufficio suo. L' uso della residenza nel Palazzo Comunale cessò per disposizione granducale fino dall' anno 1739.

Digitized by Google

del detto palchetto illuminato sempre a spese del Magistrato, e servito, conforme il solito, da un donzello di Palazzo.

Ma sono già tre anni, che il Governatore ogni volta che riceve la sopradetta esibizione dal Gonfaloniere, fa sempre delle doglianze col medesimo e si dichiara, che egli non intende di ricevere il detto palchetto dal Magistrato, che egli lo pretende suo proprio; e non ha più voluto che sia dal medesimo illuminato. Nulladimeno si è sempre dissimulato dal Magistrato e si è sfuggita ogni disputa dal Pubblico, procurando soltanto di mantenere sempre vivo il diritto giusto, ed incontrastabile, che ha sopra il detto palchetto, con fare per mezzo del Gonfaloniere, ogni volta che si è aperto il Teatro, la solita esibizione al detto Governatore nella maniera consueta.

Molto più che il Magistrato e la nobiltà profittava dell' istesso comodo del palchetto, specialmente in quelle sere, nelle quali non interveniva la Governatrice.

Nell' occasione poi dell' Opera del corrente anno 1757; principiata il dì 24 luglio, non contento il Governatore di sostenere verbalmente la sua pretensione, ha cominciato a mostrare co' fatti il giusprivativo di detto palchetto, tenendolo serrato a chiave, con avere ordinato al sargente di guardia d' invigilare che stia assolutamente chiuso, e così privando li nobili tutti del comodo, che godevano di sentire l' opera, senza essere esposti agli urti e calca della plebaglia del Parterre.

Il Magistrato ne ha fatte le sue doglianze col Gonfaloniere, il quale avendo l' onore di godere la confidenza del Ministro, ha saputo rispondere, che tale era la volontà del sig. Governatore.

Un tal sistema pare, che sia contrario a tutte le regole di ragione e di convenienza. Che il Governatore e la di lui Consorte abbia in primo luogo il comodo di detto palchetto, questo va bene, e questa è l' intenzione del Magistrato Supremo e del Publico, che si fa pregio di usare una tale distinzione al Ministro. Ma che Egli, oltre a non servirsene per sè medesimo, abbia ad impedire al Magistrato ed alla nobiltà l' ingresso, questo par troppo.

Questo sconcerto ridonda ancora in qualche guisa in pregiudizio dell' Accademia. Mentre molti nobili privi del ricovero di detto palchetto, non volendo esporsi nella platea, la quale in Pistoia resta sempre occupata dalla più bassa gente, si astengono dall' intervenire all' Opera, e per conseguenza scema il profitto degli impresari, li quali trovando sempre nuovi ostacoli, ogni qual volta si apre il teatro, difficilmente ne sarà per l' avvenire fatta richiesta dal medesimo all' Accademia, la quale non potrà mai risorgere e liberarsi da debiti contratti per l' abbellimento e nuovo ornato fatto ultimamente a detto Teatro.

Digitized by Google

Documenti LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV.

Documenti, lettere informative e ricorsi intorno alla concessione richiesta per l'apertura del Teatro dei Risvegliati nella stagione di estate dell'anno 1757.

(Arch. di Stato di Firenze. *Reggenza*. Filza DXXXI. Fasc. 18).

In carta bollata.

a) Sacra Cesarea Maestà

Gl' infrascritti della Città di Pistoia umilissimi Servi, e Sudditi fedelissimi della M. V. C. col più profondo ossequio Le rappresentano, come essi unitamente con altri gentiluomini, cittadini, e mercanti dell' istessa Città, desiderando di dare alla medesima un pubblico onesto divertimento, ànno tra di loro formata una Società sopra l' impresa d' un Dramma in musica da rappresentarsi nel teatro dell' Accademia dei Risvegliati di detta città nell' estate prossima futura del corrente anno 1757: avendo fra di loro formata la scrittura delle convenzioni di detta società con aver fatto le loro rispettive obligazioni, perchè possa aversi tutto il denaro occorrente per fare le spese necessarie per tale impresa, ad effetto, che a niuno sia ritardato il pagamento di quanto dovrà conseguire nel tempo che resterà convenuto.

Umiliati per tanto gli Oratori all'Augustissimo Soglio della M. V. C. reverenti supplicano la somma innata sua Clemenza a volersi benignamente degnare di concedere loro licenza di poter aprire detto teatro per l' effetto sopra espresso.

Che della Grazia ecc. quam Deus ecc.

Io Cav.re Baldassarre Panciatichi uno di d.i soci a nome degl' altri consoci supplico come sopra. M.o propria.

Io Franc.o Peraccini uno d. d. soci, a nome degl'altri consoci, supplico come sopra. M.o propria.

Io Antonio Conversini uno d. d. soci, a nome degl'altri consoci, supplico come sopra. M.o propria.

Nell' altra parte del foglio seguono i due documenti seguenti.

Il Governatore di Pistoia informi e dica il suo parere.

A' 21 Marzo 1757.

R. Pandolfini.

Sacra Cesarea Maestà

Per obbedire ai veneratissimi comandi di V. S. C. M. ho l' onore di rappresentare con un profondissimo ossequio, che un teatro aperto di estate in una piccola città come Pistoia è un' occasione per questo pubblico d'ag-

Digitized by Google

gravio e di spesa, la quale non è in grado di poterla soffrire, atteso che è sprovvista di qualsiasi commercio, ed è aggravata di un gran numero di poveri, oltre la perdita del tempo per l'Artiere. Un teatro aperto due volte l'anno non serve che a mantenere maggiormente l'ozio, che pur troppo domina in Pistoia. La nobiltà di più è sottoposta a vari incomodi, e spese, che non è in stato di poter reggere, mediante il concorso dei forestieri, che la buona stagione facilita, non essendo che una semplice locanda in Pistoia, come l'esperienza l'ha dimostrato nell'ultima opera fatta per S. Iacopo, le case dei particolari sono state obbligate a quest'aggravio per mancanza di locande.

Umiliandomi al Trono Imperiale, con un profondissimo ossequio, mi risegno

Di V. M. C.

Pistoia, 28 Marzo 1757

Umil.mo Obbid.mo
S.re e Suddito
O' Kelly.

b) *Documento senza intestazione alcuna.*

Pandolfini si dà l'onore di trasmettere all'E. E. L. L. il Memoriale dell'Accademia di Pistoia, che dimanda la permissione di far l'opera.

E si conferma

(Segue una sigla)

Di Segreteria di Stato, 30 Marzo 1757.

Altro Documento in carta senza intestazione alcuna, ma però contenuto nello stesso inserto.

c)

Pandolfini ha l'onore di trasmettere agli S.S. Ecc. della Reggenza la supplica della città di Pistoia per far l'opera quest'estate informata dal S.r Governatore al solito, ed accompagnata ancora da una lettera confidenziale.

Sta in attenzione dei loro comandi, e si conferma

Di Segreteria di Stato, 29 Marzo 1154.

(Segue la sigla solita)

In piè di pagina a detta lettera e di altra carattere segue questa notazione.

L'Antinori non và alle commedie, ma non ostante crede giusto ed ha piacere che si faccino, onde l'accorderebbe a Pistoia.

Antinori.

E nel verso della stessa carta vi è questa notazione di altra mano.

Tornaquinci concorre nel sentimento che segui il Sig.re Priore Gaetano Antinori.

Digitized by Google

d) *Documento senza intestazione e senza data.*

Supplica Pandolfini V. E. S. a dirle, se dovesse scrivere al Governatore di Pistoia, ed in che forma, ed umilmente si conferma.

(*Documento in bozza e senza firma*).

Al Sig. Governatore di Pistoia

Li 2 Aprile 1757

Sembrando al Consiglio di Reggenza per giusto motivo pregarla di accordare la dimandata permissione di far l'opera in codesta città nella prossima estate mi ha incaricato di partecipare a V. S. E. per farle nota quella determinazione, e nel tempo stesso d'incaricarla a dare le sue disposizioni che tutto passi con regola, onde possa V. S. E. avvisarne quelli che la dimandano, perchè abbino il tempo opportuno per prepararsi.

Ed io frattanto ecc.

e) Monsieur

Iay lhoneur [1] de vous remettre la memoire de la Societé des Impresaires dun nouvel opera, avec l'information que ma ordoné la Regence.

Il est malhureu pour moy quil se presente touiours des occasions qui mex posent a me fair passer pour un esprit de contradiction, qui soppose a tout sans raison, et par humeur. C'est pourquoy Monsieur je vous supplie de vouloir bien me parer dune pareille impression que je ne crois pas meriter, et pour cet effet davoir la bonté de fair usage si vous le jugé a propos Monsieur, des motives dont je nay pas voulut surcharger men information, et quil jay lhoneur de vous confier.

Je sais qui faut se preter aux usages pratiqués, et quil y auroit du redicul et de l'absurdité de ma part de pretendre priver une ville de certains amusemants, ils sont meme quelque fois necessaires ; que le theatre soit permis de carnevalle, je ne my suis jamais opposé mais pendent leté, cest une occasion de trop de depence que cette ville nest pas en' etat de supporter, dans cette saison elle est trop conteuse dans les petites villes pour les consequences quil en resultent, comme je lexpliqueré y aprés.

La noblesse de Pistoie n'est point riche, encor moin le citadin, l'artisan est livré a la plus grande oysivité, une ville sant commerce, sant travailles, et sant aucune autre resource que la simple producsion de son teritoir accablè des misere, persecutè par un nombre infinie de mandiants, est telle en etat de supporter des depences superflues ?

---

(1) L'unica giustificazione di questa lettera scritta molto spropositatamente in lingua francese può esser trovata solo nella ragione della nazionalità straniera di chi la scrisse. Difatti il Governatore O' Kelly era irlandese. La riproduciamo tal'e quale.

Digitized by Google

Les partisants de ces divertissemants publiques soutienent qun Opera attire des etrangers qui consument leurs denrées, et font circuler largent.

L' experiance na que trop demontré le contrair, dans le dernier Opera, une partie de cette noublesse qui en etoint les impressaires, malgré le le grand concours quelle a eut, a perdus trois cent scudi, et a obligé le citadin chargé du détaille, qui avoit d' ebourcé cette somme de leurs preter a rante a quatre pour cent pendent un certain nombre d' année.

Un teatre ouver pendent l' eté dans une petite ville est une occasion de de d' epence, et d'incommodité, la belle saison facilite le concours des étrangers: persone ne loge au cabaret, les maisons des particuliers deviennent des hotelleries honestes, il faut s' y preter par force ; la bienseance y oblige outre cette incommodité qui est très a charge a la plus part qui preferent leurs tranquillité a tout le fracas, chacun veut figurer selon son état, et pour cela fait plus qu' il ne peut, les femmes sur tout cesisent ce pretexte pour avoir des ajustemants, un pauvre pere de famille est tourmenté, si il les refuse l' humeur sampare de sa maison, si il les accorde il se derange, il faut de necessité qu' il choisise lun des deux, se deranger, ou souffrir.

Serase l' argent que les etrangers depenceront, en chevaux de poste, en voitures, ou pour l' entré du Theatre qui dedomagera de pareille d' epence tout un publique, ou le profit q'une seule hotellerie, qui est dans Pistoia, poura faire.

Pour l'artisant il ne sagit pas seulement de la perte du temps, qui est cependent un obiet de consideration pour tous, mais encor d' une egale occasion de d' epence l'une et l'autre ensambles le ruinent sans resource, les consequences en sont touiours facheuses, et retombent a tousegards a la charge dun publique.

M.r le Prieur Baltazar Panciatici, qui est revetu de la premiere Dignité du chapitre de cette catedralle, est le premier impressaire (et selon l'article 12 du contrat) Le Directeur despotique de cet Opera (1), les associe concistent en six jeunes genses de cette Noblesse, dont la plus part (jose le dir sont peus commodes, et les plus derangés de cette ville), trois citadins, et le reste tous gens de metier qui nont pas le pain, les uns ont été seduits par lappas dun profit jmaginaire, qui se convertira surement en une perte reelle, et les autres par obeisance, ou par complaisance pour M.r le Prieur.

(1) Questo Canonico Cav. Baldassarre Panciatichi, Priore del Capitolo della Cattedrale di Pistoia, fu un tipo assai strano. Si mise in guerra contro il vescovo Federigo Alamanni, perchè questi gli aveva negato il voto deliberativo nelle adunanze Capitolari, non avendo il Panciatichi conseguito gli ordini maggiori. La S. Congregazione di Roma approvò l' operato del Vescovo, e il Panciatichi allora mandò fuori uno scritto contro il vescovo, scritto che fu condannato e bruciato in Piazza del Duomo, per mano del Boia, nell' anno 1745.

Digitized by Google

Depuis neuf ans que je suisicy je nay avis parler Monsieur que de projets vagues de rebatir le theatre, fair des commedies, ou des operas, j y vois croitre de plus en plus le luxe, loysivité, et la misère, personne qui pence au remède, soit par letablissemant de quelques manifactures, ou quelque peus de commerce, et jay la douleur de nenvisager q'un triste avenir pour cette ville. Cest cependent un axsiome très certain que le travaille, et l' economie produisent l' abondance, et que le luxe et les folles depences la detruisent.

Jay donc tout lieu desperer, Monsieur, que par le moyen de vos bons offices aupré de la Regence pour l'avantage, et la tranquilité de ce publique, qui est lunique agrément dont lon jouit dans les petites villes, Elle ne permettera pas quelle soit troublé par cinque on six jeunes genses sans reflexsion, qui ne sollicitent avec empressemant qun repantir pour eux memes, de lambaras, et de la depence pour les autres.

Je vous rant bien de graces, Monsieur, de la charité que vous aves eut pour nos pauvres bleús (sic) il sont hor de denger pour la vie, mais la cure en sera langue et penible.

Jay lhoneur d' etre avec beaucoup de respect

Monsieur

De Pistoi ce 28 mars 1757

Votre tres humble et tres
obeissant serviteur
O' Kelly.

f) A di 2 Marzo 1757.

Per il presente Chirografo da valere, e tenere, come se fosse pubblico, e guarantigiato Istrumento, rogato per mano di Notaio si dichiara, qualmente è stata trattata, conclusa e stabilita tra le persone respettivamente descritte in piè del medesimo Chirografo una Società sopra L' Impresa di un Dramma in Musica da rappresentarsi nel Teatro dell' Accademia de Sig.ri Risvegliati di Pistoia nell' Estate prossima futura del corrente Anno 1757: con l' appresso Patti, Condizioni, e Dichiarazioni cioè

1° Che i soci di detta Società, o Impresa siano in numero di venti, quali debbono conforme ciascheduno di Essi per se, e suoi ecc. si obbliga stare per egual porzione a prò, e danno di detta Società, remossa egni eccezzione.

2° Che debba ciascuno di detti Soci pagare in mano dell' infrascritto Cassiere anticipatamente la somma di scudi dieci di Moneta Fiorentina, che scudi cinque per tutto il dì 6 del corrente mese di Marzo, e gli altri scudi cinque per tutto l' intero mese parimente di Marzo corrente, remossa ogni eccezione, in ogni ecc.

3° Che chi avrà pagata la detta somma di scudi cinque per il primo termine, e mancherà di pagare l' altra Somma di scudi cinque per detto secondo termine, debba, e sia tenuto in pena perdere la detta somma di scudi cinque, la quale s' intenda essere, e sia restata a utile e prò di detta

Digitized by Google

società, e quel tale, che avrà defettato in detto pagamento s' intenda essere, e sia totalmente escluso da detta società come se mai entrato vi fosse, e possa in suo luogo subentrare altro soggetto di consenso del Corpo di detti Soci con doversene fare il Partito tra i medesimi con precedente intimazione, bastando che il Partito passi per la metà et uno più de voti favorevoli degli Adunati, con dover però quello, che sarà subentrato in luogo dell' escluso pagare al Cassiere di detta Società immediatamente nel termine di giorni tre dal dì di detto Partito la suddetta somma di scudi dieci di Moneta Fiorentina a prò di detta Società, perchè così ecc. in ogni ecc.

4° Che richiedendo le circostanze de casi di doversi deliberare qualche cosa concernente detta società per aversi il consenso del corpo delli medesimi si facciano intimare tutti i soci per intendere il lor sentimento, et occorrendo farne il Partito possa farsi tra i soci adunati, purchè il numero non sia minore di dodici, et il Partito s' intenda esser vinto e passato per la metà de voti favorevoli, et uno più degli Adunati, e così si osservi in qualunque caso, che occorra tra di loro fare alcun Partito.

5° Che sieno ancora e s' intendino ammessi in detta società, come soci particolari primo il Sig.re Antonio Melani primo Sonator di Violino, il Sig.re Giovanni Baroni, che deve sonare il Gran Cembalo, e il Sig.re Vincenzo Magnolfi, che deve sonare il Contrabbasso, i quali ritrovandosi in fine dell' Impresa, e di detta Società esservi dello scapito, che sorpassi a proporzione e secondo la concorrente quantità l' importare dell' Onorario, che sarà convenuto a ciascuno di Loro non si debba loro pagare detto Onorario, ma non debbano però esser tenuti di concorrere al maggiore scapito de' dieci scudi. Ed essendovi uno scapito tenue, di modo che sia minore respettivamente de' dieci scudi, in tal caso debbano pagare lo scapito a proporzione, come gli altri ; e ritrovandosi dell' utile in detta società in fine dell' Impresa debba pagarsi loro tutto l' intiero Onorario, e di più quella porzione di utile, che li si aspetterà a proporzione, come gli altri remossa, ogni eccezione in ogni ecc.

6° Che in detta Impresa e Società non si paghi o riscuota denaro di veruna sorte senza precedente mandato del Provveditore di detta Società, il quale a tale effetto dovrà tenere un libro a ciò destinato.

7° Vi sia un cassiere, che paghi, e riscuota con i precedenti mandati del Provveditore, tenga la chiave di detta Cassa, ed il giornale de' pagamenti e delle Riscossioni, e delle firme, che egli farà debba esser relevato dal Corpo de' tutti i Soci.

8° Vi sia un Riscontro che tenga un Libro, dove ancora siano notati ad effetto di riscontrarsi tutti i pagamenti e le riscossioni suddette ; ed acciocchè da qualunque de' soci possa aversi notizia certa di tempo in tempo dell' Entrata ed Uscita di detta Società.

9° Per Proveditore di detta Società resta deputato il Sig.re Roberto Baltiman.

10° Per Cassiere il Sig.re Francesco Peraccini.

11° Per Riscontro il Sig.re Ignazio Vagelli.

12° Vi siano due Deputati, che rappresentino tutto il Corpo di detta

Digitized by Google

Società ed Impresa, quali si chiamino Impresari, et abbiano facoltà colla partecipazione ed approvazione dell' Ill.mo Sig.re Prior Panciatichi, e Sig.ro Antonio Tronci di fermare tutti gli Attori, Ballerini, Sonatori, et altre Persone che occorrino a servizio di detta Impresa, provedere a nolo abiti per gli Attori, Ballerini e Comparse, fermare stipendi, Onorari, Quartieri Cibarie ed ogni altra cosa, che possa occorrere, e tutte le obbligazioni, e soscrizioni, che da medesimi Deputati, o Impresari saranno fatte per detta Impresa, allorchè siano firmate da detto Cassiere, obblighino tutto il Corpo di detta Società remossa ogni eccezione.

13° Per Impresari suddetti s' intendano, e siano deputati il Sig.re Pietro Montelatici, et il Sig.re Ranieri Giunti.

14° Che da Sig.ri Soci siano pregati due Sig.ri Cavalieri di questa Città, che si compiacciano di domandare il Teatro a detta Accademia per i suddetti Impresari per la rappresentazione di detto dramma nella prossima futura Estate, con quei vantaggi che possono aversi maggiori; siccome si compiacciano di chieder la Licenza all' Ill.mo Sig.re Governator di Pistoia di poter aprir detto Teatro per la rappresentazione di detto Dramma, e tutto ciò da essi sarà operato rispetto a tali funzioni, debba dal Corpo di detta Società, inviolabilmente osservarsi.

15° Che gli Appalti, che si faranno per detta Commedia si tassino in questo modo, cioè agli Artieri a ragione di lire sei per ciascheduno, ai Cittadini a ragione di lire otto per ciascheduno, alle Dame, Cavalieri, e Gentiluomini a ragione di lire diciotto per ciascheduno, potendo anche gli Impresari regolarsi altrimenti in certe circostanze, secondo le informazioni che li saranno date.

16° Ciascheduno de' Soci di tal Società, ed Impresa dovrà pagare il suo Appalto respettivamente secondo il suo rango, a riserva però delli due Deputati Impresari, che avranno la porta libera senza obbligo di appaltarsi.

17° I Biglietti per detta Commedia si paghino alla ragione infrascritta: dagli Artieri dieci soldi l' uno; da Cittadini soldi tredici e quattro; da Gentiluomini soldi venti, e da Forestieri soldi quaranta per ciascheduno, potendo per altro gl' Impresari in certe circostanze far qualche variazione, secondo l' instruzione che loro sarà data come sopra.

18° Alla porta del Teatro non si prenda danaro in qualunque somma, nè da qualunque Persona, benchè volesse pagare l' intero importare del respettivo Biglietto, ò Biglietti, nè si deve lasciar passare veruna persona senza il respettivo Biglietto; ad effetto che possa aversi un sicuro riscontro di quanto occorre.

19.° Che alla porta del Teatro, acciocchè non seguano sconcerti, nè inconvenienti specialmente in pregiudizio di detta Società resta deputato per assistere il Sig.re Antonio Tronci, et in assenza o mancanza di esso il Sig.re Vincenzo Paolini, i quali respettivamente restano deputati per tale incumbenza in ogni ecc.

20.° Per la custodia dell' olio, distribuzione e rendimento di conti di esso restano deputati congiuntamente il Sig.re Pietro Montelatici, et il Sig.re Domenico Guiducci in ogni ecc.

Digitized by Google

21.° Essendo ben giusto, che li predetti Sig.ri Pietro Montelatici, e Ranieri Giunti, come quelli, che essendo deputati impresari debbono soffrire le maggiori fatiche, et impiegare l'opera loro, conseguiscano qualche recognizione, o si ritrovi guadagno, o si ritrovi scapito in detta Società, perciò resta firmato di comune consenso, che tanto nell'uno, che nell'altro caso dal corpo della Società sia fatta loro qualche onesta recognizione in fine dell'Impresa, avuto riguardo all'utile, o respettivamente allo scapito che vi sarà in ogni ecc.

22.° Che della presente scrittura se ne faccia copia autentica, l'originale della quale stia appresso l'Ill.mo Sig.re Priore Baldassarre Panciatichi, e la copia autentica appresso il Sig.re Giuseppe Tonelli in ogni ecc.

Le quali cose tutte e singole le dette infrascritte parti respettivamente promessero, e si obbligarono per Loro e Loro ecc. inviolabilmente osservare sotto l'obligazion generale ecc. il tutto a forma di ragion solenne e valida et in ogni ecc.

Io Pr.e Baldassarre Panciatichi affermo e m'obbligo come sopra, et in fede Mano propria.

Io Giuseppe Bellincioni Franchi
Io Francesco Peraccini
Io Giuseppe Cellesi
Io Antonio Conversini
Io Roberto Baltiman
Io Vincenzo Paolini
Io Anton Maria Tronci
Io Domenico Guiducci
Io Ignazio Vagelli
Io Giuseppe Piccioli
Io Giuseppe Tonelli
Io Pietro Montelatici
Io Ranieri Giunti
Io Antonio Melani
Io Giovanni Baroni
Io Vincenzo Magnolfi
Io Domenico del fu Santi Bartolini
Io Matteo Filippo di Cosimo Celli
Io Dott. Clemente Querci

(Segue come per gli altri la stessa dichiarazione).

Io Antonio del quondam Giovanni Lapucci affermo, e m'obbligo come nel contenuto del presente Chirografo, e perchè detto Antonio disse non sapere scrivere ho scritto io Bernardo Faldi a suoi preghi, e presenza, et fede mano propria.

Io Cav. Ranieri Rossi m'obbligo pagare la somma di scudi dieci senza esser tenuto a maggior somma, a condizione, che non essendovi scapito intendo di ritirarlo, ed essendovi guadagno non intendo nè voglio parteciparlo, ed in fede mano propria.

Segue con le solite formule l'atto notarile in latino rogato in data del 2 marzo 1757 dal notaro Domenico del fu Giovan Battista Gori di Pistoia, e sottoscritto dalle parti.

Digitized by Google

DOCUMENTO LXVI.

Regolamento per il sig. Gonfaloniere e Magistrato Supremo di Pistoia, sopra il palchetto del Teatro pubblico (Anno 1758) (1).

1. — In esecuzione de venerabilissimi comandi dell' Imperial Consiglio di Reggenza emanati sotto dì 27 Giugno 1758. Il Sig.re Gonfaloniere residente, qualche giorno prima dell' apertura del Teatro, manderà il Maestro di casa, in abito di cerimonia, ad offerire il comodo, et uso del palchetto, all' Ill.mo Sig. Governatore per la prima recita, con ordinare al medesimo d' intendere dal detto Sig. Governatore la di lui volontà, riguardo alla sera per ciascuna settimana, che vuole scegliere di suo piacere, per avere il comodo di detto palchetto, ed il Maestro di casa prenderà ricordo della sera fissata, per evitare tutti l' inconvenienti.

2. — L' istesso atto di rispettosa offerta si rinnoverà per li giorni solenni della città di Pistoia, cioè Madonna dell' Umiltà, S. Iacopo, S. Bartolomèo, S. Atto, S. Agata, S. Zeno, ed ogni qual volta vi sarà qualche palio nel corso pubblico, come viene ordinato nella suprema Cesarea decisione, e di più tutti li giorni di gala, tanto ordinari che straordinari, che cadessero in tempo di recite.

3. — Il Sig.re Gonfaloniere procurerà, quando venga richiesto il detto Palchetto dal Sig.re Governatore in tempo opportuno, in occasione che egli abbia Forestieri di distinzione a tenore degl' ordini, far sì che resti subito servito.

4. — Sarà cura del Sig.re Gonfaloniere d' invigilare assieme col suo Magistrato, che il detto palchetto sia sufficientemente provveduto di ventole, lumi, sedie, e di tutto quello che può contribuire al maggiore necessario decoro, e commodità.

5. — Nelle sere non riservate per lusso del Sig.re Governatore, potrà il Magistrato, o in corpo, o separatamente, profittare del comodo del palchetto ed il sig. Gonfaloniere ordinerà al Donzello, che assisterà alla porta del medesimo di non permettere l' ingresso a veruno, fuori che a persone nobili, o quelli, che sono attualmente di Magistrato, consigliando però quelli del suo Magistrato, che non sono nobili, quando nelle dette sere non fissate, comparisse a caso il sig.re Governatore in detto palchetto, di ritirarsi dal medesimo per una dimostrazione di rispetto ed attenzione per il Ministro, conforme è stato praticato anche per il passato.

6. — Non potrà dal Magistrato accomodarsi a nessuno in particolare il detto palchetto, fuori che al sig. Gonfaloniere, o alcuno de Nobili, che sono attualmente del corpo del detto Magistrato, e questo affinchè si mantenga sempre quella convenienza, e quel decoro, che comanda l'Imperial Consiglio di Reggenza.

(*Continua*) ALBERTO CHIAPPELLI

(1) Il Magistrato Civico dovette, dopo molti contrasti, accettare questo Regolamento imposto dal Governo Toscano.

Digitized by Google

VARIETÀ

La poesia di Giosuè Carducci

« ALL' ANNO MDCCCLXI »

in una sconosciuta redazione pistoiese.

Fra i libri e le carte del Cav. Francesco Franchini, venute in mia proprietà, ho trovato scritta di mano del Carducci, in un foglio grande doppio, la poesia di lui che va sotto il titolo « All' anno MDCCCLXI » in una redazione finora ignorata. Si noti che la poesia non era compresa nell' edizione pistoiese dei *Levia Gravia* (Pistoia, Niccolai e Quarteroni, 1868); e per di più, il ms. pistoiese confrontato opportunamente coll' edizione « definitiva » (?) del MDCCCLXXXI (Bologna, Zanichelli) dei *Levia Gravia*, e poi con l' altra veramente definitiva curata dal poeta negli ultimi suoi anni (Bologna, Zanichelli, MCMIII) presenta moltissime varianti

Prima di tutto, la poesia porta nel ms. pistoiese un titolo differente da quello che essa porta nell' edizione definitiva, e cioè — per intenderci — in quella del 1903. In quest' ultima infatti, essa è intitolata: « NEI PRIMI GIORNI DEL MDCCCLXI », né reca la citazione di Properzio. Si tratta dunque d' un rifacimento posteriore, di cui l' A. non tenne più conto?

Inoltre bisogna notare che nel ms. le varie parti della poesia appariscono in ben altro ordine che nella definitiva stampa zanichelliana;

Digitized by Google

e cioè, pur rimanendo la corrispondenza dei 13 vv., si nota nel ms. pistoiese la mancanza dei vv. 14-17 (1) e, piú oltre, quella dei vv. 37-8 (2) dell' edizione definitiva.

I versi, dunque, corrispondono nel modo seguente:

Ms. pist.		*Ediz. defin.*
vv. 1-13	=	vv. 1-13
mancano	=	vv. 14-17
vv. 14-32	=	18-36
vv. 33-36		mancano
mancano	=	vv. 37-28
vv. 37-52	=	73-78
vv. 53-60	=	41-48
vv. 61-62	=	39-40
vv. 63-72		mancano
vv. 73-92	=	49-68
vv. 93-96		mancano
vv. 97-100	=	69-72
vv. 101-124	=	89-112.

Credo opportuno far conoscere questa nuova redazione della poesia, anche perchè — nonostante l' ordine tutto affatto diverso dato dal Poeta alle varie parti — vi si notano tre nuovi gruppi di versi oltre a numerosissime e notevoli varianti. Indicherò in nota le lezioni definitive secondo l' edizione Zanichelliana.

GIUSEPPE NICCOLAI-LAZZERINI

---

(1) Sovra le tombe de' suoi padri eretto
E acceso de la memore
Speranza e d' ira l' innovato petto
Guarda alle rupi tessale

(2) Ma non fia già che il limpido
Sol riconforti ed Elle argentea lavi

Digitized by Google

All' anno MDCCCLXII

.... hostem
Quaerimus, atque armis nectimus arma nova
PROPERT. III. 3.

vv. 1-13 (ed. def.)

Ai campi che verdeggiano
Piú lieti al ciel della straniera clade
Splendi, nov' anno: esultino
Nude ne' raggi tuoi l' itale spade.
A te le braccia e l' animo
Della Narenta dall' irriguo piano
E di Cettigna indomita
Dal pinifero vertice montano
Leva il Serbo; ma 'l vindice
Ferro non pone, che pur or gioiva
Percotendo all' osmanico
Furore il tergo obbrobrïoso in Piva.
Te chiama il figlio d' Ellade

vv. 18-36

Onde Orfeo scese e il re de' prodi Achille,
All' Egeo sacro, all' isole
Radïanti d' omeriche faville;
Guarda, e i fraterni vincoli
Rompe e l' oblique bavare dimore:
Preme, ancor preme i barbari
Di Riga il canto e di Bozzari il core.
In vano in van la tunica
Del profeta guerrier tu spieghi a' venti;
A turpi greggie l' alacre
Fe' d' Alì chiedi in van, re de' credenti.
Ben tre fiate l' invido
Timor de' regi ti campò da morte:
Lèvati omai, del Bosforo
L' onde ritenta e l' Asïane porte.
Lungi da noi la putrida
Stirpe cui regna il fato, e all' infelice
Servaggio ed all' immobile
Ozio e alle tombe preda ignava addice.

Digitized by Google

— — 33 Ma fausto arridi all' Ungaro
— — Che le antiche misura onte alle nove,
— — 35 Anno, e gli adduci i liberi
— — Soli e 'l clamor delle invocate prove.
vv. 73-88 37 E tu nella man parvola,
Sì come verghe in tenue fascio unite,
39 Tu vuoi di sette popoli
Stringer, Asburgo, le discordi vite?
41 La colpa antica ingenera
Error novi e la pena: insonne attende
43 Ella, e 'l giusto giudicio
Provocato dagli anni in te distende.
45 Mira! d' Arad e Mantova
Si scoverchian terribili le tombe:
47 S' affaccia all' Alpi retiche
Lo spettro di Capeto e al soglio incombe.
49 Astieni, astien la vergine
Man dalla scure e dai lavacri orrendi,
51 E intemerata ai popoli
Che si drizzano a te, Libertà, splendi.
vv. 41-48 53 Perchè là su la Vistola
Tutta una plebe a Dio grida e si duole,
55 E 'l ferro entro le fauci
Tronca l' inerme priego e le parole?
57 Perchè le madri accusano
Fioche nel pianto i Siberiani esigli
59 E alla terra e all' oceano
Chieggon le sparse, ohimè, tombe de' figli!
vv. 39-40 61 Ahi falso Tito Sarmata,
Ahi gloriato redentor di schiavi!
— — 63 Questo all' Europa attonita
— — Ben più degno di te spettacol davi.
— — 65 E stender tu le livide
— — Membra dell' artoo gelo al dolce raggio
— — 67 Che infiora delle tracie
— — Rive di Costantin l' eterno maggio?
— — 69 Non a' cruenti despoti
— — Ride natura madre. Odi! ferale (1)
— — 71 Per l' aure torve un fremito
— — L' accessibile omai Kremlin assale.
vv. 49-68 73 Bella sul mar finlandico
Una donna cammina anzi una Dea:

(1) Da questo punto nel ms. il primo verso d' ogni distico è scritto in dentro, mentre il secondo in fuori.

Digitized by Google

75 Arde d' amore il rutilo
Ciel da' suoi lumi, e 'l pigro suol ricrea.
77 Ratta più che fulmineo
Piè de' polledri ucranii, eccola! e l'asta
79 In contro a lei dall' ispido
Tuo Cosacco vibrata, o re, non basta.
81 È la Dea che l' iberica
Donna sgomenta: invan s'abbraccia all' ara
83 La peccatrice, e i lugubri
Fochi rattizza e i roghi atri prepara.
85 È la dea cui discredere
Di Federigo la progenie estrema
87 Osa, e dal ciel ripetere
Lo scettro e 'l percussor ferro e il diadema.
89 Ma Iddio non tempra, o misero,
Serti ai re; forza alle sue plebi infonde;
91 E 'l vasto grido suscita
Che di terror gli eserciti confonde.
— — 93 In su la colpa tremulo
— — Falla a Becker il braccio: inesorato
— — 95 Scoppia il furor de' popoli
— — Saetta certa su 'l real peccato.
vv. 69-72 97 È la dea che i terribili
Occhi al soglio de' Franchi intende, e aspetta;
99 E a noi mostra le adriache
Acque, o fratelli, e la fatal vendetta.
vv. 89-112 101 Salve! a' tuoi piè la folgore
Fuma, te annunzia il nembo e la procella:
103 Ma dagli sguardi tremola
Lume gentil di mattutina stella.
105 Deh non voler che soffrano
Regia prora del tuo Franklin i flutti;
vv. 89-102 107 Il sangue alfin di Bròuno
Vendichi, o giusta, del servaggio i lutti.
109 Pianta le insegne italiche
Di Roma tua su' mal vietati spaldi,
111 Guida all' Isonzo e all' Adige
Il tuo fedel Vittorio e Garibaldi,
113 E poi ne torna l' utile
Pace; e agli aratri l' obliato onore,
115 L' arti che a te fioriscono
E de' commerci aviti il lieto ardore.
117 A te cori di vergini
E di garzoni inghirlandati ogni anno

Digitized by Google

119 Ricondurrà: le tremule
Faccie de' padri a te sorrideranno.
121 E un tuo vate, l' orribile
D' Alceo corda quetata, in su le glebe
123 Dal pio travaglio floride
Leverà il canto alla fraterna plebe.

GIOSUÈ CARDUCCI

---

2 (2 dell' ed. definitiva) . . . . da la straniera
6 (6) De la Narenta da l' . . . .
10 (10) Acciar non pone . . . .
11 (11) a l' . . . .
23 (27) A turpe gregge. . .
30 (34) ....a l' infelice
31 (35) .... a l' immobile
32 (36) Ozio e a le tombe, preda ignava, addice.
41 (58) .... informe attende
45 (81) Mira! E d' Arad e di Mantova
46 (82) Si scoverchiano orribili. . .
47 (83) S' affaccia a l' Alpi. . . .
58 (46) Fioche ne' pianti
59 (47) E a la terra e a l' oceano
50 (48) .....de' figli ?
61 (39) Te falso Tito Sarmata
62 (40) Te gloriato redentor di schiavi.
73 (49) Bella e austera vindice
74 (50) Su i larghi mar cammina alta una dea
75 (51) Arde d' amore il nubilo
77 (53) Ratta più che il fulmineo
80 (56) ..... o czar, non basta.
84 (60) Odi rattizza e i fochi atri
89 (65) Ma Dio. . . .
97 (69) E la dea che de' vigili
98 (70) Occhi circonda il sir de' Franchi, e aspetta;
99 (71) E a noi mostra i romulei
100 (72) Colli e il mar d' Adria e l' ultima vendetta
101 (89) Fuma a' tuoi piè la folgore
102 (90) Nunzia su le tue vie va la procella
103 (91) Ma ne gli sguardi...
105 (93) Deh non voler che violi
107 (95) .... al fin. . . .
108 (96) Vendica, o giusta, e del...
111 (99) Guida tonando al' Adige
112 (100) La secura virtù di Garibaldi.
114 (102) ....obliato. . . .
119 (107) .... le tremole
120 (108) Facce. . . .
121 (109) .....la ferrea

Digitized by Google

Digitized by Google

CAVINANA – *Il Campanile vecchio.*

CAVINANA – *Il Campanile nuovo.*

Digitized by Google

Il Campanile di Cavinana.

La prima domenica dello scorso ottobre ebbe luogo l' inaugurazione del rinnovellato artistico campanile della Chiesa pievana di Santa Maria Assunta in Cavinana. Ognuno ricorda che nell' ottobre 1887 un fulmine percosse quell' antico e caratteristico campanile cominciato a costruire mezzo secolo dopo la battaglia in cui cadde Francesco Ferrucci, e lo percosse minacciandone fortemente la statica.

Laboriosissime pratiche occorsero per tale rinascita, in seguito a contestazioni, divergenze, difficoltà che d' ogni parte s' affacciavano (1).

Salutiamo da queste pagine tale rinascita, che fu l' appagazione di un desiderio vivamente perseguito ed accarezzato, con mirabile concordia di sentimenti da parte di popolani, d' artisti e di Autorità.

In quel giorno videro la luce alcune pubblicazioni notevoli nel giornale di San Marcello *La Montagna pistoiese*, oggi raccolte molto opportunamente, a cura della Redazione di quel foglio, in elegante opuscolo (2) arricchito da tre illustrazioni.

Nella prima il Dott. Pèleo Bacci riferì utili notizie da doc. inediti d' Archivio su *Il Campanile vecchio di Cavinana*, per le quali si viene a sapere che « il primo ricordo sicuro della sua edificazione si trova a quasi mezzo secolo di distanza dal giorno della battaglia, infausta alle armi repubblicane », cioè al 2 novembre 1579; e che il campanile fu ultimato nei primi decenni del sec. XVII (3).

In altro scritto il prof. Agenore Socini riunì utili ricordi (*Il nuovo Campanile a C.*) sulla storia dei lavori occorsi per la riedificazione: utili, diciamo, perchè ci mostrano con quanto squisito sentimento d'arte e paziente studio abbia potuto ricostruirlo l' architetto Socini che ritrasse le sagome dal materiale demolito e l' insieme da una vecchia e ormai rara fotografia di Muzio Scevola Ghelli (4).

---

(1) Ne fu tenuto parola anche in questo *Bull.*, XI, 152.

(2) *Il Campanile di Cavinana e la sua storia*, a cura della redazione de « La Montagna Pistoiese ». San Marcello pistoiese, Tip. Grandi, 1912; pp. 32; picc., con breve nota introduttiva.

(3) Queste notizie storiche del Bacci sono state riprodotte ne *L' Illustratore fiorentino*, calendario storico compilato da GUIDO CAROCCI, pel 1913 (Firenze, Tip. Domenicana, 1913; pp. 161-67).

(4) Le illustrazioni (Tav. I) ci furono gentilmente fornite dalla Direzione del giornale *La Montagna pistoiese*, cui porgiamo vive grazie.

Digitized by Google

La demolizione della Porta al Borgo e gli ultimi avanzi della Porta a Ripalta.

Il 30 novembre u. s. in seguito a concessione fattane alla nostra Amministrazione Comunale dal Ministero dei Lavori Pubblici è stata compiuta la demolizione dell'arco in muratura che ancora rimaneva di tutto l'edificio della Porta al Borgo.

Del lato esterno di questo arco diamo qui appresso (Tav. II) la riproduzione, affinchè ne rimanga traccia anche in queste pagine; non perchè riteniamo che vi fossero ragioni storiche d'importanza sufficienti a giustificarne la conservazione. Tutt'altro. Ognuno sa (1) che la porta or demolita apparteneva alla terza cerchia di mura completata nella seconda metà del sec. XIV e si trovava a breve distanza dalla *Porta a Ripalta* della seconda cerchia, dicendosi per altro *Porta al Borgo* (anzichè *a Ripalta*) per restare in faccia alla strada di un borgo, il piú bello e il piú popolato degli altri (2).

Quella di Ripalta, dunque, e non questa, avrebbe avuto importanza storica, sì perchè appartenuta alla seconda cerchia di mura che sostenne il memorabile assedio del 1306, sì perchè nella notte del 10 dicembre 1315 vide la lotta furibonda eroicamente e con felice esito sostenuta da Tarato e Lenzo Grifoni Tarati, e da' loro famigli e vicini contro 300 fanti e 70 cavalieri di Uguccione della Faggiola che, per tradimento, avevano tentato di introdursi per essa in città. Eroismo degno di considerazione e di premio, quale fu appunto de-

---

(1) Vedi quanto fu scritto a tal proposito nel giorn. *Il Popolo pistoiese* del 20 aprile 1907 e del 1 dicembre 1912 dal Dott. GIOVANNI MAZZEI. Come è stato già avvertito, importanza storica l'avrebbe, se mai, la Porta San Marco, contro la quale fu concentrato l'assalto delle Armi Barberine il 2 ottobre 1643. Però l'urto di quest'assalitori avvenne anche a Porta al Borgo, come ne fanno fede le narrazioni di Niccolò Cancellieri e del Mons. G. Visconti ripubblicate da PÈLEO BACCI per nozze Carradori-Giusti nell'op. *Le Armi barberine contro Pistoia* (Pistoia, Niccolai, 1895) a pp. 45 e 77.

(2) FIORAVANTI, *Mem. stor. della città di Pistoia;* cap. XIV, p. 221.

Digitized by Google

PISTOIA - *Lato esterno della Porta al Borgo testè demolita*

Digitized by Google

Digitized by Google

cretato dal Consiglio Generale del Popolo il 15 gennaio 1315, ammettendo la famiglia Grifoni-Tarati, ora spenta, alla cittadinanza di Pistoia, ed esentandola in perpetuo da ogni gabella, gravezza ed imposizione (1),

***

Se oggi pertanto ricordiamo la demolizione della Porta al Borgo, non vogliamo tacere che tracce notevoli della *Porta a Ripalta* sono apparse in questi giorni durante i restauri al grandioso fabbricato che si trova nel luogo da essa anticamente occupato; e cioè nel Corso Vittorio Emanuele, n. 84, nella località detta *Alle Mosse*, presso l'antica Chiesa di S. Maria a Ripalta (2). Sotto il vecchio e cadente intonaco di questo fabbricato sono apparse in questi giorni larghe tracce dell'architettura antica: un grande arco centrale con due torrioni laterali, costruzione identica a quello che si riscontra nel fabbricato (di proprietà Balzi) della *Porta Guidi*, della prima cerchia, nella Piazza di San Bartolomeo.

(1) SALVI, *Hist.*, I, p. 317 e 319.

(2) Ved. nel giorn. *Il Popolo pistoiese* del 15 dicembre 1912 l'art. *A proposito della « Porta a Ripalta »*.

Digitized by Google

RECENSIONI

QUINTO SANTOLI, *Lo Statuto della Sambuca dell' a. 1291, riformato l' a. 1340* (in *Corpus Statutorum italicorum*, n. 2). Biella, stab. tip. G. Testa, 1912.

Nella stanza VIII dell' Archivio comunale di Pistoia si conservava, probabilmente ancora nel 1900, un codicetto, n. 6 bis, membranaceo del sec. XIV: ora è scomparso, forse disperso in qualche altra stanza o fra altri codici. Vi si conteneva uno statuto sambucano riformato nel 1340, con poche aggiunte posteriori: ed è questo che il Santoli, studioso di lunga lena e sagace del medioevo pistoiese, ha pubblicato, di su la copia che nel 1892 ne fece lo Zdekauer, l' illustre pubblicatore già degli Statuti del Comune e del Popolo.

Com' è noto, anche per altre ricerche del Santoli e mie, Sambuca ebbe, fra le terre del contado, importanza politica e militare grandissima, così per le vicende interne di Pistoia come per le sue relazioni estere: dominio libero della Mensa vescovile, fu contesa più volte da Bologna, ambiziosa di affacciarsi su la Toscana, e tenuta e difesa diplomaticamente e militarmente dal Comune; feudo e signoria dei Vergiolesi, fu l' ultimo propugnacolo fortissimo e invitto dei Bianchi; tornato alla Mensa vescovile e al Comune, ormai d' accordo nella soggezione fiorentina, vedrà nuovi pericoli nordici per la Toscana.

Lo Statuto, di mano del notaro Richoverus Pistoresis, è del 1340: ma si riporta esplicitamente a una redazione più antica, al 1291; proprio ad un anno di grossi tumulti, e quando già i Vergiolesi erano tra i più fieri, e quando, anche, Firenze aveva principiato i suoi tentativi d' ordine e di assorbimento.

Nessuna rubrica, per altro, conserva traccia di essere stata arma di partito. La cura maggiore degli statutari si dimostra a difesa e a conservazione e ad aumento della ricchezza demaniale e dei privati: contro i tagli e i pascoli abusivi o intempestivi; e per aver sempre tori e capri e montoni e porci forti alla riproduzione; e perchè i forenses, godendo benefici, non si sottraggano alle gravezze.

Il potere esecutivo poteva esser potestarile o consolare. Il Vescovo di Pistoia compare nell' obbligo generico che il governo sambucano assume di mantenere « honores et iura »: e a lui spettavano, in tutto o a metà, le

Digitized by Google

multe a cui fosse condannato chi aveva impedito la cattura di malfattori o comunque aveva loro dato aiuto e ricetto, e quelle a cui eran tenuti i reggitori del comune che, senza licenza di lui Vescovo, avessero permesso soggiorno a banditi e ribelli della Sambuca o di Pistoia o di Bologna; e gli spettava il primo capriolo che d'anno in anno fosse preso in caccia e il capo « de primo urso » e del primo « porcho salvaticho » o la spalla se gli animali fosser femmine. Del Comune di Pistoia non si fa pur cenno; nè di quello bolognese.

Le rubriche della giustizia sono abbastanza numerose a comminare la pena di morte contro gli omicidi; e multe, variabili secondo l'età, contro i feritori a sangue e i bastonatori e i cazzottatori, contro gli adulteri e i seduttori, contro gli ingiuriatori e i falsi accusatori e i corruttori di pubblici ufficiali. Espressiva è la 59ª: « ordinamus quod regimen teneatur semper habere tria paria feriorum et unum cippum ad tenendum malfatores et una girella ad marturizandum malfatores ».

Il latino, come si vede, è abbastanza bonario: vi senti del tosco-emiliano; e vi trovi la conferma di forme e suoni e significati del volgare di testi pistoiesi noti. Elligere, ellectione, ellectores (rubr. 3, 14, 19), ellevare e elevaret (29, 61); robaverit e rubariis (41, 46), imbasciata e ambasciatam (105, 109); torus, strada, spergiurare, ruspare, rimproverium, piombare, caccia, carica de legnis, caniccio...; trasassare = cadere colpito da un sasso (138), renunziare = denunziare (182), representare = condurre alla presenza, consegnare, cignare = accennare (14); parocchianus, fero = ferro (3, 198), irichus = hircus, collunna = columna, eghius = haedus (149, 188, 137), pactoalis, mascolus, scarpazzas (27, 168, 168)....

S. A. Barbi

Prof. Dott. Andrea Corsini. *Il costume del medico nelle pitture fiorentine del Rinascimento.* — Firenze, Istituto Micrografico Italiano, 1912.

Quale fosse stata la foggia del vestire dei medici fiorentini verso la fine della età medioevale è cosa assai malagevole a determinarsi, perchè rarissime sono le rappresentazioni figurative dirette, ed i ritratti dei medici di quel tempo.

Nelle fonti statutarie, e nei documenti letterari sincroni, non si hanno che lievi accenni relativi al modo di abbigliarsi dei medici, accenni che non dànno un' idea completa dell' argomento in parola.

Il prof.re Andrea Corsini, nella pubblicazione della quale abbiamo di sopra accennato il titolo, ha preso a studiare questo soggetto, e con acutezza e copia d' indagini, valendosi delle rappresentazioni figurative del secolo XV concernenti le storie dei due medici S. Cosimo e S. Damiano, è giunto a determinare con sufficiente esattezza quale fosse stata la foggia delle vesti dei medici in quell' età.

Digitized by Google

Il volume edito a cura dell' Istituto Micrografico Italiano si presenta in elegante veste tipografica, con ricca copertina in fotoincisione ed è adorno di una fototipia in cromo, e di venticinque fototipie di pitture fiorentine atte ad illustrare il soggetto.

ALBERTO CHIAPPELLI.

ALFREDO MELANI, *Scultura italiana antica e moderna.* — 3ª ediz., Milano, Hoepli edit., 1912.

Salutiamo l' apparire di questa terza edizione, non solo perchè essa ci è nuova testimonianza dell' operosità instancabile dell' A., quanto perchè ci presenta notevolmente aumentata la materia già nota o variamente esposta. Particolarmente apprezziamo il volume per quello che l' A. scrive sui monumenti pistoiesi, che analizza con acuto giudizio. Osservazioni e conclusioni in ultima analisi, già note; ma rese sempre più vive e più fresche con ritocchi brevi ma concisi.

A. C.

Digitized by Google

CRONACA

Arte.

⁂ Fra le *Iscrizioni di Castelfiorentino* illustrate da Olinto Pogni nella *Miscell. stor. della Valdelsa* (XX, 2) ve ne è una, la 36ª, con due lettere *G. A.* e la data *1811,* incise nel muro della Collegiata, dalla parte interna dell'organo. Essa rammenta che questo fu restaurato nel 1814 da Gaetano Agati di Pistoia.

Letteratura.

⁂ Una « Lectura Cyni (Cino da Pistoia) in pergamena cum tabulis nudis cartarum 286 ext. f. 12 » è ricordata in un inventario della libreria posseduta dal mons. Benedetto Guidalotti, edito da R. Belforti (*Le librerie di due dottori in leggi del sec. XV*) nel *Boll. della R. Deputaz. di Storia patria per l'Umbria* (XVII, 2-3).

⁂ Utilissime per chi voglia occuparsi della toponomastica locale sono le due note presentate dal Prof. Silvio Pieri alla R. Accademia dei Lincei e pubblicate nei *Rendiconti* di quell'Accademia (fasc. 7-10 del vol. XX; e 3-4 del vol. XXI).

La prima nota intitolata *Dalla Toponomastica della Valle dell'Arno* è seguita da due paragrafi: l'uno di nomi locali derivati da nomi di persona in forma primitiva (Es.: *Baggio* da Badius come in una c. del 1014, da Baius come in una c. del 1024; *Vico Faro* fuori di Porta lucchese da Farreus o Farrius come in una c. del 997; e moltissimi altri); l'altro di nomi derivati per — *ano* ed — *atico* gentilizi latini. Nel primo paragrafo troviamo circa trenta nomi interessanti il nostro antico Circondario, nel secondo una settantina. Tali note il Prof. Pieri ha raccolto in seguito ad uno spoglio accuratissimo eseguito sulle buste del Censimento del 1901.

La seconda nota tratta *Di alcuni elementi etruschi nella Toponomastica toscana.* Anche in questo si trovano moltissimi nomi del territorio pistoiese.

Storia.

⁂ In una sentenza di Guidotto, Cappeliano del Papa, in seguito alle violenze e ai danni recati dai Sarzanesi al Vescovo Antonio (1297, nov. 10, ind. 10) pubblicato dal Prof. Michele Lupo Gentile (*Il Regesto del Codice Pelavicino*) negli *Atti della Soc. Ligure di Storia patria,* vol. XLIV, è ricordato fra i testimoni un *Dominus Johannes de Pistorio.*

Digitized by Google

*** Chi volesse conoscere ancor più particolarmente che non apparisca dal noto vol. del Mons. Beani, l'opera politica di Niccolò Forteguerri, Cardinale di Teano, non ha che da consultare l'opera di Giovanni Soranzo *Pio II e la Politica italiana nella lotta contro i Malatesti* « 1457-1463 » (Padova, Druker, 1911; pp. 528). Nei sette densissimi capitoli è fatta frequente menzione del Forteguerri e anche di Antonio da Pistoia (che nel 1460 insieme col Pontano fu legato di Pio II ai Malatesti). Del Forteguerri, anzi, la cui opera talvolta energica e sollecita, tal'altra lenta ma prudente è ben lumeggiata, si riporta la Lettera (Doc. 42) inedita con la quale dal Campo il 25 settembre 1463 annunziò al Papa la resa di Fano. Intorno al Forteguerri non sono solamente ricordati i docc. che via via sono stati pubblicati in questo *Bull.*, ma se ne citano o vi se ne pubblicano anche moltissimi inediti.

*** Nello studio di A. Palmieri, *L'esercizio dell'arte medica nell'antico Appennino Bolognese* (in *Atti e Memorie della R. Dep. di Storia Patria per le provincie di Romagna*. Serie IV.ª, Vol. I.º, Fasc. 1-3, An. 1911) viene menzionato, rilevandone il nome da una Busta de gli Estimi senza anno esistente nell'Archivio di Stato di Bologna, il nome di un tale « Jacomino de Serravalle de Pistorio » fabbricante di armi nella prima metà del secolo decimoquarto. Questo Jacomino aveva eseguito diverse armature, come una panciera, uno schirinoto, una mamberga, due guanti di ferro e un cappello fiorentino a varie persone nobili di Savignano Longareno.

*** Nella rubr. *Famiglie Romane* che Carlo Augusto Bertini continua nella *Rivista Araldica* (X, 4, si parla della nobil famiglia Rospigliosi « nota dal XIII secolo ». Si ricordano gli uomini più eminenti di detta famiglia e se ne riporta lo stemma inquartato d'oro e d'azzurro a quattro losanghe dall'uno all'altro lato.

*** Renato Bellucci pubblica fra le note d'Arte, di Storia e di letteratura ne *La Montagna pistoiese* (III, 20) un articolo su *I Figli del Capitano Carlo Cenni* di Spignana. Questi, morto nel maggio 1729, ebbe due figli: Rinaldo, poeta (n. maggio 1695) e Gaetano prete (n. maggio 1698). Tutti e tre illustrarono con Bartolomeo Colti, vissuto nel secolo seguente, la quieta e placida Spignana. I figli del Capitano Cenni furono educati nel Seminario pistoiese, ma ebbero varia rinomanza: maggiore l'ebbe Gaetano. Questi per la sua immensa coltura godè la protezione del Cardinal Belluga, la cui Biblioteca in Roma amministrò con infinito amore; godè la protezione del Vescovo Colombino Bassi, di Clemente XII, di Benedetto XIV, l'ammirazione di illustri eruditi che ne apprezzarono in numerose Accademie la grande coltura, dopo averne elogiato le opere e gli scritti pubblicati specialmente nel suo *Giornale dei letterati*.

Varia.

*** Nel giornale *La Montagna pistoiese* di San Marcello Renato Bellucci va pubblicando alcune brevi curiose « Note di Folk-lorismo ». Una di esse (III, 18) riguarda la *La Scala di Mezzaquaresima* solita ad essere attaccata da' ragazzi birichini alle spalle di tranquilli viandanti; un'altra

Digitized by Google

(III, 20) si riferisce al « *Bacio* » *di Carinana*. Un buon prete riuscì a trovare le basi dell' accordo fra quei di San Marcello (di parte panciatica) e i Cavinanesi (di parte cancelliera) stabilendo che le due processioni partenti nel giorno dell' Ascensione dai due paesi venissero ad incontrarsi nel piano di Boccia, sul ponte dei Gorghi. Quivi è uno scambiarsi di amplessi e di baci fra i componenti le due processioni, compresi i sacerdoti, e perfino i Crocifissi sono avvicinati fino a toccarsi, scambiandosi il bacio di pace (*osculum pacis*). Usi consimili si hanno, a dir vero, in moltissimi altri luoghi del pistoiese, e v' è il solito avvicinamento de' Crocifissi.

⁂ *Il Demanio del sottosuolo storico.* — Il prof. EMANUELE SELLA dell' Università perugina ha pubblicato uno scritto sul *Demanio del sottosuolo Storico come mezzo per impedire la formazione dei prezzi di mercato* (nel *Giorn. degli Economisti e Rivista di Statistica*; Roma, 1911). L'A. vorrebbe a ragione la demanializzazione degli oggetti di scavo, pur con l' indennizzo all' inventore; poichè abbiamo pur troppo a lamentare frequenti sparizioni di tesori di monete o elevamenti a prezzi impossibili.

⁂ Domenica 3 novembre nel Salone del nostro Municipio ebbe luogo l' inaugurazione della *Famiglia Artistica* con un magnifico discorso di Massimo Bontempelli su « Pistoia ».

L' ultima pagina del nostro *Bull.* fregiasi, anche questa volta, a lutto. La scomparsa di tre giovani studiosi, che alla *Società di Storia patria* ed al suo periodico tanto amore portarono insieme al prezioso contributo del loro consiglio e della loro perizia negli studi storici, ci contrista amaramente.

Il 12 settembre finiva in Arcevia, sua patria, **Medardo Morici**, nostro Socio Corrispondente, prof. del R. Liceo Ginnasio Galilei di Firenze. Aveva 47 anni appena, e la vita dedicò con operosità e modestia impareggiabili, tutta agli studi ed alla scuola, senza mai dimenticare che a quelli ed a questa gli aveva dato i primi incitamenti la nostra Pistoia. Egli infatti aveva iniziato il suo magistero nel 1892 nel nostro Ginnasio, allora pareggiato; ed alle ricerche sulla storia antica di nostra terra s' era dato con un ardore che mantenne vivissimo fino agli ultimi tempi di sua vita. Non negò la sua collaborazione al nostro *Bull.*, (II, 3) cui anche recentemente aveva promesso un manipolo di interessanti documenti quattrocenteschi. E noi lo attendevamo, perché sapevamo d' avere in questo collega un erudito sicuro ed oculato, un ricercatore sapiente e sagace.

Qualità così preziose ci rendevano caro un altro Socio Corrispondente, mancato il 9 novembre u. s., il prof. **Lèon G. Pélissier**, dottore della facoltà di lettere della Università di Montpellier, antico membro della Scuola Francese di Roma, Cavaliere ufficiale dell' Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Egli si era notevolmente occupato della Storia letteraria italiana; anzi per parecchi argomenti aveva dovuto trovarsi a contatto con parecchi di noi, ed aveva dovuto attingere a' nostri Archivi più e più volte. I lettori che ricordano la sobria ma sagace illustrazione da lui fatta in questo *Bull.* (I, 121) di molte lettere inedite di Sebastiano Ciampi, compiangeranno con noi tale scomparsa immatura.

Digitized by Google

Ancor più doloroso è per noi rievocare la figura di un altro Socio nel fiore degli anni improvvisamente rapito all'affetto della famiglia, della città nativa, degli amici che lo idolatravano: il Cav. Avv. **Dino Camici**. Doloroso, perché finì, quando meno aspettavamo che egli venisse a mancarci; quando, anzi, noi tutti attendevamo che un notevole contributo d'attività e d'energia avrebbe potuto recare, ancora per molto tempo, al Consiglio Direttivo della nostra Società, alle altre moltissime istituzioni che lo avevano fra i dirigenti, ed alla città infine, sia come avvocato, sia come Uomo pubblico, sia come appassionato cultore delle patrie memorie. Quando il triste infinito corteggio snodavasi in quella fredda sera dell'8 decembre per le vie affollate e silenziose della città che gli era stata sì cara, tra i mesti concenti delle musiche, tra il rosseggiar delle torcie, tra il profumo di innumerevoli corone olezzanti nelle tenebre già scese, non potemmo astenerci dal ripensare alla vita del nostro Camici: e lo rivedemmo così nella nostra memoria (come ora lo rivediamo) oratore caldo ed appassionato delle più belle e sante cause ne' Tribunali e nelle Assise, lottatore energico e sicuro nelle competizioni cittadine, conferenziere gentile e squisito nelle molteplici feste commemorative, celebrate entro le nostre mura pronto incoraggiatore e sostenitore delle più belle iniziative che fossero volte al progresso della coltura, dell'industria, del commercio cittadino.

Le delicate poesie giovanili che egli raccolse nei *Vecchi fantasmi*, gli studi accurati e pazienti sulle *Rime di Bonaccorso da Montemagno* che andò pubblicando verso il 1882 nel periodico fiorentino « Il Farfani », i discorsi commemorativi per *Gutemberg*, per *Benedetto Cairoli*, per *Verdi*, per il Re *Umberto il Buono*, per *Giuseppe Cicinini fanciullo cospiratore* pronunziati in occasione di onoranze parentali solenni o di celebrazioni più modeste, la sobria e profonda ricostruzione storica della fosca ed agitata vita medievale pistoiese nella nota conferenza *Fra Lucchi e Spade*, le innumerevoli memorie presentate ai Tribunali a sostegno delle tesi sostenute nelle cause affidategli, i dotti e profondi studi giuridici pubblicati ne' primi tempi della sua carriera (*Del regime patrimoniale nel Matrimonio romano*. Firenze, 1882) e in tempi recenti in riputate riviste di legge, le molteplici ed esaurienti Relazioni da lui elaborate su problemi affidatigli nella Provincia, nel Comune, in Associazioni pistoiesi, siffatti scritti ci rendono sempre più amara la perdita di questo nostro Amico e collaboratore, poichè egli nella sua attivissima vita professionale ebbe sopra tutto un gran cuore ed una gran mente: un cuore aperto ad accogliere ogni buona e moderna iniziativa, una mente agile e pronta alle più varie disquisizioni, a' più acerbi dibattiti. Tanto era il fascino, che questo cuore e questa mente esercitavano, tanta era la simpatia che i suoi modi, il suo aspetto, il suo dire ispiravano, tale intensità di affetti egli erasi conquistato, che unanimi furono i cittadini nel compiangerne la perdita, unanimi nel comporne la salma nell'estremo riposo.

Luigi Chiappelli, *Direttore* — Alfredo Chiti, *Segretario-compilatore*
Antonio Marini, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

Archivio storico per la città e circondario di Lodi. — (Lodi) XXXI, 7-9.
Archivio storico sardo. — (Cagliari) VIII, 1-2.
Archivum franciscanum historicum. — (Quaracchi) V, 4.
Arte e Storia. — (Firenze) XXXI, 9-12.
Atti della R. Accademia dei Lincei. (Vol. II).
Atti della Società Ligure di Storia patria. — (Genova) Vol. XXVIII e XLIV.
Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana. — (Mantova) N. S.; IV, p. 2ª.
Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde. — (Basel) XI, 2.
Bollettino d' arte — (Roma) VI, 7-10.
Bollettino della Civica Biblioteca e Museo. — (Udine) VI, 2.
Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. — (Bergamo). VI, 2-3.
Bollettino del Museo Civico di Bassano. — IX, 2-3.
Bollettino della R. Deputazione di S. P., per l' Umbria — (Perugia) XVII, 2-3,
Bollettino delle Associazioni di Misericordia — (Pistoia) X, 7-12.
Bollettino storico piacentino. — (Piacenza) VII, 5.
Brixia Sacra. — (Brescia) III, 5-6.
Bullettin de Dialectologie romane. (Bruxelles) IV, 2.
Bulletin historique du Diocèse de Lyon. — (Lyon) *n.* 75-77.
Bollettino della R. Deputazione abruzzese di storia patria. — (Aquila) II, 3.
Bullettino della Società dantesca italiaua. — (Firenze) XIX, 1.
Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di S. P. S. 3ª, II, 1-2.
Bullettino senese di Storia patria. — (Siena) XIX, 1-2.
Fanfulla della Domenica. — (Roma), XXXIV, 31-52.
Felix Ravenna. Fasc. 5-6.
Francesco Ravagli. — (Modena) II, 5-7.
Giornale Storico della Lunigiana. — (La Spezia) IV, 2.
Il libro e la stampa. — (Milano) VI (n. s.), 3.
Illustratore (L') *fiorentino.* — (Firenze) Vol. X della N. S.
Illustrazione Ossolana, — (Domodossola) III, 7-12.
Il Monitore diocesano — (Pistoia) III, 7-12.
La Difesa — (Pistoia) XVII, 31-52.
Le Marche. — (Sinigallia) X, 2-4.
Madonna Verona. — (Verona) VI, fasc. 23.
Memorie storiche foroiuliesi. — (Udine): VIII, 1-3.
Miscellanea storica della Valdelsa — (Castelfiorentino) XX, 2-3.
Rassegna bibliografica dell' arte italiana. — (Ascoli Piceno) XV, 8-10.
Rassegna biliografica della letteratura italiana. (Pisa) XX, 7-11.
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. — (Roma) XXI, 3-6.
Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti. — (Teramo) XXVII, 9-12.
Rivista araldica. — (Roma) X, 8-12.
Rivista bibliografica italiana. XVII, 16-24.
Rivista delle biblioteche e degli archivi. — (Firenze) XXIII, 6-11.
Rivista storica benedettina. — (Roma) VII, 26-27.
Rivista storica italiana — (Torino) XXIX, 3.
Rivista storica salentina. (Lecce) VII, 8-9.
Rivista teatrale italiana. — (Firenze) XI, 4.

Digitized by Google

Società Pistoiese di Storia Patria

EDITRICE DEL

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XIV

Il **Bullettino storico pistoiese** è l'organo della *Società Pistoiese di Storia Patria.*

Si pubblica in fascicoli *trimestrali* di 40 pp.

I membri della società suddetta sono i collaboratori ordinari: si accettano anche collaboratori straordinari.

Il *Bullettino* ha lo scopo preciso di vagliare con una severa disamina critica il materiale storico già noto e di prepararne del nuovo e sicuro per i futuri lavori di sintesi storica.

Il *Bullettino* comprenderà le seguenti rubriche:

1. — *Memorie e Documenti*
2. — Biografie
3. — Bibliografie
4. — Notizie bibliografiche
5. — Varietà
6. — Recensioni

Non si accetteranno fra le *Memorie* se non le monografie *originali* e *veramente interessanti;* si accoglieranno fra i *documenti* soltanto quelli di indiscutibile valore intrinseco; verranno pubblicati per intero i più notevoli, in accurato transunto gli altri. La parte biografica e bibliografica dovrà limitarsi ai fatti ignoti o mal noti, i quali si inseriscono nel *Bullettino* come correzioni ed aggiunte alle pubblicazioni già esistenti. Le Recensioni e le Notizie saranno brevi ed accuratissime. Sarà fatto recensione di tutte le pubblicazioni che interessano direttamente Pistoia e il suo antico distretto.

Non potranno essere accettati gli scritti che non riguardino Pistoia e il suo antico distretto.

Si dà e si accetta il cambio con gli Atti delle Società storiche, delle Accademie scientifiche e letterarie, delle regie Deputazioni di storia-patria, dei periodici congeneri italiani e stranieri.

I soci riceveranno gratuitamente il *Bull.* e di regola anche le pubblicazioni straordinarie della Società.

I collaboratori stranieri avranno diritto ai soli fascicoli dell'annata in corso a cominciare dal fascicolo in cui sarà inserito l'articolo.

Inviare lettere, stampe, vaglia etc. alla *Direzione* del *Bullettino storico pistoiese.*

Ogni fascicolo di 40 pp. dell'anno in corso si vende al prezzo di Lire **1,30**; degli anni arretrati L. **2,60.**

Il deposito per la vendita è presso la *Cartoleria e Libreria Pagnini, Via degli Orafi, Pistoia.*

Il prezzo del presente fascicolo di 64 pp., con illustrazioni, è di L. **2.**

Digitized by Google

Digitized by Google